

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

ANIMA E CORPO PER IL VANGELO

GIACOMO ALBERIONE

ANIMA E CORPO PER IL VANGELO

OPUSCOLI (1953-1957)

«Amerai il Signore con tutta la tua mente»

Formazione umana

Per una coscienza sociale

Il lavoro

La Provvidenza

«Portate Dio nel vostro corpo»

«Testimonium conscientiae nostrae»



SAN PAOLO

Edizione a cura del Centro di Spiritualità Paolina (CSP)
© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2005
<http://www.paulus.net>

Visto, se ne permette la stampa
Roma, 4 aprile 2005
SAC. SILVIO SASSI, Sup. Gen. SSP

*Si ringraziano per la collaborazione: Sr. Elisabetta Capello, FSP,
e Fr. Maurizio Tirapelle, SSP*

Sigla dell'opera: ACV

Seconda edizione: 2008

© S.A.S.P. s.r.l., 2008

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2005
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
<http://www.edizionisanpaolo.it>

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

INTRODUZIONE

La presente edizione raccoglie sette opuscoli di Don Alberione, destinati ai membri delle Congregazioni da lui fondate, ma ritenuti di particolare importanza per tutti i membri attivi del popolo di Dio, ai fini di una formazione apostolica integrale.

Si tratta di scritti risalenti ai primi anni del decennio 1950-1960: un periodo tra i più fecondi nell'attività di Don Alberione. Infatti, com'è noto, dal 1945 in poi si fa più continuo il suo impegno di dare sistemazione organica e formulazione definita al proprio pensiero-insegnamento.

È in questo periodo che nascono opere come la *Via humanitatis* e la storia carismatica *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*; in questo periodo il Fondatore elabora e pubblica sul bollettino *San Paolo* i temi monografici oggetto della presente edizione; nello stesso periodo detta alle comunità della Famiglia Paolina, riunite nel santuario romano Regina Apostolorum, memorabili meditazioni sui temi centrali della spiritualità paolina. Sempre nel medesimo periodo va coltivando in maniera più decisa il sogno di una *Enciclopedia su Gesù Maestro* (cf. *Schema di studio su Gesù Maestro*, in *SP*, settembre 1959) e prepara la "adunata" di Ariccia per il mese di Esercizi spirituali (aprile 1960), durante i quali riassumerà definitivamente le linee portanti del carisma ricevuto e del modo di applicarlo (cf. "*Ut perfectus sit homo Dei*").

Riservandoci di pubblicare successivamente i testi *predicati* negli anni '50, di cui daremo conto a suo tempo, raccogliamo in questo volume i sette opuscoli monografici scritti per il *San Paolo* e riproposti poi in due volumetti, *Alle Famiglie Paoline* e *Santificazione della mente*, pubblicati rispettivamente nel 1954 e 1956 come dono del "Primo Maestro alle Famiglie Paoline" in risposta agli auguri inviatigli per San Giuseppe, suo onomastico.

Gli opuscoli, nell'ordine cronologico di pubblicazione sul *San Paolo*, furono i seguenti:

1. *La Provvidenza* (Gen. 1953);
2. *Per una Coscienza Sociale* (Nov. 1953);
3. *Il Lavoro* (Gen. 1954);
4. “*Portate Dio nel vostro corpo*” (Febb.-Mar. 1954);
5. *Formazione umana* (S. Giuseppe 1954);
6. “*Amerai il Signore con tutta la tua mente*” (Sett. 1954-Mag. 1955);
7. “*Testimonium conscientiae nostrae*” (Mar. 1957).

Nelle due raccolte suaccennate tale ordine fu modificato, e alcuni titoli ritoccati, come segue:

I. *ALLE FAMIGLIE PAOLINE* (San Giuseppe 1954):

Formazione umana;

Formazione sociale;

Il Lavoro;

La Provvidenza;

Portate Dio nel vostro corpo.

II. *SANTIFICAZIONE DELLA MENTE* (San Giuseppe 1956):

“*Amerai il Signore con tutta la tua mente*”.

Sul solo bollettino *San Paolo* comparve infine l'ultimo opuscolo, sulla formazione della coscienza.

Nella presente edizione, pur tenendo conto dell'ordine cronologico, abbiamo ritenuto opportuno privilegiare l'ordine tematico, già adottato in parte dal Primo Maestro, rafforzandolo anzi col dare la precedenza ad «*Amerai il Signore con tutta la tua mente*», e ciò per tre motivi: perché questo è il più sviluppato dei sette opuscoli (equivalendo da solo all'insieme di tutti gli altri); perché in questo troviamo più compiutamente esposti i principi fondamentali della “antropologia” alberioniana; perché il suo titolo sembra meglio compendiare la tematica dell'insieme.

Di ognuno degli opuscoli esporremo a suo luogo alcuni dati informativi e orientativi specifici. Qui ci limitiamo ad alcune osservazioni di carattere generale.

STILE E CONTENUTI PECULIARI

1. Negli opuscoli, più che in tutti gli altri scritti di Don Alberione, risaltano con evidenza *due caratteristiche*: la concretezza e la preoccupazione pedagogica-formativa.

Concretezza, in primo luogo, frutto di una essenzialità maturata con gli anni (l'Autore era sui settanta e cominciava a tirare le fila delle sue fondazioni); maturata soprattutto nel lunghissimo e vario ministero, che gli conferì un sicuro discernimento tra le acquisizioni perenni e quelle transitorie. La chiarezza di giudizio si accompagnava in lui con una visione realistica delle vicende sia personali che ecclesiali; e con uno spiccato senso pratico, che fu una delle doti più ricche della sua natura.

Preoccupazione formativa, in secondo luogo, derivante in Don Alberione dalla perenne consapevolezza di essere, fino al termine dei suoi giorni, padre e formatore di figli e discepoli, bisognosi di una guida sempre attenta alla loro crescita, «sinché non fosse pienamente formato il Cristo in essi» (cf. Gal 4,19).

A questo tema, di una formazione continua e completa (o “integrale” come amava ripetere), Don Alberione ispirò praticamente tutta la sua produzione letteraria, dalle primissime opere – quali *Donec formetur Christus in vobis* (1932) – fino alla summa riassuntiva degli anni '60 – *Ut perfectus sit homo Dei* (1960-1962) – attraverso interventi costanti di vario spessore, animati sempre da intenti pedagogici sui vari fronti della vita consacrata e apostolica.

Questo il *filo d'oro* che collega i sette opuscoli qui proposti: una formazione solida, concreta, integrale, che parte dalla testa: formazione della “mentalità cristiana, religiosa, apostolica, paolina”; formazione umana, alle virtù morali di base e alle virtù sociali; formazione al lavoro e all'operosità, che si accompagna con il senso della Provvidenza; formazione della coscienza all'uso responsabile della libertà...

2. Presentiamo questi opuscoli come contributi “*per una antropologia apostolica*”, ispirata alla visione cristiana e

paolina della persona. Don Alberione non si atteggiò mai ad esperto di antropologia né di psicologia, anche se queste scienze erano considerate la nuova frontiera della cultura al tempo della sua formazione. Ma l'analisi con la quale egli affronta i fenomeni e i comportamenti umani, positivi o negativi, è talmente acuta e realistica da reggere il confronto con qualsiasi scuola di psicologia "scientifica". Nessun professionista in questa materia può vantare tanta pratica "sul campo" quanto il formatore di migliaia di soggetti, giovani e adulti, uomini e donne, quale fu il Fondatore della Famiglia Paolina, nei suoi 87 anni di vita.

Se può giovare a conferma, si rileggano in prospettiva di vissuto alcune pagine sulla "disciplina dell'intelligenza" e sulle "industrie di buon rendimento", nelle quali si può scorgere in filigrana un nitido autoritratto dello stesso Alberione studente, sacerdote e futuro costruttore di straordinari edifici spirituali.

È opportuno ribadire questa realtà, contro la facile obiezione che il linguaggio dell'Autore odora più di vecchia ascetica che di psicologia aggiornata. In questo campo, al di là delle parole, vale la verità delle esperienze umane fondamentali, che ogni coscienza è in grado di percepire, anche solo per l'istintiva sintonia con la Verità.

3. *Quanto allo stile*, è noto che Don Alberione non amava cedere al gusto dell'effetto né a preoccupazioni estetiche. Il dettato alberioniano, sempre sobrio, si qualifica per la sua essenzialità: lascia trasparire i rami della pianta, a preferenza delle foglie e dei fiori; rami talora scarni, ma di evidente forza portante; fatti per reggere molti frutti e resistere alle intemperie.

Una prassi comune nelle pubblicazioni del tempo è il frequente ricorso alle *citazioni latine*, usuale nella letteratura religiosa di allora. A tale prassi, che può rendere difficoltosa la lettura ai giorni nostri, abbiamo cercato di ovviare traducendo direttamente i testi in italiano, con rimando alle relative fonti (che il più delle volte non venivano citate) o riportando la traduzione in nota. Solo i titoli sono stati lasciati in latino, per esigenze di consultazione ed eventuali confronti.

A proposito ancora di titoli, merita segnalare che la titolazione interna dei singoli opuscoli è propria di Don Alberione. Non abbiamo ritenuto di doverla modificare, anche quando può sembrare fuorviante rispetto ai contenuti della trattazione. Il fatto è che, nella maggior parte degli scritti alberioniani, i titoli non rispondono tanto a criteri sistematici (struttura e gerarchia delle parti), quanto a preoccupazioni pratiche: alleggerire la tensione del lettore con frequenti interruzioni, consentirgli di registrare particolari concetti sui quali richiamare una più forte attenzione, e così via.

4. *Gli interventi redazionali* da parte nostra sono i seguenti:

- Traduzione in italiano dei testi biblici e delle citazioni latine, utilizzando la versione della C.E.I. eccetto nei casi in cui la versione sia offerta dall'Autore;
- Segnalazione delle fonti scritturistiche o letterarie, quando sia stato possibile reperirle, omologandone le sigle all'uso attuale e inserendole nel testo, fra parentesi quadre [...];
- Introduzione di note in calce, a carattere informativo, esplicativo o giustificativo;
- Numerazione progressiva dei titoli all'interno dei singoli opuscoli, per facilitarne gli eventuali richiami;
- Rettifiche o ritocchi dell'ortografia, sia nei vocaboli che nella punteggiatura, per esigenze sintattiche o grammaticali, nel rispetto tuttavia delle note caratteristiche dell'Autore.

Confidiamo che, nonostante le immancabili imperfezioni, i lettori potranno gustare, nella loro originaria forza e vitalità, queste mature lezioni del Beato Giacomo Alberione, che non cessa di consegnare alla Chiesa intera, oltreché alla Famiglia Paolina, i frutti della sua ricchissima esistenza di Fondatore.

Roma, 25 gennaio 2005

(Festa della Conversione di San Paolo)

CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA

AVVERTENZE

1. Il testo adottato in questa edizione è quello stampato nel *San Paolo*, bollettino interno della Società San Paolo.
2. Ai fini della necessaria uniformità di citazione delle opere del Fondatore, per qualsiasi edizione e in qualsiasi lingua, è indispensabile adottare come unico criterio di riferimento il rimando alla numerazione di pagina dell'edizione italiana originale. Tale numerazione è indicata al margine del testo: il cambio pagina, quando cade in mezzo ad una riga, è segnato con il tratto “|”.
Perciò, anche per questa edizione, le citazioni del testo dovranno riferirsi alla fonte indicata al margine e non ai numeri correnti delle pagine del presente volume.
3. In fondo al volume (pp. 297-298) è riportata una tabella di concordanza tra le pagine del *San Paolo* e le raccolte successive: *Santificazione della mente* (SdM) e *Alle Famiglie Paoline*.

«AMERAI IL SIGNORE
CON TUTTA LA TUA MENTE»

Nota introduttiva

Alla trattazione di questo tema il Fondatore dedicò ben cinque numeri del San Paolo: settembre 1954, ottobre 1954, gennaio 1955, marzo 1955, maggio 1955.

Il titolo è desunto dal notissimo passo di Dt 6,5, ripreso da Gesù: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (Mt 22,37).

Nel libretto pubblicato successivamente (1956), il titolo fu sostituito con Santificazione della mente. I due concetti, nel pensiero di Don Alberione, si equivalgono: «La santificazione della mente [sta in questo]: amare il Signore con tutta la mente» (cf. DF p. 65).

I numerosi titoloetti che scandiscono il testo sono desunti dalle Lettere di San Paolo e dalla Liturgia. Già questo fatto denota che il ragionare e lo scrivere di Don Alberione sono impregnati dei temi dell'Apostolo e dei richiami liturgici.

La trattazione si sviluppa sulla base dei Principi, il cui riferimento primo è sempre a Gesù Cristo, venuto come Maestro, Verità essenziale; Autore della nostra intelligenza; Autore dei Vangeli e della Chiesa, anch'essa Maestra di Verità. Di qui una retta antropologia.

Ciò che costituisce la nobiltà della persona umana, per cui è immagine e somiglianza di Dio, è l'intelligenza. Lo sviluppo della personalità dipende dalla mente. I meriti maggiori e i peccati più gravi "si operano nella mente; mai, almeno, senza la mente". Di qui l'urgenza per l'apostolo delle edizioni di "comunicare la verità che salva", poiché dare la Verità significa "dare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio".

Non è facile risalire alle fonti cui Don Alberione ha attinto: è noto che egli, lettore molto solerte e attento, si nutriva di numerose opere e autori diversi. Ciò non

toglie che si possano individuare alcuni scritti ai quali il Fondatore si è ispirato.

Molto illuminante per l'Autore fu l'enciclica di Pio XI Divini illius Magistri (31 dicembre 1929), con la quale il Pontefice ribadiva che «fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: "Figliuolini miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che sia formato in voi Cristo" (Gal 4,19)».

Un'altra opera alla quale Don Alberione è debitore è La Chiave della vita, del Can. Francesco Chiesa.¹ Di questo scritto, cui si era già richiamato in modo esplicito nel Donec formetur Christus in vobis (1932), utilizza diversi elementi; alcune pagine (ad es., sul bisogno di alimentare la fiamma della fede) sono addirittura trascritte 'ad litteram'. Sempre del Can. Chiesa ha influito il trattato Gesù Maestro,² segnatamente la parte II (Gesù vero Maestro) e la III (Doveri nostri). E, per i frequenti richiami alla riflessione e ai relativi effetti, vantaggi, mezzi per ottenerla, può essere stato di ispirazione un altro libretto dello stesso autore: "Pensarci su".³ Ancora, quanto alla sezione "malattie della mente" e specifici rimedi, Don Alberione dipende dall'insegnamento del suo professore e direttore spirituale.⁴

Alcuni aspetti del tema trattato nel presente opuscolo – in particolare: il necessario riferimento al Cri-

¹ Can. F. CHIESA, *La Chiave della vita*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma 1927.

² Can. F. CHIESA, *Gesù Maestro*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma 1926.

³ Can. F. CHIESA, *Pensarci su*, Alba 1939.

⁴ Can. F. CHIESA, *Lectiones theologiae dogmaticae recentiori mentalitati et necessitati accomodatae*, vol. III, Tractatus de Deo Spiritu Sancto, Alba 1930.

sto Via e Verità e Vita; l'insistenza che l'alunno "è educando, non solo instruendo"; la necessità dell'istruzione e il metodo da seguire; l'accentuazione del rapporto tra convinzioni e scelte pratiche, ecc. – sono desunti dai numerosi testi del noto professore ungherese Dr. Toth Tihamer, le cui pubblicazioni circolavano in Italia negli anni '40.⁵

Non va infine trascurato l'influsso del noto Compendio di Teologia ascetica e mistica, di Adolfo Tanqueray,⁶ un manuale su cui si sono formate generazioni di sacerdoti e religiosi.

Pur riconoscendo comunque ai suddetti autori il merito di aver fornito al Fondatore notevoli spunti, questa trattazione è indubbiamente un esempio tra i più significativi dell'originalità di Don Alberione. In effetti, forse nessun altro autore ha trattato con maggior forza e chiarezza la necessità di conformarci al Maestro Divino partendo dalla facoltà dell'intelligenza; il bisogno di nutrire la mente di pensieri evangelici; la consapevolezza che sono le convinzioni ad orientare le scelte quotidiane; l'impegno di crescita continua fino alla sostituzione del nostro pensare con il pensare di Gesù... (cf. DF p. 65).

Non va trascurata, infine, una circostanza cronologica di alto significato: l'attuale opuscolo preparava e accompagnava la celebrazione dell'Anno a Gesù Maestro (1955), dal quale il Fondatore si attendeva grandi frutti per la Famiglia Paolina e per la Chiesa intera.

⁵ Segnaliamo soprattutto: *Formazione del giovane*, Venezia 1933; *Il carattere del giovane*, Venezia 1935; *L'educatore spirituale del giovane*, Venezia 1938; *Cristo e il giovane*, Venezia 1940.

⁶ A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, Roma-Tournai-Parigi 1927.

«AMERAI IL SIGNORE
CON TUTTA LA TUA MENTE»
(Dt 6,5)

«Il Paraclito che da te procede, o Signore, illumini le nostre menti e, secondo la promessa del tuo Figlio, ci faccia penetrare ogni verità».¹

SP,
settembre
1954, p. 1

* * *

*Semina un pensiero, raccoglierai un atto;
semina un atto, raccoglierai un'abitudine;
semina un'abitudine, raccoglierai un carattere;
semina un carattere, raccoglierai un destino.*²

1. ELOGIO DELLA SAPIENZA

«...Io desiderai la prudenza e mi fu concessa.
Invocai lo spirito di sapienza, e venne in me.
E l'ho preferita agli scettri ed ai troni,
E le ricchezze le stimai un niente in paragone di lei.
Non ho paragonate con lei le pietre preziose,
Perché tutto l'oro in paragone di lei è un po' di sabbia,
E l'argento dinanzi a lei dovrà essere stimato come fango.
L'amai più della sanità e della bellezza,
Mi proposi di averla per mia luce,
Perché è inestinguibile il suo splendore.
Insieme con essa mi venne ogni bene,
Ed infinite ricchezze dalle sue mani.

¹ Nell'originale: «*Mentes nostras quæsumus, Domine, Spiritus illuminet, et inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem*» (Liturgia). Cf. *Messale Romano*, colletta del Mercoledì delle Quattro Tempora di Pentecoste.

² Tra la invocazione allo Spirito, che precede, e l'elogio della Sapienza, che segue, Don Alberione inserisce questa celebre massima, che evidenzia la potenza e gli effetti del pensiero.

Io godei di tanti beni perché questa sapienza mi precedeva,
Ed io non lo sapevo che di tutti questi beni era lei la madre.

E non ne tengo nascoste le ricchezze;
Senza finzioni la imparai, senza invidia la comunico,
Perché essa è un tesoro infinito per gli uomini,
E chi ne usa si unisce in amicizia con Dio,
Raccomandandosi per dati disciplinari»
(Sap 7,7-14).

2. PRINCIPI

1) Gesù Cristo è Maestro Divino e l'unico Maestro; in primo luogo perché è la stessa Verità, l'essenziale ed eterna verità: «*Io sono la verità*» (Gv 14,6); è il Verbo che il Padre genera in eterno. Poi perché è Via e Vita. In Cristo la persona umana ha il massimo e soprannaturale sviluppo.

2) La vita cristiana è ordinata alla visione di Dio in cielo: nella visione l'amore, il gaudio. Con la fede si merita la visione; credere per vedere. «Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio» (Eb 11,6). Chi non crede si condanna da sé.

3) La persona umana ha la sua nobiltà specialmente per la sua intelligenza; per cui è immagine e somiglianza di Dio. L'ossequio principale a Dio si fa piegando la mente: «con le ginocchia de la mente inchine»,³ e facendone un saggio uso per conoscere Dio e le cose di servizio di Dio.

4) I meriti maggiori ed i peccati più gravi si operano nella mente; mai, almeno, senza la mente. Qui è il pri-

³ FRANCESCO PETRARCA, *Canzone alla Vergine*.

mo amore: «conoscere e credere». Qui il primo odio: «impugnar la verità conosciuta».⁴

5) La prima virtù è esercitata dalla mente: “la fede”; i primi quattro doni dello Spirito Santo sono diretti alla mente: sapienza, intelletto, scienza, consiglio. Dalla fede, come dal seme, si svolgono le altre virtù; la fede è “*radice di ogni giustificazione*”.⁵

6) Dai pensieri vengono le parole, i sentimenti, le azioni; è la mente che guida, come il pilota conduce l’aereo, come l’autista guida l’automobile.

7) L’apostolo delle edizioni deve comunicare la verità che salva; è il continuatore del Maestro | Divino: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» [Gv 20,21]; «Io sono la luce del mondo» [Gv 8,12]; «Voi siete la luce del mondo» [Mt 5,14].

SP,
settembre
1954, p. 2

3. «IO SONO LA VERITÀ»

Gesù Cristo venne come Maestro agli uomini; e come tale fu riconosciuto. «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» [Gv 1,1-2.14].

Disse infatti Gesù Cristo: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» [Gv 18,37]. – «Se dico la verità, perché non

⁴ Ricordiamo che “impugnare”, voce arcaica, significa *combattere*, oppugnare. “Impugnare la verità conosciuta” figurava, nel Catechismo di Pio X, tra i peccati contro lo Spirito Santo.

⁵ «*Fides est humanæ salutis initium, fundamentum et radix totius justificationis*» (Concilio di Trento, Sess. VI, cap. 8).

mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio» (Gv 8,46b-47).

Sono belle le espressioni con cui la Chiesa designa il Maestro Divino: *Splendore della pace, Candore dell'eterna luce, Angelo del gran Consiglio, Luce vera, Sapienza eterna, Maestro degli apostoli, Dottore degli evangelisti, Scrigno di tutti i tesori della Sapienza e della Scienza di Dio, Luce dei confessori...*⁶ Parole che fanno eco a quella trentina di volte in cui Gesù nel Vangelo è chiamato Maestro; tra cui più chiara l'affermazione: «Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene; lo sono, infatti» [Gv 13,13].

L'Ecclesiastico [Siracide] dice: «Fonte della sapienza è il Verbo di Dio in cielo» (1,5).

4. «SCIMUS QUIA A DEO VENISTI MAGISTER»⁷

«*Il Maestro è qui e ti chiama*» [Gv 11,28].

Un esempio: in Alba dal 1909 al 1917 è stata fatta più volte ai Chierici e Sacerdoti diocesani l'ora di Visita a Gesù-Maestro presente nel Tabernacolo, con questo schema:

Adorazione: a Gesù Cristo Maestro Divino, mandato dal Padre a comunicare la sapienza che salva;

– come a Colui che è la Verità essenziale ed eterna, splendore del Padre;

– come all'Autore della nostra intelligenza ed in pieno diritto di avere il nostro assenso;

– come all'Autore di tutta la dottrina contenuta nel catechismo, teologia, predicazione sacra; come al Maestro unico Via, Verità e Vita; Autore dei Vangeli;

⁶ Titoli contenuti nelle medievali *Litaniae Sanctissimi Nominis Jesu*.

⁷ «Sappiamo che sei un maestro venuto da Dio» (Gv 3,2).

– come all’Istitutore della Chiesa, Maestra, che è il suo Corpo mistico;

– come all’Abitatore del Tabernacolo ove istruisce, illumina, conforta, guida, consola le anime: “luce del mondo” [Gv 8,12].

Ringraziamento:

– per averci il Signore dato i sensi onde apprendere e conoscere le cose esterne, specialmente gli occhi, l’udito, il tatto, l’odorato;

– per aver il Figlio di Dio compíto il disegno del mondo visibile ed invisibile: «tutto è stato fatto per mezzo di lui» [Gv 1,3], che è la prima rivelazione dei divini attributi; ogni istruzione e studio della natura è lettura del gran libro del creato, che ci manifesta le perfezioni del Creatore: «le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute» [Rm 1,20];

– per averci dato il lume della ragione: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» [Gv 1,9];

– perché Iddio si degnò di rivelare verità altissime, dal paradiso terrestre a S. Giovanni Evangelista;⁸

– perché ci diede la Chiesa custode ed interprete della rivelazione e Maestra infallibile di verità;

– perché ci infuse il dono della fede nel Battesimo.

Riparazione:

– per non aver sempre fatto buon uso dei sensi: occhi, udito, tatto;

– per aver sciupato tante volte il gran talento della mente in cose vuote o dannose;

– per non aver sempre coltivato lo spirito di fede;

⁸ Allude rispettivamente al libro della Genesi e all’autore dell’Apocalisse.

- per non aver sempre predicato e spiegato con abbondanza e chiarezza le divine verità;
- per aver lasciato mancare o dato scarsamente alle anime ed alla società il pane della verità.

Supplica per ottenere:

- aumento di fede, con la grazia di sentirla, sino a renderla operante;
- i quattro doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, scienza, consiglio;
- amore agli studi sacri, scientifici, necessari al ministero e all'apostolato;
- dare una assoluta preferenza alla lettura e meditazione della Bibbia ed in particolare del Vangelo e Lettere di S. Paolo;
- grazia di saper parlare e scrivere convenientemente, anche con sacrificio, per tutto il popolo di Dio.⁹

5. GESÙ CRISTO REDENSE L'UOMO DALL'ERRORE

La caduta dei progenitori fu in primo luogo un grosso errore: «Saprete il bene ed il male, sarete simili a Dio» [cf. Gn 3,5], suggerì il principe della menzogna. Da allora l'uomo cadde di errore in errore. Né i filosofi antichi potevano essere sufficienti per l'uomo. Perciò al genere umano, nella presente condizione causata dal peccato originale, era moralmente necessaria la rivelazione per conoscere speditamente, in modo sicuro, senza errore, il complesso delle verità riguardanti la religione. Gli errori si sarebbero | sempre moltiplicati; come stanno anche oggi moltiplicandosi presso coloro che rigettano od ignorano la rivelazione divina.

SP,
settembre
1954, p. 3

⁹ Nell'originale "*plebs Christi*".

Quanto poi alle verità religiose soprannaturali, la rivelazione fu necessaria in modo assoluto, se l'uomo doveva essere elevato all'ordine soprannaturale.

Questa è la prima parte della redenzione: Gesù Cristo redense l'uomo da innumerevoli errori e dall'ignoranza, conseguenza del peccato originale.

Chi ricusa la verità costruisce sopra l'arena un edificio vacillante; i suoi sforzi, opere, ministeri, apostolati non sussisteranno a lungo. Anche la storia lo conferma. Chi ricusa Cristo-verità sarà guidato dalla bugia, inganno, illusione.

Sul piedistallo di una statua eretta nel monastero di Fulda a S. Bonifacio fu inciso: "*Veritas Domini manet in aeternum*".¹⁰ Chi costruisce sul Vangelo e per il Vangelo eleverà un edificio che non cadrà, nonostante i venti e le tempeste.

6. LA CHIESA MAESTRA

La conversione del mondo ebbe inizio con la predicazione di Gesù Cristo: per arrivare all'uomo retto e portarlo a concludere col battesimo. «Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo» dice S. Paolo [1Cor 1,17]; che seguiva il disegno di Gesù Cristo su di lui, in primo luogo «per portare il mio nome dinanzi ai popoli» [At 9,15].

Non fecero così gli Apostoli, i grandi missionari, i catechisti? Non insegna questo la Chiesa? Dio, Gesù Cristo, la Chiesa *rispettano* l'uomo, la sua natura di essere intelligente; egli darà ossequio di lode e di sotto-missione al Signore; ma sarà un ossequio razionale: "*rationabile obsequium*".¹¹

¹⁰ «La verità del Signore rimane in eterno» (Sal 117[116],2).

¹¹ Cf. Rm 12,1. La nuova versione CEI traduce: «è questo il vostro culto spirituale».

7. «LEVATE CAPITA VESTRA»¹²

«Prima occorre che tu creda, per meritare poi con la fede di vedere Dio» (S. Agostino).¹³

Come tutta la nostra vita presente in generale è una preparazione alla vita futura, così la vita intellettuale è in particolare preparazione alla *visione beatifica*, che sarà nella vita futura il principio ed il centro irradiatore di tutta la nostra felicità.

Ora la visione beatifica ha la sua speciale caratteristica nel vedere Dio immediatamente, senza intramezzo di alcuna creatura, ma faccia a faccia, anzi senza servirsi di alcuna idea, come nella cognizione intuitiva, comune di questa vita, fungendo da idea la stessa Divina Essenza che si unisce immediatamente al nostro intelletto. La visione si effettua mediante il lume di gloria, che è quella luce divina con cui Dio vede se stesso; luce che viene a penetrare colla sua virtù la mente del beato, rendendola idonea a veder Dio. Nella visione beatifica è la mente che vede Dio, in Dio; la mente è, in quanto possibile a creatura, indiatà e deificata. «Io ho detto: voi siete dei» (Gv 10,34).

Ne segue che la diretta preparazione da farsi in questo mondo debba consistere in una vita di fede. Difatti la preparazione deve sempre presentare la forma più rassomigliante col termine a cui si mira. Ora è appunto nella fede che la mente si allena a vivere in Dio. Non sono le verità di fede, verità divine? Non è forse sull'autorità di Dio che l'intelletto loro presta l'assenso? Il fedele crede, non perché così ha capito con la ragione, ma perché così dice Dio. Può anche intender nulla del mistero creduto; ma che importa? Lo dice Dio,

¹² Lc 21,28: «Levate il capo».

¹³ Originale latino: «*Prius te oportet credere, ut postea per fidem Deum merearis aspicere*» (S. AGOSTINO, *En. in Ps. 65*).

e basta. Questa per la mente è una rinunzia a vivere in se stessa, per vivere in Dio; vita nuova, superiore alla semplicemente umana; mortificazione ed abnegazione della intelligenza.

8. «LUMEN GLORIÆ»¹⁴

Il Padre contemplando da tutta l'eternità la sua divina essenza, forma un Verbo e pronunzia, per così dire, una Parola che esprime perfettamente questa Divina Essenza; e questo Verbo e questa Parola è la seconda Persona, il Figlio, il *Verbum Patris*.¹⁵ Padre e Figlio poi contemplandosi a vicenda si amano di un amore sostanziale, e quest'amore è un incendio infinito che chiamiamo lo Spirito Santo.

Così la vita interiore divina ha principio nel Padre; splende nel Figlio; e per lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio, si forma quella *divina circolazione*, infinita ed eterna, per cui si può dire che è una e tre, tre ed una.

Dante si esprime con precisione teologica quando dice:

Nella profonda e chiara sussistenza
Dall'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori ed una contenenza.
E l'Un dall'Altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso; ed il Terzo parea foco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.¹⁶

L'anima beata viene ad inserirsi in questa circolazione di vita divina, per contemplare anch'essa la Divi-

¹⁴ «Luce beatifica». Espressione tomista: «...*Est etiam quaedam beatorum in patria ad quam elevatur intellectus per lumen gloriæ, videns Deum per essentiam, in quantum est objectum beatitudinis...*» (S. TOMMASO, *Expositio super Isaiam...*, cap. 1, l. 1).

¹⁵ Parola del Padre.

¹⁶ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Paradiso, XXXIII, 115ss.

na Essenza, mediante il medesimo lume con cui Dio conosce se stesso.

Questo non distrugge la natura dell'anima, ma la eleva; come il calore che fa arrossare il ferro, non lo consuma ma lo rende incandescente. Questo è partecipare della natura divina, è sedere alla mensa celeste nel regno del Padre Celeste.

SP,
settembre
1954, p. 4

9. «DEDIT DONA HOMINIBUS»¹⁷

Infatti per la fede vera l'uomo è elevato ad un piano immensamente più alto: sopra di esso lavorare soprannaturalmente, fruttificare soprannaturalmente, raggiungere un premio soprannaturale. Come se con una gemma di olivo buono viene innestato un olivo selvatico, questo produrrà frutti nuovi; così l'essere innestati in Cristo potrà portare frutti e opere che sono dell'uomo, ma fatte sue ed elevate da Gesù Cristo.

Il fiore della fede però sboccia solo sotto i raggi del sole divino, cioè sotto il calore dello Spirito Santo. Così insegna il Concilio di Trento: «Se alcuno dirà che senza la preveniente ispirazione dello Spirito Santo e del suo aiuto, l'uomo possa emettere l'atto di fede... sia anathema».¹⁸

Vi è un nesso necessario, infatti, tra la causa e l'effetto. Come la conseguenza di un sillogismo non può essere più larga delle premesse; così un merito soprannaturale si verifica solo se la radice, la causa è di natura soprannaturale. Operare per la fede, tesoreggiare per il cielo: «Il mio giusto vivrà mediante la fede» (Eb 10,38). La vita religiosa è una vita di fede *più viva*; se essa impallidisce, la vita religiosa sarà abbandonata; si avrà

¹⁷ Ef 4,8: «Ha distribuito doni agli uomini».

¹⁸ Concilio di Trento, Sess. VI, Can. 3 sulla giustificazione.

forse ancora il cristiano; e forse neppure questo... poiché *“corruptio optimi pessima”*.¹⁹

Per ottenere la giustificazione, l'uomo, raggiunto l'uso della ragione, deve cooperare con le sue facoltà a Dio. Le facoltà principali sono quelle dell'anima, e tra queste la mente; ad essa appartiene l'atto di fede. Come ogni cognizione parte dal senso, così ogni azione parte dalla mente.

10. DIVERSI GRADI

«Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» [1Gv 5,4].

Vi è la fede del buon cristiano, del religioso, dell'apostolo, del sacerdote. Vi sono articoli che si devono credere da tutti; vi è un grado di fede necessario alla salvezza di tutti. Ma il religioso si appoggia ancora a verità proprie per la sua vita; così, più abbondantemente, la vita dell'apostolo e del sacerdote.

Il religioso sente di più, ad esempio, la verità di fede della superiorità della verginità sopra il matrimonio, della superiorità della povertà ed obbedienza evangelica sopra la povertà e l'obbedienza comune; delle intimità e comunicazioni divine a chi si dà tutto a Dio; del centuplo sulla terra e della sicurezza del paradiso per chi [coloro per i quali] vale il «voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito...» [cf. Mt 19,28]. Da questa fede una più larga partecipazione dei doni dello Spirito Santo, una maggior raccolta di frutti dello Spirito Santo, una più profonda gustazione delle beatitudini. Si avrà un paradiso anticipato nella vita religiosa.

L'apostolo ed il sacerdote crederanno a verità ed insegnamenti abbondantissimi dati da Gesù in particolare

¹⁹ «Ciò che era ottimo, una volta corrotto diventa pessimo»: espressione di Cicerone, ripresa da Gregorio Magno.

agli apostoli: «sia come colui che serve» [Lc 22,26]; «ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» [Gv 15,16]; «fate questo in memoria di me» [1Cor11,24]; «predicate il vangelo ad ogni creatura...» [cf. Mc 16,15; Mt 28,19]; «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» [Gv 20,21]. Godere, sentire, operare dietro a questa luce, che è calore, vita, gaudio sacerdotale.

11. LA VITA ATTUALE

«Sta innanzi a voi la via della vita e la via della morte».²⁰ Filosofi e maestri di spirito ripetono: «*in omnibus rebus respice finem*».²¹ La vita nostra non finisce qui; la morte ci incalza e sospinge verso l'eternità. Se si vuole raggiungere Roma, non si sceglie la via che va in direzione opposta: è verità chiara.

Ma mentre breve è la vita, le conseguenze sono eterne. Dalla vita dipende infatti la nostra eternità felice od infelice.

Fine della vita è prepararci un'eternità felice: la salute eterna di *tutto* l'uomo: mente, volontà, cuore, corpo. Se un uomo è sano in ogni membro, meno che nella testa (un pazzo), o nel cuore, o nel sangue, non si può dire che ha salute. Noi ci prepariamo la salvezza eterna, quando tutto l'uomo è sano: mente, volontà, cuore.

Si aggiunge: la vera vita cui siamo indirizzati dopo il pellegrinaggio terreno è la vita soprannaturale della gloria celeste: in essa saremo felici della stessa felicità di Dio. Non sarà una mensa umana cui ci assiederemo, ma la stessa mensa divina. Dice il Maestro divino: «Io

²⁰ La metafora delle "due vie" è ricorrente nella letteratura biblica e cristiana (cf. Dt 30,19; Sir 15,17; *Didaké* I,1-6).

²¹ «In tutte le cose guarda il fine», espressione tratta dalla *Regula monachorum* di San Benedetto, ripresa dalla *Imitazione di Cristo*, lib. I, cap. XXIV, n. 1.

dispongo per voi del regno, come il Padre ne ha disposto per me, affinché mangiate e beviate alla mensa nel regno mio» (Lc 22,29-30).

In paradiso non saremo più beati in noi, ma in Dio. Dirà, infatti, il giudice divino: «Entra nel gaudio del tuo Signore» [Mt 25,21].

La beatitudine è il completamento dell'essere; l'essere nostro appartiene a Dio. Perciò la beatitudine sarà nel riposare, uniformarci, appartenere a Dio. Ciò sarebbe già vero nell'ordine naturale; quanto più nell'ordine soprannaturale. Per questa elevazione siamo destinati a vedere Dio faccia a faccia, a conoscerlo nel modo che Egli conosce se stesso, ad operare in Dio, a godere in Dio, oltre ogni creatura. La preparazione all'eternità sta nello stabilire tutto il nostro essere in Dio: mente, volontà, cuore, corpo: per Gesù Cristo, in Gesù Cristo, con Gesù Cristo. La vita presente deve presentare in se stessa la forma ed i caratteri specifici che ne fanno una vera | preparazione alla beatitudine eterna: il mezzo è Gesù Cristo.

SP,
settembre
1954, p. 5

Già Adamo ed Eva stavano in uno stato di preparazione soprannaturale, vicino al cielo; ma il peccato li ributtò lontani lontani. E non vi sarebbero mai più giunti, se Dio nella sua infinita misericordia non avesse indicato una via, una speranza: il futuro Redentore. In Gesù Cristo l'uomo può rifarsi: nella mente credendo a Lui; nella volontà seguendo i suoi esempi; nel cuore per mezzo della grazia da lui meritata; nel corpo *crocifisso* e conformato al corpo di Gesù Cristo.

Anzitutto nella mente, come insegnò il Maestro Divino.

12. ERRORE ED ERRORI

L'uomo doveva avere un'unità o integrità: cioè le potenze dell'uomo – mente, volontà, sentimento – si do-

vevano integrare. La ragione conosceva il bene, quantunque con luce pallida e fredda, che il sentimento però doveva scaldare e far risplendere ed entusiasmare, onde dal vero, dal bello, si ottenesse il bene. Così, vero, bello e buono, oltrech  costituire un'unica cosa in s  sotto tre aspetti (*convertuntur*),²² anche nell'uomo avrebbero trovata una pratica unit  nelle sue tre unite facolt .

Il peccato rompe l'unit : ed ora vi   grande scompiglio. La ragione doveva governare il cuore ed il cuore far risplendere di amore la ragione; e la volont , rimossi gli ostacoli delle passioni e fortificata dalla ragione, avrebbe fatto il bene: ecco l'unit .

La grazia divina contribuiva ed elevava mirabilmente questa unit ; cos  che l'uomo rappresentava l'Unit  e Trinit  di Dio; «fatto ad immagine e somiglianza» di Lui [cf. Gn 1,26], era trino nelle sue facolt  (mente, sentimento, volont ) ed uno nella sua attivit  interiore ed esteriore.

Rotta l'unit , ragione e cuore spingono la volont  per vie opposte: la ragione agisce da s ; l'amore incontrollato accende i suoi fuochi torvi nei sensi e consuma l'organismo; e la volont , senza la grazia di Dio,   dal cuore trascinata in sentieri fangosi; ecco le due leggi, della carne e dello spirito [cf. Gal 5,16.19-24; Rm 8,2-13], ecco «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» [Rm 7,15.19].

Rifare l'unit  in Cristo.

13. «AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE»

Nel Vangelo di S. Marco si legge: «Allora avvicinandosi uno degli scribi, che aveva udito la loro discus-

²² Si allude all'assioma della metafisica aristotelico-tomistica, che pone una equivalenza o reversibilit  fra le categorie fondamentali dell'Essere: «*Ens et Verum convertuntur; Ens et Bonum convertuntur; Ens et Pulchrum convertuntur*».

sione, visto che aveva ben risposto, gli domandò: Qual è il primo dei comandamenti? Gesù rispose: Il primo è: Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è l'unico Signore, e tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze. Il secondo è questo: Tu amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questo. Allora lo Scriba gli disse: Hai detto benissimo, o Maestro, che *Dio* è l'unico e non ce n'è altri fuori di lui, e che amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso, vale molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici. Gesù, vedendo che aveva risposto da saggio, gli disse: Tu non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo» (Mc 12,28-34).

Nel Vangelo di S. Matteo si legge: «Ora, i Farisei, saputo che egli aveva chiuso la bocca ai Sadducei, s'unirono insieme; e uno di loro, dottore della legge, gli domandò, per tentarlo: Maestro, qual è il maggior comandamento della legge?». E Gesù gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente» (Mt 22,34-35).

Nel Vangelo di S. Luca si legge: «Or, ecco, un Dottore della legge si alzò e chiese per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per possedere la vita eterna? E Gesù a lui: Nella legge che c'è scritto? Come leggi? L'altro rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze e con tutta la tua intelligenza ed il prossimo tuo come te stesso. E Gesù gli disse: Hai risposto bene: fa' questo e vivrai» (Lc 10,25-28).

In ognuna delle tre letture vi è sempre compresa la parte del comando: «Amerai il Signore con tutta la tua mente». È facile intendere che la vita cristiana deve innestarsi in Cristo: ora Cristo è Verità, Via e Vita; la mente innestata nella mente di Cristo, la volontà nella

volontà di Cristo, il cuore nel cuore di Cristo. Così l'uomo al giudizio sarà trovato conforme all'immagine di Cristo: «*Conformes fieri imagini Filii sui*» [cf. Rm 8,29].

Dunque, primo: amare il Signore con tutta la mente.

14. «LUCE INTELLETTUAL PIENA D'AMORE»²³

Le facoltà intellettuali costituiscono l'uomo propriamente detto.

È vero che la nostra intelligenza è capace di conoscere la verità, e con il paziente lavoro acquista, anche senza il soccorso della rivelazione, la cognizione di un certo numero di verità fondamentali d'ordine naturale. Ma quante debolezze umilianti!

SP,
settembre
1954, p. 6

Invece di tendere spontaneamente verso Dio | e le cose divine; invece di elevarsi dalle creature al Creatore, come avrebbe fatto nello stato primitivo, essa tende ad assorbirsi nello studio delle cose create senza risalire alla loro causa; a concentrare la sua attenzione su ciò che soddisfa la sua curiosità e trascurare ciò che si riferisce al suo fine; la premura delle cose temporali le impedisce spesso di pensare all'eternità.

E quanta facilità a *cadere nell'errore!* I numerosi pregiudizi a cui siamo inclinati, le passioni che ci agitano l'anima e gettano un velo, tra lei e la verità, ci traviano ahimè! troppo spesso anche nelle questioni più vitali, da cui dipende la direzione della nostra vita morale.

La nostra stessa volontà, in cambio di assoggettarsi a Dio, ha delle pretese di indipendenza; sente difficoltà a sottomettersi a Dio e specialmente ai Suoi rappresentanti sulla terra. Quando si tratta di vincere le difficoltà che si oppongono alla pratica del bene, quanta debolez-

²³ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Paradiso, XXX, 40.

za e quanta incostanza nello sforzo! E quante volte si lascia trascinare dal sentimento e dalla passione! San Paolo descrisse con efficaci accenti questa deplorabile debolezza: «Io non faccio il bene che voglio e faccio il male che non voglio... Poiché mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore; ma veggo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi fa schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie a Dio per Gesù Cristo Signor Nostro» (Rm 7,19-25). Dunque, per dichiarazione dell'Apostolo, il rimedio a questo stato miserando sta nella *grazia della redenzione*.

15. «DE CORDE EXEUNT COGITATIONES MALÆ»²⁴

Più comune però è la via della corruzione del cuore.

I mezzi di corruzione sono così numerosi e così potenti, che la stessa pubblica autorità, almeno presso di noi, si è trovata nella necessità di intervenire con le sue leggi. Ma non è certo possibile mettere in un momento un argine efficace contro un'inondazione che quasi un secolo di odio contro la verità ha contribuito ad ingrossare. È facile capire che la corruzione è la tomba della fede.

Come mai un animo vizioso, che odia la virtù e trova il suo piacere nel ravvoltolarsi nel fango, potrà soffrire dentro di sé una voce che gli vada ripetendo che queste cose sono proibite da Dio, che un giorno giudicherà severamente ciascun di noi, e che un incendio di fuoco eterno sarà il castigo dei piaceri illeciti di questo mondo? Questa voce molesta da principio susciterà ira, poi a forza di essere contraddetta e schernita, a poco a poco si affievolirà e spegnerà totalmente.

²⁴ «Dal cuore provengono i propositi malvagi... le intenzioni cattive...» [Cf. Mt 15,19; Mc 7,21].

Interessa troppo al vizio il togliersi dinanzi ogni ostacolo.

Donde viene infatti che giovani che fino a ieri frequentavano con gusto i sacramenti, ora hanno lasciata la Messa, la Pasqua e si sono schierati tra gli oppositori e derisori della religione? Il fatto è di facile spiegazione. Essi hanno incominciato ad abbandonare la fede quando la corruzione ha fatto il primo passo nel loro cuore.

Quante volte è il cuore che fa male alla testa!

Che se a questo si aggiunge la lettura di libri o periodici irreligiosi e la conversazione e l'esempio cattivo, a che cosa potrà ridursi la fiamma della fede? E se il cinema, la radio, la televisione accrescono il male?

Se vi sono letture atte ad aiutare lo sviluppo della fede nell'anima, sembra a prima vista dovrebbero essere le scienze.²⁵ Eppure abbondano anche libri veramente pestilenziali. È in questi per l'appunto che si spargono i germi d'incredulità più resistenti ad ogni medicina.

16. TALENTO SCIUPATO!

Lasciare inerte il maggior talento dato all'uomo da Dio è seppellire il dono di Dio. «Perché non hai trafficato il talento ricevuto, mettendolo a frutto? Onde venendo io, potessi avere capitale ed interesse?... Mettelo nelle tenebre esteriori» [cf. Mt 25,15ss].

Nessun peccato di cuore, parole, opere è possibile senza la mente, la cognizione: es. nel sonno. Nessun merito è possibile senza la mente, la cognizione; si trattasse pure di un sonnambulo che andasse in chiesa e là recitasse il rosario.

²⁵ Si legga in proposito il libro dello scienziato ANTONINO ZICHICHI, *Perché io credo in colui che ha fatto il mondo. Tra fede e scienza*, Il Saggiatore, Milano 1999.

Quindi il male (il peccato) ed il bene (il merito) non possono esistere senza la cognizione della mente; ma il pensiero non basta a fare il male (peccato) né il bene (merito).

Vi sono persone che sanno mille notizie, mille aneddoti e detti scherzosi, mille fatti e mancanze altrui, mille consigli da dare e correzioni da fare: ad ogni persona che è vicina, alle madri, ai giovani, ai governanti, al clero, al Papa, e... quasi quasi a Dio stesso; tanto hanno visto, tanto hanno sentito, tanto hanno leggicchiato!

Gente che spesso non conosce né se stessa, né Dio;

– gente sempre distratta nei doveri di pietà, studio, apostolato;

– gente che casca nella fossa perché sta sempre ad osservare che non vi caschino gli altri;

– gente di cui il Signore può lagnarsi: «il figlio conosce il padre suo, il bue la sua mangiatoia, il cane la voce del padrone, ma costoro non conoscono la voce del Padre celeste» [cf. Is 1,3ss];

– gente che mentre prega, studia, sente la predica con le orecchie, ha la mente lontana lontana...

SP,
settembre
1954, p. 7

Talora sono belle intelligenze... ma talora sciupate in cose futili, occupatissime a far niente; fogliame e fioritura abbondanti, ma senza frutti; cisterne rotte che non possono contenere acque sane e limpide [cf. Ger 2,13].

17. «REGNUM DEI VIM PATITUR»²⁶

Massimo rendimento.

A noi specialmente il comando e la dolcezza ineffabile persuasiva dell'invito: «Siate perfetti». La santità non è un privilegio od una riserva.

²⁶ Mt 11,12: «Il regno dei cieli soffre violenza».

I nostri giovani *buoni* non saranno professi, se non a patto di diventare *virtuosi*.

La santità è virtù ad alta tensione; è lo slancio e la poesia del bene. Il bene fatto a stento, col contagocce, per forza... non è santità.

Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita... Per San Paolo la santità è la maturità piena dell'uomo, l'uomo perfetto.²⁷

Il santo non s'involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il "*proficiebat*".²⁸ La santità è vita, movimento, nobiltà,²⁹ effervescenza; quella buona, non di ciò che cade, ma di ciò che sale. Sì! Ma lo sarà, solo e sempre, in proporzione dello spirito di fede, e della nostra volontà: il Signore è con noi; noi siamo cooperatori di Dio [cf. 1Cor 3,9].

18. PARADOSSI DIVINI

Chi ha pietà abbondante e sapiente utilizzerà facilmente i talenti, pochi o molti che siano. La sola scienza, il solo apostolato, la sola povertà, senza la pietà non illuminano, né riscaldano; ma la pietà è *l'anima di ogni apostolato*.³⁰ Verità da meditarsi.

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri» [Is 55,8]. Prima di mostrarci il suo amore e svelarci il suo Cuore, Lui ci mostrò la sua mente (discorso della Montagna e le Beatitudini):

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!

²⁷ Cf. Ef 4,13: «*in virum perfectum*».

²⁸ «Cresceva, progrediva», detto di Gesù fanciullo (Lc 2,52) come del piccolo Samuele (1Sam 2,28).

²⁹ Probabile lettura più corretta: *mobilità*.

³⁰ Titolo della celebre opera dell'abate trappista Giovanni Battista Chautard.

Beati i miti perché erediteranno la terra!
 Beati gli afflitti, perché saranno consolati!
 Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!
 Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!
 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!
 Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!
 Beati quelli che son perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» [Mt 5,1ss; cf. Lc 6,20-23].

19. «ALERE FLAMMAM»³¹

La fede è veramente una fiamma che illumina e riscalda.

È cosa divina, ma affidata all'uomo e quindi si può perdere come si può mantenere viva ed accrescere.

È come la salute del corpo. Per quanto questa sia florida e robusta, non è inamissibile. Molte cause interne ed esterne la possono aggredire e mettere in pericolo.

Così è della fede.

Essa si può perdere, o almeno molto indebolire, per la via dell'intelletto, in molti modi. Anzitutto nell'*inerzia*. Come potrà mantenersi la fede in quei giovani che, con la tenue istruzione dei primi anni della fanciullezza, vanno avanti negli studi senza più curarsi di studiare la religione?

Infinitamente peggio poi se essi hanno la disgrazia di avere professori increduli, positivamente ostili, che si servono della dottrina da insegnarsi nella scuola, per iniettare nella mente i germi dell'incredulità.

³¹ «*Alimentare la fiamma*»: in senso ideale, è divenuto il motto di numerose associazioni o imprese di vario genere.

20. «RENOVAMINI SPIRITU MENTIS VESTRÆ»³²

Ma non sempre però trionfa il male.

Abbondano sempre più esempi eroici, degni di ammirazione, di anime generose e forti che sanno trionfare di ogni ostacolo, e passano attraverso la corruzione del secolo, senza macchiarsi.

Chi sono costoro?

Quelli che sanno alimentare la fede. Come c'è una profilassi per la salute del corpo, così anche in materia di fede.

Primo mezzo è *l'istruzione religiosa*, sia per la frequenza alla parola di Dio sia per le buone letture. La parola di Dio è abbondantemente amministrata nelle prediche ordinarie di ogni domenica, e nelle predicazioni straordinarie.

Quanto poi ai buoni libri, non vi è davvero penuria.

Un secondo mezzo è la *preghiera*. Essa è il respiro della vita spirituale. Che se noi con la preghiera dobbiamo ricorrere a Dio in tutte le necessità, che diremo della necessità dell'aiuto divino per conservare la fede?

Un terzo mezzo poi è l'esercizio della fede nelle *opere buone*. L'esercizio non solo mantiene, ma accresce gli abiti.³³ Questo molto più avviene nell'abito della fede, che non può vivere se non nell'opera: «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). L'opera poi in questa materia non solo mantiene viva la fede, ma giova a meglio intendere e gustare le stesse verità che ne sono l'oggetto. Dice *l'Imitazione di Cristo*: «Chi vuole | intendere pienamente e con diletto le parole di Cristo, è necessario che si studi di conformare tutta la sua vita a quella di Lui» (Lib. I, cap. I).

SP,
settembre
1954, p. 8

³² «Rinnovatevi nello spirito della vostra mente» (Ef 4,23).

³³ Nel linguaggio corrente della filosofia morale e dell'ascetica: *Abitudini virtuose*.

21. LA NOSTRA VIA

Vedere ora le cose con gli occhi, o con la ragione, o con la fede è lo stato transitorio e di prova: siamo creati invece per il cielo: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» [Eb 13,14].

Quale dunque la *preparazione* della mente alla visione di Dio?

- a) Il retto uso della ragione e dell'intelligenza.
- b) La virtù della fede.

Quali gli *impedimenti* della mente alla visione di Dio?

- a) La menzogna, l'errore, il pensiero cattivo e volontario.
- b) Il peccato contro la fede.

È principio di teologia che «la moralità di un atto è la sua conformità con la ragione ed il fine ultimo; mentre la immoralità è la difformità con la ragione ed il fine ultimo». La coscienza è regola di operare sicura; così che mai si può agire contro di essa, sia che comandi sia che proibisca. Operare sempre secondo coscienza è via sicura.

22. LUME DI RAGIONE E LUME DI FEDE

Il retto uso della mente è questo: pensare a Dio, alla verità o secondo verità, istruzione, studio, e tutto quello che ci porta a compiere ciò che è volontà e beneplacito di Dio, per esempio: a ciò che è progresso, virtù, dovere, ufficio, ecc. Vi è infatti un retto uso naturale della ragione e della mente. La Scrittura dice: «Compera la verità; e non alienar la sapienza, la dottrina, l'intelligenza» (Pro 23,23).

Ma vi è anche un retto uso soprannaturale della ragione e della mente: credere cioè alle verità da Gesù Cristo rivelate e dalla Chiesa cattolica insegnate.

Sant'Agostino dice: «Fede è credere ciò che non vedi»,³⁴ e cioè ammettere una verità, non perché capita, ma sopra la testimonianza altrui: ed in questa cosa è Gesù Cristo stesso che parlò predicando ed oggi parla per mezzo della Chiesa. Le verità della fede hanno una sicurezza assoluta.

La fede è fondamento della vita spirituale: «Fondamento e radice di ogni giustificazione» (Concilio di Trento). «Senza la fede è impossibile piacere a Dio e pervenire alla sua gloria. Chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano» [cf. Eb 11,6].

SP,
ottobre
1954, p. 1

23. DONI INTELLETTUALI DELLO SPIRITO SANTO

Essi portano perfezionamento alla fede.

I doni della *scienza*, dell'*intelletto* e della *sapienza* hanno questo di comune, che ci danno una conoscenza *sperimentale* o quasi sperimentale, perché ci fanno conoscere le cose divine non per via di ragionamento, ma per via di un lume superiore che ce le fa afferrare come se ne avessimo l'esperienza. Questo lume comunicatoci dallo Spirito Santo è certamente il lume della fede, ma più attivo e più illuminante che non sia abitualmente e che ci dà come una specie di intuizione di queste verità, simile a quella che abbiamo dei primi principi.

Il dono della *scienza* ci fa giudicare rettamente delle cose create nelle loro relazioni con Dio. Si definisce: *un dono che, sotto l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, perfeziona la virtù della fede, facendoci conoscere le cose create nelle loro relazioni con Dio.*

Il dono dell'*intelletto* ci palesa l'intima armonia delle verità rivelate. Si definisce: *un dono che, sotto l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, ci dà una pene-*

³⁴ S. AGOSTINO, *Ep.* 190.

trante intuizione delle verità rivelate, senza però svelarne il mistero.

Il dono della *sapienza* ci fa giudicare, apprezzare, gustare le verità rivelate, «secondo una certa comunione di natura con esse»,³⁵ come dice S. Tommaso. Si può definire: *un dono che, perfezionando la virtù della carità, ci fa discernere e giudicare Dio e le cose divine nei loro più alti principi e ce le fa gustare.*

Essendo uno dei doni più preziosi, bisogna ardentemente desiderarlo, cercarlo con ardore e chiederlo con insistenza come ci fa pregare il libro della *Sapienza*:

«Dio dei miei padri e Signore pietoso,
 Tu che hai creato ogni cosa con la tua parola,
 e con la tua sapienza hai formato l'uomo,
 affinché domini le creature da Te fatte,
 e governi il mondo con santità e giustizia
 e con animo retto sentenzi in giudizio:
 dammi la Sapienza, che siede in trono accanto a Te,
 e non mi escludere dal governo dei tuoi figli,
 perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
 uomo fragile e di corta vita
 e scarso nell'intelligenza del diritto e delle leggi.

Con Te sta la Sapienza, che ben conosce le opere tue
 ed era presente quando creavi il mondo,
 e sa quale cosa Ti sia gradita
 e quale retta secondo i tuoi comandi.

Mandala dai santi cieli
 e dal trono della tua maestà inviala,
 affinché mi assista nei miei lavori,
 e mi faccia sapere qual cosa Ti sia più gradita;
 perché essa tutto conosce ed intende
 e mi guiderà saggiamente nelle mie imprese,

³⁵ «*Secundum quamdam connaturalitatem...*» (S. TOMMASO, *Super Sententiis*, lib. III, d. 26. – Fonte immediata, A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia...*, cit., parte II, lib. III: La via unitiva).

e mi proteggerà con la sua grandezza;
 onde saranno accette le opere mie,
 e governerò il tuo popolo con giustizia
 E sarò degno del trono del padre mio» (Sap 9,1-12).

Il dono del *consiglio* perfeziona la virtù della prudenza, facendoci *giudicare prontamente e sicuramente, per una specie di intuizione soprannaturale, ciò che conviene fare, specialmente nei casi difficili.*

SP,
 ottobre
 1954, p. 2

L'oggetto proprio di questo dono è la buona direzione delle azioni particolari; i doni della scienza e dell'intelletto ci danno i *principi* generali; il dono del consiglio ce li fa applicare ai | molti casi particolari che si presentano nella giornata. I lumi dello Spirito Santo ci mostrano allora ciò che dobbiamo fare e come dobbiamo comportarci in certi casi difficili ed importanti, come quando si tratta dell'eterna salute o della propria santificazione, per esempio: nella vocazione od in certe occasioni di peccato. Per coltivare questo dono è necessario un profondo sentimento della propria impotenza ed il ricorso abituale allo Spirito Santo.

24. «ATTENDE TIBI ET LECTIONI»³⁶

La mente è facoltà assorbente.

La mente ha potere digerente.

La mente è facoltà emittente.

Vi è un'igiene mentale.

Occorre un ordine mentale costruttivo.

Il progresso sociale dipende dal progresso mentale.

Lo sviluppo della personalità dipende dalla mente.

La Pia Società S. Paolo è ambiente intellettuale elevato.

Scuola, predicazione, apostolato sono ambienti ele-

³⁶ 1Tm 4,13.16: «Vigila su te stesso... dedicati alla lettura».

vati, costruttivi; mezzi naturali e soprannaturali di sviluppo ed educazione della mente.

Mente angelica (S. Luigi), mente divina (S. Tommaso d'A.).

La lettura della Bibbia, della Storia Ecclesiastica.

25. MARIA, MATER BONI CONSILII ET SEDES SAPIENTIÆ

Maria è Madre del Buon Consiglio e Sede della Sapienza. I Teologi ed i Dottori della Chiesa, come i fedeli, sempre si rivolsero a Lei nelle difficoltà, nel dilagare degli errori e delle eresie. Maria intervenne a confermare, chiarire, difendere la dottrina del Figlio suo e della Chiesa.

A quante anime è stata luce e guida! Quanti giovani ha soccorso nei dubbi, nelle difficoltà di studio!

Evangelisti, Apostoli, scrittori, Papi le consacrarono la penna e la lingua, e si ripeté in qualche misura, per sua intercessione, una divina Pentecoste.

S. Tommaso d'Aquino, S. Alfonso de' Liguori, S. Bonaventura, S. Alberto Magno hanno penetrato profondità di teologia non ancora esplorate.

Vi sono secolari e studiosi di valore, come il Beato Ferrini,³⁷ Manzoni,³⁸ Rosmini,³⁹ Bonghi,⁴⁰ Réca-

³⁷ B. Contardo Ferrini (Milano 1859-1902), giurista e storico del Diritto romano. «Uomo di profonda religiosità e di santa vita».

³⁸ Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873), letterato, storico e uomo politico, convertito da miscredente ad apologeta della fede cattolica. Celebri alcune sue opere: *I promessi sposi*, *Adelchi*, *Inni sacri* e *Osservazioni sulla Morale cattolica*. Fu senatore del Regno d'Italia.

³⁹ Antonio Rosmini (1797-1855), sacerdote trentino, filosofo, animatore di circoli culturali cattolici e fondatore di una congregazione religiosa. Amico e consigliere di uomini politici, venerato amico del Manzoni e autore di una celebre proposta di riforma ecclesiale: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*.

⁴⁰ Ruggero Bonghi (1821-1895), letterato e uomo politico napoletano. Amico del Rosmini e del Manzoni, dei quali condivideva

mier...⁴¹ che si affidavano a Maria nel loro studio, intraprese, decisioni. Scienza e fede non sono incompatibili; anzi spesso la fede guida ad approfondire la scienza.

Maria è come un cielo sereno sempre illuminato dal Sole divino; e sempre disposto a ricevere lo splendore dei suoi raggi ed a trasmettere la luce nelle menti di chi cerca Dio e la salvezza.

26. L'IDEA TENDE ALL'ATTO

È legge naturale che opera in noi; senza o contro di noi. L'idea è il principio di ogni operazione interna od esterna. Governare la mente è necessità fondamentale; è condizione *sine qua non*,⁴² per la riuscita nel tempo e nell'eternità. La mente non può mai liberarsi dai suoi *compagni di viaggio: i pensieri*; e sono proprio essi che comandano e dominano. Le cose esterne possono avere influenza, ma esse per sé sono amorali;⁴³ la vita dell'uomo è soprattutto intellettuale. Gli amici più intimi sono i pensieri.

Le stesse cose danneggiano alcuni, e ad altri fanno bene: per esempio la tentazione, il dolore, la miseria.

gli ideali, collaborò con entrambi in ordine a una conciliazione fra Regno d'Italia e Santa Sede. Autore di una *Vita di Gesù* (1890) e storico dei due papi Pio IX e Leone XIII.

⁴¹ Joseph Claude Récamier (Ain 1774, Parigi 1852), famoso medico, ritenuto il fondatore della ginecologia. Membro dell'Académie de Médecine (1820), successore di Lennec al Collège de France (1826). In un ambiente scientifico ostile alla fede, il Récamier rese forte testimonianza cristiana, impegnandosi totalmente per i poveri. Don Alberione, nel libro *È necessario pregare sempre* (Alba-Roma 1940, pp. 284-285), riporta una affermazione dell'illustre medico sulla potenza del Rosario.

⁴² Condizione indispensabile, *senza la quale non [si realizza nulla]*.

⁴³ Moralmente indifferenti, non nel senso deteriore di "prive di moralità".

Dipende ciò dai pensieri interni. La medesima pena getta una persona nella disperazione; mentre per un'altra serve di ravvedimento e gioia.

Una persona che si vede o che non si vede, una lode od un rimprovero, un successo od una delusione, che effetto avranno? Secondo i pensieri, le convinzioni, l'idea. L'idea influisce nel giudizio, il giudizio eccita il sentimento, il sentimento determina gli atti interni ed esterni. Che cosa operò in San Paolo l'idea che Gesù Cristo era il vero Dio e la Sua dottrina era il verbo di salute? «Sovrabbondo di gaudio in ogni tribolazione», scriveva S. Paolo dal carcere [cf. 2Cor 7,4].

Con i buoni *principi*, molti sono arrivati a santità; per i pensieri cattivi tanti sono precipitati in nefandezze. Il carattere dipende dai pensieri.

Le più grandi battaglie si combattono nella mente. Qui deve concentrarsi lo sforzo. Sui pensieri occorre vigilare, perché non si può chiudere ogni porta ermeticamente. Sostituire pensieri buoni a pensieri cattivi: «Vinci il male con il bene» [cf. Rm 12,21]. A letture vuote o cattive, per esempio, sostituire letture sane. Se salvi la mente, salvi te stesso.

27. IDEALE AVVAMPANTE

L'ideale è un chiaro, preciso e limpido punto di arrivo, una scalata da compiere, una vittoria da conseguire; capace di organizzare tutte le nostre facoltà spirituali, soprannaturali, fisiche; tutti i mezzi interni ed esterni per un fine nobile e santo; eleva l'individuo e lo stabilisce nella sua missione sociale secondo la vocazione. È un'idea fissa, ossessionante. Esempi: «Cristo ideale del monaco»;⁴⁴ «Cristo ideale del Pastore»; «Cristo ideale di santità»; «Vivere Paolo»; «Vita d'u-

⁴⁴ Titolo del noto volume dell'abate Columba Marmion.

SP,
ottobre
1954, p. 3

nione | con Maria»;⁴⁵ «L'anima di ogni apostolato»;⁴⁶ «Andate, predicate, battezzate tutte le genti»;⁴⁷ «*Non excidet*»;⁴⁸ «*Frangar non flectar*»;⁴⁹ «Vive in me Cristo» [Gal 2,20]; «Siate perfetti» [Mt 5,48], ecc.

L'ideale raccoglie specialmente i pensieri utili al fine, toglie quelli inutili o contrari. È simile ad una massa di acqua per una centrale elettrica, raccolta da mille piccole sorgenti e rigagnoli.

La vita è una cosa seria, da essa dipende un'eternità: «Voglio viverla!» conchiudeva un audace. «O felice colui che trova il guado - di questo alpestro e rapido torrente - ch'ha nome vita et a molti è sì a grado» (F. Petrarca).⁵⁰

L'ideale è una linea da seguire, un programma per il massimo rendimento temporale ed eterno della vita. Si concepisce con la mente e si ama svisceratamente. «Non distrazioni, come un annoiato della vita; ma con gusto, pazienza, giocondità e genio». Essere, non apparire!

L'ideale vivo ed operante, poco per volta, diviene una mentalità: allora abbiamo l'idea-forza, perché corroborata da tanti elementi.

28. L'IDEA-FORZA

Quanto più è viva l'idea, tanto più è potente, sino al punto di operare fisicamente e contro la stessa volontà.

⁴⁵ Altro titolo di E. Neubert, compendio di spiritualità mariana dello Chaminade.

⁴⁶ Libro già menzionato dell'abate Chautard.

⁴⁷ Serie di testi evangelici già citati.

⁴⁸ «[La parola di Dio] non è venuta meno» (Rm 9,6).

⁴⁹ «Mi spezzo ma non mi piego»: espressione della retorica romana dell'eroismo virile, assunta da molti personaggi come motto di lealtà politica.

⁵⁰ Dal poemetto *I Trionfi: Triumphus æternitatis*, 45-48.

Nell'idea fissa di cadere o di uno scontro, si finisce col cadere o di scontrarsi. L'idea fissa di riuscire conferisce energia, entusiasmo, decisione, sacrificio: raddoppia le forze.

Questo nell'ordine naturale. Ma vi è una idea-forza in cui convergono la natura e la grazia; e più questa che quella. Allora ci troviamo innanzi a figure che si impongono e sconcertano tutti i calcoli nostri: S. Paolo, S. Tecla, S. Agnese, S. Francesco d'Assisi, S. [Francesca Saverio] Cabrini, S. Pio X, S. Giovanni Bosco, ecc. La spiegazione la darà il cielo, più che la terra.

Questo ideale, se è fissato con la luce del Tabernacolo e con la guida di un buon direttore, meglio di un buon maestro, sarà un'idea-forza sorgente di gioia, di sicuri risultati; sarà una mentalità; soprannaturalmente «la potenza di Dio» messa a servizio dell'uomo mediante la preghiera.

29. LA MENTALITÀ

È una “*forma mentis*”, un modo particolare di pensare e conseguentemente di operare, proprio di una persona o di una categoria di persone. Esempio: mentalità militare, artistica, sacerdotale, religiosa, cristiana, infantile, matura, operaia, capitalista, ecc. Essa determina il cammino della vita.

Educare significa formare buone abitudini; in primo luogo l'abitudine a pensare in una determinata maniera, secondo determinati *principi* resi chiari e posseduti così profondamente da illuminare tutti i progetti, giudizi, programmi, propositi, vita e attività.

Occorre sapienza celeste! Vi è il passaggio dalla fanciullezza alla gioventù, alla maggior età. Altro è tenere una scuola materna, un catechismo ai fanciulli sino a 12 anni; altro è formarli dai 12 ai 25 anni.

30. ELEMENTI PER LA MENTALITÀ

Una mentalità risulta da molti elementi interni ed esterni, naturali e soprannaturali; talvolta da cose in apparenza trascurabili. Essi formano la personalità; come una varietà di cibi ed elementi chimici formano il sangue, le ossa, i tessuti organici del corpo umano. Il tutto elaborato interiormente viene a costituire un carattere ed una mentalità. L'uomo è uno. Non vi è da una parte la scuola e dall'altra la vita; ma la scuola è importante contributo alla vita.

Elemento primo è *l'inclinazione naturale*, cui contribuisce l'ereditarietà; poi *l'esempio e l'ambiente* in cui il bambino cresce; *l'educazione* che viene data. Le idee, i pensieri, le massime arrivano da tante parti (compagni, libri, fumetti, radio, discorsi, cinema, televisione, scuola, opificio, occupazioni, parrocchia, istruzione, ecc. ecc.) e fanno ressa attorno al cervello; e se trovano l'entrata, vi si stabiliscono, contrastano, si fondono sino ad una risultante; come dai molti acini, il mosto, rimescolandosi e ribollendo nel tino, forma un determinato vino.

Nel passaggio dall'adolescenza alla gioventù si hanno manifestazioni naturali, per molti inattese: nel fisico e nello spirito. Il fanciullo acquista personalità: invece della semplice fede ed obbedienza, passa al ragionamento e sogna l'indipendenza; una gran voglia di giudicare e trovare in fallo chi lo guida; si chiude in sé o si abbandona a spensieratezze ed audacie; o l'una o l'altra cosa si succedono, con periodi di taciturnità e loquacità e giudizi incontrollati...

È un errore *comprimere il giovane* così che egli non manifesti i suoi pensieri, che specialmente nell'adolescenza e nella crisi possono anche essere strani. Aiutarli, invece, a parlare, dare loro spiegazioni, sostenerli, facilitare lo svelarsi e il mostrarsi aperti... poi corregge-

re le idee, fornire libri adatti, esporre ragioni, usare una somma sapienza e bontà.

Giovani che neppure al confessionale hanno aperta interamente la loro anima... daranno delle sorprese e faranno dei fallimenti penosi e scandalosi, quando si scatenerà il *demonio meridiano*.⁵¹ Assicurarli che il giovane si apra; dargli indirizzo secondo ragione e fede; trattarlo | e rispettarlo convenientemente e mostrargli fiducia, qualche volta più che non ne meriti. Ma sempre richiamarlo ai sani *principi*, alla fede, al fine ultimo. Vi sono educatori che possiedono qualità mirabili. «Del savio educator questa è la legge: / eccita, lascia agir, guida e corregge».⁵²

SP,
ottobre
1954, p. 4

Genitori, educatori, maestri irragionevoli! vorrebbero sempre bambini i loro fanciulli... salvo ad esigere di trovarli uomini fatti, all'improvviso... – Occorre formarli con una lunga pazienza e sapienza dai 12 anni ai 21, con metodo adatto alla età, tenendo conto delle mille insidie che incontrano. Persuasione che l'adolescente si evolve certamente; e certe tentazioni, indisciplinezze, vaghe tendenze, idee, non devono stupirci di più di quanto a vederli mettere i baffetti e cambiare voce.

31. NIENTE DI CONTROPRODUCENTE

Esempio: volere avviare alla professione religiosa od agli Ordini sacri e dare pellicole, romanzi, riviste, spet-

⁵¹ “Demonio meridiano”: espressione desunta dal salmo 91(90): “non temerai... il demonio meridiano”, oggi resa con “lo sterminio che devasta a mezzogiorno”. Tale espressione è usata per indicare una dura prova di fede, che normalmente cade sui quarant'anni, con la quale la persona è chiamata a fare o confermare più decisamente la sua opzione per Dio.

⁵² Celebre detto pedagogico, spesso citato e commentato dal Can. F. Chiesa (cf. *Gesù Maestro*, Alba 1926, pp. 214-215) e caro a Don Alberione.

tacoli televisivi che fanno desiderare il matrimonio e la vita mondana: è pretendere di raccogliere buon grano seminando ortiche.

Dare in mano al giovane testi scolastici ispirati all'ateismo, paganesimo, liberalismo, ecc. senza mai, o quasi mai, far gustare la letteratura sacra, patristica, moralmente sana... e voler formare dei Paolini, sarebbe cosa irragionevole: lo studio distruggerebbe la predicazione e l'assistenza.

Obbediscono più facilmente gli intelligenti: o perché capiscono le ragioni intrinseche delle disposizioni; o perché comprendono il gran merito che fanno; o perché adorano la Divina Volontà nel Superiore; e specialmente perché intendono bene il pensiero di chi dispone, il fine da conseguirsi. Ed è così che lo studente segue docilmente il Maestro, approfitta di ogni parola, chiede spiegazioni, applica tutte le sue forze a tempo; e conchiude con buon successo.

32. MENTALITÀ SENSUALE

È quella del ricco epulone che usava cibi squisiti e vestiva splendidi abiti; lasciando da parte ogni buon senso di umanità; anzi divenuto inferiore ai cani che almeno lambivano le piaghe di Lazzaro per portargli qualche sollievo.

È quella dell'uomo animale; dominata dal senso. Rinnegato Dio e una vita futura, l'uomo si avvilita cercando di procurarsi il maggior numero di soddisfazioni e di evitare quanto più gli sarà possibile le pene.

«L'uomo animale»⁵³ che «ha come dio il proprio ventre» [cf. Fil 3,19], più si ingolfa nella carne e più si

⁵³ «*Animalis homo*» (1Cor 2,14). La versione italiana CEI traduce: «L'uomo naturale [non comprende le cose dello Spirito di Dio]».

estingue in lui la luce della ragione e della coscienza umana. Il «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» [Sal 4,7] non è che una inconcepibile utopia per lui; e la carne lo attenua ed anche l'estingue. Pigrizia, golosità, lussuria mettono sulla ragione e sopra la testa una cortina di fango.

Descrive bene il fenomeno Bossuet, e gli autori moderni confermano: «Vi sono momenti in cui tutto l'essere umano si sente divenire carne. C'è allora abdicazione del pensiero a profitto di questa carne piena di orgoglio; il corpo annega l'anima; i sensi straripano sopra lo spirito ed il lume interiore si spegne o per un poco o, purtroppo, per lungo tempo; ed anche per sempre! È il sole morale che viene eclissato dal suo satellite, l'intelligenza dal corpo, la vita psichica dalla vita di organi fatti per servire. Fin qui può arrivare l'uomo anche di molto ingegno e posto in alto».

Allora domina una mentalità sensuale.

33. MENTALITÀ UMANA

È costituita da *principi* di ragione in fatto di verità, di morale, di pietà.

Riguardo alla *verità*, l'uomo può conoscere Dio ed alcuni attributi, specialmente la sua giustizia rispetto all'uomo; la creazione, il fine naturale dell'uomo ed altre verità connesse con questa, come la necessità di una religione per l'individuo e per la società, una vita futura, ecc.

Riguardo alla *morale*: l'uomo può conoscere in generale il contenuto del decalogo, gli obblighi e le proibizioni principali con esso connesse. Così il dovere di obbedire ai genitori e superiori; rispettare i beni di fortuna, di fama e di persona del prossimo; dire la verità, vivere onestamente anche con se stesso, ecc. Vi sono uomini di retto sentire, che non conobbero la rivelazio-

ne. In essi vi è una coscienza naturale che pronuncia i suoi giusti giudizi sul lecito e l'illecito, secondo ragione e prudenza.

Riguardo alla *pietà*: la riconoscenza e l'adorazione a Dio, primo principio ed ultimo fine: il bisogno di pregarlo ogni giorno e consecrargli qualche tempo della vita e dell'anno; invocarne la provvidenza in tutta la vita. L'uomo ragionevole e retto gusta il «Padre nostro».

34. MENTALITÀ CRISTIANA

«Cristiano è il mio cognome, cattolico il mio nome».⁵⁴

Suppone come base una retta mentalità umana che riguarda la verità, la morale, la pietà di ordine naturale.

SP,
ottobre
1954, p. 5

La mentalità cristiana è costituita dai *principi* soprannaturali di fede, di morale, e di pietà | secondo l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa.

Riguardo alla fede cristiana: il premio o castigo della vita futura, l'Unità e Trinità di Dio, la creazione, la caduta, l'Incarnazione e Redenzione, la Chiesa, ecc. Le altre verità del *Credo* e tutte quelle che la Chiesa insegna.

Riguardo alla morale cristiana: Conoscenza pratica delle virtù della fede, speranza, carità; giustizia, forza, temperanza, prudenza; delle virtù morali come l'obbedienza, l'umiltà, la pazienza, la castità; conoscenza dei comandamenti della Chiesa, delle beatitudini, dei doni dello Spirito Santo; conoscenza dei doveri di stato, professionali, sociali, ecc.

Riguardo alla pietà: conoscere e saper usare i mezzi di grazia, come i sacramenti, la Messa, la preghiera liturgica e privata. Conoscere le divozioni principali: eucaristica, mariana, ecc.

Questa mentalità può essere posseduta in grado altissimo come avviene nei santi; ed in grado minimo come

⁵⁴ Detto attribuito a S. Paciano (320-390), vescovo di Barcellona.

avviene in coloro che conobbero poco ed hanno quasi dimenticato.

Persone che si nutrono del Vangelo, amano la meditazione, fanno abbondanti letture spirituali; così che questi *principi* li ricordano, li sentono nel loro spirito e costituiscono l'anima della loro anima, quasi una seconda natura che si è sovrapposta alla prima, l'ha penetrata e quasi assorbita. Anime che parlano il linguaggio della fede in ogni circostanza. Anime che il mondo non capisce e crede che esse siano stolte. Non giudicarono pazzi tanti santi e la stessa Sapienza, Gesù Maestro?

Vi sono persone talmente penetrate da un principio cristiano, che tutta la loro mentalità teorico-pratica ne è dominata. Esempio: «*Deus meus et omnia*»;⁵⁵ «*Quid sum miser tunc dicturus...*»;⁵⁶ «*Si isti et illi [illæ], cur non ego?*»;⁵⁷ «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero...?» [Mt 16,26]; «Dio mi vede»; «*Quid hoc ad æternitatem?*».⁵⁸

Il portare con noi il Vangelo è segno di amore alla dottrina di Gesù Cristo e merita speciali lumi celesti:⁵⁹ «*Verba sancti Evangelii doceat nos Filius Dei*»; «*Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*»; «*Evangelica lectio sit nobis salus et protectio*».⁶⁰

⁵⁵ «Mio Dio e mio tutto», attribuito a San Francesco.

⁵⁶ «Che cosa potrò dire allora?», dalla sequenza *Dies iræ*, di Fra Tommaso da Celano.

⁵⁷ «Se questi e quelli, o quelle [poterono credere], perché non io?», interrogativo di S. Agostino.

⁵⁸ «Che mi serve questo per l'eternità?», motto attribuito a S. Bernardo.

⁵⁹ Testimonianza autobiografica di Don Alberione: «Il Vangelo per 32 anni portato indosso è stato una preghiera veramente efficace» (*Abundantes divitiæ*, 145).

⁶⁰ Invocazioni della liturgia romana, suggerite all'inizio o a conclusione di letture scritturistiche. Rispettivamente: «Il Figlio di Dio c'insegna le parole del santo Vangelo»; «I detti del vangelo

35. «SEMPRE CONTROLLARCI»

Destinati alla celeste città di Gerusalemme: dobbiamo prendere le vie che vi conducono. Ma percorrerle con passo deciso, senza perdita di tempo, osservando la disciplina stradale del cielo: senza deviazioni.

Vi è una disciplina in ogni cosa: dalla disciplina stradale alla disciplina scolastica, politica, militare, dietetica, mnemonica ecc. Vi sono metodi e metodi, oggi, in ogni parte, a cominciare dall'asilo (esempio: metodo Montessori) al tirocinio magistrato, medico, sacerdotale, legale.

Siamo ugualmente progrediti nella formazione dell'*homo Dei*, secondo il concetto di San Paolo?

Non posso dare una risposta come sicura norma per gli altri; ma per me, come uomo della strada direi: il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di S. Paolo, di S. Giovanni ecc. ci presentano una spiritualità che, pur con sfumature diverse, viene a dire: «Santificali nella verità» [cf. Gv 17,17].

Vi è una spiritualità in cui predomina la *morte*, un'altra in cui predomina la *vita*; una spiritualità che è tutta, o quasi, pietà; un'altra che è tutta, o quasi, volontà; una terza che è tutta *fede*. La santità vera, secondo Gesù Cristo ed i santi autentici, sta nel primo comandamento: amerai con tutta la mente, le forze ed il cuore. La soprannatura si poggia ed eleva sulla natura; la disciplina divina è questo *ragionare!*, in primo luogo. L'uomo è ragionevole, capisce il bene, poi lo desidera, poi lo vuole.

Facciamo sempre, quindi, l'atto di fede, poi di speranza, quindi di carità.

A disciplinare la mente giova lo studio delle mate-

cancellino i nostri peccati»; «La lettura evangelica sia per noi salute e protezione».

matiche e del latino. Questo tra i molti altri vantaggi: *educa* la mente a riflettere, ad analizzare, a muoversi su delle regole, ad applicare; ne seguono revisioni, correzioni, rifacimenti. Lo studio stesso delle etimologie greche e latine nelle varie materie, dalla chimica alla filosofia, è di grande efficacia educativa.

36. MENTALITÀ RELIGIOSA

Suppone tutti i *principi* dogmatici, morali, liturgici della vita cristiana, che formano come il solido tripiede di un candelabro magnifico, che a sua volta sorregge un cero sempre acceso. Ed è costituita dagli elementi che le sono propri, e che si ricavano dall'episodio del giovane ricco:

«E uscendo Gesù per mettersi in viaggio, un tale di nobile famiglia accorse, si gettò in ginocchio davanti a lui e gli domandò: O buon Maestro, che devo fare io per ottenere la vita eterna? Gesù gli rispose: Perché mi interroghi riguardo al bene e mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Quali? gli domandò. E Gesù rispose: Tu sai i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio; non rubare, non testimoniare il falso; non frodare; onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso.

E quello rispose: Tutto questo l'ho osservato | fin dalla mia giovinezza: che altro mi manca? Allora Gesù, fissando lo sguardo sopra di lui con amore, gli disse: Una sola cosa ti manca ancora, se vuoi essere perfetto: va', vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così tu avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi! Ma il giovane, udite queste parole, se ne andò via rattristato, perché aveva molti beni. Allora Gesù, vedendolo così triste, dato uno sguardo intorno, disse ai suoi discepoli: Oh, come difficilmente coloro che posseggono ricchez-

SP,
ottobre
1954, p. 6

ze, entreranno nel regno di Dio! In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ed i discepoli restarono stupefatti a queste parole. Allora Gesù, ripresa la parola, insisté: Figliuoli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio per coloro che confidano nelle ricchezze! Sì, ve lo ripeto; è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio! Udito ciò, i discepoli, molto meravigliati, esclamavano: Allora chi potrà dunque salvarsi? E Gesù, fissando su di loro i suoi sguardi, conchiuse: Questo è impossibile agli uomini, ma non a Dio; perché a Dio tutto è possibile.

Allora Pietro prese a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che avremo dunque noi? E Gesù rispose loro: In verità vi dico: voi che avete seguito me nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della gloria, sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi per me, per il regno di Dio e per il Vangelo, riceverà il centuplo, cioè molto di più, ora in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, figli, campi, insieme a persecuzioni, e nel secolo futuro la vita eterna. Molti dei primi saranno gli ultimi e molti degli ultimi saranno i primi» (Mt 19,27-30; Mc 10,28-31; Lc 18,28-30).

1) Il giovane ricco è preoccupato dell'eternità e chiede: «Che devo fare per salvarmi?».

Il giovane si forma specialmente con la considerazione del fine. Cioè meditare la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, la risurrezione finale, la sentenza definitiva, l'eternità. «In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» [Sir 7,36].⁶¹

⁶¹ Nell'originale: «*In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*».

Cercare la vera felicità.

Il fine impone la scelta dei mezzi. Chi medita il fine è come colui che viene a conoscere e desiderare di recarsi in una città ove pensa di trovarsi bene. Prende la decisione di partire, sceglie la via ed i mezzi più sicuri e diretti, sebbene possa incontrare difficoltà. La meditazione dei vari novissimi si riduce sostanzialmente ad una: il fine. Quando tutto è così determinato e costituisce l'ossatura ed il tessuto della mentalità, e si prega, errori essenziali non ne accadranno; oppure si avrà la ripresa.

2) È un *giovane* che viene a Gesù; ma aveva già oltrepassata la fanciullezza. La scelta dello stato si fa in un periodo in cui già si è raggiunta una certa maturità ed il giovane si affaccia con coscienza alla vita; tuttavia si è nel periodo in cui scegliere l'ottima parte è più meritorio, più tempestivo, assicura una migliore riuscita; ed il dono a Dio è pieno. Non restare troppo a lungo tentennanti, ma neppure precipitare.

3) Il giovane dichiara candidamente che ha osservati i comandamenti sin dalla fanciullezza. Qui sta la base: prima i comandamenti, poi i consigli evangelici. Per osservare la povertà perfetta, occorre già avere osservato il settimo comandamento; per osservare la castità perfetta, occorre già aver osservato il sesto comandamento; per osservare l'obbedienza perfetta, occorre già aver osservato il quarto comandamento; per vivere la vita comune e praticare l'apostolato, occorre già aver osservato il quinto comandamento anche nella parte positiva.

4) *Se vuoi*. La vita religiosa è un dono di Dio ed un atto di perfetto, continuo, eterno amore. È amore che sale direttamente a Dio, senza alcun mezzo intermedio.

È atto di libera volontà del cristiano; è un passo che il Signore propone a chi vuole qualcosa in più che i semplici comandamenti. Perciò:

È scelta d'amore anche da parte di Dio per sue determinate creature: «volontà di Dio»; «Io ho scelto voi» [Gv 15,16].

È dono complesso che si riferisce insieme alla natura, grazia e gloria; con l'intervento di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo.

5) *Essere perfetto*. Gesù, sentito il giovane che affermava di avere sempre osservati i comandamenti, «fissatolo, lo amò» [Mc 10,21]; in quel momento aggiungeva grazia a grazia.

Il vero primo e principale lavoro del religioso è quello di *progredire*, cioè perfezionarsi. Questo, in ogni istituto religioso, è il primo dovere; il secondo dovere riguarda il particolare ministero e apostolato cui si dedica ogni singolo istituto secondo la propria regola.

Dalla professione [dei voti] questo lavoro è obbligatorio e continuo, quanto cioè dura la professione. Chi non progredisce equivale ad un medico che ha accettata una condotta⁶² e non fa il medico; anche se forse facesse il capo di una banda musicale o desse lezioni di lingue. Il progredire è il *dovere di stato*⁶³ al quale sono ordinate le grazie di stato; al quale sono ordinate le *Costituzioni*, il governo, la pietà, ecc. Se crescono | i difetti e diminuiscono la carità, la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, ecc. la vocazione non è corrisposta.

6) *Lasciare tutto*. Cioè praticare la virtù ed il voto di povertà. Questo sopra l'esempio di Gesù Cristo ed in Gesù Cristo, che ne è il Maestro, l'esemplare, il dottore, il conforto; anzi è la ricchezza del religioso povero, il «sommo bene» eterno.

La povertà praticata secondo le Costituzioni: povertà

⁶² *Condotta* medica: assistenza sanitaria in una determinata circoscrizione.

⁶³ *Dovere di stato*: dovere morale connesso con la condizione di vita; in termini attuali, *dovere "professionale"*.

che tutto lascia, che da tutto si stacca, che tutto usa per il Signore, che produce col lavoro proprio, che provvede alla comunità, che distribuisce ai poveri, che chiede, che fa passare dalle mani dell'abbiente al diseredato ed alle opere apostoliche.

L'ideale sta nel Vangelo, anzi in Cristo: al presepio, all'esilio di Egitto, a Nazareth, nella vita pubblica, durante la passione, sulla croce, al sepolcro.

7) *Vieni*. Lasciare la famiglia ed il pensiero di formarne una, per consacrare il corpo al Signore, in perfetta castità; per riservare a Dio tutte le forze: fisiche, intellettuali, morali, spirituali; tutto il tempo, le ore, i minuti per amare il Signore pienamente secondo il primo comandamento; per amare le anime e dedicarvi preghiera ed azione. «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso» [Mt 19,11].

L'Enciclica *Sacra Virginitas*⁶⁴ conferma tutta questa dottrina; e richiama la definizione del Concilio di Trento: «La dottrina che stabilisce l'eccellenza e superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio... fu solennemente definito dogma di fede nel Concilio di Trento»; e sempre così ha insegnato la Chiesa.

8) *Seguimi*. Cioè si richiede obbedienza. Segui i miei consigli, i miei esempi, i miei desideri. Con questo il religioso dà al Signore non solo i buoni frutti dell'albero, ma l'albero stesso. La perfezione da conseguirsi dal religioso non è una santificazione di qualsiasi forma o con i mezzi più eccellenti in sé, ma la *sua* perfezione, osservando sempre più i voti di castità, povertà, obbedienza, la vita comune e le proprie Costituzioni. Nella vita religiosa non si ha da *scegliere* il più perfetto in sé (esempio: se un secolare decide di ascoltare SS. Messe dalla prima luce alle tredici), ma ha da *accettare e*

⁶⁴ «*Sacra Virginitas*»: enciclica di Pio XII, pubblicata il 25 marzo 1954, sulla verginità consacrata.

compiere quanto è disposto, nell'orario, per l'ufficio, nelle disposizioni. E non accettare e compiere in *qualsiasi* modo; ma impegnando mente, volontà, cuore, forze ad eseguire e realizzare quanto si era proposto di ottenere chi ha disposto le cose.

Eppure oggi si è tanto vuotato del suo vero senso il voto e la virtù stessa dell'obbedienza.

9) *Avrai un gran tesoro in cielo*. Nella vita religiosa si sviluppa al massimo la personalità umana in Cristo. Corrisponderà un proporzionato grado di gloria in cielo. Vi sono due similitudini chiare nel Vangelo che chiaramente sono da applicarsi alla vita religiosa: «Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo. L'uomo, che lo ha scoperto, lo ricopre, e tutto lieto se ne va; vende quanto possiede e compra quel campo. – Il regno dei cieli è ancora simile ad un mercante che cerca pietre preziose; e che, trovata una di gran valore, va, vende quanto possiede e la compra» [Mt 13,44-46]. Il religioso ha scoperto il gran tesoro del cielo; e tutto dà, per possederlo.

10) *Riceverete il centuplo*. È stato di vita il più elevato ed onorato da chi è retto. È sorgente di ineffabili consolazioni. Compie una preziosissima azione nella Chiesa e nell'umanità. Stabilisce l'animo in Dio: in una pace, preludio del cielo. Libera da innumerevoli angustie e pene nella vita presente. Moltiplica i meriti, offrendo speciali aiuti ed occasioni per la santificazione dell'anima.

Perciò: si è meno tentati, si cade più raramente, si risorge più presto, si muore più serenamente, si ottiene una gloria maggiore in cielo.

La vita religiosa è la vita che Gesù scelse per sé; che Maria e Giuseppe praticarono perfettamente; che gli Apostoli ed innumerevoli anime abbracciarono; che diede alla Chiesa tanti eroici difensori della fede, uomini di scienza ed arte, benefattori in ogni settore sociale.

11) *Possederete la vita eterna*. Non vi è segno e caparra così sicura dell'eterna salvezza uguale ad una vita religiosa osservata. Non solo il religioso si tiene lontano dal peccato e perciò dall'inferno, perché pratica i comandamenti; ma ancora evita il peccato veniale e vive in una continua abnegazione, perciò schiva il purgatorio e si arricchisce di meriti. Sarà tanto più vicino a Dio in cielo, quanto più gli è stato vicino e fedele sopra la terra. Perciò stesso che è religioso, appartiene ad uno stato più elevato, in cui sempre guadagna doppio merito; in ogni azione vi è anche sempre l'esercizio della virtù della religione.

12) Il giovane ricco non corrispose alla sua vocazione per avarizia ed attaccamento al suo patrimonio. Gesù, commentando l'atto del giovane che si ritirò rattristato, disse: «Quanto è difficile che un ricco si salvi!». Ora, qualsiasi passione assecondata può condurre l'anima all'eterna rovina; specialmente la passione principale. Così è della pigrizia, dell'orgoglio, dell'invidia, ecc. Lottare sempre per vincere: «O vincitori, o vinti».

37. MENTALITÀ PAOLINA

«O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo...».⁶⁵ [Ciò] corrisponde al secondo fine⁶⁶ della Famiglia paolina: predicazione della dottrina dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa con i mezzi moderni più celeri ed efficaci.

SP,
ottobre
1954, p. 8

⁶⁵ Nell'originale: «*Deus qui multitudinem gentium Beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti...*» (*Messale Romano*, colletta della Conversione di S. Paolo).

⁶⁶ *Secondo fine*, o *fine speciale*, in riferimento al primo (generale), consistente nella «gloria di Dio e santificazione dei membri» (cf. *Costituzioni SSP*, 1949, art. 1-2).

Essa si propone di rappresentare e vivere S. Paolo, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, vivesse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: «Cristo vive in me» [Gal 2,20].

Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è il fondatore.⁶⁷ Non la Società San Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi ci generò: «sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo» [1Cor 4,15].

Se San Paolo vivesse, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d'ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso attuale: stampa, cine, radio, televisione.⁶⁸ Non sarebbe la sua dottrina fredda ed astratta. Quando egli arrivava, non compariva per una conferenza occasionale: ma si *fermava* e *formava*: ottenere il consenso dell'intelletto, persuadere, convertire, unire a Cristo, avviare ad una vita pienamente cristiana. Non partiva che quando vi era la morale certezza della perseveranza nei suoi. Lasciava dei presbiteri a continuare la sua opera; vi ritornava spesso con la parola e con lo scritto; voleva notizie, stava con loro in spirito, pregava per essi.

Egli dice ai paolini: Conoscete, amate, seguite il Divino Maestro Gesù. «Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» [1Cor 11,1]. Questo invito è generale, per tutti i fedeli e devoti suoi. Per noi vi è di più, giacché

⁶⁷ Cf. *Abundantes divitiæ*, 2; *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 11.43.

⁶⁸ Riferimento implicito all'ipotesi del vescovo di Magonza, Wilhelm von Ketteler (1811-1877), frequentemente citata nei primi decenni della Famiglia Paolina: «Se san Paolo vivesse oggi, farebbe il giornalista».

siamo figli. I figli hanno la vita dal padre; vivere perciò in lui, da lui, per lui, per vivere Gesù Cristo. Sono per noi appropriate le parole ai suoi figli di Tessalonica, ai quali ricorda di essersi fatto per loro *forma*: «per darvi noi stessi come esempio da imitare» [2Ts 3,9].⁶⁹ Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto. La famiglia paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale.

Conoscere e meditare San Paolo nella vita, opere, lettere; onde pensare, ragionare, parlare, operare secondo lui; e invocare la sua paterna assistenza.

38. MENTALITÀ SACERDOTALE

«[Signore] concedici di amare ciò che egli credette e di predicare ciò che insegnò», prega la Chiesa nella liturgia di un Apostolo.

I *principi* della mentalità sacerdotale sono dati dal Vangelo. Il sacerdote paolino alla retta mentalità umana, cristiana, religiosa, paolina, aggiunge una mentalità sacerdotale.

È costituita da tre elementi: profonda convinzione della verità, della morale e della liturgia; ardente amore alle anime; robustezza e fermezza di volontà.

Il sacerdote paolino nel suo amore a Dio ed agli uomini, tutto quello che è ed ha, vuole adoperare per loro: scienza, salute, preghiera, forze e la vita stessa. È la maggior carità vissuta: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» [Gv 15,13].

⁶⁹ Nel testo citato dalla Vulgata: «*ut nosmet ipsos formam daremus vobis...*».

Quando la mente ed il cuore sono pieni, la volontà si accende e fortifica; riesce quasi impossibile tacere. Gli Apostoli, dopo la Pentecoste, al Sinedrio che proibiva di nominare Gesù Cristo, rispondevano: «Non possiamo tacere le cose udite e vedute» [cf. At 4,20].

Di qui nasce lo zelo.

Gesù, mostrando il suo Cuore infiammato d'amore per gli uomini, disse a S. Maria Margherita Alacoque che ormai non poteva più tenere nascosto e comprimerne la violenza: l'aveva perciò rivelato a tutti.

Il Divino Maestro manifestò chiaramente quale debba essere la mentalità sacerdotale:

- a) «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»;
- b) «Andate e predicate»;
- c) «Insegnate a fare ciò che io ho a voi detto»;
- d) «Battezzate nel nome...».

Cioè: predicate, reggete il popolo di Dio, santificatelo. Essere un secondo Cristo rispetto a Dio ed all'umanità.

Voi siete la luce del mondo.

Voi siete il sale della terra.

Voi siete la città sul monte.

Voi dovete fare come io ho fatto.

Voi siete i miei testimoni.

Voi sarete perseguitati.

Il Buon Pastore dà la vita per le pecorelle.

Voi non siete del mondo.

Voi avrete il centuplo e la vita eterna.

Il Sacerdote è l'uomo di Dio.

Il Sacerdote è scelto tra gli uomini per compiere per gli uomini le cose che si riferiscono a Dio.

I discorsi del Sacerdote Eterno, Gesù Cristo, | agli Apostoli, messi assieme, formano tutta la mentalità sacerdotale.

39. L'ANIMA DI OGNI MENTALITÀ

«Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti» [Sal 119(118),36].

È la sapienza che Dio comunica alle anime umili, ai figli *piccoli*. È l'«hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» [Lc 10,21]. È l'«inizio della sapienza, il timore del Signore» [Sal 111(110),10]. È l'introduzione al regno di Dio: «se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» [cf. Mt 18,3]. È il «se qualcuno è piccolo, venga a me e beva» [cf. Pro 9,4-5]. È il «mio Dio e mio tutto». È il «se conquistassi tutto il mondo...» [Mt 16,26]. È l'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sopra un'anima, che davvero è figlia di Dio, e per l'umiltà e la fede entra nello spirito del *Padre Nostro*.

Il timore di dispiacere a Dio e il desiderio di amarlo, il pensiero del paradiso e la ferma volontà di conquistarlo, il Vangelo, la SS.ma Eucaristia, Maria Madre nostra, la volontà ferma di progredire in ogni parte... tutta l'assorbono, la penetrano, la dominano, la guidano. «*Omnia in uno videt*».⁷⁰ Si crea in fondo all'anima un ideale, cui convergono tutte le facoltà, raccolte in un volere, che vien da esse rafforzato ogni giorno: pensieri, fantasia, memoria, preghiera, cuore, relazioni, studio, letture... Tutto diviene materiale di costruzione per il grande edificio della personale santità e dell'apostolato.

Adempire completamente i due comandamenti: amare Dio, amare il prossimo. Quando si è arrivati a questa stabilizzazione dell'anima nelle verità divine, «la bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore» [Sal 37(36),30-31].

⁷⁰ *Imitazione di Cristo* (lib. I, cap. III, n. 3): «Tutto vede unificato», oppure «Vede tutto in riferimento a una sola cosa».

* * *

L'uomo allora vive in un'alta luce e serenità di spirito; ancora poggia con i piedi sulla terra, ma la sua fronte e la sua mente spaziano in alta atmosfera di luce; le "vanità umane" sono giudicate per quel che valgono, gli avvenimenti considerati da un'altissima specola, tutto è mezzo per il fine: la gloria di Dio da promuoversi con la propria santificazione e con la salvezza delle anime.

Sodezza di fede, speranza di ogni momento, lumi celesti, doni e frutti di Spirito Santo, gioia della vocazione, la pregustazione dei beni celesti, la penetrazione delle otto beatitudini, si succedono nell'anima..., è tutta una preparazione all'eterna visione, possesso e gaudium di Dio; resta solo che l'anima sia staccata dalla materialità del corpo per toccare quello che ha cercato.

«Lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere» (Sir 15,3).

Pensare secondo Dio, secondo Gesù Cristo: ecco l'anima di ogni mentalità.

40. SACRA SCRITTURA

È la «*Epistola Dei ad homines*», la lettera di Dio agli uomini. Essa è la prima e principale lettera,⁷¹ per acquistare il pensiero di Dio; specialmente il *Nuovo Testamento*.

Le anime veramente pie fanno dei Santi Vangeli la loro delizia perché vi trovano gli insegnamenti e gli esempi di Nostro Signore Gesù Cristo e nulla le forma meglio alla soda pietà, nulla più efficacemente le avvia all'imitazione del Divino Maestro.

Avremmo mai capito che cos'è l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, la sopportazione delle ingiurie, la verginità,

⁷¹ Così nell'originale, ma probabilmente è da intendere *lettura*.

la carità fraterna spinta fino all'immolazione di sé, se non avessimo letto e meditato gli esempi e le lezioni di Nostro Signore su queste virtù. I filosofi pagani, ed in particolare gli Stoici, scrissero certamente belle pagine su alcune di queste virtù; ma qual differenza tra quelle esercitazioni letterarie e l'accento persuasivo ed efficace del Divino Maestro! Si sente nei primi il letterato e spesso l'orgoglioso moralista che si colloca sopra il volgo: «odio la massa ignorante e la tengo lontana»;⁷² in Nostro Signore invece si nota una perfetta semplicità, che sa abbassarsi all'intelligenza del popolo; e poi Gesù pratica ciò che insegna, e cerca non la gloria sua, ma la gloria di Colui che lo ha mandato.

Inoltre le anime credenti sanno che ogni parola, ogni azione del Maestro contiene una grazia speciale che agevola la pratica delle virtù di cui leggono il racconto; adorano il Verbo di Dio nascosto sotto la scorza della lettera e lo supplicano di illuminarle, di far loro intendere, gustare e praticare i suoi insegnamenti. Questa lettura è come una meditazione e un pio colloquio con Gesù; e le anime escono da questa conversazione più risolte a seguire Colui che ammirano ed amano.

Gli *Atti degli Apostoli* e le *Epistole* somministrano pure alimento alla pietà: sono gli insegnamenti di Gesù vissuti dai discepoli, esposti, adattati ai bisogni dei fedeli, da coloro a cui Gesù affidò la cura di continuar l'opera sua: nulla di più commovente, di più efficace di questo primo commento del Vangelo.

Nell'*Antico Testamento*: vi sono parti che devono trovarsi nelle mani di tutti, come i Salmi. «Il Salterio – scrive il Lacordaire⁷³ – era il manuale di pietà dei nostri padri; si vedeva sulla tavola del povero, come sull'ingi-

⁷² ORAZIO, *Carmina*, III, 1: «*Odi profanum vulgus et arceo*».

⁷³ Gian-Battista Domenico Lacordaire (1802-1861), domenicano, uno dei più noti oratori sacri del suo tempo in Francia.

SP,
ottobre
1954, p. 10

nocchiatoio | dei Re. È anche oggi, in mano al Sacerdote, il tesoro da cui attinge le aspirazioni che lo conducono all'altare, che lo accompagnano fra i pericoli del mondo». È il libro di preghiera, in cui si trovano espressi, con linguaggio pieno di vita e di freschezza, i più bei sentimenti d'ammirazione, d'adorazione, di timore filiale, di riconoscenza e di amore; le suppliche più ardenti nelle più varie e più penose circostanze; i richiami del giusto perseguitato alla divina giustizia; i gemiti di pentimento del peccatore contrito ed umiliato, la speranza del perdono e le promesse di vita migliore. Leggerli, meditarli e conformarvi i sentimenti, è certo occupazione santificante.

Anche i *Libri Sapienziali* possono essere fruttuosamente letti dalle anime pie; vi troveranno, insieme con i premurosi inviti della Sapienza increata a vita migliore, la discrezione, le principali virtù da praticare riguardo a Dio, al prossimo, a se stessi.

Quanto ai *Libri Storici e Profetici*, perché la lettura ne sia proficua, occorre una certa preparazione, e vi si deve soprattutto vedere l'azione provvidenziale di Dio sul popolo eletto, per preservarlo dall'idolatria e continuamente ricondurlo, nonostante i suoi travimenti, al culto del vero Dio, alla speranza del Liberatore, alla pratica della giustizia, dell'equità, della carità, specialmente verso i piccoli e gli oppressi. Quando si possenga questa preparazione, vi si trovano attraentissime pagine; e se insieme con le buone opere vi si narrano pure le debolezze dei servi di Dio, è per ricordarci l'umana fragilità e farci ammirare la divina misericordia che perdona il peccatore pentito.

41. «PROBET SEIPSUM HOMO»⁷⁴

«*Chi è sapiente e scienziato tra voi?* Lo mostri con la bontà della vita... Ma se avete nei vostri cuori ancora

⁷⁴ «Ciascuno... esaminasi se stesso» [1Cor 11,28].

gelosia e discussioni non vi vantate per non mentire contro la verità. *Perché non è questa la sapienza che discende dall'alto; questa è sapienza terrena, animale-sca, diabolica.* Dove infatti vi è gelosia e dissenso, ivi è scompiglio ed ogni azione malvagia. Invece la sapienza che viene dall'alto, prima di tutto è pura, poi è pacifica, modesta, arrendevole, dà retta ai buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dall'ipocrisia» (S. Giacomo 3,13-17).

L'umanità è progredita in tante cose, ma vi è una classe che domina nel mondo intellettuale, scientifico, economico, politico, sociale, scolastico, educativo, giornalistico, radiofonico, televisivo, redazionale, ecc.; classe che ha perso l'ormeggio della mente; sembra una nave in balia delle onde; di conseguenza i viaggiatori sono in pericolo di essere vittima delle onde e dei venti.

Un aereo magnifico, ma che ha perduto la direzione; un'automobile che ha il volante rotto.

La civiltà cristiana ha per madre la scienza, per padre il Dio della rivelazione. Avvenuto il divorzio tra scienza e fede, a soffrirne sono gli uomini; come i figli sopportano le conseguenze dei genitori divorziati.

«Hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è otte-nebrata la loro mente ottusa» (Rm 1,21).

«Dov'è il saggio, dov'è lo scriba, dov'è l'indagatore di questo secolo? Non ha Dio infatuato la sapienza di questo secolo? Poiché il mondo non seppe conoscere Dio nella sapienza, piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione. I Giudei chiedono miracoli, i Greci cercano sapienza. Ma noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i Gentili; ma per quelli che sono chiamati, Cristo è virtù e sapienza di Dio. Poiché quello che in Dio appare stoltezza supera ogni sapienza umana, e quello che appare debolezza è maggiore di ogni umana forza» (1Cor 1,20ss).

* * *

SP,
 gennaio
 1955, p. 1

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo... Essi mi hanno conosciuto... hanno creduto» [cf. Gv 17,3.8].

42. MALATTIE DELLA MENTE

La grazia medicinale è l'azione dello Spirito Santo in quanto *medica* le malattie che il peccato ha causato nell'uomo. Queste malattie quanto all'intelligenza nostra sono specialmente:

– *l'ignoranza*, non solo rispetto alle verità della fede, ma qualche volta anche rispetto ad alcuni tra i principali doveri di legge naturale;

– *l'irriflessione*, per cui molte volte le cose sentite non si ripensano, né si meditano, né si assimilano;

– *la dimenticanza*, per cui molte persone niente ricordano delle parole udite, sono come smemorate: parola di Dio caduta lungo la strada...;

– *la durezza di testa*, ad acconsentire o capire le verità naturali e soprannaturali: parola di Dio caduta sopra la pietra;

– *l'errore*, che per molte ragioni oscura la mente, così che solo qualche raggio di verità può entrare, o forse neppure questo;

– *il pregiudizio*, per cui è così difficile accettare qualche verità, e anche cose chiarissime sono respinte per partito preso, od ostilità aperta: parola di Dio caduta tra le spine;

– *la perversione intellettuale*, per falsi sistemi che sconvolgono la mente (naturalismo, scientismo, meccanicismo, materialismo, criticismo, volontarismo, ecc. ecc.); così che per qualche tempo essa è incapace a superarsi ed accogliere le verità, anche più semplici.

Gente che resiste alla verità, gente corrotta di mente, di nessun valore rispetto alla fede (cf. 2Tm 3,8).

Per tutte queste malattie che colpirono la mente umana c'interrogiamo se l'uomo sia divenuto più infermo di cuore, o di testa, o di volontà. E se vi sia in noi tale umiltà da accusare questi mali e tale confidenza da ricorrere al medico Gesù Cristo. Occorrono trattati più copiosi che quelli riguardanti le malattie del corpo. La diagnosi di queste malattie (ad esempio l'ateismo attuale dei senza-Dio) è spesso complicata, alle volte quasi impossibile; giacché spesso è il cuore con tutte le sue passioni che fa male alla testa. «Tutto è puro per i puri; per i contaminati nulla è puro, ma si è contaminata in loro anche la mente e la coscienza» scrive S. Paolo a Tito (cf. Tt 1,15). Talvolta però sono semplici la terapeutica e la prognosi. Innanzi a certe situazioni non resta che la preghiera: la quale però è l'onnipotenza di Dio messa a servizio dell'uomo umile e confidente. E sempre abbiamo per mediatrice, presso il Divin Medico, Maria SS.

SP,
gennaio
1955, p. 2

43. RIMEDI

All'ignoranza si rimedia con *l'istruzione*. Che l'ignoranza religiosa sia oggi il più gran male è constatato in molti documenti degli ultimi Pontefici (Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII).

Cresca la cultura e l'istruzione civile!

Il lavoro intellettuale è il più nobile, il più faticoso, il più meritorio quando fatto rettamente, il più utile.

Ma cresca di pari passo l'istruzione religiosa, la cultura: questa apporta beni per il presente e specialmente per l'eternità.

Accanto alle scuole sempre meglio organizzate, occorre che sia organizzato il catechismo.

Nell'interno della vita paolina questo studio abbia tempo abbondante, maestri distinti, metodo efficace, controllo di recitazione ed esame di licenza. Si ha da tenerne conto, insieme alla pietà e virtù, come della

prima esigenza per la vocazione. Come si diverrebbe maestri ed apostoli, se prima non si è stati buoni discepoli ed amanti dello studio delle materie sacre?⁷⁵ L'apostolo deve tanto possedere ed amare la scienza sacra da sentire il bisogno di comunicarla.

All'*irriflessione* opporre la *custodia* della mente: il seme caduto sopra la strada non germoglia. Occorre che sia messo profondamente nel terreno. «Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» [Lc 2,19]; meditava. Udire cose buone e non meditarle, non applicarle alla vita pratica per eseguirle, equivale a chi si ciba ma non digerisce; significa essere «ascoltatori della parola, ma non esecutori» [cf. Gc 1,22]; si moltiplicherebbero le responsabilità.

I riflessi e le applicazioni con i propositi dopo la predica importano di più che la predica stessa. Esigono fatica, ma assicurano il frutto.

L'*accidia* mentale, l'inazione, la mancanza di qualsiasi interesse intellettuale espongono la mente al pericolo di rimanere vittima di qualunque pensiero che passi in essa.

All'*accidia* della mente si oppone una continua e salutare *attività*. La mente lavora sempre; è disposta a nutrirsi di qualunque cibo. Se la si occupa in cose buone non avrà tempo per il male. Certo vi è da appoggiarci alla grazia; ma non dobbiamo tentare Dio; sempre usare buon senso e prudenza. Una mente che s'interessa di varie cose e si nutre di cibo sano, non accetterà il veleno.

Alla *durezza* di testa si oppone la *docilità*. Se l'anima si mette nella buona disposizione: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» [1Sam 3,9], porta una condizione necessaria. I farisei non la possedevano; per-

⁷⁵ Si veda in proposito *Abundantes divitiæ*, 98 (ripreso dalle *Costituzioni SSP*, 1949, sullo Studio).

ciò non si arresero neppure all'evidenza. Tommaso non volle credere agli altri Apostoli che protestavano di aver veduto il Signore; e tutti gli Apostoli meritavano che Gesù «li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore» [Mc 16,14] perché, pur avendolo più volte veduto, non avevano creduto alla sua resurrezione.

All'*errore* si oppone la *verità*. Lo spirito di bugia e di falsità è proprio del demonio, che ingannò sin dal principio. Cercò di ingannare anche Gesù Cristo. Nell'anima imbevuta di errori la verità entrerà difficilmente. Quanto è difficile la conversione dei maomettani, degli ebrei, dei buddisti! Errori che si sono insediati in quelle anime da secoli, impediscono la penetrazione dei raggi evangelici.

Quando si sono formate convinzioni erronee di qualsiasi genere, non si presta orecchio alla verità, e l'animo si mette come in una posizione di difesa, se richiamato.

Si dice che occorre conoscere l'errore ed il male... Si risponde: a determinate condizioni, però, e cioè: che vi sia una necessità, che prima già la mente sia bene illuminata e fortificata nella verità, che intervenga il consiglio ed il legittimo permesso, che prima umilmente si preghi. Neanche per salvare altri possiamo mettere in serio pericolo l'anima nostra.

Al *pregiudizio* si oppone la *rettitudine*. Se vi fosse un interesse contrario, esempio perdere il posto, o una passione dominante, o l'orgoglio... la parola di Dio non arriverebbe a maturità. Il consenso sarebbe passeggero, come è soffocato il seme nato in terreno coperto di spine. A chi è retto di cuore è facile predicare, facile far correzioni, facile dare consigli, facile la perseveranza.

Alla *perversione* della mente si oppone una buona *logica*. I sofismi, i particolarismi, i falsi sistemi abbondano oggi più che mai; spesso l'errore è sottile, presentato con forme persuasive. Il principio si è questo:

«Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» [Mt 23,10]. Ogni teoria che non collima con Cristo e con la Chiesa ci fa dubitare. Il dubbio si purifica con buoni maestri di fede, con lo studio della logica, con la preghiera. Quando si è retti, la grazia divina soccorre alla nostra insufficienza.

È necessario che le due correnti, mente e cuore, si accompagnino: il che si ottiene col sottomettere il cuore alla ragione per mezzo di una costante guida. Conoscere la verità, ma incitare il cuore ad amarla. Il vero cattolico non si contenta di un godimento ignorante della sua fede, ma la studia, la penetra e ne diviene nel suo ambiente un apostolo.

44. NON LASCIATEVI PERVERTIRE LA MENTE...

«Guardatevi dai falsi profeti» [Mt 7,15], che sorgono da ogni parte: letture, compagni, audizioni della radio, cinematografie, spettacoli di ogni genere... Quanto ha cambiato di pensiero, aspirazione e vita Ignazio di Loyola leggendo il S. Vangelo e le vite dei Santi! Don Chisciotte è un grande esempio dell'efficacia dei pensieri e letture in altro senso. S. Teresa d'Avila, fanciulla, dopo letture buone si accende di generosi ideali missionari.

È inutile ciò che non serve al fine.

Mille rivoli, che si disperdono, a nulla servono. Cento che si raccolgono in grosse tubazioni per una centrale elettrica sono una potenza di luce e calore. Così un'intelligenza mediocre, che raccoglie le forze attorno ai doveri, darà assai più che un'altra che disperde pensieri, tempo, energia in molte cose; occupatissima per concludere poco.

Occorre uguale tempo a fare le cose bene che a farle male; per esempio impiegare bene e con risultato l'anno scolastico o impiegarlo male e con *bocciatura*; così l'ora di visita [eucaristica], le pratiche di pietà, l'apostolato.

45. IDEOLOGIE

È facile rilevare come il mondo odierno sia diviso in varie ideologie in materia religiosa, sociale, politica, filosofica, morale, artistica, ecc.⁷⁶ Quanto è distante l'ideologia giapponese dalla spagnola, il pensiero cinese dall'inglese, la spiritualità indiana dalla maomettana, la protestante dalla cattolica! Parlando solo di sociologia e religione: liberalismo, democrazia cristiana, comunismo, ecc. partono da teorie opposte ed arrivano alle opposte conclusioni pratiche che tutti conosciamo: nella vita individuale, familiare, sociale, politica, religiosa-morale.

Il chierico, che aspira al sacerdozio per la famiglia; che, fatto prete, si spende ed impiega forze, denaro ed influenze per parenti e nipoti; che si circonda di essi e ne subisce le influenze ecc., questo chierico ha una falsa mentalità.

Il chierico, invece, che considera il sacerdozio nello spirito del Vangelo e dei Santi: cioè, una consacrazione a Dio ed alle anime; e fatto sacerdote è tutto per Dio e le anime: questi ha una giusta mentalità.

46. TENDENZE PERICOLOSE

L'intelletto ci fu dato per conoscere la verità e soprattutto Dio e le cose divine. Dio è il vero Sole della mente, che ci illumina con doppia luce, la luce della *ragione* e quella della *fede*. Nello stato presente non possiamo pervenire all'intera verità senza il concorso di questi due lumi, e chi l'uno o l'altro rifiuti, volontariamente si accieca. E tanto più importante è la disciplina dell'intelletto in quanto che è lui che illumina la volontà e le rende possibile il volgersi al bene; lui che,

⁷⁶ Si noti che l'Autore usa qui il termine "ideologia" anche per indicare *cultura, tradizioni religiose, mentalità* in generale.

sotto il nome di *coscienza*, è regola della vita morale e soprannaturale. Ma perché ciò avvenga, bisogna mortificarne le principali tendenze difettose, che sono: la curiosità, la precipitazione, l'orgoglio, l'ostinazione.

1) *La curiosità* è una malattia della mente che ne accresce l'ignoranza: porta, infatti, con eccessivo ardore alle cognizioni che piacciono, anziché a quelle che sono utili, facendo così perdere un tempo prezioso. Ed è spesso accompagnata dalla *fretta* e dalla *precipitazione*, che ingolfano in studi che solleticano la curiosità, a detrimento di altri assai più importanti.

Per trionfare, è necessario: studiare in primo luogo non ciò che piace, ma ciò che è utile, massime⁷⁷ poi ciò che è necessario: «*id prius quod est magis necessarium*», dice San Bernardo, occupandosi del resto solo a modo di ricreazione. Non si deve leggere che *parcamente* ciò che alimenta più la fantasia che l'intelletto, come la maggior parte dei romanzi, o ciò che riguarda le notizie ed i rumori del mondo, come il giornale e certe riviste. Ugualmente si deve dire della radio, cinema, televisione.

2) Nelle letture bisogna schivare la fretta eccessiva, non voler *divorare* in pochi momenti un volume intero. Anche quando si tratta di buone letture, conviene farle lentamente, per meglio capire e gustare ciò che si legge. Or ciò riuscirà anche più facile, a chi studi non per curiosità, non per compiacersi | della propria scienza, ma per motivo soprannaturale, per edificare sé ed il prossimo: «Per edificare, e questa è carità...; per essere edificati, e questa è prudenza»⁷⁸ (S. Bernardo). Perché, come giustamente dice S. Agostino, la scienza deve essere messa a servizio della carità: «Così la scienza venga adoperata

SP,
gennaio
1955, p. 4

⁷⁷ Dal latino *maxime*: massimamente, in sommo grado.

⁷⁸ Nell'originale: «*Ut ædificent, et caritas est...; ut ædificentur, et prudentia est*».

come uno strumento [*machina*] per innalzare la struttura della carità». ⁷⁹ Il che è vero anche nello studio delle questioni di spiritualità; vi sono infatti quelli che, in questi studi, mirano piuttosto ad appagare la curiosità e la superbia, anziché a purificare il cuore ed a praticare la mortificazione e costruire l'edificio spirituale.

3) L'*orgoglio della mente* è il più pericoloso e più difficile a guarire.

È quest'orgoglio che rende difficile la fede e l'obbedienza ai Superiori: si vorrebbe bastare a se stessi, tanta è la fiducia che si ha nella propria ragione, e si stenta a ricevere gli insegnamenti della fede, o almeno si vuole sottoporli alla critica e all'interpretazione della ragione; così pure si ha tanta fiducia nel proprio giudizio, che rincesce consultare gli altri e specialmente i superiori. Ne nascono dolorose imprudenze; ne viene una ostinazione nelle proprie idee che fa recisamente condannare le opinioni non conformi alle nostre. Ecco una delle cause più frequenti di discordie, talora pure tra autori cattolici. S. Agostino rilevava queste sciagurate divisioni che distruggono la pace, la concordia e la carità.

Per guarire quest'orgoglio della mente, bisogna sottomettersi, con docilità di fanciullo, agl'insegnamenti della fede: è lecito, certo, il cercar quell'intelligenza dei dogmi che si acquista con la paziente e laboriosa indagine, giovandosi degli studi dei Padri e dei Dottori, principalmente di S. Agostino e di S. Tommaso; ma bisogna, come dice il Concilio Vaticano [I], farlo con pietà e sobrietà, ispirandosi alla massima di S. Anselmo: «*fides quærens intellectum*». ⁸⁰ Si schiva allora quello

⁷⁹ Nell'originale: «*Sic adhibeatur scientia tanquam machina quædam per quam structura caritatis assurgat*» [Ep. 55,39].

⁸⁰ Letteralmente: «Fede che cerca l'intelletto», cioè si appella all'intelligenza e allo studio, per capire anche intellettualmente i contenuti della rivelazione.

spirito di *ipercritica* che col pretesto di spiegarli attenua e riduce al minimo i dogmi. Sottomettere il giudizio non solo alle verità di fede, ma anche alle direzioni pontificie; nelle questioni liberamente discusse, si lascia agli altri la libertà che si desidera per sé, e non si trattano con sdegno le opinioni degli altri. Così entra la pace negli animi.

4) *Ostinazione*. Nelle discussioni non bisogna cercare la soddisfazione dell'orgoglio ed il trionfo delle proprie idee, ma la verità. È raro che nelle opinioni degli avversari non ci sia una parte di verità che ci era fino allora sfuggita: l'ascoltar con attenzione ed imparzialità le ragioni degli avversari e concedere quanto è giusto nelle loro osservazioni, è pur sempre il mezzo migliore per accostarsi alla verità, e serbare le leggi dell'umiltà e della carità.

Per disciplinare l'intelligenza bisogna studiare ciò che è più necessario, e farlo con metodo, costanza e spirito soprannaturale, cioè col desiderio di conoscere, amare e praticare la verità.

47. PECCATI DELLA MENTE

«Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo» (Dt 15,9). Religiosi che tengono nella mente per mesi ed anni pensieri contrari alla vocazione ed alla professione; doppio male, cioè pensiero cattivo e porsi in occasione per una definitiva rovina spirituale. Cosa perciò più grave che il pensiero e l'immaginazione contraria alla castità.

Tengono pensieri e false idee sull'obbedienza o sulla povertà; che porteranno ad una vita di reale indipendenza, ed a continui abusi e peccati contro il voto e la virtù.

«Il proposito dello stolto è il peccato» (Pro 24,9).⁸¹

⁸¹ Nell'originale: «*Cogitatio stulti peccatum est*».

Tengono pensieri di avversione, contro questa o quell'altra persona; seguiranno giudizi, sospetti, sinistre interpretazioni, parole ed azioni contrari alla carità.

Vivono in abituali distrazioni, ovunque ed in tutto: chiesa, studio, scuola, apostolato... trascurando ogni sforzo a dominarsi: è chiaro che tutto sarà imperfetto, insufficiente, senza frutto vero; cervelli vuoti.

Sogni ambiziosi, fondati sul desiderio di arrivare, di farsi un nome: nello sport, nell'aviazione, nell'oratoria, nella scienza, nella musica... E se si verifica qualche apparente risultato, più nessuna moderazione! sia che si cammini verso un'attività religiosa, morale, sociale; come economica o sportiva: ciascuno verso i suoi centri di interesse. Occorre la realtà della vita: il poco, il semplice, il tantino ogni giorno;⁸² verso una meta meditata, desiderata, consigliata, definita: non si viva di sogni, ma si parta dalla gavetta⁸³ e si proceda sul lento e sicuro cammino dei virtuosi.

Vi sono bambini di cent'anni; che nel loro sviluppo mentale rimangono stazionari, sui 14-18 anni; mentre è cresciuto il corpo ed hanno fatto progressi negli studi: hanno ancora ipocrisie e rispetti umani, un modo di pensare e ragionare fanciullesco; persone che non maturano; arrivano all'età adulta, ma sono frutti sempre acerbi. Sono incapaci di responsabilità; schiavi delle opinioni altrui, senza principi chiari ed orientativi, sono come navi in alto mare senza bussola e timoniere, in balia delle onde; aerei senza pilota; non hanno trovato i punti cardinali della vita; né loro giovano le esperienze; a 22-24 anni non sanno ancora cosa faranno e cosa vo-

SP,
gennaio
1955, p. 5

⁸² Espressione tipica della pedagogia di Don Alberione, come il proposito da lui suggerito, e fatto proprio da Maggiorino Vigolungo: «*Progredire un tantino ogni giorno*».

⁸³ *Gavetta*: recipiente di alluminio dentro cui i soldati mangiavano il rancio. In senso figurato, "partire dalla gavetta" significa essere nelle condizioni ordinarie, non godere di speciali privilegi...

gliono nella vita. Nei momenti importanti e decisivi, vi gettano là un «decidete voi» che agghiaccia... e vi fa pensare, se vi trovate dinanzi ad uno che deve avere tre volte l'uso di ragione, ed una vera maggioranza.

Persone orgogliose che non conoscono né Dio, né se stessi; vanno avanti secondo le impressioni: li esalta una lode, li abbatte una osservazione; si fidano di sé e disprezzano il consiglio altrui; non sentono il bisogno del ricorso a Dio, per cui «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» [Lc 1,51].

48. CONTRO LO SPIRITO SANTO

Pentitevi. Tra i peccati contro lo Spirito Santo vi è l'«impugnare la verità conosciuta».⁸⁴ Esso infatti si oppone al dono della verità rigettando così il mezzo primo e principale per avvicinarsi ed aderire a Dio; e quindi salvarsi. Dio stesso non potrà salvarlo. Implicitamente chi impugna la verità conosciuta nega la verità e la veracità di Dio. «Costoro non solo respingono la verità; ma la invidiano negli altri e non vogliono che la sua luce benefica e la sua virtù giungano al popolo» (S. Gregorio Magno). Esempio: i Farisei contro Gesù Cristo e contro Pietro e Giovanni dopo la guarigione dello storpio operata nel nome di Gesù. «Chi non crede sarà condannato» [Mc 16,16].

Oggi è peccato molto diffuso, il più diffuso e grave, anzi: le false ideologie e la lotta contro il Cristo ed il suo Vicario, governi, partiti, giornali, cinema, radio, maestri, conferenzieri, televisione ecc. sembrano uniti in congiura contro Dio-Verità.

Come peccato contro lo Spirito Santo, non viene rimesso né in questo né nel futuro secolo. Non già che

⁸⁴ Ovviamente il verbo arcaico “impugnare” (dal lat. *pugna*, lotta) significa “combattere”.

non sia perdonato chi si pente; ma finché il peccatore impugna la verità conosciuta manca della disposizione per il perdono. Occorre che si penta, accetti la verità e prometta di vero cuore di rimanere in essa. Chi non ascolta la verità non è da Dio, né con Dio, né andrà con Dio, né vedrà Dio, in cielo: «Pentitevi dunque, perché siano cancellati i vostri peccati» [cf. At 3,19].

49. VOCI DELLA COSCIENZA

Fate penitenza. L'esame più difficile riguarda l'interno, in modo particolare la mente. Eppure è il primo e principale.

Come si studia? Come si approfondisce la scienza sacra? Come si dispensa il pane dell'intelligenza?

Esaminarsi anche sopra le otto malattie della mente;⁸⁵ sopra i rimedi; sui mezzi atti a costituire in noi una sana mentalità naturale e soprannaturale; sino all'abitudine ai pensieri soprannaturali, alla vita di fede.

L'esame si estende pure alle origini, cause e costitutivi di ogni peccato: sta nella mente, nei pensieri.

Di nessun dono di Dio si fa tanto sciupio come della mente che è il più prezioso: quanti pascoli avvelenati, specie oggi per le letture, la radio, il cinema, la televisione! Quanti pensieri contrari alla fede ed alla virtù! Per quanti la mente rimane incustodita, e vaga nelle cose più strane!

Vi sono atti peccaminosi che si consumano del tutto nell'interno; come sarebbe approvare e volere di nuovo una cattiva azione. Vi sono atti peccaminosi che si consumano con le parole e le opere. Sempre, però, la mente ha una parte necessaria.

Persone che sono ben pulite all'esterno, manierose nel tratto, gentili nel parlare ed operare, ed hanno inve-

⁸⁵ Vedi sopra, titolo n. 42.

ce la mente piena di luridume, di vento, di giudizi e pensieri contrari ad ogni virtù!

50. VIGILANZA!

Ogni pensiero *acconsentito* contrario alla fede, la morale, la liturgia, la Chiesa, la dottrina sociale della Chiesa... diviene peccato.

Questo peccato può essere veniale o grave. I pensieri contro la fede, la carità, il quarto, sesto, nono, decimo comandamento sono maggiormente da esaminarsi.

Quali contrasti tra una calma esteriore ed una tempesta interiore! Pensieri irragionevoli di rivolta, di ambizione, di sensualità, di sogni febbrili, di mondanità... Procedenti da letture, discorsi, spettacoli, ambizioni... E nella stessa comunità anime semplici, interamente di Dio, in una pace vittoriosa.

Ciò che importa non è tanto «dove la persona si trova, ma ciò che pensa». S. Paolo, tra le catene scrive: «Sono ripieno di consolazione, il cuore mi trabocca di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni» (cf. 2Cor 7,4); altri si disperano e maledicono Dio, uomini e se stessi.

Il ricco Epulone è infelice anche se sazio; mentre Lazzaro gode gran pace pur coperto di piaghe ed affamato.

SP,
gennaio
1955, p. 6

Il carattere nostro dipende in gran parte dalla pratica di una disciplina interiore che ci porta a controllare i nostri pensieri.

Il *nervosismo* non è l'epilogo di una tempesta di pensieri amari, ispirati ad invidia bassa, orgoglio, ambizione... inconfessata, mai vinta? E la dolcezza sovrana, l'uguaglianza di comportamento, la comprensione, l'utilizzare anche i rottami per una nuova e santa edificazione, il cercare sempre nel bene la vittoria sul male... non procede dall'abitudine a dominare i pensieri?

Il Manzoni fa una magnifica descrizione della serenità del Card. Federico: «La presenza di Federico era di quelle che annunziano una superiorità e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato né impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte serena e pensierosa; con la canizie, nel pallore; tra i segni dell'astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c'era stata quella che più propriamente si chiama bellezza; l'abitudine dei pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora» (A. Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XIII).

Nessuno è sicuro della sua vita senza la disciplina interiore. Il freno esterno, come la vigilanza sui sensi, la clausura, l'assistenza, ecc., può cedere in qualche momento alla pressione che viene dai cattivi pensieri interni e condurci ad atti che produrranno rovina e scandalo.

51. MEMORIA ED IMMAGINATIVA

Viviamo l'istante fuggevole; tra un passato che si è dileguato ed un futuro avvolto nelle tenebre. L'uomo deve guardare dietro ed innanzi a sé. Dal passato le esperienze, le lezioni, gli ammonimenti più utili; le ansiose anticipazioni del futuro, accompagnate da un sano ottimismo, debbono attirare più in alto. Ecco la memoria che raccoglie tesori dal passato; ecco l'immaginazione che prepara il futuro e rende quasi palpabili e reali le cose dell'avvenire. La torcia dell'immaginazione illumina il cammino, che però farai a passo risoluto ed occhio fermo.

Ma queste due grandi forze, doni di Dio, possono diventare rilassatezza, ristagno, sconfitta, tormenta. La storia del passato può essere un ricordo di sogni sbiaditi e forme spettrali di inquietudine e rimpianti: per indebolire e gettare nel pessimismo, anche disperato!

L'immaginativa ha creato invenzioni, preparato gli eroi, date le ali per i più grandi voli ed ascensioni dei Santi. Ma può diventare sorgente di piaceri oziosi, di egoismi, di sogni pazzi; e forgiare una vita irreale, vuota, per cui, come sotto l'azione di un narcotico, l'uomo si contenta di consumare l'esistenza in sogni.

L'ideale cristiano è positivo, non negativo. Si affoghi il male in un mare di bene.

La disciplina mentale raccoglierà queste due forze per farle entrare nell'unità, in giusto ed illuminato equilibrio. Ciò è solo possibile nella pienezza del cristianesimo; e, meglio ancora, della vita religiosa.

Mente, cuore e volontà uniti, con radici affondate nel passato, con la immaginativa che rende il futuro paradiso più reale che la nostra stessa esistenza... Allora? L'azione della volontà sarà vigorosa, l'anima si affretterà verso il premio dell'alta vocazione in Cristo Gesù. L'uomo è ciò che pensa.

52. INDUSTRIE DI BUON RENDIMENTO

Essere ordinati nel lavoro interiore: propositi, esami, confessioni, pratiche di pietà, tenendo conto dei risultati.

Usare sempre dei migliori confessori, amici, autori, riviste, banche, sistemi, audizioni, libri, ecc.

Usare accorgimenti mnemonici, annotare prediche e conferenze udite, spiegazioni in classe, ricordi edificanti od istruttivi.

Largo uso di taccuini, cartellini, registri, di macchine moderne per ufficio.

Vi è un metodo poi semplice e fu il segreto di tante

opere ben riuscite: “pensarci su”,⁸⁶ usare prudenza, far bene i calcoli, disporre i mezzi secondo buoni consiglieri e la luce del Tabernacolo: insomma la prudenza, che permette la serenità della mente.

Il “*surmenage*” (eccesso di occupazione interna ed esterna) è un peccato contro la temperanza; ma vi sono tanti mezzi per far di più, senza fatiche eccessive, che è virtù e merito adoperarli.

53. OPERARE CON LA TESTA

«*Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio*».⁸⁷

Il primo ossequio al Divino Maestro sta nel fare le cose con la testa. In ogni azione umana meritoria concorrono corpo, cuore, volontà e mente. Cioè fare le opere con amore, | impegnandovi le energie con intelligenza. La mente sta in primo luogo.

SP,
gennaio
1955, p. 7

Intendere bene la mente divina nel darci i comandi ed i consigli evangelici. Intendere bene la mente della Chiesa, le nostre Costituzioni e il Diritto Canonico. Intendere bene le disposizioni del Superiore, del Maestro, del Confessore, del capo-reparto, ecc.

Mettere nelle opere tutta la intelligenza per eseguirle bene, sempre meglio; sempre studiando vie ed industrie per accelerarne il compimento; onde si arrivi a dare un risultato sempre migliore in tutto: dal Confessionale, alla redazione, alla cucina, alla tecnica, alla scuola, alla contabilità, ecc. Quale differenza tra propagandista e propagandista! Quale differenza tra librai e librai! ecc. Questo nel senso naturale e nel senso soprannaturale. Esempio: chi opera con fede, si appoggia a Dio, ha fine retto, riuscirà meglio nel lavoro sopra le anime, farà rendere di più le sue opere guadagnando meriti più grandi. Per

⁸⁶ Cf. F. CHIESA, *Pensarci su*, Alba 1939. Opuscolo per giovani.

⁸⁷ Nell'originale: «*Sine fide impossibile est placere Deo*» (Eb 11,6).

esempio: chi opera «secondo le intenzioni per cui Gesù continuamente s'immola sopra gli altari».⁸⁸

Mettere la testa nel pregare, nel lavoro tecnico, nella scuola. Tra i libri, gli amici, le pellicole, i consiglieri, i confessori, ecc. scegliere sempre il meglio.

L'amore della verità, per la verità, nella verità, è il primo e più santificante amore: «*sanctifica eos in veritate*» [Gv 17,17], pregava Gesù per gli Apostoli.

54. «TU SEPTIFORMIS MUNERE»⁸⁹

Nel terzo mistero doloroso consideriamo Gesù incoronato di spine. È uno dei più dolorosi strazi preparati a Gesù Cristo dagli uomini: i peccati di mente sono, infatti, i più gravi, i più numerosi, i più rovinosi; dovevano essere scontati per noi da Gesù con pene ineffabili. Sono direttamente contrari al Maestro Divino, che disse: «Io sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità» [Gv 18,37]. I predicatori dell'errore e dell'eresia alzano cattedra contro quella del Maestro unico, rendendo testimonianza alla falsità...

A questo mistero doloroso corrisponde il terzo glorioso: la discesa dello Spirito Santo, *Lumen cordium*.⁹⁰ Dei sette suoi doni, quattro riguardano in primo luogo la mente: sapienza, intelletto, scienza, consiglio. Gioverà recitare i due misteri in corrispondenza. «*Veni... mentes tuorum visita...*».⁹¹

⁸⁸ Cf. *Pregghiera per la buona morte* (prima versione) in *Le preghiere della Pia Società San Paolo*, EP, Roma 1957. Don Alberrione ribadiva frequentemente questa espressione, per invitare a compiere ogni cosa con "retta intenzione".

⁸⁹ «Tu [dito della destra di Dio] irradia i tuoi sette doni» (Inno della Pentecoste *Veni Creator*).

⁹⁰ «Luce dei cuori» (Sequenza *Veni Sancte Spiritus*).

⁹¹ «Vieni [o Spirito Creatore], visita le menti dei tuoi fedeli...» (Inno della Pentecoste).

* * *

La redenzione o instaurazione consiste nel restaurare l'uomo, ristabilire questo monumento della sapienza, potenza, bontà di Dio: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gn 1,26). A somiglianza di Dio – Uno e Trino –; monumento che il barbaro – il demanio – ha sfregiato, deturpato e, nella parte più bella, ha abbattuto; ma di cui è rimasta l'ossatura, “mente, volontà, sentimento”. Allora il Figlio, che ne aveva fatto il magnifico disegno, venne a restaurarlo; e giacché si trattava, in parte, addirittura di rifacimento, tornò a tracciarne il disegno; e lo migliorò; anche perché Dio, che aveva subito l'affronto peccaminoso, avesse una condegna⁹² riparazione non solo, ma accrescimento di gloria: «Cerco la gloria di Colui che mi ha mandato» [cf. Gv 7,18].

SP,
marzo 1955,
p. 2

L'uomo nella creazione fu il capolavoro di Dio: posto tra la pura materia e lo spirito, anello di congiunzione: composto di corpo e di anima, con lo scopo di signoreggiare la natura sensibile e farsi voce e “sacrificio di lode” a Dio.⁹³

Dio è Uno, ma pure Trino; onde Dio volle ornare l'uomo di tre facoltà, di cui ciascuna ha l'impronta di una Divina Persona: la volontà del Padre, l'intelligenza del Figlio, il sentimento dello Spirito Santo: divino capolavoro di Dio Uno e Trino.

Ma quando il Padre vide questo stupendo capolavoro che gli riassumeva il creato visibile ed il creato invisibile ed era una stupenda edizione, immagine e fotografia di sé, trasalì di gioia come l'artista che, scolpito il meraviglioso *Mosè*, lo contemplò estasiato di tanta bellezza e vigore, e quasi dimentico che si trattava di

⁹² Condegna sta per *adeguata*.

⁹³ Cf. Sal 50(49),14: «*sacrificium laudis*».

marmo gli scagliò lo scalpello esclamando: «Perché non parli? Perché non circola in te la vita?».⁹⁴

Nello stesso modo Dio disse: «Facciamo circolare in questo essere, l'uomo, la vita divina e sia anche nostra somiglianza». Elevò la mente, la volontà, il sentimento dell'uomo a partecipare della sua stessa vita; e l'uomo fu innalzato a partecipare alla vita divina, stato soprannaturale; fu allora un mistero di potenza, di sapienza e di bontà, per cui l'uomo non era più solo uomo, ma il figlio di Dio: un uomo sopra l'uomo; un monumento divino sopra il monumento umano.

Il peccato distrusse tutto questo monumento divino e sfregiò anche il monumento umano.

L'Architetto divino, il Figlio, presentò un disegno in seconda edizione, rifatta, corretta, e migliorata; piacque al Padre, che mandò il Figlio stesso ad eseguirlo.

Venne: confermò la verità, i comandamenti, la vera pietà, con l'autorità che veniva da Dio: «Come uno che ha autorità, e non come i loro Scribi e Farisei» (Mt 7,29). Aggiunse verità divine, precetti divini, culto nuovo e divino; perché l'uomo arrivasse a vedere, possedere, godere Dio in cielo. Onorare Dio Uno e Trino, vivere la vita eterna e divina. Meraviglia sopra meraviglia. Il demonio fu sconfitto, giacché vede l'uomo felice in cielo, essere più potente, sapiente, felice.

E ciò che più vale: le azioni umane, nell'esercizio retto della mente, volontà, sentimento, compiute in Cristo sono assorbite e fatte come proprie da Gesù Cristo; perciò elevate a produrre nuova ed immensa gloria a Dio e grazia e merito a chi le compie. Attraverso a questo passaggio obbligato, il Mediatore Cristo, si mutano in sue operazioni; come gli atti dell'uomo, anche più

⁹⁴ Leggenda legata al Mosè di Michelangelo, scolpito per il monumento sepolcrale di Giulio II e ora situato nella chiesa romana di S. Pietro in Vincoli.

volgari (esempio, dar un passo) se ordinati dalla ragione divengono umani.

55. «AUFERTE MALUM COGITATIONUM VESTRARUM AB OCULIS MEIS»⁹⁵

Se l'uomo è in primo luogo intelligente, fatto per la verità, è ovvio che le *prime* e *più gravi* tentazioni sono rivolte alla mente.

Già la prima battaglia combattuta in cielo fu una battaglia *di pensiero e di idea*: fu il primo errore, per cui Satana si paragonò a Dio ed aspirò agli onori divini, e Michele che alzò il grido, assecondato dagli angeli buoni: «Chi è come Dio?».⁹⁶

Segui la tentazione di Satana ad Eva: «Non morrete; diverrete simili a Dio; *saprete* il bene e | il male» [cf. Gn 3,4-5]. Ed Eva si lasciò persuadere e persuase Adamo. Mangiarono il frutto vietato e si *apersero* i loro occhi e capirono il male fatto ed i mali che ne conseguivano. Battaglia tra la verità e l'errore.

SP,
marzo 1955,
p. 3

Ed oggi la battaglia del cielo si è trasferita sulla terra. Le lotte tra i popoli sono le contrarie ideologie, prima che col mitra e le bombe: «pro e contro Dio, Cristo, la Chiesa, la vita eterna».

E così avviene in ciascuna anima; ed in ciascuna comunità. La verità unisce, la falsità semina la discordia. Prima della rivolta della volontà vi è la rivolta della mente; prima dello spirito di indipendenza nella vita vi è l'indipendenza della mente. Non si crede al Vangelo; poi, non si pratica il Vangelo. Pochi, ad esempio, credono alle beatitudini. «Hanno cambiato la verità di Dio

⁹⁵ Nella versione CEI: «Togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista» (Is 1,16).

⁹⁶ Nell'originale: «*Quis ut Deus?*» secondo la tradizione apocrifia.

con la menzogna... Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami» (Rm 1,25-26).

56. «SERMO TUUS VERITAS EST»⁹⁷

Per vincere Satana, Gesù Cristo contrappone alle sue false affermazioni la verità divina, quale viene dalla Scrittura.

Satana dice: «Ordina che queste pietre divengano pani». Gesù Cristo risponde: «Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Satana dice: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù dalla terrazza del tempio, perché gli angeli ti sosterranno...». Ma Gesù risponde: «È scritto: non tentare il Signore Dio tuo».

Satana dice: «Ti darò tutti i regni della terra... se mi adorerai». Ma Gesù risponde: «Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a Lui solo».

Allora Satana lo lasciò; e vennero gli angeli a servirlo [cf. Mt 4,3-11].

L'uso del Vangelo è utilissimo nelle nostre lotte: «La lettura del Vangelo sia per noi salute e protezione».

Leggiamo nella Liturgia:

«Tu (Cristo) vera luce dei beati, illuminaci col tuo sereno volto, e dissipa il sonno della mente».⁹⁸

57. «MENTIS REATUS CORRUA»⁹⁹

Sciupio della mente in letture inutili;

– sciupio della mente in visite inutili;

– sciupio della mente nelle indecisioni;

⁹⁷ «La tua parola è verità» (Gv 17,17).

⁹⁸ Nell'originale: «*Tu (Christe) vera lux Coelestium, vultu sereno illumina, mentisque somnum discute*».

⁹⁹ Letteralmente: «Cada il reato della mente».

- sciupio della mente in conversazioni inutili;
- sciupio della mente in giuochi e vacanze prolungate oltre misura, in spettacoli cinematografici e televisivi e audizioni radio;
- sciupio della mente nel pensare o giudicare altri senza averne la responsabilità;
- sciupio della mente in fantasticherie;
- sciupio della mente in progetti irrealizzabili;
- sciupio della mente in timori, preoccupazioni affannose del futuro, scrupoli;
- sciupio della mente nel crearsi una larga corrispondenza, senza vera utilità;
- sciupio della mente nell'operare disordinatamente, precipitosamente, malamente;
- sciupio della mente nel cambiare con leggerezza il confessore, il direttore spirituale, istituto, propositi...

58. «EMINENTIA LIBERÆ MENTIS»¹⁰⁰

Ogni sforzo, dunque, sia qui: riempire la mente di buoni pensieri; con ogni attenzione, sempre e dovunque: di modo che non rimanga né spazio, né tempo per i cattivi. Ciò avverrà per chi pensa a Dio, alla pietà, allo studio, all'apostolato, ai suoi doveri.

L'accidia mentale, l'inazione, la mancanza di interesse intellettuale... espongono la mente a diventare il campo di qualsiasi cosa irragionevole o brutta. Invece, se tenuta in continua e salutare attività ed il suo interesse costantemente impegnato, si eviteranno tante tentazioni e cose spiacevoli.

La grazia di Dio asseconda sempre chi usa così del buon senso e della prudenza.

¹⁰⁰ Letteralmente: «Eccellenza, o superiorità, della mente libera».

Ciò specialmente quando si avvicina il pericolo, o già è presente: riempire la mente di pensieri sani, di ordine naturale e di ordine soprannaturale. Operare, quindi, indirettamente con avvedutezza, calma e confidenza.

«*Donaci, Signore, la salute della mente*». ¹⁰¹ Quali i pensieri tale la mente. I frutti fan conoscere la pianta; la botte dà il vino che contiene. Una mente sana e vigorosa produce pensieri sani; una mente inferma, invece, pensieri viziati.

Pensieri deboli, sfrenati, indegni, forse? Dipendono dalle cattive condizioni di salute o di educazione della mente. Per dare frutti migliori dovrà migliorare la sua salute e rieducarsi, per possedere una «*mens sana in corpore sano*». ¹⁰²

59. «PER EVANGELIUM EGO VOS GENUI» ¹⁰³

Nella Verità, Gesù Cristo ci ha generati; per essa siamo divenuti figli di Dio. È necessario vivere e fruttificare come siamo nati. Il culto della verità è culto a Dio: «bisogna adorare in spirito e verità» [cf. Gv 4,24].

Dare la verità è dare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio.

La verità di Gesù Cristo risulta dal Vangelo e dalla Tradizione.

Comunicare questa verità, applicarla ai bisogni dei tempi, farla vivere è ufficio degli Agiografi del Nuovo Testamento, di S. Paolo, della Chiesa, dei Dottori, degli Scrittori ecclesiastici, della Famiglia Paolina.

¹⁰¹ Nell'originale: «*Da nobis, Domine, sanitatem mentis...*» (Colletta del Comune della B.V. Maria).

¹⁰² «*Mente sana in corpore sano*» (Giovenale, *Satire*, X, 356).

¹⁰³ «Sono io che vi ho generati... mediante il vangelo» (1Cor 4,15).

60. «EST VERITAS CHRISTI IN ME»¹⁰⁴

S. Paolo fu il grande interprete e predicatore del Vangelo. Lo comprese nella rivelazione del Maestro Divino, fu Dottore e Maestro delle nazioni. Dopo Gesù Cristo la verità che salva incominciò ad allargarsi e scorrere come fiume sempre alimentato dalla sorgente, e che nel suo corso | riceve affluenti, ingrossa e porta ovunque beneficio e santità.

SP,
marzo 1955,
p. 4

61. «COLUMNA ET FIRMAMENTUM VERITATIS»¹⁰⁵

La Chiesa infallibile ed indefettibile, sempre predica, insegna, difende la verità... In essa e per essa i Padri, i Dottori, i Predicatori, gli Scrittori ecclesiastici e cattolici.

In questo fiume di verità che attraversa tempi e luoghi, si inserisce umile discepolo e maestra, secondo lo spirito di S. Paolo, la Famiglia Paolina: «compi la tua opera di annunziatore del vangelo»¹⁰⁶ [2Tm 4,5].

Considerare il fiume di verità:

1) Padri e Dottori - 2) Scrittori eminenti - 3) La Famiglia Paolina in servizio della verità con la stampa.

62. «SERVI VERITATIS»¹⁰⁷

1. *Dottori della Chiesa*. Sono Scrittori ecclesiastici eminenti per dottrina ortodossa, santità; approvati espressamente od implicitamente dalla Chiesa. Se a

¹⁰⁴ «C'è la verità di Cristo in me» (2Cor 11,10).

¹⁰⁵ «Colonna e sostegno della verità» (1Tm 3,15).

¹⁰⁶ Nell'originale: «opus fac evangelistæ».

¹⁰⁷ «Servitori della verità».

queste tre doti si aggiunge una quarta, cioè l'antichità, prendono il nome di Dottori o Padri. Sono almeno 28.

Dottori-Padri sono: otto maggiori, di cui quattro nella Chiesa Occidentale: Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno; e quattro nella Chiesa Orientale: Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo.

Poi sono ancora annoverati tra i Dottori-Padri: Efreem, Leone Magno, Ilario, Cirillo Alessandrino, Cirillo Gerosolimitano, Pietro Crisologo, Giovanni Damasceno, Isidoro [di Siviglia] spagnolo.

Dopo l'età patristica abbiamo: Beda Venerabile, Bernardo, Pietro Damiano, Tommaso Aquinate, Bonaventura, Anselmo, Alfonso Maria de' Liguori, Francesco di Sales, Pietro Canisio, Giovanni della Croce, Bellarmino, Alberto Magno.

La Messa dei Dottori incomincia con le parole: «In mezzo all'adunanza [il Signore] gli diede il dono della parola; e lo riempì di sapienza e di intelletto; e lo rivestì di gloria» (Sir 15,5).

Vi sono poi uomini meno insigni, ma che pure hanno illustrata la dottrina della Chiesa con scritti di valore per farci conoscere il pensiero cattolico dei vari tempi.¹⁰⁸

[...]

Nella Famiglia Paolina, veneriamo tra i Dottori specialmente: san Tommaso d'Aquino per la filosofia, sant'Agostino per la teologia, san Bernardo per la mariologia, sant'Alberto Magno per le scienze naturali,

¹⁰⁸ Da qui in avanti, fino al titolo «*Verba mea non transibunt*», seguivano nel "San Paolo" originale e nella edizione successiva, elenchi di nomi, autori e titoli di libri, tratti in gran parte dai manuali e dai cataloghi paolini del tempo. Per i lettori di oggi non rivestono particolare significato. Abbiamo ritenuto di ignorarli, conservando tuttavia alcune indicazioni e valutazioni dell'Autore, che possono giovare alla comprensione del suo discorso.

san Giovanni della Croce per la mistica, san Gregorio Magno per la pastorale, sant'Alfonso M. de' Liguori per la morale, san Francesco di Sales per l'ascetica.

2. *La Famiglia Paolina a servizio della verità.* «San-
tificali nella verità» (Gv 17,17).

SP,
marzo 1955,
p. 5

Essa è impegnata *nel campo catechistico*. Il Catechismo è il libro più stampato e diffuso, dal suo primo giorno di vita; perché in primo luogo sta la predicazione; e la più semplice, divina-apostolica, cioè il catechismo.

Sono noti i testi catechistici, per classi, redatti dal Primo Maestro, illustrati e editi a cura delle Figlie di San Paolo...

Preparati e diffusi i cortometraggi catechistici; anche in varie lingue. Preparate e diffuse le filmine per Bibbia, Liturgia, Vangelo. Preparati e diffusi i quaderni catechistici, albums, e tutto il materiale catechistico.

Settimane catechistiche, convegni catechistici, Guide catechistiche, la rivista catechistica. [...]

Nel campo biblico: ricordiamo anzitutto la *Nuova versione della Bibbia* fatta sui testi originali. Del Rev. Don Robaldo sono da segnalare le numerose edizioni del Vangelo: *Il Vangelo della gioventù; Il Vangelo della mamma educatrice; il Vangelo delle famiglie; il Vangelo del lavoratore; Il Vangelo quotidiano.* [...]

Nella liturgia: sono uscite le numerose edizioni del Messale Quotidiano e del Messale Festivo... Tra le opere di formazione liturgica, segnaliamo la traduzione della monumentale opera del Guéranger: *L'anno liturgico*, in cinque volumi... Presso Casa Madre è pure in corso di stampa l'*Enciclopedia Liturgica.* [...]

Nella teologia pastorale: la collana Pastorale è iniziata sotto la direzione del Primo Maestro. Comprende tre sezioni: a) *Magisterium*, spiegazione del Credo e delle verità dogmatico-morali; b) *Ministerium*, la Sa-

cramentaria e la Liturgia; c) *Regimen*, affronta i problemi della pratica pastorale. [...]

Nella Patristica, occorre anzitutto segnalare la benemerita collana "Il fiore dei Santi Padri e degli scrittori ecclesiastici", curata dalle Figlie di S. Paolo, che comprende 53 titoli e si arricchisce man mano di nuovi volumi. [...]

SP, 63. «VERBA MEA NON TRANSIBUNT»¹⁰⁹
 apr.-mag. 1955, p. 3

«Il Signore condusse il giusto per vie rette, e gli mostrò il regno di Dio, e gli diede la scienza delle cose sante; lo prosperò nei lavori e ne coronò le fatiche con frutti abbondanti. Contro la frode degli oppressori lo assistette, e lo fece ricco. Lo difese dai nemici e dagli insidiatori e gli diede vittoria in aspra lotta, onde si persuadesse che di tutto trionfa la sapienza» (Sap 10,10-12).

Si vedono talvolta fatti inspiegabili, se considerati superficialmente; molto ben spiegabili invece, se approfonditi secondo la fede.

Uomini che sono poveri di ogni cosa: prestigio, potere, scienza, denaro, abilità per le imprese, protezione umana, salute... eppure hanno mosso il mondo: S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto, S. Ignazio di Loyola, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Teresa di Gesù, i dodici Apostoli e tanti altri. Uomini, invece, forniti di molti beni e doti interne ed esterne, potenti nella loro posizione sociale e nel loro prestigio... e sono rimasti come alberi carichi di fogliame e di fiori, ma senza frutto; non esercitarono una salutare influenza sociale, non lasciarono opere vitali; finirono delusi e deludendo.

¹⁰⁹ «Le mie parole non passeranno» (Mc 13,31).

Quale spiegazione? Difficile e facile ad un tempo, sotto diversi aspetti; i primi, guidati da pensieri umili, e pieni di fede; gli altri orgogliosi di mente e fiduciosi nel loro valore... «Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio» [Sal 20(19),8]; esempio, Golia e Davide; Napoleone e Pio VII; i veri riformatori e gli eretici. Agli umili di mente e di cuore Iddio abbonda in grazie; agli orgogliosi di mente e di cuore, Dio resiste. «*La verità del Signore rimane in eterno*»;¹¹⁰ neppure un iota cadrà.

64. «PURIFICA, DOMINE, MENTES BENIGNUS ET RENOVATA»¹¹¹

Niente va più soggetto a tentazioni, fraintesi, deviazioni, falsificazioni che la devozione o lavoro di santificazione.

Non si falsificano i biglietti da una lira, d'ordinario, ma da mille e diecimila. Così è l'opera del diavolo. Per cui vi sono libri che pretendono di insegnare le vie di Dio e sarebbe carità bruciarli. La via di Dio è semplice ed altissima: e Gesù Cristo nella sua catechesi l'ha ridotta al massimo della semplicità per portarla alla massima facilità: ogni contadinello può capirla e seguirla. Ed ogni uomo, fosse pure il più dotto, vi ritroverà sempre cose che superano la sua intelligenza.

Numero uno, dunque! Bada alla tua mente; ama il Signore con la tua mente. Pietà prima di tutto sapiente, procedente da ragione e dai dogmi. «Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza» [1Cor 14,15].

¹¹⁰ Nell'originale: «*Veritas Domini manet in æternum*» (Sal 117[116],2).

¹¹¹ «Signore benigno, purifica e rinnova le nostre menti» (Colletta liturgica).

La pietà che non nasce dalla fede non dura; senza l'istruzione religiosa e la fede non vi sarà la virtù. Stanno sopra lo stesso piano soprannaturale fede, speranza, carità, pietà, ma la radice è la fede, che farà la pianta robusta, con abbondanza di frutti.

65. STUDIO

«Signore, dammi la Sapienza, che siede in trono accanto a te» [Sap 9,4]. Così pregava Salomone. Il sapere non è solo necessario per conseguire una posizione; ma anche per elevare la vita.

Uno studio determinato, un programma chiaro anche nei particolari, un insegnamento metodico, gli esami regolati.

Il giovane è impressionato da tutto quello che lo circonda; la sua fantasia lo trascina, quasi lo domina; la riflessione è grave sacrificio; ama la libertà, lo sport, i trattenimenti, il gioco, gli spettacoli.

SP,
apr.-mag.
1955, p. 4

Educarlo ad uno studio serio, specialmente delle materie che più inducono alla riflessione (come il latino, la matematica, la filosofia ecc.) è cosa di grande difficoltà, ma insieme di gran merito ed utilissima per la vita.

La scuola è un tempio se l'insegnante comprende che è maestro; e l'alunno che è *educando*, non solo *instruendo*.

Tra un maestro modellato sopra il Maestro Divino e l'alunno docile si stabilirà, poco per volta, una collaborazione a vantaggio dello scolaro, una relazione così cordiale da superare, negli istituti religiosi, quella tra padre e figlio, pur così sacra.

Il buon maestro è un occulto benefattore, spesso trascurato, ma tanto benemerito dell'umanità; e tanto più in un istituto religioso, colui che compie questa parte delicatissima e necessaria.

Iniziare un buon giornale, costruire una parrocchia, aprire un cinema educativo, fornire spettacoli televisivi e trasmissioni-radio sane e formative... opere che valgono una buona scuola; e proporzionatamente si può dire «cose che faranno chiudere parecchie prigioni».

66. IL CONTROLLO

«Lava le impurità della mente». Il controllo dei nostri pensieri si fa sorvegliando le vie di accesso, ed impedendo che alcuno di essi s'imponga senza un consenso cosciente ed attuale. Cosa difficile: 1) perché richiede vigilanza continua; 2) perché alcuni si introducono senza che siano sollecitati e rifiutano di andarsene se ne vien dato l'ordine; 3) perché, se vanno, ritornano quasi di soppiatto; 4) perché forse hanno già asservita l'immaginazione, il cuore, la ragione stessa; 5) perché la mente è delicata e un controllo forse improvviso o violento è dannoso per l'organismo e per l'equilibrio della mente.

Lo sforzo di non essere orgogliosi, non ci renderà umili; l'umiltà è cosa vitale e positiva; non è solo l'assenza dell'orgoglio.

67. METODO SICURO

È quello positivo: «Vincere il male col bene» (cf. Rm 12,21); nutrire pensieri di verità, di ordine, di giustizia riguardo a Dio, al prossimo, a noi stessi: sul passato, presente, futuro.

Riempita la mente di bene sarà vuotata del male: come per cacciare l'aria dalla bottiglia basta mettervi dell'acqua. Non si combina nulla se si vogliono cacciare le tenebre da una camera agitando o sbattendo la scopa o l'asciugatoio; introducetevi, invece, una lampada accesa e le tenebre scompariranno in un attimo.

68. LA COMUNIONE

«*Mens impletur gratia*». ¹¹² La Comunione sia completa: unione di corpo e unione di cuore, unione di volontà, unione di mente: pensare come Gesù, ragionamenti ispirati alla fede, giudizi secondo la mente divina, sia naturali che soprannaturali. «L'azione del dono celeste, Signore, prenda possesso delle nostre menti e dei nostri corpi». ¹¹³

La fede è unificante e trasformante. Ci unisce a Dio, verità infinita, facendoci entrare in comunione col pensiero divino; conoscere Dio come Egli si è rivelato nella creazione e nell'incarnazione del Figlio. «Per la fede la luce di Dio diventa luce nostra; la sapienza di Dio, sapienza nostra; la scienza di Dio scienza nostra; la mente di Dio mente nostra; la vita di Dio vita nostra» (Gay). ¹¹⁴

Vi è una verginità di mente e di fede! Si custodisce come la purezza dei sensi.

Non una Comunione soltanto di corpo o soltanto di cuore o soltanto di volontà, ma in primo luogo di mente; unirci con la più nobile nostra facoltà alla mente di Gesù; per avere con lui una sola mentalità. «È l'essere superiore che si assimila l'inferiore». ¹¹⁵ «Signore, riempici della tua luce», secondo la Liturgia.

La prima parte della Redenzione operata da Gesù Cristo riguarda la mente: predicò il suo Vangelo. Questa redenzione si applica ad ognuno che detestando ogni

¹¹² «La mente è riempita di grazia» (Antifona *O sacrum convivium*).

¹¹³ Nell'originale: «*Mentes nostras et corpora nostra possideat, Domine, doni caelestis operatio*» (Preghiera dopo la comunione).

¹¹⁴ Charles-Louis Gay (Parigi 1815-1892), noto predicatore, teologo del Concilio Vaticano I, autore di numerosi scritti di ascetica e dogmatica.

¹¹⁵ Cf. S. AGOSTINO, *Confessioni*, VII, 10s.

falsità diviene simile a Gesù Cristo nella mentalità. Questo è frutto della nostra comunicazione con Lui. Nella Comunione Gesù sana anche le malattie della mente: «Sorga risanata anche la mente», per vincere l'ignoranza, l'irriflessione, la dimenticanza, l'ottusità, la superstizione, il pregiudizio, ecc. Gesù penserà in noi: «Cristo vive in me» [Gal 2,20]. Ora la vita intellettuale è la prima e più necessaria.

Gli atti di preparazione e ringraziamento sono:

1) Adorare Gesù, Verità, Via e Vita, presente sopra l'altare; quindi l'atto di fede ed accettazione del Vangelo e della dottrina della Chiesa, con la condanna di ogni dottrina contraria;

2) Detestare ogni pensiero ed atto contro la fede, le virtù cristiane e religiose, emettendo pure i propositi di imitare Gesù Cristo;

3) Fiducia e speranza di ottenere un amore più vivo a Gesù Cristo, al Vangelo, alla Chiesa; speranza di ottenere il vero zelo per la gloria di Dio e per le anime.

Quando si eccitasse solo in noi l'amore, o la imitazione di Gesù Cristo, la nostra Comunione non sarebbe integrale: perciò minori frutti si ricaverebbero.

Inculcare la Comunione integrale: perché come prega la Chiesa «giovi a difesa dell'anima e del corpo».¹¹⁶

69. ESAME DI COSCIENZA, CONFESSIONE, DIREZIONE SPIRITUALE

«Lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere» (Sir 15,3). Esaminiamoci sui pensieri... confessiamo i pensieri... facciamoci dirigere sopra i pensieri... L'esame e l'accusa sui pensieri devono precedere.

¹¹⁶ Cf. la preghiera del sacerdote in preparazione alla Comunione.

SP,
apr.-mag.
1955, p. 5

La formazione di una retta mentalità è la prima parte nella direzione delle anime e nella formazione del giovane e del carattere del cristiano.

Gesù Cristo richiama spesso a vigilare sopra l'interno: mancanze di vera carità, di vera umiltà, di vera pietà... Non è la santificazione della mente e del cuore la parte sostanziale nel discorso della montagna? e dei discorsi riportati dai vari Evangelisti, specialmente da S. Giovanni? «Cada il reato della mente» (Liturgia).

Contraddizioni: atti di umiltà esterna e l'orgoglio di mente; di sottomissione con lo spirito di ribellione; di gentilezza con il rancore; apparire digiunanti e mangiare di nascosto; vita esteriormente austera e pensieracci e fantasie disoneste; pregare sugli angoli delle strade, anziché nel segreto della stanza...

Il superiore, il confessore, il direttore spirituale non intendono fare degli ipocriti, né di operare come carabinieri; ma vogliono formare convinzioni profonde, conversioni di mente, il vero religioso, il vero cristiano. Diranno, faranno leggere, salveranno da false ideologie, smonteranno una testa dominata da false concezioni...

«La speranza non delude» [Rm 5,5]. Lo scoraggiamento¹¹⁷ è il risultato di pensieri oscuri o di insuccessi? Comunque è il tarlo roditore, la rovina dell'*ideale*. Su di esso va concentrata la lotta ad ogni costo, poiché il nemico mira ad abbattere le fondamenta dell'edificio. Il più brutto demone dell'inferno è lo scoraggiamento.

Vi sono motivi umani e soprannaturali di fiducia. Il passato, anche il più infelice, può diventare elemento di costruzione per un futuro lucente; esempio «l'arte di trarre profitto dalle proprie colpe».¹¹⁸ «Tutto con-

¹¹⁷ Questa parola, soggetto della frase, è assente dalle precedenti redazioni, ovviamente per un *lapsus*. Ma si evince dalla conclusione del periodo.

¹¹⁸ Cf. *L'arte di utilizzare le proprie colpe* (secondo S. Francesco di Sales), di G. Tissot, EP, Alba 1965².

corre al bene» [Rm 8,28] e viene annotato: «anche i peccati».

«Speranza ultima dea».¹¹⁹ [Questo motto] è più vero per il cristiano.

Vi è tempo a vincere una nuova battaglia, quando una prima è andata perduta; forse per la vita stessa; sempre per l'eternità. «Risorga già la mente, cessando di giacere intorpidita a terra»¹²⁰ (Liturgia).

Considerare Pietro! Considerare Paolo! Considerare Agostino! Considerare il P. Cristoforo e lo stesso Innocenzo nei *Promessi Sposi*.¹²¹ Considerare tanti letterati, soldati, artisti, statisti, professionisti, educatori, ecc.

Vi è la grazia, vi è la misericordia di Maria, vi è la confessione, vi è l'Angelo Custode; vi è sempre qualche persona che il Signore ha mandato sopra la nostra via, cui confidarsi... E quando tutto sembra oscurità... in un colloquio intimo con Gesù riappare la luce, ritorna la forza... «In lui è la salute, la vita e la nostra risurrezione».¹²²

70. VISITA AL SS. SACRAMENTO

La visita al Ss. Sacramento per l'apostolo è come un'udienza, una scuola, ove il discepolo o il ministro si intrattiene col Divin Maestro.

Molti sono i metodi proposti per trarre da questa pratica i maggiori frutti. Indicatissimo quello in onore di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita.

¹¹⁹ Nell'originale: «*Spes ultima dea*», espressione di Publio Aurelio Stazio.

¹²⁰ Nell'originale: «*Mens jam resurgat, torpida non jacens humi*».

¹²¹ Com'è noto, questi due personaggi del romanzo manzoniano rimandano a personaggi storici del '600 lombardo, famosi per la loro conversione.

¹²² Nell'originale: «*In quo est salus, vita, resurrectio nostra*» (Antifona d'introito del Giovedì Santo).

Secondo questo metodo la visita si divide in tre parti di eguale durata; ricordiamo qui la *prima parte*. È un esercizio d'amor di Dio, fatto con *tutta la mente* ed ha un triplice scopo:

1) Considerare e onorare, in Gesù Cristo e con Gesù Cristo, Dio, somma ed essenziale Verità.

2) Riassumere, rischiarare ed unificare al servizio di Dio tutte le cognizioni naturali e soprannaturali che si sono acquistate nella formazione intellettuale, spirituale e pastorale.

3) Impetrare che tutti gli uomini pervengano alla luce della verità, secondo quanto dice il Vangelo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

In questa prima parte la mente ha modo di condannare l'errore, di approfondire le divine verità e consolidare la fede.

Nel libro delle *Pregchiere* nostre è scritto: «Prima parte: diretta ad ottenere aumento di scienza spirituale e di fede; a) si canta o si recita il Sanctus; b) si fa l'atto di dolore; c) segue una lettura spirituale, preferibilmente sul Vangelo o le Lettere di S. Paolo; d) riflessi e preghiere, ad esempio qualche mistero gaudioso, il «Credo», «In principio era il Verbo», «*Lux una*»¹²³ ecc.

Le altre due parti dipendono dalla prima, riguardano l'amore di Dio con tutte le forze e con tutto il cuore.

71. LA MEDITAZIONE

Ha sempre una parte che riguarda la mente: o ricordando verità e fatti edificanti; o leggendo, o ascoltando istruzioni utili all'anima. È, difatti, definita «una elevazione ed una applicazione dell'anima a Dio per compie-

¹²³ «*Lux una, Christe, mentibus*» (Gesù, sola luce del mondo), inno a Gesù Maestro, *Ego sum Veritas*.

re verso di Lui atti doverosi e diventare noi stessi migliori». Agli incipienti¹²⁴ si consiglia per avviarsi la *lettura meditata*, per esempio sull'*Imitazione di Cristo*, il *Combattimento spirituale*,¹²⁵ il Vangelo.

Sono indicati molti metodi per meditare; ma la parte principale consiste in «considerazioni per convincerci della necessità o della grandissima utilità della virtù che si vuole acquistare; oppure nell'imprimerci nella mente una verità-guida, un'idea-forza».

All'intelligenza spetta il fornire quelle profonde convinzioni che saranno insieme guida e stimolo per la volontà. Sono le convinzioni atte a muovere la volontà onde scelga ciò che è conforme alla volontà di Dio. Si possono compendiare così: il mio fine è Dio, e Gesù è la via che devo seguire per giungere a lui; devo quindi far tutto per Dio in unione con Gesù Cristo; un solo ostacolo si oppone al mio fine ed è il peccato; devo quindi fuggirlo; e se ebbi la disgrazia di | commetterlo, devo ripararlo subito; un solo mezzo è necessario e basta a schivare il peccato: far sempre la volontà di Dio; devo quindi continuamente mirare a conoscerla e a conformarvi la mia condotta. Per riuscirvi, ripeterò spesso la parola di S. Paolo nel momento della conversione: «Che devo fare, Signore?» [At 22,10]. E la sera nell'esame deplorerò le mie mancanze.

SP,
apr.-mag.
1955, p. 6

La persona saggia ha nell'anima sempre presenti i propositi ed il programma della sua vita e dell'annata, e conclude sempre su tali pensieri e decisioni: «Lampada per i miei passi è la tua parola, Signore» [Sal 119(118),105].

I metodi insegnati dai Santi sono vari, ma convergono sostanzialmente su questi principi:

¹²⁴ *Incipienti* è termine arcaico per "principianti".

¹²⁵ Opera del P. Lorenzo Scupoli, teatino, nato ad Otranto verso il 1530 e morto a Napoli nel 1610.

1) La meditazione ha il fine di eccitare la volontà a pentirsi del male e formulare propositi efficaci per l'avvenire. Consta di esercizi di mente, di cuore, di pietà e di volontà.¹²⁶

2) Si ha da partire perciò dalla mente: ricordare massime, fatti, verità; leggendo e ascoltando; arrivando a pensieri chiari ed a convinzioni profonde. Su queste si fonderanno i sentimenti buoni e le risoluzioni forti.

3) Gesù opererà per mezzo dello Spirito Santo: «Infondi benigno nelle nostre menti lo Spirito Santo, dalla cui Sapienza siamo stati creati e dalla cui Provvidenza veniamo governati» (Liturgia).¹²⁷

4) Maria è Maestra e Madre delle sante meditazioni. «Maria... conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» [Lc 2,19].

Preghiamo con la Chiesa: «Dio... allontana propizio da noi ogni avversità; affinché, liberi nell'anima e nel corpo, attendiamo con libertà di spirito al tuo servizio».¹²⁸

72. LA SANTA MESSA

In essa vi è il sacrificio e la comunione; ma la prima parte è didattica o istruttiva: epistola e Vangelo che si concludono con l'atto di fede per mezzo del *Credo*. Ogni fedele, seguendo un messale, può conoscere l'insegnamento e la verità che sono da professarsi e ritenersi e meditarsi nel corso della giornata.

¹²⁶ Nella redazione del *San Paolo*: «Consta di esercizi di mente, di cuore e pietà e di volontà».

¹²⁷ Nell'originale: «*Mentibus nostris... Spiritum Sanctum benignus infunde: cuius Sapiencia conditi sumus et Providentia gubernamur*».

¹²⁸ Nell'originale: «*...Deus, universa nobis adversantia propitius excludet; ut, mente et corpore pariter expediti, quæ tua sunt liberis mentibus exsequamur*» (Colletta della Dom. XIX dopo Pentecoste).

La domenica si fa, da parte del sacerdote, la lettura del Vangelo al popolo, ed in molte messe anche un commento, detto spiegazione. Così la Chiesa spezza il pane dello spirito. «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» [cf. Mt 4,4].

Troppe messe sono ascoltate senza la parte dell'intelligenza; quindi non portano più frutto che una partecipazione ad una processione; mancando l'amore della mente, sarà ben difficile l'amore del cuore e della volontà.

73. «UNA SIT FIDES MENTIUM ET PIETAS ACTIONUM»¹²⁹

Equilibrio. Vi è una duplice restaurazione, redenzione, riunificazione: l'umana e la divina.

La mente sia disciplinata: pensi la verità; il cuore sia incitato ad amarla; la volontà trovi appianata la strada retta. Compito della vita cristiana è l'assecondare nell'anima l'opera del Maestro Divino, che ripara l'inganno del demonio tentatore di Eva. Filosofia ed arte si associno.

L'educazione fatta in sapienza ed amore formi l'uomo di carattere.

«Amerai il Signore con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente» [cf. Lc 10,27].

Un amore inintelligente è cosa sciocca, accumula rovine; un'intelligenza astratta e fredda è quasi praticamente inefficace, accumula rimorsi e travagli.

Equilibrio, cioè: occorre che mente e cuore si sviluppino in armonia per sostenere la volontà, come due gambe che devono portare il corpo. Il cuore darà allora buon contributo alla mente, perché molte cose si rivelano e scoprono per l'amore. «Il poeta ci dà una rivelazione che la scienza completamente ignora».

¹²⁹ «Sia una sola la fede nelle menti e la pietà nelle azioni» (Liturgia).

L'amore apre l'occhio: «Chi non ama non conosce». «Lo riconobbero nello spezzare il pane» [Lc 24,35]. Anime che hanno santamente amato, quanto hanno imparato! S. Maria Maddalena, S. Teresa, San Francesco di Sales, S. Pio X.

Analogamente, chi vive la vita del cuore trascurando l'intelligenza, non arriva al godimento più alto degli affetti. Esiste, infatti, un amore intellettuale che nasce, ad esempio, dal contemplare la natura come in S. Francesco d'Assisi, o l'opera divina come in S. Francesco di Sales. Uno scienziato che sia anche poeta sarà equilibrato. Quanti scienziati senza poesia e pietà menano vita infelice!

Cosa sarebbe, invece, di un aspirante al Sacerdozio che non conservasse l'equilibrio tra cultura della mente e governo del cuore?

Occorre, quindi, sviluppare il lato in cui difettiamo: eccitare il cuore ad amare ciò che conosciamo; o ad accrescere la conoscenza di quanto amiamo: affinché la mente rifletta più perfettamente, come un terso specchio, la verità.

Uomini di fede e di grandi ideali, che il cuore colorì e riscaldò di amore forte come la morte: S. Giovanni Bosco, S. Giovanni Battista de La Salle, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Ignazio di Loyola, Dante, S. Francesco Saverio, S. Pietro Claver, S. [Francesca] Cabrini, San Pio X, il B. Angelico, Manzoni, Marconi, ecc.

L'uomo retto ed il Santo raccolgono queste membra disperse, ed in Cristo ricostituiscono l'uomo nuovo ed anche la società, secondo la creazione; ricostituiscono più bello un edificio che era stato rovinato dal peccato: ecco la restaurazione. «*Omnia instaurare in Christo*».¹³⁰

¹³⁰ «*Instaurare omnia in Christo*»; nella versione CEI «Ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10). Fu il motto assunto da S. Pio X per il suo pontificato.

74. «SOLITUDO MENTIS»¹³¹SP,
apr.-mag.
1955, p. 7

L'abituale raccoglimento ed applicazione alle nostre cose: doveri, studi, uffici, ministeri, conversazioni, ecc.

Raccoglimento nella preghiera: occupandoci di Dio e dell'anima nostra, secondo l'invocazione: «Purifica il mio cuore da tutti i pensieri vani, perversi ed estranei».¹³²

Raccoglimento nello studio: scegliere bene, intender bene, con accorgimenti fissare nella memoria, disporsi a comunicare con grazia; secondo l'avviso di S. Paolo: «Dedicati alla lettura... e all'insegnamento» [1Tm 4,13].

In ogni apostolato e nell'abituale condotta, dice Pio XII nell'Enciclica *Sacra Virginitas*: «Non cedere mai, neppure col pensiero, al peccato».

«La fuga dei pericoli non consiste solo nell'allontanare le occasioni esterne (esempio, lasciare il mondo), ma soprattutto nell'innalzare la *mente*, quando si è tentati».

75. «SOLLICITE CURA TEIPSUM»¹³³

Pio XII aggiunge: «Tutti i Santi e le Sante hanno sempre considerato la fuga e l'attenta vigilanza per allontanare con diligenza ogni occasione di peccato come mezzo migliore per vincere in questa materia: purtroppo, però, sembra che oggi non tutti pensino così. Alcuni sostengono che tutti i cristiani, e soprattutto i sacerdoti, non devono essere *segregati dal mondo*, come nei tempi passati, ma devono essere *presentati al mondo* e,

¹³¹ «Solitudine della mente», espressione ricorrente nella spiritualità medioevale, ispirata a S. Gregorio Magno (*In Job.* 1,30, c. 12).

¹³² Nell'originale: «*Munda cor meum ab omnibus vanis, perversis et alienis cogitationibus*» (Orazione con la quale si iniziava in passato la recita dell'Ufficio divino).

¹³³ Cf. 2Tm 2,15. Inteso letteralmente: «Abbi sollecita cura di te». Nella versione CEI: «Sfòrzati di presentarti [davanti a Dio come un uomo degno di approvazione]».

perciò, è necessario metterli allo sbaraglio ed esporre al rischio la loro castità, affinché dimostrino se hanno o no la forza di resistere. Quindi i giovani chierici devono tutto vedere, per abituarsi a guardare tutto tranquillamente e rendersi così insensibili ad ogni turbamento. Per questo permettono loro facilmente di guardare tutto ciò che capita, senza alcuna regola di modestia; di frequentare i cinematografi, persino quando si tratta di pellicole proibite dai censori ecclesiastici; sfogliare qualsiasi rivista, anche oscena; leggere qualsiasi romanzo, anche se messo all'Indice o proibito dalla stessa legge naturale. E concedono questo perché dicono che ormai le masse di oggi vivono unicamente di tali spettacoli e di tali libri; e, chi vuole aiutarli, deve capire il loro modo di pensare e di vedere. Ma è facile comprendere quanto sia errato e pericoloso questo sistema di educare il giovane clero per guidarlo alla santità del suo stato. «Chi ama il pericolo perirà in esso» (Sir 3,25). Viene opportuno l'avviso di S. Agostino: «Non dite di avere anime pure, se avete occhi immodesti, perché l'occhio immodesto è indizio di cuore impuro».

«Un metodo di formazione così funesto, poggia su di un ragionamento molto confuso. Gesù Cristo disse dei suoi Apostoli: «Io li ho mandati nel mondo»; ma prima aveva detto di essi: «Essi non sono del mondo; come neppure io sono del mondo», e aveva pregato con queste parole il suo Padre Divino: «Non ti chiedo che li tolga dal mondo, ma che li liberi dal male». La Chiesa, quindi, che è guidata dai medesimi principi, ha stabilito norme opportune e sapienti per allontanare i sacerdoti dai pericoli in cui facilmente possono incorrere, vivendo nel mondo; con tali norme la santità della loro vita viene messa sufficientemente al riparo dalle agitazioni e dai piaceri della vita laicale.

«A più forte ragione i giovani chierici, per essere formati alla vita spirituale ed alla perfezione sacerdo-

tale e religiosa, devono venire segregati dal tumulto secolare, prima di essere inseriti nella lotta della vita; restino pure a lungo nel Seminario o nello Scolasticato per ricevervi un'educazione diligente ed accurata, imparando poco alla volta e con prudenza a prendere contatto con i problemi del nostro tempo, conforme a quanto scrivemmo nella Nostra Esortazione Apostolica *Menti Nostræ* (1950)».

Nel resto vale la parola di S. Paolo in riguardo ai pensieri: «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo *sia oggetto dei vostri pensieri*» [Fil 4,8].

FORMAZIONE UMANA

Nota introduttiva

Publicato la prima volta sul bollettino San Paolo del Settembre-Ottobre 1953, e ripreso in seconda edizione nella raccolta Alle Famiglie Paoline (San Giuseppe 1954), questo opuscolo affronta le tematiche concernenti la prima fase della formazione alla vita, e in specie alla vita consacrata.

Don Alberione è preoccupato che i candidati alla vita religiosa paolina siano scelti e preparati, a partire da una solida formazione umana, «una base, un punto di partenza», in vista dell'impegnativo apostolato che essi dovranno compiere. L'obiettivo è presente fin dalle prime battute ed è riassunto efficacemente nella conclusione: «Formare prima l'uomo saggio, giusto, socievole: retto innanzi a Dio, a se stesso, alla società; – sopra [di esso]: porre il cristiano che segue Gesù Cristo, Via Verità e Vita; mediante fede viva, imitazione del Maestro, vita in Cristo e nella Chiesa; – aggiungervi il religioso santo, che tende alla perfezione nella vita comune, nella pratica dei consigli evangelici, nell'apostolato paolino».

Premessi alcuni principi fondamentali di pedagogia umana e cristiana, l'Autore espone i valori da presupporre e da sviluppare nella persona, in vista del fine cui mirano il soggetto e l'educatore: le qualità fisiche e intellettuali; l'attitudine alle esigenze di una futura vita consacrata – socievolezza, castità, obbedienza, disponibilità al lavoro e alla responsabilità; – e poi cortesia, duttilità di carattere; educazione fisica e, prima, del cuore e della fantasia...

Tali temi furono ripresi e sviluppati dallo stesso Don Alberione in opere successive (cf. Abundantes divitiæ, nn. 148-149; Ut perfectus sit homo Dei, IV, 27-38; 83-84, ecc.).

Circa le fonti di quest'opuscolo, come degli altri, ricordiamo che tanto gli scritti quanto la predicazione di

Don Alberione sono frutto della sua grande capacità di assorbimento da ogni esperienza e relazione umana: letture, conversazioni con il Can. Chiesa¹ e il can. Priero, contributi di discepoli e collaboratori. È probabile che, almeno per una prima raccolta del materiale, egli sia ricorso all'aiuto di alcuni Paolini/e, che ovviamente hanno attinto dagli autori loro più familiari, anche se per noi difficili da rintracciare.

Tra gli autori e le opere che possono aver influito su queste pagine, segnaliamo:

– *Per il concetto di persona, la vita di relazione, le facoltà umane – e anche per alcune espressioni tecniche, rare in Don Alberione, quale “libretto biotipo personale” – si riconosce l’influsso del celebre medico Nicola Pende.² Vari altri spunti risentono pure degli scritti di P. Lombardi.³*

– *Per una visione più ampia della problematica formativa, ci aiuta un volumetto di S. Girotto che, sebbene posteriore ai nostri scritti,⁴ cita autori e opere che possono aver influito sull’Alberione.⁵*

¹ Ricordiamo le opere principali del CHIESA: *Formazione pedagogica dei catechisti; Introduzione all’Ascetica; La chiave della vita; Lectiones theologiae dogmaticae* (4 voll.); *Storia della Filosofia; Per l’unità nella formazione del clero; Gesù Cristo Re; Gesù Cristo Maestro; La chiave della Bibbia; Riparazione; Contrizione perfetta; La sacra Famiglia; “Pensarci su”; ecc.*

² Nicola Pende, medico e professore universitario pugliese (1880-1970), fu specialista rinomato in bio-fisiologia ed endocrinologia.

³ In particolare: R. LOMBARDI, *Orientamenti fondamentali*, Roma 1951.

⁴ SAMUELE GIROTTO, *L’umano e il divino nell’educazione* (Iª ediz. 1955).

⁵ In particolare: G. NOSENGO, *Formazione Cristocentrica*, A.V.E., Roma 1941; G. NOSENGO, *La pedagogia di Gesù*, A.V.E., Roma 1947; A. BARONI, *L’educazione*, Roma 1946; G. BONOMELLI, *Il giovane studente istruito e difeso nella Dottrina Cristiana*, Brescia 1926 (2 volumi. È interessante il loro riferimento rispettivamente a Gesù Verità e a Gesù Via).

Significative e illuminanti le circostanze cronologiche, gli eventi cioè che precedettero la redazione di questo opuscolo. Proprio nella pagina finale dello stesso bollettino, Don Alberione allegava un titolo: "Dopo la visita alle case d'America", aprendo una relazione sul viaggio appena compiuto in Occidente (Cile, Brasile, Stati Uniti); viaggio che faceva seguito a un altro, più avventuroso, in Estremo Oriente (Giappone e India), effettuato nella primavera del 1953.

Diversi mesi di quell'anno erano stati spesi in viaggi, durante i quali il Fondatore aveva benedetto nuove case religiose e nuovi centri apostolici. Solo in Italia erano sorti due nuovi vocazionari (Bari e Vicenza) e aperte diverse librerie. Egli dunque vedeva crescere le sue istituzioni; ma ricordava a tutti: «È più facile costruire case che edificare persone e santificarle».

A quest'ultima impresa andavano le sue preoccupazioni principali e le sue fatiche.

FORMAZIONE UMANA

1. PRINCIPI

SP,
sett.-ott.
1953, p. 1

1) Fine dell'educazione nella Congregazione si è di formare il religioso paolino. Occorre procedere con sapienza ed amore.

Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo, che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo sopra il grande modello S. Paolo.

Se mancasse la base, l'uomo retto: nell'usare dell'intelligenza, delle forze, del cuore, secondo ragione, crollerebbe tutto; come è chiaro in chi non osserva i Comandamenti.

2) Gesù Cristo, Apostolo del Padre, fu prima «perfetto uomo»; anche qui Egli è *via*. Il concetto di «perfetto uomo» non implica soltanto che Egli ebbe anima razionale e corpo organico; ma significa il perfetto ordinamento delle sue facoltà, da una parte, secondo Dio; dall'altra ed insieme, secondo ragione. Chi lo poté accusare di peccato su qualche punto? Fu il perfetto figlio di famiglia, il perfetto fanciullo, il perfetto giovane, il perfetto operaio, il perfetto cittadino, il perfetto suddito, il perfetto re; fu perfetto in casa, in società, nel tratto, nella preghiera, nella solitudine; fu perfetto nella prudenza, giustizia, forza, temperanza; fu perfetto nell'apprendere come discepolo e perfetto nell'insegnare come Maestro, nel cercare la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo come Apostolo.

3) Il nostro interno ed il nostro esterno devono servire a Dio. Tutte le cose sono modellate da Lui: tutto, anche le cose più materiali, sono da Dio date in servizio all'uomo; e l'uomo dovrà usarle in servizio di Dio: «*bonum ex integra causa, malum ex quocumque defec-*

tu»;¹ esempio, il buon uso del tempo, della salute, dell'occhio: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» [1Cor 3,22-23].² Corpo ed anima dunque, a servizio di Dio; e come si conviene ad un figlio di Dio.

Il Concilio di Trento vuole che il Sacerdote sia completo e modello: anche nel tratto, nel vestito, nel camminare...

«Siamo compiti!» è una nota raccomandazione; ad esempio: fare discorsi degni, non pretenziosi; ma come frutti di serenità e prudenza: «L'uomo diventa conforme al suo parlare»³ dice S. Girolamo. Non si tratta di posa o di protocolli, ma neppure si può essere menzogneri, o commedianti, o ridicoli.

4) I Sacramenti constano di materia e forma; la materia può rappresentare il corpo, la forma può rappresentare l'anima, nell'uomo.

Ora molta cura ha la Chiesa, per divino mandato, della forma ed insieme della materia nei Sacramenti: per esempio, per l'acqua del Battesimo che vuole pura, consacrata, conservata nel battistero, versata in modo debito; per gli Olii sacri che vuole di oliva, solennemente benedetti al Giovedì santo, custoditi con somma diligenza, applicati secondo norme precise; così per gli altri Sacramenti.

Pure occorre cura attenta per il corpo: assicurargli una buona educazione fisica, trattarlo con rispetto, usar-gli attenzioni igieniche, nutrirlo convenientemente, dargli il riposo necessario e moderato, custodirlo dai pericoli e malanni, curarlo nelle infermità, ecc.

¹ Letteralmente: «Il bene deriva da una causa integra; il male da qualsiasi difetto»; citazione di S. Tommaso dal neoplatonico Dionigi «...*bonum procedit ex una et perfecta (integra) causa, malum autem procedit ex multis particularibus (singularibus) defectibus*» (Dyon. IV, XXII, 572).

² Nell'originale: «*Omnia vestra sunt; vos autem Christi; Christus autem Dei*».

³ Nell'originale: «*Talis efficitur homo, quali conversatione utitur*».

Il buon educatore, come il buon superiore ed i buoni genitori, si formano a questo riguardo un corredo di nozioni almeno elementari e ricorrono a chi si deve per le cose più difficili. «Mente sana in corpo sano»;⁴ Dio è vita! Non ammazzare il corpo, neppure per giocare o lavorare troppo. Né diminuire con imprudenza o trascuranza le tue energie, ed i tuoi valori: cerca anzi di svilupparli in te stesso con i metodi di una buona pedagogia; sviluppa la tua arte, migliora il tuo ufficio, allarga la tua sfera d'azione, come le tue cognizioni, per te e per la società: sviluppa la tua personalità, badando alla verità, non alle apparenze. Il lavoro che industriosamente si aumenta, è imitazione e avvicinamento a Dio che è atto purissimo; sarà pure una principale mortificazione, sia esso intellettuale, o morale, o fisico prevalentemente. «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi» [Ef 5,1]. Il denaro è dono di Dio: usarlo bene; e se potrai averne di più, moltiplica le opere a sua gloria! «Légati i sandali!»⁵ dice l'Angelo a Pietro: ha cura perfino delle scarpe! Avere cura di tutto: abiti, casa, mobilia, libri, mezzi di lavoro, ecc.

SP,
sett.-ott.
1953, p. 2

Le cose create sono per farci conoscere Dio, per portarci ad amarlo, per servirlo degnamente. Non violentare le cose, la nostra natura, la ragione; ma tutto servirsene come mezzo per la gloria di Dio, per l'elevazione, il fine nostro.

Esempio pratico troviamo nei salmi e nei santi; in modo speciale in San Francesco d'Assisi che sciolse anche l'*inno al sole*.

* * *

Dopo quello della virtù, la scienza è il più prezioso ornamento e perfezionamento dell'umano intelletto. Essa serve ad elevare tutte le facoltà naturali. Essendo

⁴ Nell'originale: «*Mens sana in corpore sano*» (Giovenale, *Satire*, X, 356).

⁵ Nell'originale: «*Calcea te caligas tuas!*» (cf. At 12,8).

l'intelletto la luce dell'anima, è grande vantaggio esercitarlo ed arricchirlo di scienze sode ed utili. Senza dubbio la volontà di Dio come il bene nostro, vogliono che ogni essere si perfezioni. Perciò: studio, riflessione, utilizzare le esperienze.

2. SCEGLIERE BUONI ASPIRANTI

Se si parte bene, si può sperare di arrivare bene: se si parte male, come si arriverebbe bene? Se per le edizioni si sceglie male il libro od il soggetto cinematografico, come si spererebbe un risultato, un'accoglienza, una diffusione buona?

Perciò Gesù dice al giovanetto che vuole il cielo: «Osserva i comandamenti!», e solo dopo che questi poté asserire di averli praticati sempre, gli offerse la via di perfezione.

3. QUALITÀ FISICHE

Il giovane non abbia notevoli difetti corporali. Anzi, d'ora in avanti, è utile tenere più conto della statura, di una presenza conveniente, della sanità e robustezza fisica. È necessaria certamente un'accurata visita di un medico di fiducia, per tutti; e nei primi tempi che sono nell'Istituto; ma è assai meglio esigere già nelle condizioni di accettazione l'attestato medico. Oggi, per un complesso di cause, sono molto numerose le deficienze psico-fisiche. Altre provengono per ereditarietà, altre da nascita, educazione, nutrizione, malattie... Accogliamo aspiranti, non per un ricovero, ma per un vocazionario; che non ha speciali mortificazioni, ma lavoro e sacrificio quotidiano.

Qui va ricordato quanto detto e scritto per gli illegittimi;⁶ come pure quanto vi è nelle Costituzioni, circa l'età; quanto è stabilito dal Diritto Canonico.

⁶ Si tratta ovviamente di norme derivanti dal Codice di Diritto Canonico del 1917.

In generale nelle famiglie numerose e ben costituite, vi è più sanità fisica e morale. Vedere di conoscere prima dell'accettazione, in quanto è possibile: il giovane, la sua cultura, l'indole; così i genitori, la famiglia, l'ambiente della parrocchia dove crebbe.

4. LA VITA COMUNE SUPPONE:

- un carattere mite, socievole, ottimista: parte di natura, parte di educazione;
- una mente larga, premurosa, comprensiva, inclinata ad interpretare favorevolmente;
- una disposizione retta verso i poveri, i sofferenti, i superiori, gli inferiori;
- l'osservanza delle regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza; ovunque, ma specialmente stando in compagnia;
- la disposizione a perdonare i torti ed i mali e ricordare i benefici ricevuti; senza rinfacciare le colpe, umiliare l'inferiore, ecc.;
- l'essere sempre uguali e semplici, senza orgoglio nella fortuna e nell'onore; ma senza avvillimento nelle contraddizioni.

5. L'OSSERVANZA DELLA CASTITÀ SUPPONE:

- l'abitudine ai pensieri elevati, lo slancio del cuore verso le cose belle e buone, un fermo proposito di voler vivere da uomini;
- il dominio abituale dei sensi: vista, udito, lingua, tatto, odorato, ecc.;
- la forza di volontà e tattica nel governo di noi stessi;
- la vera concezione della vita, della nobiltà dell'anima rispetto al corpo e della soggezione di questo allo spirito;
- la vigilanza ad evitare le occasioni prossime del male

- ed i pericoli: cose, persone, spettacoli, luoghi, letture, audizioni, ecc.;
- la fuga dell'ozio, della golosità, delle libertà soverchie da soli ed in compagnia;
 - una tenera divozione a Maria, con la fervorosa frequenza alla Confessione e Comunione.

6. LO SPIRITO DI POVERTÀ SUPPONE:

- la pratica della giustizia, anche nelle piccole cose;
- la convinzione che i beni della terra sono per la vita naturale ed eterna dell'uomo;
- la salute buona e robustezza fisica;
- la pulizia ed il buon uso del tempo;
- una giusta economia.

L'ordine in casa, il tener bene il vestito, i mobili, gli strumenti di lavoro, ecc. sono richiesti dalla ragione; l'amministrazione saggia, tutta unita, provvidente e previdente, in una famiglia è del tutto necessaria; la fuga dell'ambizione, delle inutili soddisfazioni, del superfluo, dei vani ornamenti ed unguenti, rivelano tante cose.

7. L'APOSTOLATO SUPPONE:

SP,
sett.-ott.
1953, p. 3

- istruzione civile sufficiente per la convivenza nella società quale si presenta oggi, e con desiderio di ampliarla;
- persuasione profonda di dover concorrere tutti al bene comune, come le singole membra al tutto;
- possedere una mente larga, che comprenda i bisogni dell'umanità e dei singoli;
- un cuore sensibile per tutti quelli che sono infelici fisicamente o moralmente o intellettualmente;
- inclinazione a comunicare le proprie cognizioni e convinzioni ed una tendenza al proselitismo.

8. LO SPIRITO DI OBBEDIENZA SUPPONE:

- un carattere mite, equilibrato, docile;
- un rispetto, naturale od acquisito, verso i Superiori; sufficiente capacità intellettuale a capire il voto religioso dell'ubbidienza;
- che gli aspiranti provengano da famiglie esemplarmente unite al Parroco.

9. QUALITÀ INTELLETTUALI

L'aspirante allo stato religioso soltanto, abbia capacità per compiere le opere proprie del Discepolo;⁷ l'aspirante allo stato religioso e sacerdotale, abbia anche le attitudini per gli studi sacri e le opere del ministero. Quanto più è istruito all'ingresso nell'Istituto, tanto più sarà abbreviato il corso dei suoi studi.

10. PER LA PARTE PREVALENTEMENTE ESTERNA

Le case, i locali, siano sani, arieggiati, abbondanti di sole.

Tutto in essi sia ordinato, pulito convenientemente, specialmente ciò che è sacro o riguarda l'apostolato.

Il vitto abbondante, adatto all'età, ed alle occupazioni; ma soprattutto ben confezionato e presentato decorosamente. Vigilare paternamente nell'età dello sviluppo.

La pulizia personale sia curata: tutta la persona sia ordinata, vestita decorosamente sebbene forse poveramente: denti, mani, faccia, piedi, libri, quaderni, banchi di scuola, ecc.

⁷ Discepolo è il termine proprio del laico consacrato e associato al sacerdote nella Società San Paolo.

Su questi punti ogni Maestro avrà da faticare, ogni giorno, ogni momento; ma non si stanchi: perché queste cose, come tutto il galateo, l'urbanità ed in genere l'osservanza delle regole di buona convivenza sociale, costituiscono già mezza virtù, che poi la vita interiore completa.

11. PER LA PARTE PREVALENTEMENTE MORALE

L'uomo è educato quando è stato abituato ad usare bene della sua libertà.

Sono da richiamarsi alcuni punti.

Abituare tutti ad agire per coscienza, per convinzione, alla presenza di Dio. La coscienza è la voce della ragione e di Dio, che dal fondo del cuore guida l'uomo, lo sostiene, lo richiama.

Non frodare il dovere, anche se ti trovi solo.

Non frodare la verità, né con bugie, né con ipocrisie.

Non frodare la giustizia, rispettando il prossimo nell'onore, negli averi, nella vita.

Fuga costante del peccato, con la delicatezza di coscienza; accompagnarsi coi buoni; tenersi volentieri con i superiori, amandoli come padri e benefattori, cercando in essi la guida sicura.

12. LA CORTESIA

La cortesia può in parte essere naturale; ma in tutto od in parte deve essere acquisita: per diventare, in un religioso, soprannaturale. Un uomo davvero buono e discreto sarà di conseguenza cortese: un uomo delicatamente cortese sarà necessariamente buono e discreto almeno all'esterno. Sia però interna la cortesia.

Non tutti quelli che escono da famiglia distinta sono ben educati: vi sono figliuoli che vengono da classi umili e si mostrano un po' impacciati, ed in realtà, per virtù, buon cuore e vera cortesia, li superano.

Dovere naturale rispondere ad una lettera, anche solo per dire che non si può o non si sa cosa dire!

È grande errore ignorare, o fingere di ignorare le convenienze sociali: l'urbanità dei modi e le dimostrazioni di stima facilitano le vie della convivenza lieta e conferiscono una superiorità rispettata...; mentre la parola mordace, volgare, sgarbata, brutale, quanti sconcerti e scontenti produce in chi la dice ed in chi la sente! Non bastano la saggezza, l'istruzione, la virtù; occorre che tutto sia completato con modi e tratto di veri religiosi.

Il fanciullo può essere abituato a dare baci al Crocifisso senza amarlo davvero; può recitare preghiere senza sentirle; assistere ai più santi atti di religione annoiandosi. L'istruzione e l'esempio vivo di chi parla, invece, formeranno il suo cuore, la sua vita.

13. FORMARE IL CARATTERE⁸

Formare nei giovani il carattere, educando la volontà. Il giovane di buon carattere ha | un ideale da raggiungere: farsi santo, consecrarsi a Dio, l'apostolato, ecc.; e tutto opera in quella direzione: pietà, studio, apostolato, amore all'istituto, docilità a chi lo guida.

Formare persone di una personalità forte e decisa: fondata sopra profonde convinzioni e sempre perseverante nel seguirle. Sarà un giorno uomo che trascinerà i deboli e gli irresoluti, dominerà la varietà delle opinioni e dell'ambiente, sarà capace di raggiungere con costanza il proprio ideale. Non è testardo; né solo fisicamente forte.

È sereno, semplice, aperto.

È benevolo con tutti, moderato, calmo.

È simpatico, umile, leale.

SP,
sett.-ott.
1953, p. 4

⁸ Questo capitoletto, non presente nel *San Paolo*, è stato aggiunto nel volumetto *Alle Famiglie Paoline*.

Lavora su se stesso chi vuole acquistare un buon carattere: domina i pensieri, i sentimenti, la fantasia, la lingua, tutto il suo comportamento.

14. FORMARE IL CUORE

Che il giovane ami Dio, che ami gli uomini, che sia compassionevole, umile, generoso. Il cuore è una grande potenza.

Sempre è da considerarsi la forza dell'esempio. La formazione non può essere cosa fittizia o superficiale. Ciò che viene dalla vita forma una vita; ciò che esce solo dalla bocca, appena sfiora l'orecchio. Il fanciullo che non vede praticato ciò che gli viene consigliato o comandato, eseguirà forse materialmente; ma sospirerà insieme il momento dell'indipendenza, per operare secondo il suo istinto.

La religione non si riduce a formule, cerimonie, atti esterni: esige l'istruzione, la fede, la persuasione.

Per formare il cuore: guardarsi dalle simpatie od antipatie.

Infondere nel cuore un odio eterno al male.

Infondere tendenza verso gli ignoranti per istruirli, verso i sofferenti per consolarli, verso gli infelici ed i poveri per aiutarli.

Radicare nel cuore del giovane l'ideale della vocazione.

Sempre plasmare alla bontà, ai pensieri benevoli, al vero desiderio del bene altrui, con una continua lotta all'egoismo.

Il cuore ben formato ama tutti: non nutre rancori, né invidie, fugge ogni amicizia pericolosa.

Chi è aperto con i Maestri, i genitori ed i confessori, è aiutato, gode gran pace; nella sua preghiera è umile ed ha fede semplice.

Insegnare e specialmente educare al retto compi-

mento dei doveri quotidiani: di pietà, studio, apostolato, rettitudine.

15. EDUCARE LA FANTASIA

Vigilare sopra la fantasia del giovane è cosa sempre necessaria; oggi più ancora, perché il cinema, le stampe a fumetti, le strane narrazioni a voce o scritte hanno spesso il danno di sostituire alla realtà l'immaginario, alla volontà ed al cuore la fantasia.

Eppure la fantasia educata e guidata ha tanta parte nella buona formazione; talvolta una parte decisiva.

Che il fanciullo distingua tra il reale e l'immaginario è un primo passo. Che il fanciullo si serva della fantasia per ricordare, per capire, per seguire. Che il fanciullo si abitui a scoprire, con l'osservazione ed il ragionamento, la parte sua nella vita.

La fantasia può sempre riprodurre cose o cattive in sé od almeno pericolose; e può sempre riprodurre cose buone od almeno capaci di portare ad un miglioramento. Educare la fantasia considerandola nei diversi periodi del giovane.

Di qui dipende ancora la somma attenzione nella scelta delle pellicole.

16. EDUCAZIONE FISICA

Occorre che la ricreazione possa giovare alla salute ed allo spirito. Per la salute è necessario il moto; per quanto possibile una ricreazione in movimento.

Distinguere tra gioco e gioco: sempre il decoro; ed insieme un movimento che non serva solo ad irrobustire gambe e braccia; ma serva alla salute ed allo sviluppo progressivo degli organi più necessari alla vita: polmoni, cuore con la circolazione, la digestione, ecc.

Per lo spirito: niente ozio, niente distrazioni o di-

scorsi che lasciano il vuoto nell'anima, e indisposizioni ai doveri di studio, pietà ed apostolato.

* * *

Se tutti i Superiori sono intimamente collegati in carità, potranno ottenere un'alta percentuale di buone riuscite.

17. CONCLUSIONE

Formare prima l'uomo saggio, giusto, socievole: retto innanzi a Dio, a se stesso, alla società;

– sopra: porre il cristiano, che segue Gesù Cristo, Via Verità e Vita; mediante fede viva, imitazione del Maestro, vita in Cristo e nella Chiesa;

– aggiungervi il religioso santo, che tende alla perfezione nella vita comune, nella pratica dei consigli evangelici, nell'apostolato paolino.

PER UNA COSCIENZA SOCIALE

Nota introduttiva

Questo opuscolo, apparso sul San Paolo del Novembre 1953, fu ripubblicato con notevoli aggiunte nel volumetto Alle Famiglie Paoline (pp. 20-49). Adottiamo questa seconda redazione, dal momento che la prima è da considerare come un abbozzo rispetto a questa.

Lo sviluppo del pensiero si può percepire dai sottotitoli più significativi: Principi; Studio della sociologia; Il fondamento naturale; Il fondamento soprannaturale; La socievolezza nelle comunità religiose e nella Chiesa; Tra le Famiglie Paoline; Relazioni nella nazione e relazioni internazionali...

I quattro "principi" offrono la chiave di lettura: 1) «Amerai il tuo prossimo come te stesso»; 2) La vita «è per tutti un impiego, per il proprio perfezionamento e per utilità del prossimo: perciò la socievolezza»; 3) «L'uomo è naturalmente ordinato da Dio a vivere in società»; 4) La società è «un insieme di individui... uniti per uno scopo comune, da conseguirsi con l'unione delle forze, sotto il governo di una legittima autorità». Ciò evidenzia l'urgenza dello studio della sociologia, poiché «è nella società che si deve esercitare l'apostolato e santificare le relazioni».

La socievolezza è una meta cui si deve tendere quotidianamente, «partendo dalle situazioni concrete di caratteri diversi e di indefinita diversità di umori». Ma resta difficile comprendere il senso vero della socievolezza senza considerarne l'alto fondamento: la dottrina del Corpo Mistico. Di qui la "coscienza sociale", che deve rendersi operante soprattutto all'interno degli Istituti e unificare la Famiglia Paolina.

Di straordinaria lucidità e attualità, in questo opuscolo, la serie di indicazioni concernenti le varie espressioni della socievolezza, i rapporti in comunità,

la visione cristiana delle relazioni sociali, sia nei gruppi che a raggio internazionale.

Il manoscritto autografo dell'opuscolo, conservato nel "Fondo San Paolo" della Casa Generalizia, consta di 23 fogli in due formati (cm. 11x18,2 e cm. 15x19,3), variamente elaborati con tagli e aggiunte, correzioni ed integrazioni. Porta il titolo dell'Autore, Formazione sociale; titolo che in effetti è caduto ovunque, salvo che nella copertina del volumetto menzionato. Per mano del segretario vi è scritta la destinazione: «San Paolo», nonché la data: 28-31 Ottobre 1953. Quattro foglietti, con note relative alla funzione della carità, sono stati inseriti sotto il titolo «Tra le Famiglie Paoline», con la data del 19-IX-1953 e l'annotazione «Aggiunta al San Paolo già uscito». Ritocchi e spostamenti in entrambe le edizioni stampate, rispetto al manoscritto autografo, renderebbero assai laboriosa una collazione critica.

Questo lavoro, come altri che si richiamano a temi analoghi, dimostra il rilevante interesse di Don Alberione per i temi sociologici, ai quali aveva già dedicato il libro Elementi di Sociologia cristiana (1950), uscito in diverse edizioni, ultima delle quali titolata Catechismo sociale (1985), a cura di Lucina Bianchini FSP e Luigi Giovannini SSP, con notevole apparato documentale e bibliografico.

Da segnalare, quali ulteriori fonti cui l'Autore attinse per l'attuale opuscolo, due volumi editi dai Paolini.¹

Interessante infine una "notizia" riportata nello stesso bollettino, dopo il testo presente: «ROMA. — L'On. Pella [Giuseppe, Presidente del Consiglio della Repub-

¹ GIULIO MONETTI S.J., *La Questione Sociale, Corso accademico di Sociologia particolare ed applicata*, Scuola Tipografica Editrice di Alba, 1921; NATALE BUSSI, *La persona umana nella vita sociale*, Pia Società San Paolo, Alba 1945.

blica italiana] ha visitato la Pia Società S. Paolo. In primo luogo si intrattenne nella Cripta e nella Chiesa Regina Apostolorum. Quindi visitò la casa delle Figlie di S. Paolo: tipografia, ufficio propaganda e stabilimento del cinema, come poi fece anche da noi, assistendo pure alla proiezione di una parte del cortometraggio trittico "Maria". – Con cordialità e familiarità condivise la povera nostra mensa; e, rispondendo ai ringraziamenti del Primo Maestro, chiuse con un breve ma denso discorso di elogio ed augurio, chiedendo anche l'assistenza delle nostre preghiere alla sua persona ed al suo alto e difficile compito» (SP, Nov. 1953, p. 7).

PER UNA COSCIENZA SOCIALE

1. PRINCIPI

SP,
novembre
1953, p. 1

1) Amare Dio con tutta la mente, le forze, il cuore: è il primo e principale precetto. Ma ve ne ha un secondo, che è simile al primo: «amerai il tuo prossimo come te stesso». E Gesù ci propose, come vero amante del prossimo, un Samaritano, che non era ebreo, ma un «alienigena».¹

2) L'educazione è abituare il giovane ad usare in bene la propria libertà: e di quest'uso renderà conto a Dio per riceverne premio o castigo. La vita nostra non è destinata ad essere un *peso* per molti, una festa per *pochi*; ma è per tutti un *impiego*, per il proprio perfezionamento e per utilità del prossimo: perciò la *societvolezza*.

3) L'uomo è naturalmente ordinato da Dio a vivere in società. Infatti non potrebbe vivere nell'isolamento, non bastando da solo a raggiungere il suo perfezionamento fisico, morale ed intellettuale. Dio ha dato all'uomo l'inclinazione ad integrare la sua insufficienza, associandosi ad altri, sia nella vita domestica che civile e religiosa. E questo è diritto naturale, che nessuno può violare.

4) La società in generale è un insieme di individui, considerati nel loro grado sociale, uniti per uno scopo comune, da conseguirsi con l'unione delle forze, sotto il governo di una legittima autorità. È una unità organica (non meccanica) maturata dalla ragione e dalla fede; cresciuta sotto il governo della Provvidenza per il bene dei singoli.

¹ *Alienigena*: alla lettera, *generato altrove; straniero*.

2. STUDIO DELLA SOCIOLOGIA

Oggi, più che nei tempi passati, è necessario uno studio sufficiente della sociologia. La nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l'apostolato e santificare le relazioni.

La socievolezza vuole una convivenza *serena*; ma insieme vuole una convivenza *benefica ed apostolica* anche nella più ampia famiglia umana. «Ci ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani» (Rm 9,24).

3. NELLE SOCIETÀ RELIGIOSE

Gli Istituti religiosi, si chiamino essi Famiglie, o Società, o Congregazioni, sono sempre di natura sociale, avendo gli elementi costitutivi, cioè: fine, mezzi, autorità, membri. L'erezione di istituti religiosi, corrispondenti ai bisogni dei tempi, e diretti al perfezionamento dei membri con mezzi sociali, è un diritto inviolabile della Chiesa, e da essa sempre usato.

Il fine del perfezionamento è comune a tutti gli Istituti; moltissimi hanno pure un fine di apostolato nella Chiesa; e per il conseguimento dispongono dei loro mezzi. Hanno poi un'autorità, che dirige le persone e coordina le loro forze al fine od ai fini comuni.

Di qui scaturiscono due necessità assolutamente indispensabili, cioè: l'obbedienza e la carità. La prima è come fondamento dell'edificio, la seconda come mezzo di unione tra tutti i membri.

Vale anche qui il detto «La casa di Dio si fonda credendo, si innalza sperando, si perfeziona amando».²

² Nell'originale: «*Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur*» (S. AGOSTINO, *Sermo 27*).

I due fini della Pia Società S. Paolo sono espressi nei due primi articoli delle Costituzioni.³

Dovendo l'uomo conseguire un doppio perfezionamento, naturale e soprannaturale, vi è una duplice categoria di società: società di ordine | naturale e società di ordine soprannaturale. Alla prima appartengono la società domestica, la società civile, ecc.; alla seconda: la Chiesa, gli Istituti religiosi, ecc.

SP,
novembre
1953, p. 2

Con la nascita l'uomo acquista il diritto di entrare a far parte delle società naturali; con la seconda nascita, che avviene nel battesimo, acquista il diritto di entrare in società soprannaturali quanto al fine ed ai mezzi.

La Chiesa è società soprannaturale nel fine, che è l'eterna beatitudine; e nei mezzi, che sono: la fede, i sacramenti, le virtù cristiane; l'ubbidienza ai Pastori, in modo particolare al Papa.

* * *

La socievolezza, per il Paolino, richiede:⁴

- rispetto alla vita comune, nella famiglia religiosa: verso i fratelli, i superiori, gli inferiori;
- rispetto alle altre Famiglie religiose;
- rispetto alle altre Congregazioni paoline;
- rispetto ai fedeli singoli o raccolti in collettività;
- rispetto ai concittadini, sudditi e governanti;

³ Si allude ovviamente alle Costituzioni allora vigenti, che ponevano i due fini rispettivamente nella “Gloria di Dio e santificazione dei membri” e nella “Evangelizzazione con i mezzi più celebri ed efficaci”.

⁴ Nelle edizioni precedenti leggiamo: «La socievolezza per il Paolino, *si richiede*», espressione sintatticamente errata e comunque ambigua. Se il verbo è da intendersi in forma passiva (*è richiesta*), allora il “rispetto” degli item successivi va inteso in senso avverbiale (*in riferimento a...*). Se invece il verbo è all'attivo (*richiede*), allora il “rispetto” ha valore di sostantivo (*ossequio*), in funzione di complemento oggetto. Preferiamo adottare questa seconda formulazione.

- rispetto a tutta la famiglia umana;
- rispetto alla Chiesa intera: militante, purgante, trionfante.

4. SEGNO DI VOCAZIONE

La socievolezza è qualità essenziale per chi vuole entrare in una società, tanto più se società religiosa. Essa costituisce un segno positivo di vocazione, come la non socievolezza costituisce un impedimento fondamentale ed indizio chiaro di non vocazione. È detto chiaramente che in un istituto religioso si tende alla perfezione, oltretutto per i voti, «con l'ordinare la propria vita, nella vita comune, a norma dei Sacri Canoni e delle Costituzioni». È perciò sorgente di meriti e mezzo di santificazione. Per questo tutto è comune: orario, studio, apostolato, pietà, vitto, vestito ecc. (articoli: 1, 133-136).

Richiamare gli articoli 169, 170: «Ricordino i Religiosi che tutto il bene ha principio e compimento nella carità. La carità è paziente e benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». «Perciò tutto sia fatto nella carità, osservando con sollecitudine il suo ordine, come conviene a persone sante».

5. IL FONDAMENTO NATURALE

Chi vuole entrare nell'Istituto deve avere un carattere socievole. Già sopra⁵ si diceva che «*la vita comune suppone*:

- un carattere mite, socievole, ottimista: parte di natura, parte di educazione;

⁵ Cf. *Formazione umana*, n. 4, pag. 123.

- una mente larga, premurosa, comprensiva, inclinata ad interpretare favorevolmente;
- una disposizione retta verso i poveri, i sofferenti, i superiori, gli inferiori;
- l'osservanza delle regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza; ovunque, ma specialmente stando in compagnia;
- la disposizione a perdonare i torti ed i mali e ricordare i benefici ricevuti; senza rinfacciare le colpe, umiliare l'inferiore, ecc.;
- l'essere sempre uguali e semplici, senza orgoglio nella fortuna e nell'onore; ma senza avvillimento nelle contraddizioni».

* * *

Escludere perciò:

- i caratteri strani, sofisticati, apatici, egoistici;
- i religiosi per disperazione, gli eccentrici;
- gli isterici, eccessivamente nervosi, squilibrati;
- [gl]i psicopatici, i sempre scontenti, i puntigliosi;
- gli scontroso, oscuri, vendicativi, attaccabrighe;
- gli ineducabili, irriducibili, dispettosi, irrequieti;
- e così quelli che ebbero in famiglia tali infermità e di una certa gravità, o altre malattie ereditarie, per es. affetti da pazzia.

6. IL FONDAMENTO SOPRANNATURALE

La socievolezza, come ogni vera virtù ed ogni vera pietà, si fonda sopra la fede.

Per la fede vediamo in tutti gli uomini dei figli di Dio e dei Fratelli nel «Padre nostro».

Per la fede vediamo in tutti delle anime a cui siamo debitori di verità, di edificazione, di preghiera.

Per la fede vediamo come Gesù Cristo amò tutti, tanto più i bisognosi, i peccatori, i sofferenti. Egli non ebbe distinzione di carattere puramente umano; ma solo di carattere umano-divino.

Per la fede avremo un nazionalismo giusto, vedremo sempre nella nazione particolarmente le anime e la loro salvezza; mai nazionalismo di ispirazione contraria al Vangelo, e di carattere politico o economico. Si desidera che tutto si conformi alle dottrine pontificie: leggi, insegnamento, morale, pratica della religione.

Per la fede vedremo nei membri dell'Istituto dei Fratelli, tali per il titolo nuovo della professione.

SP,
novembre
1953, p. 3

Per la fede si vedono negli uomini dei compagni di viaggio verso l'eternità e se ne deducono i doveri di mutuo aiuto.

Per la fede si comprendono: il Cuore del Divino Maestro, che predica ed invita tutti gli uomini a sé: «venite tutti a me»;⁶ S. Paolo «dottore delle genti»⁷ che nel dilatato suo cuore portava tutti gli uomini; la Regina Apostolorum che [è] guida a tutti i figli del Padre Celeste, missionari, predicatori, apostoli.

7. SOCIEVOLEZZA NELL'INTIMITÀ RELIGIOSA

Nell'ambiente in cui viviamo, abbiamo Fratelli che tendono alla medesima meta, vestono la nostra divisa, partecipano alla vita comune, condividono gioie e dolori, sono animati dai medesimi propositi e seguono la nostra via, per guadagnarsi la corona di gloria.

Questa comunione d'intenti deve stringerci con vincoli di carità e fare delle case religiose soavi oasi di pace, in questa misera terra, incessantemente lacerata dalle passioni, dagli interessi e dagli intrighi umani. Quello spirito di fratellanza e divina unione che legava la prima comunità, il collegio apostolico,⁸ deve aleggiare tra di noi così che rallegrì i nostri cuori, faccia splendere la se-

⁶ Nell'originale: «*venite ad me omnes*» (Mt 11,28).

⁷ Nell'originale: «*doctor gentium*» (1Tm 2,7).

⁸ Cf. At 4,32-35.

renità sui nostri volti e porti nelle anime nostre quel senso di calma, che tanto contribuisce a favorire la nostra unione con Dio, scopo immediato della vita religiosa. Dove manca non può darsi raccoglimento, preghiera, sincero amore al proprio stato e fervore di vita spirituale.

Inoltre l'uomo, di sua natura socievole, si trova bene solamente ove gli sia facile formarsi un ambiente in cui questo suo istinto possa essere appagato. Quando egli lascia il focolare domestico, caldo di puro affetto, in qualsiasi ambiente ove venga a trovarsi, trova un prepotente bisogno di crearsi una cerchia di persone amiche, che lo comprenda, che lo incoraggi, e che gli siano appoggi sicuri nelle immancabili tempeste della vita. A questa innocente debolezza umana non riescono a sottrarsi neppure i più grandi santi. I loro epistolari intimi ne sono una prova lampante.

Perciò il religioso che passi i suoi giorni in una comunità, ove trova cuori aperti, anime generose e benevoli, spiriti nobili e delicati, vivrà felice e sereno e potrà constatare che davvero «nulla in questo mondo rappresenta sì bene l'ammirabile assemblea della Gerusalemme celeste, quanto una società religiosa perfettamente unita nella benevolenza. Nostro Signore è in mezzo ad essi; il luogo che abitano è "la porta del cielo" [cf. Gn 28,17]».

Ma il demonio, nemico delle anime religiose e, per eccellenza, spirito di disordine, trova mille vie per entrarvi, turbarne la pace, e seminarvi discordie. Il maligno sa che là, ove non fiorisce concorde armonia e fraterna comprensione, non vi possono essere amore di Dio, delicatezza di coscienza, spirito di mortificazione, amore sconfinato al proprio stato; e perciò si arrovela in tutti i modi per esercitare la sua opera disgregatrice nelle comunità e renderle terreni di disunioni, di incomprendimenti, e di malintesi di ogni genere. Si vale abilmente di tutte le debolezze umane, che sono inevitabili, anche tra anime eroiche.

Nella comunità religiosa più perfetta che possiate immaginare, voi troverete immancabilmente i caratteri più opposti e ciò ve lo spiegate con tutta facilità. La varietà delle disposizioni dei genitori che offrono alla religione⁹ i loro figli, le caratteristiche delle singole regioni che danno all'indole tinte tutte proprie, l'infinita diversità di umori, fanno sì che si trovino assieme nella medesima casa dal mattino alla sera, in ogni ora del giorno, sempre vicino gli uni agli altri, temperamenti calmi ed irrequieti, riflessivi e leggeri, sereni ed ombrosi, equilibrati e fantastici ecc.

Un secolare che si trovasse a convivere con una persona di carattere inconciliabile col suo, risolverebbe il problema cambiando dimora od impiego; ma un religioso questa via di scampo non la può sempre avere aperta. Egli potrebbe trovarsi inevitabilmente nel medesimo ufficio con un confratello di indole o di vedute completamente opposte alle sue. Finché siamo su questa povera terra ci dobbiamo rassegnare a vivere tra debolezze e miserie; solamente in Cielo troveremo tutti perfetti.

Il demonio, però, si vale astutamente di queste fragilità umane, le fa cozzare le une contro le altre, riesce molte volte a farne sprigionare scintille ed incendi di discordia. Sconvolge fantasie, scalda passioni, intorbida anime, rende sospettosi, ingrandisce inezie e tanto si agita e disorienta che riesce, in molti casi, a togliere la pace, la fraterna armonia, la mutua fiducia, ed a rendere pertanto pesante il dolce giogo della vita religiosa per dei nonnulla e per bagatelle da bimbi. Ove cresce tale zizzania, la virtù è soffocata, si affievolisce ogni slancio per il bene ed intisichisce la vita spirituale.

Perciò esclama S. Agostino: «miserabile quel monastero, in cui prevale lo spirito di parte».¹⁰ Può a propo-

⁹ Religione indica qui *Congregazione, Istituto religioso*, o simili.

¹⁰ S. AGOSTINO, *Serm. 256, de temp.*

sito ricordarsi la parola di S. Paolo Apostolo: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti» (1Cor 1,10).

8. PECCATI CONTRO LA SOCIEVOLEZZA

SP,
novembre
1953, p. 4

1) Rompere l'unità spirituale tra Fratelli; massime con l'autorità e chi la rappresenta. L'unità è il «*bonum sociale*»; disgregare le forze è cosa contraria alla stessa natura della società; che danneggia tutti ed attenta alla stessa sua esistenza. Ciò può anche avvenire con la critica sregolata.

2) Sottrarre le forze, prendendosi uffici fuori della Congregazione o trascurare i doveri propri: come ministeri, apostolati, scuole. Ciò avverrebbe prendendo impegni con fratelli e sorelle della famiglia o parenti ed amici; contraendo inutili relazioni estranee; od anche con mostrarsi «*tardus ad communia et ad singularia promptus*».¹¹

3) Non unificare le forze di tutti al fine; o non provvedere ai singoli nei loro bisogni spirituali e materiali.

4) Rifiutare senza giusti motivi gli uffici assegnati, o trascurarli. Così pure aspirare ad uffici cui non si ha capacità, tanto più se già dimostrata da esperimenti.

* * *

All'incontro: si procura il «bene sociale» che è l'unità, quando negli uffici ed occupazioni si concentrano le energie dell'intelligenza, della volontà, del cuore, del corpo: perché sia bene interpretata la volontà dei superiori e compita nel miglior modo.

¹¹ Lento alle cose comuni e pronto alle singolari (agli interessi personali).

9. PERICOLI CONTRO LA SOCIEVOLEZZA

1) Occupazioni estranee alla Società, affetto a persone pericolose, la smania di uscire, visitare; tenere relazioni epistolari o personali fuori della Congregazione, occultate ai superiori che, si sa, non le permetterebbero.

2) Amicizie particolari; simpatie od antipatie; tante gentilezze riservate ad estranei, e durezza o grossolanità, indifferenza, indelicatezza con i fratelli anche nei momenti di afflizione o di gioia.

3) Le mancanze contro i segreti naturali, o di ufficio.

4) L'amore proprio, che genera le invidie e gelosie; e distrugge o ritarda l'azione dei fratelli e dei superiori. L'invidia è cosa troppo comune e troppo deleteria; basta ricordare Caino ed Abele, la storia di Giuseppe e suoi fratelli.

5) Vi è un pericolo proveniente da coloro che sono facili ad intramettersi dove non sono né richiesti, né hanno incarichi; da chi parla e non opera; da chi distribuisce facilmente consigli, ma non ne accetta.

6) Come anche è facile distaccarsi dallo spirito quando si cercano facilmente pareri da estranei e si perdono i meriti della propria vocazione, senza farsi i meriti di altra vita. Non si verifichi quanto Geremia lamenta dei suoi tempi: «Abbandonate le sorgenti di acqua viva, si sono scavate delle cisterne, e cisterne sconnesse, che non possono contenere le acque» [cf. Ger 2,13]. La ragione e la fede insegnano ben altri rimedi ai mali, dei quali siamo causa noi stessi per lo più.

7) Vi può essere la tentazione di ricorrere a superiori lontani cercando di ingannarli per non obbedire ai superiori vicini; oppure seminare la sfiducia su fratelli o superiori con sorde critiche fatte vilmente contro chi non può difendersi. Vi sia chi fa l'avvocato degli assenti: è carità squisita. Chi lavora intensamente e pratica l'*atten-*

de tibi,¹² difficilmente, e solo per motivo di carità, sta ad osservare gli altri: eccetto il caso che ne abbia l'ufficio.

10. SEGNO DI VOCAZIONE E DI CORRISPONDENZA ¹³

Segno di vocazione è l'amore all'Istituto; il parlare in bene della sua organizzazione, delle Costituzioni, dei Superiori, dei Fratelli, delle iniziative, delle opere, delle case, ecc.; il pregare sempre per la santità di tutti, per le vocazioni, per l'apostolato; il lavorare per le vocazioni, il contribuire con tutte le forze, secondo la posizione di ognuno, al progresso spirituale e intellettuale, come all'apostolato ed al bene materiale: l'operare per togliere i difetti ed accrescere il bene.

Segno di non-vocazione: abitudine ad una critica distruttiva od imprudente, la fiacchezza nelle opere dell'Istituto, contribuire agli inconvenienti ed ai difetti. Basta che una ruota od ingranaggio si rompa perché tutta la macchina ne soffra.

Stimate tutti gli Istituti nel senso e spirito della Chiesa; ma sopra tutti amate il vostro. Rifuggite da chi manca di questo amore: poiché, spesso, è più pericoloso di chi dà scandalo anche in materie gravi; invece affezionatevi e frequentate chi mostra vero spirito paolino. Grande merito ha chi semina il bene, la verità, la pace: «Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio».

11. MEZZI DI SOCIEVOLEZZA

È necessario, ed obbligatorio, tenere le conferenze, convocando i professi, sentirli, incoraggiarli, dare le direttive.

¹² «Bada a te stesso» (1Tm 4,16).

¹³ Questo capitoletto, e parte del seguente (fino a “moltiplicati gli intercessori...”), non è presente nel *San Paolo* del novembre 1953. È stato aggiunto nel volumetto *Alle Famiglie Paoline*.

Nelle adunanze ognuno dice il suo pensiero con semplicità, tutti lo considerano, nessuno si impone; poi il Superiore riassume e determina; poi vive un solo pensiero, unione generosa e lieta di forze ed intenti, alimentata sempre dalla pietà. «*Raccolti i consigli, unite le forze, moltiplicati gli intercessori...*».¹⁴

Sono da considerarsi le parole di S. Paolo ai Filippesi: «È giusto ch'io riguardo a voi nutra questi sentimenti, perché vi ho nel cuore come coloro che, e nelle mie catene e nella difesa e nella conferma del Vangelo, avete partecipato alla mia gioia. Mi è infatti testimone Iddio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo. E questo io domando, che la vostra carità abbondino sempre più nella conoscenza ed in ogni finezza di discernimento» (Fil 1,5-11).

12. SOCIEVOLEZZA NELLA CHIESA

In ordine alla Chiesa ed alla cristianità, fondamento particolare della socievolezza è la dottrina del Corpo Mistico. Non si tratta solo di relazioni esterne: ma tra i membri vivi della Chiesa circola lo stesso sangue di Gesù, cioè la stessa sua vita, che tutti anima: così da risultare un solo corpo con molte membra, aventi per capo Gesù Cristo stesso. Formiamo la Chiesa.

E questa Chiesa risulta delle tre parti: *militante, purgante e trionfante*,¹⁵ che formano l'unica Chiesa: o in viaggio sopra la terra, o già arrivata al porto nell'eternità.

¹⁴ «*Collatis consiliis, viribus unitis, multiplicatis intercessoribus...*», espressioni ricorrenti nei canoni del Diritto canonico riguardanti le procedure decisionali delle autorità religiose nei rispettivi ambiti di governo.

¹⁵ *Militante...*: termini tradizionali per indicare, rispettivamente, la Chiesa pellegrina (in lotta per il Regno), la Chiesa in via di purificazione, e la Chiesa entrata nella gloria.

La socievolezza ci fa riguardare in ogni fedele (che almeno appartenga all'anima della Chiesa) un fratello di sangue (il sangue di Gesù Cristo).

La socievolezza vuole: con il Papa relazioni di amore, obbedienza, venerazione; in proporzione, ugualmente con i Vescovi e con i Superiori ecclesiastici.

Con i fedeli viventi: soprattutto apostolato delle edizioni. Con esso viviamo con i lettori, gli spettatori, gli uditori. Ad essi dobbiamo portare luce, conforto, incoraggiamento. Il lettore deve essere trattato bene, con comprensione e bontà.

I rapporti di amicizia, perché siano tali, devono essere chiari. Chiare le condizioni per accettare i giovani; chiare le offerte di abbonamento o dei libri; chiari gli sconti. Siano puntuali le spedizioni e si esigano fermamente e per tempo i pagamenti. Patti chiari, amicizia lunga. I debitori non amano i creditori; si allontaneranno; e l'apostolato ne perderà. Dare ed esigere con fermezza.

Abbiamo delicatezza e riguardo specialmente con i piccoli: per la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Sopra questi punti occorre molta vigilanza. Vigilanza pure su quanto si distribuisce ai giovani nelle tipografie per composizione.¹⁶

Qui vengono da considerarsi le relazioni con i genitori e parenti dei Nostri, con gli scolari, gli aspiranti, gli uditori, i penitenti, ecc. Consultare Autori che ne parlano distintamente.

Soffrire con chi soffre, godere con chi gode; specialmente soffrire quando la Chiesa soffre; godere quando essa gode. Vivere in unione di mente, volontà e cuore col Papa: significa partecipare alla universalità delle sue premure.

¹⁶ Si riferisce all'uso allora vigente di far partecipare i giovani alla composizione dei libri nelle tipografie paoline. Era nota l'insistenza di Don Alberione nello sconsigliare la collaborazione dei giovani a collane o volumi dal contenuto riservato agli adulti.

Nessuno diviene paolino per una nazione determinata, tanto meno per la propria; ma per andare in quella parte in cui si verrà destinati per i fini della gloria di Dio e del bene delle anime. Siamo cittadini del regno di Cristo, che è la Chiesa, ed in qualunque nazione siamo, apparteniamo sempre ad essa: poiché la Chiesa è cattolica. E tutti siamo cittadini romani: poiché la Chiesa è romana.¹⁷

* * *

Questa¹⁸ coscienza sociale ha da rendersi operante anche nell'apostolato.

La Casa Generalizia opera ed esiste per la carità, considera i bisogni della Chiesa, delle anime, della Congregazione e delle Case; dà un indirizzo ed un incoraggiamento che è servizio a tutte; sceglie e propone le iniziative: non ferma alcuna attività che è contenuta nello spirito delle Costituzioni: le edizioni si possono adattare e riprodurre nelle altre nazioni; si diviene una forza viva ed operante nella Chiesa e per la Chiesa.

*«Del savio educator questa è la legge:
eccita, lascia agir, guida e corregge».*¹⁹

Gesù Cristo è il Maestro Divino, che meglio ha rispettato la persona umana, la sviluppa nelle sue facoltà naturali e soprannaturali, la eleva e dirige a partecipare [nell'opera] di Dio nel tempo e nell'eternità: «Concedici... di aver parte alla divinità di colui che si è degnato farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo...».²⁰ E

¹⁷ Sul senso di tale "romanità" si veda *Abundantes divitiæ*, nn. 48-57.

¹⁸ Anche questo brano (fino al titolo seguente) è stato aggiunto nel volumetto *Alle Famiglie Paoline*.

¹⁹ Detto pedagogico già citato (v. nota 52 ad «*Amerai...*»), pag. 49) e frequente in Don Alberione.

²⁰ Dal Messale Romano: «*Da nobis... eius divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostræ fieri dignatus est particeps, Jesus Christus...*» (Preghiera all'Offertorio, quando viene versata l'acqua nel vino).

perciò stesso è totalitario; non patteggiamenti con l'errore, con il male, con i falsi culti e le superstizioni, con il falso zelo.

E così è la Chiesa; e così deve operare chi in qualche misura rappresenta l'Istituto e la Chiesa.

13. TRA LE FAMIGLIE PAOLINE²¹

Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro; ma possiamo dire: «*Congregavit nos in unum Christi amor... Simul ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur, caveamus*».²²

Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo, e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti, intercedendo, presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime.

Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica.

Vi è separazione per governo ed amministrazione; ma la Pia Società San Paolo è *altrice*²³ delle altre tre.

²¹ Fino ai primi anni '50 del Novecento, la terminologia dello stesso Fondatore variava spesso dal plurale (*Famiglie*, singoli istituti) al singolare (*Famiglia Paolina*, per intendere l'insieme di essi come organismo unitario). L'espressione plurale, che presto lascerà il posto al singolare, viene qui precisata col termine "congregazioni". Alla fine del 1953 erano le quattro elencate; non erano ancora nate le Suore Apostoline e gli Istituti aggregati. – Su tutta questa tematica, presente nel contemporaneo testo di *Abundantes divitiæ* (nn. 33-35, con identica formulazione), Don Alberione ritornò nel 1960 con tre interventi (cf. *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 19-20; I, 375-382; III, 180-191).

²² Dalla sequenza *Ubi caritas et amor*: «Ci ha riuniti tutti insieme l'amore di Cristo... Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo: evitiamo di dividerci tra noi» (*Messale Romano*, Giovedì Santo, Cena del Signore).

²³ Sul significato di "altrice" si veda la relazione di F. PIERINI SSP, *Ruolo della Società San Paolo altrice della Famiglia Paolina*,

Vi è separazione; eppure un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue.

Vi è indipendenza tra loro; ma vi è uno scambio di preghiere e di aiuti, in molti modi; l'attività è separata, ma vi sarà una partecipazione alle gioie e alle pene.

Sapersi comprendere: questo è il primo passo verso una convivenza che, più di quella di buon vicinato, è di una parentela *sui generis*, poiché è comunione di pensiero, di spirito, di aspirazioni.

Sapersi rispettare: il [detto] «la carità non pensa male» [1Cor 13,5] vale molto bene qui; quindi: «pensare bene, desiderare il bene, parlare in bene, far del bene». *Sapersi aiutare*: quando una famiglia è stabilita in una nazione, preparare l'ingresso alle altre.

Coordinarsi: Nessuna concorrenza tra le Congregazioni femminili nella ricerca delle vocazioni; saperle suscitare, ma lasciare libere le giovani di entrare ove si sentono spinte e ne hanno le attitudini. Quelle che escono da una Congregazione non siano accettate nell'altra. Ciascuna Congregazione compia il proprio apostolato; le altre ne rispettino il campo e le iniziative, dandovi anche, quando se ne presenta l'occasione, una cooperazione.

* * *

La coordinazione tra le quattro Congregazioni si compie tra i Superiori; i sudditi prenderanno dai rispettivi superiori le disposizioni.

Le minute difficoltà che si incontrano nel cammino, per quanto è possibile si risolvano in modo paterno dal Superiore della Pia Società S. Paolo. I cuori siano ragionevolmente docili; la carità è vantaggio così grande che merita bene qualche sacrificio.

in *Il ministero dell'Unità nella F.P.*, V Incontro dei Governi Generali, Ariccia, Settembre 1987, Ediz. Arch. St. Gen. F.P., pp. 135-160.

La carità²⁴ nella Chiesa regola la sua azione sociale.

La carità è il principio, il movente, l'elemento determinante dei Canoni e di ogni disposizione data dalla Chiesa e da ogni autorità ecclesiastica e religiosa. Poiché Pietro amò «più di costoro» [Gv 21,15], così ebbe l'ufficio di governare e disporre per tutta la Chiesa. E nella Chiesa non vi è potere se non da Gesù Cristo, esercitato dal suo Vicario in terra.

Così la carità conduce ad una interpretazione retta di quanto viene disposto; ed ugualmente la carità conduce all'esecuzione santa, applicando tutto il nostro essere: mente, forze e cuore.

Le nostre Congregazioni sono ben distinte nei fini e nei mezzi; vi è tuttavia sempre un terreno di confine che non può essere precisato al millimetro, appunto perché tutte quattro servono ed operano nella Chiesa e per la Chiesa.

La carità, dunque, supplisca a quello che le Costituzioni non possono precisare. Per esempio: è chiaro che le Suore Pastorelle si occupano, *nei limiti della parrocchia ove sono stabilite*, del bollettino, della biblioteca, della diffusione dei catechismi, ecc., sotto la direzione del Parroco. Così la carità troverà il modo di convivenza ed attività di una libreria paolina e di un centro di apostolato liturgico.

Incontrarsi, sentirsi, considerarsi vicendevolmente, e la retta intenzione, saranno modi di intesa, di pace, di maggior frutto.

Fu un buon parroco dell'albese che regalò a *San Paolo*²⁵ il secondo nostro calice; disse, offrendolo: «Vedi che ho fatto incidere nel piede: *Ut unum sint*; sono le parole del Maestro Divino, e sarà sempre questa

²⁴ Questo brano (fino al titolo "RELAZIONI NELLA NAZIONE") è stato aggiunto nel volumetto *Alle Famiglie Paoline*.

²⁵ Qui "San Paolo" sta per "Pia Società San Paolo".

unione tra di voi che permetterà lo sviluppo dell'Istituto, la pace ed il fervore di ognuno». È infatti nell'orazione sacerdotale che Gesù, per quattro volte, domandò al Padre questa unità tra gli Apostoli prima, poi tra i fedeli tra di loro e con la Gerarchia ecclesiastica:

«Padre santo... che siano uno, come anche noi».

«...Che tutti siano uno, come tu Padre in me e io in te, perché anch'essi in noi siano uno».

«...Che siano uno, come anche noi siamo uno».

«Io in loro, e tu in me: perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,11.21.22.23).

E dalla situazione presente nella Chiesa comprendiamo come questa insistenza del Divin Maestro avesse profonda ragione: quante migliaia di scismatici, e centinaia di migliaia di eretici, e discussioni sregolate su verità di fede e principi di morale.

* * *

La socievolezza vuole che si pratichi l'ospitalità. L'ospitalità, raccomandata da S. Paolo, importa il dovere nell'ospitante di essere accogliente e premuroso; ma anche il dovere nell'ospite di essere rispettoso ed edificante, «ospitali gli uni verso gli altri, senza mormorare» [1Pt 4,9]. Non disturbi l'ordine nella casa, ne apprenda il bene, non prolunghi la dimora oltre il bisogno.

Ovunque i Nostri ricevano l'ospitalità e la accoglienza fraterna; ma insieme, ovunque si va, si eviti di gravare con troppe pretese sopra i fratelli; si eviti, in quanto possibile, di recare disturbi. Non si faccia circolare il male da una casa all'altra, ma il bene! si edifichi, invece, con l'esempio di osservanza religiosa.

* * *

La socievolezza è molto favorita da ricreazioni liete, in comune, regolate dalla prudenza.

* * *

La Famiglia paolina sempre si è appoggiata all'Unione Cooperatori Apostolato Edizioni.²⁶ Da essi molto ha ricevuto e ad essi molto ha dato; e con essi molto si sente legata spiritualmente, e per mezzo del bollettino proprio. Il dono di riconoscenza più grande è la celebrazione di 2400 Messe ogni anno a loro favore; poi vi sono le preghiere per i viventi e defunti; la partecipazione al bene che compiono le Congregazioni nostre; le indulgenze; e per i più insigni Cooperatori anche le Messe Gregoriane dopo la morte. La socievolezza richiede da parte nostra la più viva riconoscenza.

Istruirli per loro santificazione ed illuminarli per una cooperazione sempre più efficace, sono due nostri compiti.

* * *

Aiutare i vocazionari, perché questi hanno forte peso; tanto più se il vocazionario si trova da principio. Che una casa composta interamente di professi, possa facilmente provvedere a sé, è cosa ovvia. Ma essa deve pensare che riceve persone già formate; invece vi sono case ove le costruzioni, i macchinari, le scuole, l'assistenza spirituale, ecc., le spese quotidiane sono forti. In ogni istituto le case formate di soli professi contribuiscono per determinazioni precise ai vocazionari. Da noi non fu ancora ciò stabilito, perché finora lo spirito di carità vicendevole ha supplito; vi è da pregare che tutti siano comprensivi e veramente pieni di bontà. Questo non è tuttavia solo dovere di carità, ma dovere naturale di giustizia in una società. Esempio: nella società do-

²⁶ Era questa la denominazione dei Cooperatori in quel tempo e fino al 1992, quando venne approvato il nuovo Statuto. Ora si denomina "Associazione Cooperatori Paolini", il cui bollettino proprio è *Il Cooperatore Paolino*.

mestica (supponiamola composta di cinque persone) il padre provvede a tutti i membri, pur in una qualche collaborazione, se possibile.

* * *

Anche nell'*apostolato* sarà operante la coscienza sociale. In Italia si compie una redazione che può servire di indirizzo, o meglio, di orientamento per le altre nazioni; vi può essere uno scambio di edizioni tra nazione e nazione, nel senso già spiegato a riguardo del Centro internazionale di Roma²⁷ e dei centri delle altre nazioni; tutto sarà facilitato se si darà la doverosa e necessaria precedenza nel pagamento dei debiti interni.

14. RELAZIONI NELLA NAZIONE

La sociologia cristiana indica i doveri dei Cattolici di fronte alla Nazione ed al governo: «I doveri dei singoli sono il rispetto coscienzioso e l'obbedienza ragionevole. Inoltre il prestare le proprie energie al conseguimento del bene comune materiale e morale». Nei Governi a tipo democratico è grave dovere concorrere secondo le leggi a dare Governanti saggi, onesti, rispettosi della Chiesa e della persona umana, disinteressati di sé ed impegnati per il bene comune. Dalla S. Sede sono venuti insegnamenti chiari: e le Famiglie paoline debbono impegnare i mezzi che hanno a loro disposizione.

Naturalmente è dovere amare più la propria nazione che la nazione vicina; ma l'amore per la propria nazione

SP,
novembre
1953, p. 6

²⁷ Cf. *San Paolo*, Nov. 1953, p.7: «Per la Direzione delle edizioni: l'Ufficio Edizioni, nella Casa Generalizia, va sempre meglio stabilendosi... Oltretutto per l'Italia, lavorerà anche per un graduale coordinamento con le case estere, in ordine alla redazione e scelta delle edizioni».

ne va inquadrato e coordinato nell'amore e rispetto a tutta la famiglia delle nazioni.

Grande nemico della Chiesa è il nazionalismo. Pensano molti, specialmente nelle nazioni a governo totalitario, che dipendere da Roma²⁸ sia una ribellione od un sottrarsi alla dovuta dipendenza ai propri governanti, ed una adesione ad una potenza straniera. Ragionamento strano, errore rovinoso! Ma vi sono tuttavia coloro che praticamente antepongono la patria alla Chiesa; hanno un pregiudizio o sospetto che la Chiesa esageri, se non nella dottrina, almeno nella pratica coll'incaponirsi su alcuni diritti e prerogative; e sono inclinati ad incolpare più la Chiesa che lo Stato nei vari urti, anziché lasciarsi guidare dalla oggettività dei fatti, dai principi di Diritto Pubblico, dal desiderio dei beni superiori ed eterni delle anime.

Qui giova leggere le encicliche papali su tale materia, pubblicate dal 1860 ad oggi. L'amore alla patria è subordinato all'amore alla Chiesa; lo Stato stesso è subordinato alla Chiesa²⁹ in quello che tocca la natura e la missione della Chiesa; gli interessi materiali sono subordinati agli spirituali, come il fine dello Stato è subordinato al fine della Chiesa; i partiti politici sebbene sani e cattolici non rappresentano né costituiscono la Chiesa.

I Religiosi ed i Sacerdoti, vivendo in modo intelligente e totalitario il Vangelo, sanno amare gli uomini di ogni nazione ed assieme compiere i doveri civili in modo esemplare. Sacerdoti e Religiosi anche dello stesso Istituto, ma sudditi di nazioni nemiche, hanno com-

²⁸ Ovviamente: dalle direttive della Santa Sede.

²⁹ Il concetto di "subordinazione" dopo il Concilio Vaticano II è scomparso dalla dottrina sociale della Chiesa, sostituito dai concetti di integrazione e collaborazione, nel rispetto del proprio ordine di competenze (cf. la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*).

piuto il loro dovere di soldati durante la guerra; riportando anche in buon numero segnalazioni al merito ed onorificenze.

15. RELAZIONI INTERNAZIONALI

Sono essenzialmente basate sopra: la comune origine, la comune redenzione, il comune destino, il comune bene delle nazioni.

«Il genere umano, quantunque per ordine naturale stabilito da Dio si divida in gruppi..., è tuttavia legato da mutui vincoli morali e giuridici in una grande comunità» (Pio XII).

Leggi naturali e convenzionali ne stabiliscono le relazioni.

L'amore alla Patria non esclude, ma rafforza l'amore all'umanità con lo scambio di beni tra tutti.

«Guardatevi dall'esagerato nazionalismo; perché vi è nazionalismo e nazionalismo» (Pio XI).

Sopra questo punto occorrono: 1) idee giuste, cioè concezione cristiana della vita umana; 2) spirito di universale fratellanza tra gli uomini; 3) ritenere che la base di coerenza tra gli uomini è la fede cattolica.

All'Italia nel consesso delle nazioni spetta un posto specialissimo per i suoi valori umani e religiosi, per la sua tradizione storica, per essere la sede del Vicario di Gesù Cristo, per la sua vocazione civilizzatrice e missionaria.³⁰

Il paolino parlerà sempre bene di tutte le nazioni; il paolino preferirà le lingue più largamente parlate per allargare il suo apostolato; il paolino nelle nazioni ove arriva avrà grande spirito di adattabilità nelle cose in-

³⁰ Valutazioni che possono apparire discutibili, ma che esprimono il sentire di Don Alberione, cresciuto in un determinato tempo storico e orientato su una prospettiva non puramente terrena.

differenti; a tutti porterà molto rispetto; comunicherà le ricchezze del Vangelo, della Chiesa e della civiltà.

Le nostre prediche e meditazioni richiamino spesso [l'attenzione su] i popoli che aspettano ancora la redenzione.

Nelle preghiere includiamo tutti i popoli e riteniamo lo spirito universale del *Padre Nostro*.

Abboniamoci all'*Osservatore Romano*, come il periodico che meglio ci offre la visione dell'intera umanità.

Tutti ricordino che le Costituzioni ci ispirano l'universalità e ci fanno mirare alle altre nazioni. Quindi si accolgano con gioia i provenienti da altre nazioni; si offra loro un'ospitalità fraterna ed accogliente.

* * *

Conoscere gli uomini è mezzo per amarli. Nella scuola di geografia, storia, letteratura e simili, giova rilevare i pregi ed i bisogni dei vari continenti, lo stato di civiltà, i costumi, le dottrine, le condizioni religiose, le relazioni con Roma cattolica, ecc. Per amare occorre conoscere.

Non vi è, per il religioso, né ricco né povero, né selvaggio né civile, né uomo né donna, ma solo dei figli di Dio e delle anime da salvare. Egli non si sente nato per le cose materiali o politiche; ma fornito di una missione superiore, che riguarda lo spirito e l'eternità.

Nelle case nostre si riceva ugualmente il settentrionale ed il meridionale, l'orientale e l'occidentale.

Si evitino in modo assoluto i discorsi che possono ferire l'animo dei fratelli di altre nazioni, anche se nemiche. Per il paolino vi sono solo degli amici e dei fratelli.

Si abbia, anzi, più carità per i provenienti da «aree depresse»: in Paradiso i neri potranno anche precedere i bianchi.

* * *

Le aspirazioni del mondo ad una società delle nazioni, oggi ONU (Organizzazione Nazioni Unite), se si realizzassero, si realizzerebbero anche i disegni di Dio Padre e Creatore, di Gesù Cristo Maestro, della Chiesa cattolica, di San Paolo Apostolo: «venga il tuo regno»; uno il Maestro, una la scuola, uno l'insegnamento, uno il frutto da maturarsi. Perciò è stato composto il libretto «Principi di Sociologia»,³¹ che è da studiarsi in tutte le nostre case, come si studia il catechismo della classe superiore.

Superate da Gesù Cristo le barriere di un nazionalismo religioso-civile del popolo ebreo, che aveva una missione speciale e limitata, Cristo stesso ha intimato: «Andate nel mondo intero, predicate ad ogni creatura il Vangelo» [cf. Mc 16,15]. Il Padre Celeste ha detto al Figlio suo: «ti darò in possesso le genti» [Sal 2,8], tutte le nazioni del mondo; e la Chiesa, suo Corpo mistico, ebbe un'eredità universale, con un diritto ed un dovere verso l'intera umanità. E San Paolo mostrò questo diritto e questo dovere; ed il Concilio di Gerusalemme, con uomini forti che mai più si avranno, cioè i genuini, i diretti rappresentanti del pensiero di Gesù Cristo, gli Apostoli: fu il Concilio della universalità. I paolini hanno da raccogliere questa preziosissima eredità del loro Padre, Maestro e Dottore: cuore, aspirazioni, apostolato sconfinato.

* * *

Le particolari società, le nazioni singole, sono torrenti di un gran fiume che è l'umanità; il Vangelo non è solo soprannaturale, ma è soprannazionale; esso non ha la limitazione che si chiuse con la venuta della pienezza

³¹ Si tratta del libro già citato: *Elementi di Sociologia* (1950) o *Catechismo sociale* (1985).

dei tempi, ma ha per solo confine l'epilogo della storia e dell'eternità. «Non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano» (Rm 10,12).

Pensiero, sentimento, aspirazione di un vero paolino riflettono questa soprannaturalità e sopra-temporalità (*sit venia verbis*):³² non al ristretto ambiente familiare, diocesano, o al terreno ove è stabilita la gerarchia ecclesiastica, od ai già conquistati a Cristo. Più avanti! sempre più avanti! Basati sul fondamento degli Apostoli, e sopra la stessa pietra angolare Cristo Gesù, il balzo sarà sicuro. Misurare l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza della missione.

La S. Messa è la preghiera dell'universalità e dell'unità insieme; è la preghiera collettiva e sociale. L'unità si forma in Cristo: una la fede, una la vita, una la grazia, uno il gregge, uno il Pastore, uno il Paradiso. Il vino che viene consacrato risulta di molti acini, ed il pane che viene transustanziano risulta di molti grani. Tutti assieme offriamo, «*per ipsum et cum ipso e in ipso*»³³ per mezzo del celebrante, il sacrificio della croce. Ogni mattina, pure sparsi in tanti punti della terra, siamo uniti nella stessa azione, la più grande: uno è il Sacerdote, una la vittima, medesimi sono i frutti; uno il viatico per la giornata, di cui ognuno può servirsi: «per non venire meno lungo la strada» [cf. Mt 15,32]. L'universalità: la Chiesa prima che si compia l'azione sacrificale raccoglie spiritualmente attorno all'altare la moltitudine degli uomini: «tutti i circostanti», e chiama tutto il paradiso: «in comunione...».³⁴ È l'immolazione

³² Detto attuale: *ci si perdoni l'espressione*.

³³ Versione CEI della epiclesi eucaristica: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo».

³⁴ Riferimento al Canone romano, nel "Memento" dei vivi: «In comunione con tutta la Chiesa...».

del Cristo mediatore; in lui si uniscono cielo e terra; in lui vivono tutte le membra del corpo mistico. Ascoltare la Messa con coscienza sociale è trasformarla nel più vivo apostolato.

* * *

La socievolezza è perciò virtù di tutti e verso tutti. Essa è particolarmente necessaria a chi vive in comunità; ma ha pure un campo larghissimo, quanto è largo il nostro apostolato, quanto è larga la nazione, quanto è estesa la Chiesa, quanto è numerosa l'umanità che oggi viene calcolata a due miliardi e mezzo di uomini.³⁵

³⁵ Questa cifra del novembre 1953 oggi è più che raddoppiata.

IL LAVORO

Nota introduttiva

Publicato sul San Paolo del Gennaio 1954, con il titolo «Il lavoro nelle Famiglie Paoline», questo opuscolo fu lungamente meditato. I pochi manoscritti autografi che abbiamo reperiti, presentano correzioni e integrazioni, e denunciano una redazione non unitaria, ma insistentemente ripresa e ampliata a tappe diverse.

La redazione successiva del testo, pubblicata nella raccolta Alle Famiglie Paoline (San Giuseppe 1954), reca il titolo semplificato Il Lavoro, che adottiamo per questo volume.

Per una idea sommaria del contenuto, è sufficiente scorrere i seguenti sottotitoli: Principi; Nobiltà del lavoro; L'educazione al lavoro; In San Paolo Apostolo; Laboriosità e oziosità; Beneficenza; Povertà religiosa; La dote dei Paolini; Insegnare il lavoro; Lavoro ordinato: Dedizione e costanza; Utilizzare il tempo; Far bene; Soprannaturalità; Buona redazione, Lavoro tecnico e Propaganda; Natura del riposo; Il Maestro ed i maestri; Tutti al lavoro; Fede. Vari temi qui trattati, ad es. Povertà e beneficenza, sono presenti nell'opuscolo La Provvidenza, cronologicamente anteriore anche se da noi posticipato.

Alcune idee di Don Alberione in proposito sono del tutto precorritrici. Il lavoro è compito e gloria di ogni essere umano; non è pena del peccato; non indica inferiorità. «L'inferiorità c'è quando vi è l'ozio, la pigrizia, l'accidia, l'indifferenza, la tiepidezza, il "nihil agentes"».

Per comprendere la dignità del lavoro, nulla è più illuminante che considerare l'esempio di Gesù: «Il mistero di Cristo-operaio ci sembra più profondo del mistero della Passione e Morte. Tanti anni al banco di falegname!».

Per il Paolino il lavoro è nobilissimo in quanto è apostolato. Esso ci rende strumenti di Gesù Cristo, il

Maestro che è Via e Verità e Vita. Addestrare i giovani aspiranti al lavoro significa avviarli non a un singolo impegno tecnico, ma a «conoscere insieme il progresso e l'organizzazione dell'apostolato».

Nel 1987, a cura di D. Andrea Damino ssp, fu pubblicata per le Edizioni dell'Archivio Storico Generale F.P. (n. 13), una riedizione molto accurata del presente opuscolo: Il Lavoro e la Provvidenza, con introduzione storica e note. Vi è aggiunta un'interessante appendice: «Don Alberione lavorava e faceva lavorare» (pp. 53-67), con episodi ed esperienza dello stesso curatore.

Noi rimandiamo la trattazione sulla Provvidenza alla sezione successiva, come opuscolo a parte. Al presente alleghiamo invece un'appendice, sempre di Don Alberione, su "Maria Regina del Lavoro", pubblicata da D. Rosario Esposito in Carissimi in San Paolo (pp. 1095-1096), come complemento del discorso sul Lavoro.

IL LAVORO

1. PRINCIPI

SP,
gennaio
1954, p. 1

Il lavoro è un'attività cosciente, per determinato fine vantaggioso. Dio creò il mondo in sei giorni, o epoche; e «riposò» il settimo,¹ cioè cessò le sue opere *ad extra*:² tutto aveva fatto per la sua gloria.

Il lavoro è vario secondo l'attività, le facoltà che si mettono in moto: vi è il lavoro intellettuale (studio, consiglio), il lavoro interiore (preghiera, elevazione dello spirito), il lavoro spirituale (predicazione, amministrazione dei sacramenti), il lavoro morale (governo, assistenza), il lavoro manuale (contadino, operaio); lavoro del tutto naturale, lavoro particolarmente soprannaturale, ecc. Entrano però sempre due elementi: attività e fine utile.

* * *

Il lavoro non è pena del peccato; il peccato originale aggiunse al lavoro solo la fatica: «Col sudore della tua fronte» [cf. Gn 3,19]. L'uomo avrebbe lavorato e lavorò anche prima del peccato: «Il Signore Dio prese, adunque, l'uomo e lo pose nel paradiso di delizie affinché lo coltivasse e lo custodisse» (Gn 2,15).

¹ Non occorre precisare che l'interpretazione biblica dei "sei giorni" o "epoche" è superata dalla esegesi attuale, più attenta alle nuove scienze cosmologiche e aperta alla ipotesi della evoluzione cosmica, o "creazione continua" (cf. A. MASANI, *Provvidenza e ordine cosmico*, in "Rassegna di Teologia", n. 4 - 1999, pp. 581-591; - C. TADDEI FERRETTI, *Creazione continua: il futuro e la creazione*, Ivi, n. 2 - 2000, pp. 223-259).

² Espressione della teologia scolastica (letteralmente "al di fuori") per indicare l'agire di Dio in ciò che è distinto dalla sua vita intra-trinitaria.

«L'uomo nasce per il lavoro e l'uccello per il volo» (Gb 5,7).³

Ogni fatica, associata alla Passione di Gesù Cristo, diviene elemento di redenzione individuale e sociale. Passione nel senso più largo di «fatica»: per esempio, unirsi al lavoro del Divino Operaio di Nazareth (S. Giov. Crisostomo). Sempre diciamo: «Vi offro tutte le mie azioni, preghiere e patimenti con le intenzioni per cui Gesù si immola sull'altare».⁴

In paradiso l'uomo raggiungerà il massimo di attività, e partecipando dell'attività divina, l'anima unita al corpo trasformato per le doti del corpo di Gesù Cristo risuscitato, partecipa della Divina Natura.

«*Requiescant*»⁵ non significa augurio di ozio o di sonno; per ora non comprendiamo quel genere di attività, e S. Paolo non diede spiegazioni, perché noi siamo incapaci di capire: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» [1Cor 2,9].

* * *

Il peccato non è lavoro. Sebbene sia attività, non ha però fine vantaggioso, non fa un lavoro: come il bambino che stracciasse i biglietti da mille e li bruciasse per vedere una fiammata.

La libertà non è licenza. L'educatore non può liberare esteriormente l'educando finché non ha forgiato una

³ È questa la traduzione letterale del testo citato «*Homo nascitur ad laborem et avis ad volatum*» (Gb 5,7). Nelle nuove versioni il senso appare diverso. Secondo la CEI: «È l'uomo che genera pene, come le scintille volano in alto»; e secondo la TOB: «È dall'uomo che viene il male, come dal fuoco sprizzano faville».

⁴ Cf. *Preghiera per la buona morte* (prima versione) in *Le preghiere della Pia Società San Paolo*, EP, Roma 1957.

⁵ «Riposino (in pace)».

personalità capace di agire con responsabilità e dignità, cioè di essere utile a sé ed al prossimo. La impalcatura di un sistema di educazione o di un orario serve provvisoriamente per fare una struttura: la costruzione dell'uomo, del cristiano, del religioso, del sacerdote.

* * *

Pio XII nella Costituzione Apostolica *Sponsa Christi* dice: «Al lavoro, manuale o | intellettuale, sono obbligati tutti, non esclusi gli uomini e le donne che si dedicano alla vita contemplativa, non solo per legge naturale ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro inoltre è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla Divina Provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale; il mezzo con cui si esercitano le opere di carità».

SP,
gennaio
1954, p. 2

2. NOBILTÀ DEL LAVORO

Inferiorità? Non è quella dell'operaio, o del religioso che «ha scelto per sé la parte migliore» [Lc 10,42]; ma quella dell'ozioso, anche se «vestisse porpora e bisso e banchettasse ogni giorno splendidamente» [cf. Lc 16,19]. L'inferiorità c'è quando vi è l'ozio, la pigrizia, l'accidia, l'indifferenza, la tiepidezza, il «far nulla».

Il cristianesimo è la religione che eleva l'uomo. Nella concezione generale degli antichi, il lavoro, specialmente manuale, era considerato con disprezzo, come indizio di inferiorità; perciò [la discriminazione fra] i *domini* (i liberi), e le *res o instrumenta* (schiavi). Concetti di Platone, Aristotele, Senofonte, e persino di Cicerone.⁶

⁶ In questi capoversi l'Autore si ispira all'enciclica *Divini Redemptoris* di Pio XI (19 marzo 1937) sulla visione cristiana del lavoro, in riferimento alle ideologie atee.

Il cristianesimo rivoluzionò la mentalità comune e riabilitò il lavoro. Tutto il Vangelo si muove nel mondo del lavoro. Tutti ne hanno il dovere, nessuno anche se ricco è dispensato: la parabola dei talenti lo dimostra; il lavoro è anche mezzo di sussistenza cui va corrisposto un giusto salario (Mt 10,10); il lavoro è mezzo di elezione e di riscatto (Gv 6,27).

* * *

Il Padre Celeste, avendo pietà dell'umanità errante, volle restaurare tutto in Cristo. Questi cominciò dalla famiglia e dal lavoro.

Il mistero di Cristo-operaio ci sembra più profondo del mistero della Passione e Morte. Tanti anni al banco di falegname! «Non è costui il figlio del fabbro?» [Mt 13,55]. «Non è costui il falegname?» [Mc 6,3]. Il sudore della sua fronte a Nazareth non era meno redentivo che il sudore di sangue nel Getsemani.

Quello che Gesù fece è insegnamento più chiaro di quanto Egli predicò.

3. RAGIONI DI NOBILTÀ

Il lavoro umano è tanto più nobile quanto più abbondanti sono queste condizioni:

1) Quanto più è *cosciente*, cioè vi entra di intelligenza, libertà, iniziativa: così l'artigianato è superiore alla fabbrica; la piccola proprietà superiore alla mezzadria ed allo stato di bracciante; l'ufficio di maestro supera quello di professore.⁷

2) Quanto più *nobile è l'oggetto* del lavoro: per es. il lavoro del Sacerdote per le anime supera quello del medico per i corpi; il lavoro dell'apostolo quello del

⁷ Va qui ricordato il concetto alberioniano di "maestro", come formatore della mente, della volontà, del cuore negli alunni.

sarto; il lavoro dell'educatore quello di un ufficiale dell'esercito, del poliziotto.

3) Quanto più è *vantaggioso*: così il lavoro di perfezionamento della propria anima nel religioso («se vuoi essere perfetto») supera quello del pittore e scultore; il lavoro del legislatore e sociologo cristiano quello dell'esattore.

4) Il lavoro *apostolico* dei nostri Discepoli (tecnici e propagandisti) supera quello dei tipografi, librai, tecnici comuni, portando «verità, pace e bene»: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!» [Rm 10,15]. Esso porta i massimi beni per la vita presente e per l'eternità.

4. L'EDUCAZIONE AL LAVORO

È di immenso vantaggio per la vita e per l'eternità. Ogni uomo ha forze fisiche, intellettuali, morali ed ha un certo tempo di vita per consumarle. Nella mente di Dio dev'essere consumare per conoscerlo, amarlo: allora queste forze, accresciute e nobilitate per la nostra adozione in figli di Dio [cf. Gal 4,5], conosceranno, serviranno, ameranno Dio in gaudio eterno in cielo.

Dio ci ha ben elevati quando mandò il suo Figlio a farsi nostro capo ed assumerci come membra: «Diede loro il potere di diventare figli di Dio» [Gv 1,12]! Quale grazia essere cristiani, non induisti, o maomettani, ecc.!

Queste forze o si consumano nobilmente da veri uomini, o si consumeranno non nel servizio di Dio, ma nella schiavitù dell'egoismo e del soldo; non nell'amore di Dio, ma nella servitù della carne; non nella conoscenza di Dio e delle cose che sono di sua volontà, ma nella vanità, in quello che finisce... mentre l'anima è spirituale ed immortale.

Quando si educa al lavoro, si abitua il giovane agli

studi, ai pensieri elevati, all'energia, a produrre, a vivere da vero uomo, da cristiano: sopra cui si può aggiungere la vita religiosa, la vita sacerdotale.

Quando seguo una salma alla sepoltura, sempre rifletto e mi esamo: ecco che le attitudini, forze-talenti ricevuti da Dio sono stati consumati: «Viene la notte quando nessuno può più operare» [Gv 9,4]; come sono state consumate? a chi sono state immolate? Ed io, che domani sarò portato alla sepoltura, come sto consumandole? e quale eternità mi preparo?

Educare al lavoro significa elevare e far la fortuna, la massima carità, il massimo bene di un giovane, per la vita e per l'eternità. Quando un uomo vive disciplinato, domina i sensi e le contingenze, nella intimità della famiglia od in società, sarà rispettato, ammirato; sarà utile a sé ed al prossimo; darà un suo buon apporto alla umanità ed alla Chiesa. Sii uomo! *vir, vis, forza.*

Quale, all'incontro,⁸ la miserabile condizione del pigro che comincia dalle *bocciature* negli esami, rimane sempre inferiore ai suoi doveri, sente la propria viltà; è disistimato e rifiutato in società, col pericolo dell'estrema bocciatura nell'esame finale!

I santi sono tutti lavoratori. In proporzione degli anni vissuti, quanto hanno operato, ed in quante direzioni!, S. Tommaso d'Aquino, S. Francesco d'Assisi, S. Bernardino, S. Francesco di Sales, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Alfonso Rodriguez, S. Giov. Battista de La Salle, S. Giovanni della Croce, S. Alberto Magno, S. Camillo de Lellis, S. Giovanni M. Vianney, S. Domenico, S. Alfonso: tutti! Diedero il primo posto al lavoro interiore; poi questo fruttò l'operosità così meravigliosa, fruttuosa, umanitaria, che desta in tutti grande ammirazione.

⁸ *All'incontro* sta per *invece, al contrario.*

5. SAN PAOLO APOSTOLO

S. Paolo scrive ai Tessalonicesi: «Quando eravamo presso di voi vi davamo questo precetto: Chi non vuole lavorare non mangi. Ma ora sentiamo dire che alcuni di voi si comportano disordinatamente, facendo nulla. Ora a costoro noi prescriviamo ed esortiamo nel Signore Nostro Gesù Cristo che mangino il loro pane lavorando tranquillamente» (2Ts 3,10-12). «Lavoriamo faticando con le nostre mani» (1Cor 4,12). Egli fu un grande lavoratore. Egli insiste più volte a dire che quanto occorreva a lui ed ai suoi compagni di predicazione «hanno provveduto queste mie mani» [At 20,34], lavorando anche di notte nell'arte appresa in gioventù. Dice di sé: «nelle percosse... nelle fatiche... nelle veglie...» (2Cor 6,5). Egli è il più felice interprete ed imitatore di Gesù Cristo; anche in questa parte la sua vita è in Cristo: «Per me vivere è Cristo» [Fil 1,21].

* * *

Il lavoro del Paolino (Sacerdote o Discepolo) ha una caratteristica: Gesù-operaio lavorando produceva povere cose; S. Paolo produceva stuoie militari dette cilici; invece il Paolino esercita un diretto apostolato, dando con il lavoro la verità, compiendo un ufficio di predicazione, divenuto missione e approvato dalla Chiesa. S. Paolo infatti loda «soprattutto quelli che si affaticano nella parola e nell'insegnamento» (1Tm 5,17).

Il lavoro è redentivo per i fratelli; ma redime pure lo stesso lavoratore; carcerati che si sono redenti lavorando durante la prigionia; e carcerati che nell'ozio hanno imparato e meditato altri crimini.

Il lavoro ci avvicina a Dio, il quale è atto puro, infinito ed eterno. Quanto più l'uomo passa dalla potenza

all'atto,⁹ tanto più imita Dio. E quanto più potenze mette in attività rettamente, tanto meglio corrisponde al volere di Dio che le ha date, tanto meglio serve il Signore: amerai il Signore con tutta la mente, le forze, il cuore [cf. Lc 10,27]; anche le forze fisiche sono comprese. È, dunque, il lavoro parte del primo e principale comandamento.

Vi è il martirio per la fede; vi è il martirio per la carità. Ora il lavoro di apostolato è esercizio di carità, come lo è quello del confessore: «sono martiri anche quelli che confessano gli uomini innanzi a Dio» (S. Francesco di Sales). Forze vergini consumate per dare la verità alle anime, meritano la corona del vergine, del martire; e l'aureola del dottore. È offrire il nostro corpo a Dio. Nel senso di S. Paolo (Rm 12,1): «Io vi esorto, o fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, ciò che è il ragionevole vostro culto».¹⁰

6. LABORIOSITÀ

SP,
gennaio
1954, p. 4

I Papi da un secolo a questa parte hanno dato ed inculcato il vero concetto del lavoro, i suoi diritti ed i suoi doveri. Da una parte è condannata una concezione in cui il lavoratore viene gradatamente a perdere la sua personalità, dall'altra è condannata la teoria classista-materialistica.¹¹ Ma soprattutto hanno alzata la voce a salvaguardare la dignità ed i diritti della persona uma-

⁹ Passare *dalla potenza all'atto* (in senso aristotelico) equivale a "passare *dalla potenzialità (realtà virtuale) all'opera o alla esistenza reale*".

¹⁰ Nella versione CEI leggiamo: «è questo il vostro culto *spirituale*».

¹¹ Nelle due edizioni precedenti, la parola *classista* era stata resa con *classica*.

na; per cui è andata formandosi la scuola cristiano-sociale col massimo rappresentante nel Toniolo.¹² Seguono i principi della *Rerum Novarum* di Leone XIII, della *Quadragesimo anno* di Pio XI, e dei discorsi di Pio XII. Lo «schema di una sintesi sociale cattolica, o codice sociale» riassume la dottrina delle encicliche sociali.

Un clero ed una vita religiosa oziosa causerebbero uno scandalo nella società moderna.

Le più grandi questioni oggi sono attorno al lavoro: tutti ne riconoscono la fondamentale importanza morale ed economica.

Non è fuori di luogo riportare qui le premure che il Papa Pio XII dimostra per il lavoro stesso delle monache, che con viva insistenza vuole si attivi tra di loro: «La religiosa lo assuma con santa intenzione, lo compia alla presenza di Dio, lo prenda nell'obbedienza, lo congiunga con la volontaria rinunzia di se stessa. Che se il lavoro sarà compiuto in tal modo, sarà un potente e costante esercizio di tutte le virtù e pegno di una soave ed efficace unione della vita contemplativa all'attiva, sull'esempio della famiglia di Nazareth».¹³

La laboriosità è segno di vocazione; l'oziosità segno di non vocazione. Bisogna sempre diffidare dei pigri, ancorché intelligenti. Il giovane mostra laboriosità se non aspetta a studiare quando è sotto gli esami, e mutar vita quando è vicina la vestizione o altra promozione; a fare il dovere dell'apostolato quando è veduto e controllato: ma sempre, ovunque consacra le sue giovani energie per Dio, per l'eternità, per l'apostolato.

¹² Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 - Pisa 1918), economista e insigne maestro del pensiero sociale cristiano, era noto a Don Alberione soprattutto per la monografia sul *Lavoro* (vol. III della sua *Opera omnia*, pp. 27-54).

¹³ Cf. PIO XII, Costituzione apostolica *Sponsa Christi*.

7. OZIOSITÀ

Dicono in alcune nazioni: «Per far cadere un uomo attivo e laborioso occorrono sette diavoli; invece, per un pigro, basta uno».¹⁴

Eccesso di ricreazione e sport, eccessivo attaccamento al divertimento sotto qualsiasi forma, schivare la fatica, il far nulla, la pigrizia, la tiepidezza, freddezza, torpore, tedio delle cose spirituali o del dovere nello studio, apostolato, preghiera... per non disturbarsi, per non sentire il peso. È peccato la noia delle cose divine, e radice di altri peccati: porta la trascuranza dei doveri, la critica contro di essi, la preferenza per le cose che soddisfano i sensi.

La teologia numera le conseguenze dell'oziosità: rancore ed opposizione a chi è fervoroso e diligente; opposizione ai superiori che inculcano i doveri; malizia nella disistima e trascuratezza della pietà; insuccessi nella vita, negli uffici, nel perfezionamento delle virtù; pusillanimità per tutto quanto richiede energia; mancanza di vera disciplina e dell'ordine per cui la carne deve stare sotto lo spirito; un criterio irragionevole nel giudicare: «mi piace, non mi piace»; facile abbandono di quelle opere che si erano intraprese, per es. gli studi, la vocazione, le iniziative, i propositi, la professione religiosa, i pesi della vita sacerdotale.

Sono da inculcarsi a tutti:

«L'ozio insegna molte cattiverie» (Sir 33,28).

«Chi va dietro a chimere è privo di senno» (Pro 12,11).¹⁵

«Chi insegue chimere si sazierà di miseria» (Pro 28,19).¹⁶

¹⁴ Questo periodo, mancante sul *San Paolo*, fu aggiunto nella seconda edizione (*Alle Famiglie Paoline*).

¹⁵ Nell'originale: «*Qui... sectatur otium stultissimus est*».

¹⁶ Nell'originale: «*Qui... sectatur otium replebitur egestate*».

8. BENEFICENZA

Comprendere insieme il ruolo del lavoro ed il ruolo della beneficenza, nella Chiesa in generale, e negli istituti religiosi in particolare.

La beneficenza ha un ruolo di supplemento; in primo luogo sta la legge naturale del lavoro. «Date ai poveri quello che sopravvanza» [cf. Lc 11,41]: è dovere; cui corrisponde il «ciò che manca chiedetelo ai ricchi».¹⁷ Non si può chiedere l'offerta per una scampagnata allegra, ma si può chiedere un ricovero per curarsi la salute. Vi è la dannazione per chi non dà il superfluo: «Andate, maledetti... ebbi fame e non mi deste da mangiare» [Mt 25,41]; e vi è la salvezza per chi dà il superfluo: «Venite, benedetti... ebbi fame e mi deste da mangiare» [Mt 25,34].

Il chiedere è virtù. Gesù Cristo, vedendo Zaccheo che si industriava per vederlo, gli disse: «Presto, discendi dalla pianta; oggi starò in casa tua» [cf. Lc 19,5]. È umiltà, è fiducia, è secondo il volere di Dio, è zelo volendo compiere le opere a gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Nelle comunità bisogna sentirla. Si può dire che oggi non vi sia istituto religioso che non | curi questo grande e necessario mezzo di bene: con visite, corrispondenze, pubblicazioni; ed è sempre maggiore il bene che si fa al benefattore, che quello che si riceve. Chi dà al povero riceve da Dio, spesso anche in vita, certamente in cielo.

Alla Pia Società S. Paolo si accompagnano i Cooperatori: ad essi si chiedono opere (es. scrivere un libro, procurare vocazioni); si chiedono preghiere, quali sono nel libro di pietà per essi; si chiedono offerte in denaro

SP,
gennaio
1954, p. 5

¹⁷ Le due frasi nell'originale suonano così: «*Quod superest date pauperibus*» e «*quod deest petite a divitibus*». L'interpretazione di dare ai poveri "ciò che sopravvanza" deriva dal "quod superest" della Vulgata; l'esegesi attuale preferisce "quel che c'è dentro (al piatto)", oppure "quello che avete", e simili.

o in natura. I Cooperatori sono abbondantemente ricompensati dalle preghiere dei nostri e specialmente dalle 2400 Messe, che ogni anno si celebrano per essi.

Come potrebbe, specialmente oggi, il religioso fannullone o cattivo amministratore, chiedere offerte, se egli stende una mano morbida per ricevere da una mano callosa? Gesù Cristo in cielo presenta, nell'onorare e supplicare il Padre, le sue mani non solo trapassate dai chiodi, ma anche callose per la sega, il martello, la pialla da falegname.

9. POVERTÀ RELIGIOSA

Vi sono Ordini mendicanti, contemplativi, attivi, e contemplativi ed attivi assieme. Tutti, se approvati dalla Chiesa, sono da lodarsi.

La vita religiosa non può essere l'aspirazione di chi vuol vivere senza faticare; di chi non lavora; di chi si rifugia ed accetta la vita del convento per evitare la sua parte di combattimento nell'apostolato.

La vita religiosa ben intesa e meglio vissuta è quella praticata da Gesù Cristo, da Maria Santissima, da San Giuseppe.

La vita *veramente* religiosa implica la maggiore attività: il lavoro di santificazione, la preghiera, lo zelo, la necessità di essere della schiera che è a disposizione del Papa per le opere di carattere generale... È la vita più faticosa, e costituisce una continuata abnegazione e rendizione.

Il consiglio e concetto di povertà, come lo ha praticato e predicato Gesù Cristo, è costituito da due elementi, come ogni comandamento: uno negativo e l'altro positivo: *abnega et sustine*.¹⁸ È proibita l'amministra-

¹⁸ Lett. «Rinnega e sopporta». Più usuale il motto «*abstine et sustine*», attribuito a Epitteto, filosofo stoico. Don Alberione inter-

zione e l'uso indipendente, e di far proprio il frutto dell'attività; ed il religioso di voti solenni è incapace di possedere.¹⁹ È invece comandato il lavoro e gli uffici, secondo lo spirito e le Costituzioni; come pure vi è obbligo di aver cura delle cose di proprietà dell'istituto e dei mezzi tecnici, «che diventano come sacri nella divulgazione del Vangelo e della dottrina della Chiesa, e secondo il loro uso e perfezione daranno frutti più copiosi» (art. 237).²⁰ Questo [vale] dai libri alla penna, alla macchina, agli apparecchi, ecc. «Il lavoro tecnico per l'apostolato diventa come sacro...» (art. 239). Ma l'opera dell'uomo nel lavoro è sempre più nobile *et pretio aestimabilis*²¹ che il capitale e lo strumento di lavoro.

La questua e la beneficenza vengono dopo che si è adempito il dovere del faticare, e si è cercato di vivere del proprio ministero, fatica, altare. Esse serviranno per le nuove iniziative di vantaggio pubblico, per cui il pubblico, cioè il prossimo, perché se ne avvantaggerà, avrà pure il dovere di contribuire ad incrementare tali opere. Così sarà della costruzione delle chiese, dei vocazionari, delle opere caritative, dei mezzi di apostolato.

Dice il Papa Pio XII: «Il lavoro è norma e legge fondamentale della vita religiosa fin dalle sue origini, secondo il motto *prega e lavora*. E senza dubbio, le norme disciplinari della vita monastica, in gran parte furono stabilite per comandare, ordinare ed eseguire il lavoro».²²

preta: “astenerci da quanto ci impedisce (di servire Dio)” e “prendere quanto ci aiuta” (cf. *Donec formetur Christus in vobis*, p. 23).

¹⁹ In senso canonico, *inabilitato* al possesso.

²⁰ Questi articoli, come detto in precedenza, rimandano alle Costituzioni SSP del 1949.

²¹ *Preziosa*.

²² Costituzione apostolica *Sponsa Christi*, cit.

Gesù Cristo fu «il falegname del paese» sino a trent'anni; poi nel ministero pubblico per annunziare il Vangelo, fondare la Chiesa, formare le sue vocazioni, ecc. ricorse alle offerte. E teneva d'acconto! esigendo anche che si raccogliessero le briciole ed i pezzi del pane miracoloso avanzato, e che gli Apostoli raccogliessero le spighe cadute dalle mani dei mietitori, anche se era sabato.

Il popolo, quando non ha la testa sconvolta da false ideologie, comprende le necessità; e quando vede che si opera a suo vantaggio e si amministra saggiamente secondo rettitudine e prudenza, sarà generoso. Nonostante le più sagge leggi e provvidenze sociali, notano Leone XIII, Pio XI,²³ Pio XII, vi sarà sempre un larghissimo campo per la carità: «avrete sempre i poveri con voi» [Mc 14,7]; e sempre vi saranno nuovi bisogni nella Chiesa, per le nuove opere richieste dai tempi. Gesù Cristo mandò i suoi Apostoli senza denaro, senza corredo di vestiti, senza provviste di cibi; e gli Apostoli, ritornati dalle loro missioni ed interrogati dal Maestro, dichiararono che nulla era loro mancato.

La vita religiosa per i pigri è, sotto un aspetto, una disgrazia grossa; essi non hanno l'intelligenza soprannaturale del lavoro e lo sfuggono (e chi non può inventare pretesti per dispensarsene?) sapendo che per l'ora del pasto sarà pronta la mensa. Se fossero stati nel mondo, avrebbero lavorato per la legge della necessità... ed avrebbero un conto meno grave da rendere a Dio, e darebbero meno scandalo in comunità, e sarebbero più virtuosi.

SP,
gennaio
1954, p. 6

²³ Il nome di Pio X riportato nelle altre edizioni è erroneo. I concetti qui espressi sono tratti dalla enc. *Quadragesimo anno* di Pio XI.

10. LA DOTE DEI PAOLINI²⁴

La dote di un padre ai figli consiste in una cristiana educazione ed in un'arte, professione o mestiere; due mezzi con cui vivere bene in terra ed essere felici nell'eternità.

La Pia Società San Paolo dà:

1) Gli studi e ordinazione sacerdotale: «*qui altari deservit de altari vivere debet*».²⁵

2) Dà la capacità di redazione, che può ben essere utilizzata.

3) Dà una professione nobile di libraio, tipografo, di editore, e in ognuna vi è mezzo di vita e di santità.

4) Dà soprattutto un'educazione civile, cristiana, religiosa che racchiude in sé tesori umani e spirituali di immenso valore.

L'Istituto dà quindi una formazione completa, sotto ogni aspetto: occorre riguardarlo nel suo complesso. Ognuno che parte dalla casa e nazione, dove divenne paolino, in qualunque destinazione, fosse pure in terra di missione (dove mai il paolino è missionario propriamente detto), ha il sufficiente ed abbondante. Si facciamo fruttificare, con umiltà ed intelligenza, zelo e *prudenza* di retta amministrazione, le *doti*: si avranno case, macchine, penne, radio, vocazioni, magnifici successi di apostolato. Quale Istituto dà simile dote?

Il Primo Maestro venne invitato a riflettere se con tutte le doti²⁶ non apra troppe porte e tentazioni a de-

²⁴ Nelle precedenti edizioni troviamo “*Le doti dei Paolini*”, plurale ambiguo, dal momento che il discorso verte principalmente sulla “*dote*” nel senso di patrimonio familiare. Più avanti si passerà al plurale.

²⁵ «Chi serve l'altare deve vivere dell'altare», citato a senso da 1Cor 9,13: «Non sapete che coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?».

²⁶ Qui “doti” vale per *dotazione di abilità, opportunità professionali*.

viazioni ed uscite per chi dice: «Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta. Allora il padre divise le sostanze tra i due figli... il più giovane emigrò in una regione lontana» (Lc 15,11ss).

11. INSEGNARE IL LAVORO

Dare pane è opera buona; ma quando si tratta di giovani e di persone atte al lavoro, insegnare a guadagnarlo è cosa doppiamente buona e doppiamente meritoria.

La Chiesa ebbe sempre dei figli degni, formati sul Figlio di Dio umanizzato, quali San Basilio, San Benedetto, San Giovanni Bosco, San Giovanni Battista de La Salle.

Vi sono educazioni ed educazione: talvolta soltanto si studia, talvolta soltanto si lavora, talvolta si fa poco dell'uno e dell'altro; talvolta vi è un eccesso di divertimento, sport, ginnastica.

L'educazione sia completa, pur prevalendo l'una o l'altra in ordine al fine. La vera vita è attività, iniziativa; rasserena, sostiene e conserva fresche ed a lungo le energie. Guadagnarsi la stima delle persone sagge. Faticare ordinatamente è accumulare ricchezze per il Cielo.

Vera vita è compiere una missione, procurarsi il necessario per una esistenza onorata e decorosa, anche se modesta, essere utili al prossimo, almeno restituire sotto qualche forma quanto si è ricevuto.

E dare lavoro! Dice la teologia: vi sono disoccupati «per i quali è cosa più provvida procurare o dar lavoro che dare l'elemosina».²⁷

²⁷ Nell'originale: «*quibus consultius est laborem procurare aut subministrare, quam elemosynam dare*».

12. LAVORO ORDINATO

«Tutto avvenga nel decoro e nell'ordine» (1Cor 14,40). «Rispetta l'ordine e l'ordine rispetterà te» (S. Agostino).²⁸

Vi sono anime ordinate e vi sono anime confusionarie. Anime di *un'idea* chiara, dominante, radicata, che raccolgono attorno a sé tutte le energie, assimilano, quasi ossessionano. «*Omnia in unum videt*»;²⁹ il resto è in funzione dell'ideale. Prima sempre ciò che è dovere; poi quello che è di libera scelta o di consiglio.

Vi sono anime che sentono tutti, che studiano metodi, che vorrebbero molte cose, che di tutto si interessano, che mutano ad ogni vento la direzione, che intraprendono e lasciano incompiuto, che moltiplicano relazioni e corrispondenze senza vera ragione; si direbbe: «occupatissimi nel far niente». ³⁰ Chi è ordinato interiormente si ordina più facilmente anche nelle cose esterne. La vita interiore semplificata, con programma chiaro e possibile, preparato negli Esercizi spirituali, è il primo passo. Da un corso all'altro: esami di coscienza, confessioni, letture, lotta spirituale, preghiere... tutto è indirizzato allo svolgimento e realizzazione.

La scuola e lo studio hanno programma annuale fisso, punto da raggiungere, metodo semplice e chiaro, divisione del lavoro giorno per giorno; ed ogni settimana rendiconto, cercando sempre nuove industrie, insistendo sempre sulle cognizioni-base.

Una *propaganda* ³¹ disordinata è un fallimento; una propaganda ordinata diventa facile, capillare e collettiva, molto fruttuosa.

SP,
gennaio
1954, p. 7

²⁸ Nell'originale: «*Serva ordinem et ordo servabit te*».

²⁹ Analogamente a «*Omnia in uno videt*», citato in precedenza. «Vede tutto in riferimento a una sola cosa».

³⁰ Nell'originale: «*in nihilo agendo occupatissimi*».

³¹ In senso apostolico paolino: *diffusione*, promozione delle pubblicazioni.

Redazione: scelta del lavoro; raccolta razionale della materia; giovandosi di letture, consigli, schedine, determinazione chiara, mirando decisamente al fine ed ordinando ogni parola alle persone cui si rivolge. Tutto, solo e sempre ispirato alla dottrina cattolica, fatto sotto la luce del Tabernacolo, seguendo S. Paolo scrittore.

Tecnica: scelta dei lavori convenienti per l'oggetto e le circostanze, possibile con i mezzi di cui si dispone, ordinando in un quadro chiaro tutte le parti del lavoro, prevedendo spese ed entrate, scegliendo persone, caratteri, macchine, mezzi di diffusione. Allora si è sicuri di fare con minor tempo, migliore risultato, soddisfazione di tutti ed un equo utile. Apostoli completi, ordinati, efficaci.

13. DEDIZIONE E COSTANZA

La dedizione si può paragonare ad un motore più potente o meno potente, in un certo limite. Chi è generoso compie il suo ufficio e la sua missione applicandovi mente, volontà, cuore, forze fisiche. La mente per comprendere il lavoro, per studiare i mezzi per una buona riuscita; la volontà, adoperando tutti i mezzi, le forze fisiche e morali; il cuore onde amare il proprio apostolato, farlo con gioia e merito.

Altro è accettare un ufficio con stentata rassegnazione, altro l'amarlo, altro è portarvi entusiasmo ed appassionarvi.

Quando vi è dedizione generosa e perseveranza, anche con talenti limitati, si farà un buon cammino. Quando queste venissero a mancare, il risultato sarebbe scarso, anche se vi sono buone attitudini. Ciò in tutto: cura delle vocazioni, scuola, apostolato, predicazione, amministrazione, redazione.

La lampada che arde dinanzi al SS.mo Sacramento è viva e consuma tutto l'olio. Quando si sono spesi tutti i

talenti per il Signore: siano stati cinque, o due, si è sicuri della sentenza: «Poiché sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto» [Mt 25,21.23].

«Chi persevererà sino alla fine sarà salvo» [Mt 10,22].

Chi fa, sbaglia (qualche volta); ma chi non fa, vive in continuo sbaglio. Non perdersi d'animo; conservare sempre *un sano ottimismo*. La storia è maestra della vita; e le nostre passate esperienze ci fanno scuola per il futuro. Perduta una battaglia, (finché viviamo) vi è tempo a guadagnarne un'altra.

«Tutto contribuisce al bene» [cf. Rm 8,28] quando si ha buona volontà. Di quello che riuscì bene daremo gloria a Dio; per quello che riuscì male ci umilieremo e pregheremo per riprendere meglio. Vi è anche un ottimo libro: «L'arte di ricavar profitto dalle colpe».³² La più terribile tentazione è la disperazione; ma più comune la semi-disperazione. La fede è la prima virtù, ma la seconda è la speranza. Onoriamo Dio e rendiamogli frequente omaggio, protestando di credere alla sua bontà. Ad un amico che faceva le sue meraviglie a Cesare Cantù, come avesse potuto scrivere tanto e così bene, egli rispose: «Perseverando».

14. UTILIZZARE IL TEMPO

Due persone sono nate lo stesso anno e defunte il medesimo anno: ma uno fu rovina per sé ed altri; l'altro si è santificato ed ha lasciato dietro a sé una lunga scia di bene.

«*Fugit irreparabile tempus*» (Virgilio).³³ «Viene la

³² Si tratta esattamente del libro *L'arte di utilizzare le proprie colpe*, di Giuseppe Tissot. Vedi sopra, nota 118 di «*Amerai il Signore con tutta la tua mente*», pag. 102.

³³ «Il tempo fugge inarrestabile» (*Georgiche*, l. III, 284).

notte, quando nessuno può più operare». ³⁴ «Profittando del tempo presente». ³⁵ «Non torna più l'onda ch'è passata, né può ripassare l'ora trascorsa» (Ovidio). ³⁶

Il tempo è grande dono di Dio; come una scatola dorata, che l'uomo può riempire di gemme che sono le opere buone, o di marciume che sono i peccati.

Il tempo si può perdere: facendo nulla, facendo cose inutili, facendo peccati, facendo precipitosamente. Il tempo, invece, si redime facendo il bene, facendo prima il proprio dovere, facendo sempre qualcosa di utile. «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo» (Gal 6,9).

Vi sono modi di guadagnare il tempo: chi, ad esempio, nei primi anni di ginnasio impara bene le materie, avrà un buon fondamento su cui costruire in seguito, risparmierà molto tempo. Chi procede sempre in grazia di Dio e con intenzione più retta e con maggiore amore nell'operare, raccoglie oro, poiché, spiega S. Paolo, | le opere possono essere simili all'oro, all'argento, alle pietre preziose, al legno, all'erba secca, alla stoppia. Così anche in una vita breve si può realizzare ciò che dice lo Spirito Santo: «Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera» (Sap 4,13). Vi sono comunioni e comunioni, come vi sono studenti e studenti. Preghiamo con la Chiesa: «Dio onnipotente ed eterno, dirigi i nostri atti secondo il tuo beneplacito, affinché meritiamo di abbondare nelle buone opere nel nome del tuo diletto Figlio». ³⁷

SP,
gennaio
1954, p. 8

³⁴ Nell'originale: «*Venit nox quando nemo potest operari*» (Gv 9,4).

³⁵ Nell'originale: «*Tempus redimentes*» (Col 4,5).

³⁶ Nell'originale: «*Nec quæ præterit iterum revertitur unda; nec quæ præterit hora redire potest*» (Ars amat. 3, 63).

³⁷ Nell'originale: «*Omnipotens sempiternæ Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo: ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare*» (Messale Romano).

Specializzarsi in qualche arte e materia. Discepoli oramai specializzati in un determinato apostolato. Sacerdoti che si possono consultare in determinati campi: sociologia, teologia, diritto, letteratura, arte, canto, ecc. Hanno assecondata una speciale attitudine ed inclinazione, con l'approvazione di chi li guidava; in ogni tempo libero vi sono tornati su, hanno letto, sentito, meditato, fatto esercizi e prove. La storia abbonda di simili esempi, non solo in generale, ma anche fra il Clero, i Religiosi, i Paolini.

Curare i minuti. È parola impropria, ma chiarisce un'idea.

«Perder tempo, a chi più sa, più spiace» (Dante, *Purgatorio*, c. III, 78). I cinque-dieci minuti moltiplicati per 5-10 volte nel giorno danno mezza ora ed ore; e moltiplicati per un anno, dieci, vent'anni? o più anni?

Ecco che quel chierico, leggendo per dieci minuti ogni giorno, un libro d'ascetica, o di sociologia, storia, letteratura, ecc., sottraendo il tempo a conversazioni inutili ed a facili dissipazioni ed a letture indifferenti, si è acquistato un corredo in più dei compagni e preziosissimo.

Lo stesso si dica del Discepolo che è arrivato ad una vera competenza in qualche parte dell'apostolato.

Cercare il meglio. Scegliere bene il tuo direttore spirituale ed i tuoi amici. Scegliere bene i testi di scuola e di lettura. Consigliarti con uomini eminenti, saggi, esperti in ogni cosa: come scegliere il miglior medico, trattare con ditte serie, operare con banche grandi, uniformarsi ai tecnici più perfezionati e di maggior esperienza, creare le migliori macchine, seguire i più competenti commentatori, preferire le opere più utili, rivolgersi agli scrittori più distinti, avere buoni predicatori: si risparmia tanto tempo!

15. FAR BENE

Il nostro apostolato ha una parte che sembra avvicinarlo all'industria (es. tipografia) e ha una parte che sembra accostarlo al commercio (libreria); è tutto, invece, mezzo per la predicazione, come la penna in mano al Dottore della Chiesa. Occorre guardarsi, anche solo esternamente, dall'imprimervi le forme comuni dei commercianti od industriali. – La preghiera d'offerta, recitata all'inizio, il senso di unione tra lo scrittore il tecnico ed il propagandista, il continuo richiamo col rosario e le giaculatorie adatte per l'acquisto delle indulgenze annesse all'apostolato ecc., imprimeranno nell'animo [la convinzione] che non solo si tratta di vero apostolato, ma dell'apostolato con i mezzi più moderni e celeri, l'apostolato esercitato in Cristo e nella Chiesa, l'apostolato più fecondo di meriti per noi. – Occorre anzi che sia sentita questa spiritualità per altra ragione: esso spesso manca di quelle consolazioni e rispondenza vicina delle anime, che sogliono accompagnare altri ministeri.

«L'apostolato presenti carattere pastorale. Sono perciò vietate le edizioni a scopo unicamente commerciale o industriale; sono invece raccomandate quelle che giovano all'umano progresso» (art. 227).³⁸

«Ricordino i religiosi che nell'esercizio dell'apostolato di Gesù Cristo siamo debitori a tutti, specialmente ai piccoli, agli infedeli, agli umili ed ai poveri, affinché per mezzo della Chiesa sia fatta conoscere la multiforme sapienza di Gesù Cristo» (art. 222).

16. SOPRANNATURALITÀ

L'apostolato, il lavoro, devono compiersi con spirito soprannaturale, veramente da paolini:

³⁸ Sempre riferito alle Costituzioni SSP del 1949.

a) *Obbedienza*: sia il lavoro interiore che il lavoro esteriore siano governati dall'obbedienza. Dio paga quello che Egli comanda a mezzo dei Superiori: «Chi ascolta voi ascolta me» [Lc 10,16]. Il lavoro interiore viene approvato o suggerito dal confessore o dal direttore spirituale; il lavoro esterno dai superiori esterni. E qui sta il grande vantaggio della vita religiosa; il religioso non fa il bene di sua scelta, ma quello assegnato, perciò doppio merito, uno per l'opera buona, l'altro per virtù di religione. Se invece il religioso con insistenza od inganno volesse stare in un ufficio, o casa, od occupazione di suo gusto, potrebbe anche forse fare alcune e notevoli cose, ma sarebbero in realtà «*magni passus sed extra viam*». ³⁹

b) *Stato di grazia*: La pianta secca non dà frutti; neppure un'anima in peccato mortale merita la vita eterna. Siamo come i tralci e stiamo | vivi se uniti alla vite-Cristo. «Senza di me non potete far nulla... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» [Gv 15,5].

SP,
gennaio
1954, p. 9

c) *Intenzione retta*: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». ⁴⁰

Nel nostro quotidiano e vario faticare abbiamo le intenzioni:

– di fare un ossequio di adorazione, mettendo a *servizio* di Dio tutto il nostro essere: «creati per servire Dio»; lavorare in questo spirito è adorazione; in questo servizio si adempie il precetto «mangerai il pane bagnato di sudore», come fece Gesù Cristo;

³⁹ «Grandi passi ma fuori strada», espressione di S. Agostino ai Donatisti.

⁴⁰ Nell'originale: «*Gloria in excelsis Deo; et in terra pax hominibus bonae voluntatis*». Questo motto, compendiato nelle iniziali G.D.P.H., contrassegnava spesso le lettere di Don Alberione e sostituiva il nome dell'Autore in alcune opere.

– di unirvi a Gesù Cristo e, con Lui ed in Lui, compiere l'apostolato come alto-parlanti che trasmettono la sua verità, la sua via, la sua vita;

– di includere tutti i desideri e aspirazioni di Gesù Cristo nell'immolarsi sopra gli altari;

– di unirvi a Gesù Cristo-operaio, intendendo che il nostro lavoro sia, come il suo, *redentivo* per tutti gli uomini viventi e per tutte le anime purganti.

Perciò dire la preghiera per la redazione, l'apostolato tecnico, la propaganda, ecc. secondo i casi.

17. BUONA REDAZIONE

Gli studi vanno orientati verso questo ministero. Già nel ginnasio, più ancora nel liceo e nei corsi di teologia, e poi nella pastorale, tale indirizzo deve essere chiaro e deciso. Occorrono prove, saggi, piccole pubblicazioni: è l'esame paolino. In esso si dà prova dello zelo sacerdotale. Il Sacerdote proverà così larga soddisfazione nel suo ministero.

Quando si hanno di mira le anime e la gloria di Dio, si trovano le vie ed i mezzi per avvicinarle, illuminarle, far la carità somma: quella della verità. La redazione può essere semplice, ed è la maggior parte; e difficile, come il catechismo ai piccoli e la conferenza apologetica; in mezzo vi sta una grande varietà.

18. LAVORO TECNICO

È necessario che tutti gli studenti imparino, oltre che la redazione, anche la tecnica, propaganda, amministrazione. È necessario che i Discepoli si addestrino e formino capi-reparti. Per questo devono conoscere in qualche misura anche i diversi lavori; oltre che un lavoro singolo, conoscere insieme il progresso e l'organizzazione dell'apostolato, da quando il manoscritto

entra in tipografia sino alla diffusione ed al rientro del denaro.

Attualmente il più delle case non conosce né si esercita nella tecnica e propaganda del cinema, radio; e questo dovrà venire in qualche misura rimediato, almeno con lo spostamento di persone: per essere completamente formati.

Ricordare qui gli articoli: – Art. 237: «L'apostolato, secondo il fine speciale della Società S. Paolo, richiede mezzi tecnici adatti, che diventano come sacri nella divulgazione del Vangelo e della dottrina della Chiesa; secondo il loro uso e perfezione, si ricaveranno frutti più copiosi». – Art. 238: «Le macchine e gli altri mezzi di apostolato siano i migliori che il progresso dell'arte tecnica in queste cose somministra...». – Art. 239: «Nel compiere il lavoro tecnico, che per l'apostolato diventa come sacro, si deve aderire fermamente al senso cristiano, affinché la parola di Dio, a cui il lavoro tecnico serve, sia manifestata con una veste decorosa ed un'espressione degna, per l'edificazione delle anime».⁴¹

19. PROPAGANDA

Da notarsi che la propaganda è parte decisiva, sia perché la parola di Dio arrivi ovunque, sia perché tutto il precedente lavoro raggiunga il suo scopo, sia ancora perché l'Istituto raggiunga la stabilità necessaria.

Perché la propaganda sia assicurata in partenza, occorre servire nei suoi bisogni la società e rispondere ai desideri nella scelta delle edizioni. Inoltre occorre si considerino tutti i settori e categorie di lettori, uditori, spettatori; in primo luogo per quanto riguarda la religione, poi per quanto riguarda l'umano progresso.

⁴¹ *Costituzioni SSP, 1949.*

20. NATURA DEL RIPOSO

Non violentare l'ordine divino.

Il riposo è necessario all'uomo come il cibo, ed è da prendersi con le medesime intenzioni: «per mantenerci nel servizio di Dio».

Le ricreazioni sollevano, riposano il corpo e lo spirito nel corso delle occupazioni; la notte presenta il riposo per la giornata, la domenica il riposo della settimana, le ferie estive il riposo dell'annata.

SP,
gennaio
1954, p. 10

Deve essere tale che costituisca davvero *riposo* per le fatiche sostenute, ed una preparazione per le future. Non dovrà perciò stancare né dissipare; il sollievo che si prende, invece, dovrà essere sereno, riposante, moderato, favorevole per un moderato sviluppo fisico o ad un'apertura più larga della intelligenza. Seguire le buone norme dei più stimati educatori.

Non violentare la natura col fare la notte giorno e fare del giorno la notte, o col faticare così nello sport domenicale da trasformare il giorno di riposo in una violenta fatica, e dover poi riposarsi del riposo; né eccitare talmente i nervi, i sentimenti e la fantasia con sfide appassionanti, spettacoli cinematografici, letture, conversazioni, gite, audizioni, discorsi da riportare turbamento nello spirito, agitazioni di coscienza, disorientamento nella vita. Se dopo il riposo o la ricreazione si fosse meno preparati e disposti allo studio, pietà, virtù, apostolato... non si sarebbe conseguito lo scopo.

Particolarmente delicata è l'età del fanciullo. Le vacanze sono spesso la vendemmia del demonio, diceva S. Giovanni Bosco. D'altra parte è importante che la ricreazione sia movimentata, sia di utile sfogo alla vivacità del giovane, consumata in sana e socievole letizia. Bei cortili, giochi variati, canti giocondi, istruttivi spettacoli, passeggiate piacevoli, associando l'utile al dolce. Viene il detto: «Presto a letto, presto fuor di letto»; vale

specialmente per chi ha qualche ufficio direttivo. Il giuoco e lo sport non possono essere né mestieri, né passioni. Sempre la ragione e lo spirito devono serenamente guidare: «Quelli che godono come se non godessero» (1Cor 7,30).

Si sono formati ambienti in cui la domenica non è più il giorno del Signore, preghiera, istruzione religiosa, riposo; ma il giorno di sfrenato sollazzo e di pericoli. Al lunedì domina stanchezza e svogliatezza; si trova fatica a raccogliere i pensieri e applicare la mente allo studio e ai doveri; al venerdì la mente e la fantasia già sono orientate verso lo sport... Quando e chi potrà formare tale gioventù?

21. IL MAESTRO ED I MAESTRI

Il Figlio di Dio è la luce personale di Dio: *Lumen de Lumine*,⁴² splendore della gloria del Padre. Egli umanizzandosi «divenne la luce personale di Dio agli uomini, perché disceso dal cielo per gli uomini, è tutto luce per loro nelle opere e nelle parole. L'incarnazione, la nascita, la vita privata e pubblica, la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione, la fondazione della Chiesa, i sacramenti, la gloria alla destra del Padre sono sempre rivelazione di luce, sono opere di sapienza e di grazia che rivelano le più intime meraviglie delle sue perfezioni e dell'anima che vive in Lui. Così le sue opere come le sue parole tracciano la via che conduce al cielo».

Ora il Paolino si fa riflettore di questa luce, che riceve e proietta sopra le moltitudini, in quei settori che ne hanno maggior bisogno, o sono disposti a ricevere luce: «la luce splende nelle tenebre», ma spesso «le tenebre non l'hanno accolta» [Gv 1,5].

⁴² «Luce da Luce»: dal *Credo* niceno-costantinopolitano.

Riflettori, ma umani, poiché con coscienza riceviamo la luce; con coscienza la lasciamo penetrare in noi; con coscienza la trasmettiamo. «Io sono la luce del mondo» [Gv 8,12], «Voi siete la luce del mondo» [Mt 5,14].

22. VOCAZIONI

Abbiamo il torto di non specializzarci⁴³ ancora sufficientemente: alcuni [c'indirizzano dei giovani] come in un seminario; altri come in un collegio; altri per ricevere un po' più d'istruzione che al paese o in famiglia; altri per [non] avere una bocca o un figlio non gradito in casa; altri come ad un orfanotrofio, ecc.

Inculchiamo solo e sempre che si tratta di vocazionario, cioè per fare *religiosi paolini*. Solo con questo orientiamo bene genitori, parenti, alunni: e faremo personale contento e paolino sino alle midolla dello spirito.⁴⁴

Intanto un bravo Maestro può abbastanza presto distinguere i chiamati dai non chiamati, pregando ed osservandoli in ogni parte.

Il maestro di musica distingue le attitudini del suo alunno dal mettere le mani sulla tastiera; il maestro di pittura dal vedere maneggiare il pennello... Così il Maestro di reparto,⁴⁵ dal vedere i suoi giovani come stanno in classe, all'apostolato, in cappella, al catechismo: si scorge se vi è inclinazione, docilità, intelligenza, amore..., se *si appassiona* per le cose che ha da fare in Congregazione, in ogni direzione.

⁴³ Cioè: di non presentarci con una fisionomia e una finalità specifica.

⁴⁴ Cf. in proposito, dello stesso Don Alberione: *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 84-126; 145-147; 215-225...

⁴⁵ Maestro di reparto era il formatore di un particolare gruppo di formandi: adolescenti, novizi, juniores, ecc.

Così lo si distingue! Se si appassiona all'apostolato, avrà un gran mezzo di perseveranza nella vocazione specifica del paolino: sarà il suo ideale vivo ed entusiasta. Arriverà anche a preferire l'apostolato alla ricreazione, a chiedere lo straordinario per arrivare in tempo, a festeggiare un progresso dell'istituto, a partecipare a tutte le vicende liete e dolorose con vivo sentimento.

23. AL LAVORO

Vi è un modo divino di reclutare i generosi, per esempio i primi apostoli chiamati da Gesù a seguirlo; e vi è anche un modo di corrispondenza proprio di questi generosi. Altro è il modo comune; ma la corrispondenza, in ogni caso, sta in queste parole: Tieni sempre presente la tua missione, come la stella del tuo cammino, ideale della vita, ragione della tua esistenza, oggetto del rendiconto nel giudizio particolare. Vivi per essa, pensa, lavora. Concentra tutte le tue forze nella tua riuscita. Non disperdere altrove intelligenza, tempo, denaro, ingegno, cuore... non lasciarti abbattere da ostacoli, sacrifici, incomprensioni. Nel richiamo della decisione che un giorno hai presa dopo la preghiera, riflessione, consiglio, ritroverai te stesso, ritroverai coraggio e forza a perseverare.

Quando una nuova nave lascia il cantiere e lentamente, maestosamente scende in mare e prende il largo, è festa di autorità, di costruttori, di popolo. Intensa e più profonda, sebbene meno appariscente, è la gioia che pervade il cuore del giovane, degli educatori, delle anime quando un Chierico, un Discepolo prende il largo nel mare della vita, ben preparato, ben agguerrito contro le tempeste: si fa il più lieto e sicuro pronostico. E quando egli cammina sereno e forte nelle acque tranquille e nelle tempeste e fra gli scogli: se ne compiace il

SP,
gennaio
1954, p. 11

Signore, ammirano gli uomini, ed egli si avvicina sicuro al porto del cielo, per ricevere un altro ufficio grandioso ed eterno.

Fiducia e timore! «Per mezzo delle buone opere rendiamo di sicuro successo la nostra vocazione ed elezione» (2Pt 1,10).

24. FEDE

È la radice di ogni santificazione e di ogni apostolato e di ogni stabilità.

La vocazione nasce da una fede viva, e si sostiene ed attiva se essa diviene sempre più illuminata, sentita, praticata. L'apostolato è irradiazione del Cristo e delle verità, della morale e del culto da Lui insegnati: si sostanzia quindi la fede.

Il frutto dell'apostolato dipende da Dio: perché le anime accolgano ed aderiscano, giacché la scienza è via alla fede, ma non la fede; e perché l'apostolo lavori con merito: «Senza di me non potete far nulla» [Gv 15,5].

Il libro modello, divino, fonte di quanto diciamo è il Vangelo. Ogni casa abbia quindi due centri (che si completano e riducono ad uno): Tabernacolo e Vangelo: sopra Gesù-Eucaristico, sotto il Vangelo. Per questo si farà la solenne benedizione e lo si esporrà nei locali di apostolato.

Lavoriamo sotto lo sguardo benedicente e compiacente di Maria SS., nostra buona Madre.

Appendice

MARIA REGINA DEL LAVORO

Riproduciamo un manoscritto autografo di Don Alberione, tratto dal Fondo San Paolo ed edito da D. Rosario Esposito in Carissimi in San Paolo (p. 1095s). Costava di quattro fogli di cm. 11x17 circa e portava la data del 22-VIII-1955. – Si avverta, nella seconda parte, lo stile catechistico a domande e risposte, allora in uso, e l'ampliamento della visuale personalistica del lavoro: non astrazioni, ma le persone concrete, i lavoratori.

Verrà presto (19 dicembre 1955) incoronata con questo titolo la SS. Vergine, Madre di Dio e nostra.⁴⁶

Il mondo lavoratore ne avrà gioia, sentirà di avere una madre che ha lavorato, comprende ed è sensibile ai figli che faticano e mangiano un pane sudato.

Il lavoro è di varie qualità; ma ogni attività è lavoro. Vi è il lavoro spirituale, vi è il lavoro intellettuale, vi è il lavoro corporale.⁴⁷ Ognuno deve comprendere le fatiche del suo simile; ed apprezzarle. Nessuno è più attivo di Dio; e Gesù Cristo compì un lavoro elevato a valore di redenzione dell'umanità e servizio del Padre Celeste.

Il lavoro di Maria fu lavoro spirituale di perfezionamento, una continuata ascesa verso la perfezione; un costante compimento della sua dura e altissima missione, affidatale dal Signore; con le sue pene schiacciare la testa del serpente infernale.

⁴⁶ La data, desunta da un annuncio de *L'Osservatore Romano*, rimanda in realtà all'11 dicembre di quell'anno, quando venne effettivamente incoronata, con il titolo di "Regina del Lavoro", la Vergine di Guadalupe, in Messico. Durante un solenne omaggio di popolo, un operaio, a nome di tutti i colleghi, appose una corona d'oro sul capo della celebre effigie mariana.

⁴⁷ Vale per *manuale*.

Il lavoro di Maria fu intellettuale; Ella meditava e studiava assiduamente i libri sacri, e li possedeva così bene che spontaneamente fiorì sul suo labbro il *Magnificat*, che è un tessuto di detti e frasi ricavate dalla Bibbia.

Due volte i Vangeli notano che Maria ascoltava e meditava le sante parole che venivano dette da Gesù.

Il lavoro di Maria fu corporale: poiché Ella operava come la donna ebrea che ha cura di una casa e di una famiglia.

A Maria si applica l'elogio della donna forte, più che ad ogni altra donna (cf. Pro 31,10-31).

Quando Gesù esercitava il suo ministero pubblico; quando gli apostoli trovavansi⁴⁸ nel cenacolo attendendo la Pentecoste, o quando già predicavano; quando Maria abitava nella casa di Giovanni (*accepit eam discipulus in sua*),⁴⁹ Maria, come le pie donne, compiva il suo lavoro di donna laboriosa: preparare il cibo, far la pulizia, curare i vestiti... Modello di lavoratrice!

Domanda: Si è obbligati a lavorare?

Risposta: Sì, perché è comando di Dio; è necessità di vita; la vita laboriosa è grande merito.

Domanda: A chi si deve dare il titolo di lavoratore?

Risposta: A tutti quelli che faticano, o nella preghiera, che danno il più grande apporto di bene alla società; a quelli che fanno un lavoro intellettuale, come il Maestro, il medico, il giudice; a quelli che attendono ad assicurare la vita eterna alle anime, come il Sacerdote, il missionario, il buon educatore; a quanti faticano nelle officine, nei campi, nelle miniere, nell'onesto commercio, ecc.

Domanda: Come si santifica il lavoro?

Risposta: Si santifica cercando con esso due cose: pane e paradiso.

⁴⁸ Forma arcaica; sta per: si trovavano.

⁴⁹ Cf. Gv 19,27: «il discepolo la prese nella sua casa».

Domanda: Perché il lavoratore deve rivolgersi a Maria?

Risposta: Perché Maria è esempio di lavoro spirituale, intellettuale, corporale. Perché Maria compì il suo lavoro con pazienza, intenzione soprannaturale, con costante applicazione nell'uso del tempo. Perché Maria guarda dal cielo, con sguardo misericordioso, i lavoratori; prega per essi, consola le loro sofferenze.

Ben venga adunque il titolo: Maria, Madre, Maestra e Regina del lavoratore.

LA PROVVIDENZA

Nota introduttiva

Nel San Paolo del Gennaio 1953 compariva questo breve opuscolo sotto il titolo La Provvidenza nelle Famiglie Paoline, che veniva riproposto nella raccolta del 1954 con il titolo semplificato La Provvidenza e con alcune varianti nell'ordine dei brani.

Come si noter , il testo presente tratta alcuni temi di grande attualit  e concretezza, sviluppati nell'opuscolo Il Lavoro, uscito un anno dopo (Gennaio 1954) anche se nel volume attuale appare anticipato.

Il concetto di Provvidenza include due elementi connessi: la previdenza ("Dio ha fatto l'uomo per il cielo e alla sua glorificazione"), ed il governo del mondo (Dio effettivamente dirige con sapienza e bont  tutto, specialmente l'uomo, al fine); esclusa la dottrina della Provvidenza, la vita perde ogni senso...

Per ogni persona umana, particolarmente per gli Istituti religiosi, «il Signore dispone i mezzi e la Provvidenza si manifesta a noi nello spirito, nello studio, apostolato, povert ...».

L'opera della Provvidenza si pu  costatare innanzitutto dall'abbondanza dei mezzi spirituali: sacramenti, celebrazioni, adorazioni, predicazione, direzione spirituale, lavoro interiore...; ma anche nelle molteplici ricchezze umane, talenti, doti acquisite con lo studio e la pratica, che costituiscono il capitale pi  produttivo per ogni religioso.

Il "segreto" grazie al quale la Provvidenza ha operato pi  vistosamente nella Famiglia Paolina   il "Patto o Segreto di riuscita": ci  che si richiede per realizzarlo   «la fede di ottenere, ed imitare le disposizioni per ricevere».

Sul piano pratico, ecco un pensiero-guida per tutti: «Fondare la parte economica sopra l'apostolato; in secondo luogo, ricorrere ai Cooperatori». Come orien-

tamento generale, «il Paolino vive del suo apostolato e destina le offerte-elemosine e donazioni per le opere nuove, case, macchinari, vocazioni, chiese, inizio di pubblicazioni passive, ecc.». Il vero ostacolo alla Provvidenza è il peccato.

È comunque indispensabile che particolarmente i Superiori sappiano ben accordare Provvidenza e buon governo. «Per stabilire una Casa occorre un santo; ma per governarla ne occorrono due: o meglio, occorre un uomo doppiamente santo», scriveva il beato Timoteo Giaccardo.

Di notevole interesse appaiono le tematiche più direttamente connesse con la missione specifica della Famiglia Paolina: la responsabilità del lavoro; l'uso apostolico dei mezzi; la fede costante nell'aiuto dall'alto; il contributo dei Cooperatori; l'attenzione sempre vigile all'amministrazione economica...: il tutto riassunto nel motto «Imitare Dio».

LA PROVVIDENZA

1. PRINCIPI

SP,
gennaio
1953, p. 1

1) Filosofia e Teologia entrano a trattare l'argomento della Provvidenza; e solo completandosi tra loro ragione e rivelazione, si può avere una soluzione interamente soddisfacente; così come solo completandosi volontà e grazia si può raggiungere la santità cristiana e religiosa.

Il pessimismo, il fatalismo, il casualismo, il deismo (Voltaire), il credere ad un cieco destino... dipendono dalla mancanza di fede nella Provvidenza ed insieme da mancanza di ragione. L'ottimismo sereno e fiducioso, per il mondo e la sua storia in generale e per ogni anima, è sempre giustificato dalla rivelazione. Ogni cosa ed ogni avvenimento sono visti in una luce buona: tutto è guidato, disposto o permesso da una mente divina e da una volontà paterna, amantissima.

2) Il concetto di Provvidenza include due concetti diversi, ma connessi: la *previdenza* ed il *governo* del mondo. La *previdenza*: Dio ha fatto l'uomo per il cielo e alla sua glorificazione,¹ fornendogli dei mezzi necessari: «La preordinazione delle cose al loro fine, in Dio si chiama Provvidenza» (S. Tommaso).² Invece con il *governo* Dio effettivamente dirige con sapienza e bontà tutto, specialmente l'uomo, al fine, per quanto sta da Lui: «L'esecuzione di tale piano si chiama governo».³

¹ «...alla sua glorificazione». Più correttamente: *per la propria glorificazione* (riferita a Dio).

² Nell'originale: «*Ratio ordinis rerum in finem Providentia in Deo nominatur*» (*Summa Theologica*, I, qu. 22, art. 1). Da questa fonte Don Alberione ricava gli attuali "principi".

³ Nell'originale: «*Executio huius ordinis gubernatio dicitur*» (*Summa Theologica*, ivi).

3) Esclusa la dottrina della Provvidenza, la vita perde ogni senso e diviene un procedere cieco in balia delle forze fisiche e della malizia degli uomini. Quando invece la fede nella Provvidenza è viva, il senso della intera storia umana è ben definito, elevato, profondo: è Dio che tutto conduce e fa convergere, non già un succedersi ed intrecciarsi di passioni ed interessi individuali. Si insegni bene la Storia: al lume della ragione e della fede.

4) Per la fede nella Provvidenza si scopre Dio che ha cura delle cose grandi e piccole: dall'atomo, dal capello della testa, dal giglio del prato allo sviluppo del mondo fisico, intellettuale, morale; dalla creazione alla consumazione; la vita è allietata da una luce che procede: dall'eternità, dal giudizio universale e dalla sicurezza di una giustizia eterna.

Quanti ragionamenti senza l'uso di ragione e senza la luce del Vangelo e del Crocifisso!

5) Dio predispone ogni cosa per un fine ed attua infallibilmente il vero disegno: nulla vi è di cieco, impreveduto o non avvertito; tutto viene fatto servire al fine divino. «[La Sapienza creatrice] si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa».⁴ Occorre che noi ci pieghiamo amorosamente al volere di Dio, perché ciò è solo e sempre il nostro bene! Questo «*fiat voluntas tua*»⁵ è tutta la gioia e la piena prudenza! Sopra ogni uomo Dio ha un disegno particolare, con grazie particolari, e assecondandolo si compirà il disegno di Dio e si raggiungerà la felicità nostra.

Se l'uomo si ribella, Dio consegnerà ugualmente il suo fine, ma l'uomo no! I dannati glorificano la giustizia di Dio; ma essi sono infelici per sempre.

⁴ Nell'originale: «*Attingit a fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia*» (Sap 8,1).

⁵ «Sia fatta la tua volontà».

Tutta la santità consiste nel comprendere la divina Sapienza e nell'incessante «*fiat*».

Fidarsi di Dio! Egli è sempre Padre! E così lo chiamava sempre Gesù Cristo anche quando era al colmo delle sue sofferenze: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

6) Gesù Cristo, fondando la Chiesa società perfetta,⁶ le diede un fine soprannaturale, il medesimo fine per cui Egli si era incarnato, e vi assegnò i mezzi soprannaturali.

Proporzionatamente, in modo analogo, si deve pensare delle parti della Chiesa, ad esempio degli Istituti religiosi, come la Pia Società San Paolo. Questa ha i suoi fini da conseguire; il Signore dispone i mezzi, e la Provvidenza si manifesta a noi nello spirito, nello studio, apostolato, povertà. Ciò significa che il Signore dà le grazie per la santificazione, per l'acquisto delle scienze necessarie, per le utili edizioni, per il sostentamento delle persone e delle opere.

2. ABBONDANZA DI MEZZI

Vi è nella Pia Società San Paolo un complesso di pratiche devote: chi le compie *in spiritu et veritate*⁷ può raggiungere la santità. I Sacramenti, le Messe, i Rosari, le adorazioni, gli esami di coscienza, la predicazione, la direzione spirituale, il lavoro interiore, ecc. sono i mezzi provvidenziali che si trovano nell'Istituto e dati in abbondanza. Non vi è dubbio che con essi si può raggiungere la santità. Il Signore sarà largo di conforto, luce, consolazioni con chi si applica ad usarli bene. L'abbandono in tutto o in parte delle pratiche di pietà

⁶ *Società perfetta* nel senso del Diritto pubblico e internazionale: cioè autonoma e autosufficiente nel proprio ordine.

⁷ «In spirito e verità» (Gv 4,23).

SP,
gennaio
1953, p. 2

significa chiudere la mano alla Provvidenza ed aprire la porta al peccato, alla tristezza, alla stanchezza della vita religiosa, o | peggio. Invece alla generosità dell'anima corrisponderà una crescente misericordiosa generosità del Padre Celeste.

Nella corrispondenza alla grazia e nel buon uso dei mezzi di santificazione si formarono religiosi e religiose esemplari per osservanza, sacrificio, pronti sempre a servire il Signore e la Congregazione: ricordiamo quei defunti che lasciarono di sé memoria edificante e in benedizione.

* * *

Chi porta vivo impegno nello studio, sia insegnante od alunno, ed approfitta di ogni occasione per imparare, sarà favorito dal Signore, avrà grazia per intendere bene, per ritenere, per comunicare con frutto il sapere: Provvidenza nella scienza! perché ognuno sappia quanto è richiesto nel suo stato. Così si sono formati buoni insegnanti, scrittori, che hanno già dato saggi soddisfacenti, licenziati e laureati relativamente in buon numero.

* * *

Il Signore darà la parola all'evangelizzatore, dice la Scrittura.⁸ Egli parlerà per lui; il frutto dipenderà dalla grazia, dopo che si avrà fatta la preparazione possibile e si opererà in umiltà e carità. Vi è una stupenda Provvidenza per chi zela negli apostolati della parola e delle varie edizioni. Predicatori e scrittori, anche di non molte doti, operano efficacemente nelle anime e nella società.

⁸ Secondo la Vulgata latina, "*Dominus dabit verbum evangelizantibus*", Sal 68(67),12.

L'apostolato che si va svolgendo con intelligenza, amore, frutti tangibili, è segno che la radice è sana. Stampa, cinema, radio secondo lo spirito paolino in vivo attaccamento alla Chiesa, per la gloria di Dio e la pace degli uomini, in rapido progresso.

* * *

Vi è poi una Provvidenza per chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia: tutto il resto (vestito, cibo, abitazione, mezzi di apostolato, salute, ecc.) viene dato come in aggiunta. Dio non provvede ai religiosi paolini il solo pane, ma ancora i mezzi di apostolato, le vocazioni, i campi di lavoro, gli uffici per l'esplicazione dei talenti di ognuno...

L'Istituto, sorto senza alcun fondo economico, vissuto in spirito di povertà, ebbe sempre aiuto di Cooperatori generosi e fedeli, alcune volte aiuti che oltrepassarono i limiti ordinari, procedenti da una Provvidenza speciale: il Padre celeste, che dà le piume ed il nido al passero, che veste i gigli del campo, che numera anche i capelli della testa, che soccorre chi ha fede e lo prega: all'ultimo momento, ma a tempo; senza il superfluo, ma sempre il necessario. È sempre il «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» [Mt 6,33].

3. SEGRETO DI RIUSCITA

Occorre però la fede di ottenere ed imitare le disposizioni per ricevere. Ecco il patto o *Segreto di riuscita*, da recitarsi almeno una volta per settimana:

«Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui

ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete".

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene. Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo».⁹

In questa preghiera:

- 1) Glorifichiamo la bontà di Dio per la vocazione nostra speciale;
- 2) Confessiamo la nostra insufficienza per ogni parte;
- 3) Stringiamo un patto con Dio, in cui ci obblighiamo a cercare sempre e solo la sua gloria e la pace degli uomini; Dio si è già preventivamente obbligato a darci qualunque cosa ci è necessaria.

⁹ Formula secondo l'edizione 1985. Per le edizioni precedenti, cf. *Segreto di Riuscita*, Ediz. Archivio Storico Generale della F.P., 1985.

4. «[IL] COOPERATORE PAOLINO» E I COOPERATORI

Ho ricevuto in questi giorni varie edizioni, in varie lingue, con vari titoli; ma sempre indirizzate a promuovere la cooperazione di preghiere e di opere verso la Famiglia Paolina.

In ogni nazione è utilissimo; come è per altra considerazione utilissima «*Vita Pastorale*».¹⁰ Nella medesima nazione vi sarà una sola edizione del «*Cooperatore Paolino*», ma ogni casa potrà pubblicare, per bisogni speciali, qualche circolare od un foglio proprio; i Superiori si accorderanno.

Non si consideri Cooperatore solo chi offre denaro; ma in primo luogo chi offre le sue preghiere e forse parte della sua vita per la Famiglia Paolina (ebbi chi non solo fece l'offerta, ma la vide accettata dal Signore);¹¹ poi chi compie opere, per esempio manda vocazioni, scrive libri, articoli, zela la propaganda, ecc. Questi sono iscritti e partecipano alle Ss. Messe.

L'offerta per essere ben fatta, secondo S. Paolo (2 Corinti), richiede tre condizioni: la prontezza, la generosità, la cordialità.

Essa frutta tre beni, cioè: d'ordinario, più larghi beni materiali da Dio, perché chi dà al povero o a Dio stesso, riceve da Lui che tutto ha; ha più grazie spirituali sopra la terra; possederà le eterne ricchezze in Cielo.

Con chi dà beni materiali la Famiglia Paolina si sdebita dando beni spirituali di valore immenso, tra i quali specialmente le 2400 Ss. Messe ogni anno applicate per loro.

Educare i Cooperatori significa: farli vivere, secondo il loro stato e possibilità, la vita paolina, le devozioni paoline, la mentalità paolina.

¹⁰ Titolo del mensile per il Clero, iniziato da Don Alberione nel 1916.

¹¹ Cf. *Abundantes divitiae*, n. 281.

5. PRUDENZA E ZELO

Accordare bene la prudenza con lo zelo è saggezza, frutto di grazia, virtù difficile.

Da una parte, vedere ciò che è necessario e con fede procurarlo in prudenza; dall'altra, consigliarsi, considerare le circostanze di luogo, tempo, persona, per non eccedere.

È pericoloso caricarsi di debiti sproporzionati rispetto alle entrate, creando forse una situazione di preoccupazione e di orgasmo per pagare, di modo che vengano a soffrirne lo spirito, l'apostolato, lo studio, e gl'interessi consumino l'utile dell'apostolato. Ma è ugualmente dannoso non provvedere quanto è strettamente necessario per lo spirito, la salute, l'apostolato, lo studio ed una abitazione decorosa... Vi sono però i momenti paragonabili alla vita della Sacra Famiglia a Betlemme ed in Egitto; altri paragonabili alla dimora a Nazareth; altri paragonabili alla vita pubblica del Maestro Divino.

Le case, i macchinari ecc., se acquistati con oculatezza e adoperati con diligenza, si pagheranno facilmente.

SP,
gennaio
1953, p. 3

Ma prudenza! Diceva S. Giuseppe Benedetto Cottolengo: «Se occorre una seconda camera, perché la prima è piena, la costruirò... Così per una terza...». Tuttavia occorre anche qui la sapienza e il dono del consiglio: acquistare un terreno sufficiente, provvedere un bel disegno di massima, eseguirne poi le parti secondo la necessità... A che serve una casa grande, se non si curano insieme le vocazioni e l'apostolato? Ed a che servono le macchine numerose e migliori, se non vi sono le persone che le facciano funzionare?

* * *

Fondare la parte economica sopra l'apostolato; in secondo luogo, ricorrere ai Cooperatori. Come il ricco

deve dare «*quod superest*», così il Paolino dopo avere ben lavorato, chiede quanto ancora manca per le opere necessarie: «*quod deest*».¹²

Fiducia in Dio! il quale muoverà i cuori a dare. In generale: il Paolino vive del suo apostolato e destina le offerte-elemosine e donazioni per le opere nuove, case, macchinari, vocazioni, chiese, inizio di pubblicazioni passive, ecc. Le offerte non si consumano nel vitto quotidiano, ma passano in mezzi di apostolato, opere di carattere stabile.

6. OSTACOLI ALLA DIVINA PROVVIDENZA

Il peccato è il principale ostacolo alla Provvidenza.

Ostacolo diretto per la santificazione nostra, per le vocazioni, per il frutto spirituale dell'apostolato, per la pace e serenità del cuore e tra i fratelli e con Dio.

Ostacolo indiretto per i bisogni materiali, il progressivo svilupparsi delle Case, il buon nome, il risultato degli studi ecc. Sono le mancanze contro la povertà religiosa, e peggio contro il settimo comandamento, come un'amministrazione disordinata, che allontanano la divina Provvidenza dalle Case religiose.

Se operiamo per la gloria di Dio e per la pace degli uomini, il Signore sarà con noi; ma quando si è mossi da motivi di vanità, di comodità, di egoismo ecc., rimaniamo nella indigenza.

7. IMITARE DIO

Provvidenza e governo si completano in chi dirige ed amministra una casa. Non basta scegliere bene le persone, occorre ancora seguirle, aiutarle, richiamarle ecc. Imitare quindi Dio, come rappresentano Dio il Su-

¹² «Ciò che è in sovrappiù» e rispettivamente «ciò che manca».

periore e l'Economo. Occorre che tutto sia nelle mani del Superiore; e questi sia unito intimamente a Gesù Cristo, a Dio; e che tutti cooperino con lui, in ognuna delle quattro parti,¹³ pur nella libertà e responsabilità necessarie. Se il Superiore trascura una parte (per esempio lo studio), il carro non cammina, la casa risulterà passiva in una parte importante. Niente di più facile far procedere bene una parte; difficilissimo far procedere bene tutte le quattro parti assieme.

«Per stabilire una Casa occorre un santo; ma per governarla ne occorrono due: o meglio, occorre un uomo doppiamente santo», scriveva il M. Giaccardo; ed egli aveva occhio a tutto ed interveniva con grazia ed efficacia in tutto.

8. CONCLUSIONI

Prima: viva ed amorosa riconoscenza al Signore per la grande sua carità nell'istituzione della Famiglia Paolina e per il grande dono della vocazione.

Seconda: corrispondenza quotidiana e generosa; per il lavoro spirituale, lo studio, l'apostolato, i mezzi di sostentamento.

Terza: zelo costante per le vocazioni, affinché molte altre anime partecipino della stessa ricchezza di grazie.

Quarta: stare sempre umili e, nello stesso tempo, costantemente progressivi; perché l'Istituto si amplifichi per opere e persone, e perché nell'Istituto vi siano molti santi.

¹³ Le "quattro parti" sono i settori particolari della vita paolina: *pietà* (spiritualità in genere), *studio* (formazione intellettuale), *apostolato* (compimento della missione specifica) e *povertà* (economia, amministrazione). Don Alberione usava spesso in proposito la metafora delle "quattro ruote" del carro.

Quinta: quanto si è detto della Provvidenza in generale, vale e si applica in debita proporzione alla Famiglia Paolina.

Sesta: un costante ottimismo, poggiato sopra la divina Provvidenza, che, chiamandoci alla santità, dispone sempre mezzi, occasioni, prove, consolazioni, in sapienza ed amore.

«PORTATE DIO
NEL VOSTRO CORPO»

Nota introduttiva

Redatto nella primavera del 1954, un periodo di intenso fervore spirituale e di altrettanto fervida attività apostolica, questo opuscolo è il più sviluppato tra quelli pubblicati fino allora, e fu superato in ampiezza solo da «Amerai il Signore con tutta la tua mente» (1956).

Il testo comparve dapprima sul San Paolo di Febbraio-Marzo e successivamente nella raccolta Alle Famiglie Paoline, datata San Giuseppe 1954. Ricordiamo che in quella solennità del 19 marzo Don Alberione festeggiava il suo onomastico, avendo assunto nella professione il nome religioso del Patriarca di Nazareth. Ma in quell'anno cadeva anche una data doppiamente storica: il 4 aprile ricorreva il 70° compleanno del Fondatore e il 40° della sua prima congregazione, la Società San Paolo.

Mentre i suoi discepoli più intraprendenti organizzavano festeggiamenti, insistendo perché egli stesso scrivesse qualcosa di sé e delle fondazioni (da cui il libro Abundantes divitiæ gratiæ suæ) e provvedevano alla pubblicazione del volume «Mi protendo in avanti», egli pensava a un'opera ben più creativa: edificare o consolidare le persone, partendo sempre dalle fondamenta: la base umana, corporea di ogni personalità.

Ecco il presente opuscolo, che più di ogni altro esprime l'antropologia alberioniana, dove si riassumono principi teorici e pratici di teologia biblica, morale, ascetica, psicologia... in vista di una formazione integrale del consacrato e dell'apostolo.

Alcuni sottotitoli del testo ci danno un'idea del contenuto: Il tuo corpo che è di Dio; Signore, che io mi conosca; Peccarono mangiando il frutto; Conseguenze; Redenzione del corpo; Il corpo risorgerà; Meraviglie della gloria; Spirito e corpo; Riconsacrazione; Dio nel

vostro corpo; Ultima consacrazione; Non profanate; Golosità; Lussuria; Educazione alla purezza; Accidia; Il ruolo della volontà; La grazia; Il corpo, caro figliuolo; Vangelo e igiene s'accordano; La legge della mortificazione; Segreti di riuscita; Apostolato; Pedagogia interna; La pazienza; Mens sana in corpore sano; Medico di te stesso; Scelta del medico...

Fonti della trattazione sul tema del corpo, in particolare sulla relazione tra corpo e anima, sulla preparazione del corpo alla vita futura, ecc., possono rintracciarsi nel già citato volume La Chiave della vita, del Can. Francesco Chiesa (ultima parte). E più specificamente, alcune annotazioni di carattere biologico, psicologico e igienico, sono tratte da La scienza moderna della persona umana, di Nicola Pende.¹

Non fa problema se l'Autore sembra parlare di e a soggetti di genere maschile. Le ragazze e le donne da lui avviate alla vita apostolica, assai più numerose dei loro confratelli, sanno bene che Don Alberione aveva per esse uguali e talvolta maggiori premure per la loro formazione umana e spirituale. D'altronde tutti gli scritti citati in questo volume passarono in anticipo per le loro mani, e furono stampati nella loro tipografia romana, prima di finire nelle mani dei fratelli paolini.

Opuscolo dunque tra i più notevoli di Don Alberione. Dalla semplice scorsa dei titoli su menzionati il lettore si rende conto di quanto sia ampio il ventaglio delle tematiche affrontate. E come tutta la materia, al di là delle espressioni "datate", sia viva e attualissima.

¹ Cf. sopra, *Formazione umana*, pag. 116, nota 2.

«PORTATE DIO NEL VOSTRO CORPO»¹ (1Cor 6,20)

1. PREGHIAMO

«Signore, Dio nostro, Re del cielo e della terra, degnati oggi dirigere e santificare, reggere e governare i cuori ed i corpi nostri, i sensi, i discorsi e le azioni nostre, secondo la tua legge e nell'adempimento dei tuoi precetti, affinché ora ed in eterno meritiamo di essere salvi e liberi, o Salvatore del mondo, che vivi e regni nei secoli dei secoli» (Dalla Liturgia).²

SP,
febr.-mar.
1954, p. 1

2. IL TUO CORPO: CHE È DI DIO

Ottima la definizione di Nicola Pende³ sopra la persona umana: «La persona: atomo vivente, pensante, amante: di umana e divina fattura; individuo irripetibile, inconfondibile, partecipe dell'universo cosmico e dell'universo spirituale dai quali riceve continui influssi modificatori: dotato di libertà di volere, mercé la quale lotta contro le sue imperfezioni naturali, per elevarsi: e divenire partecipe della natura di Dio, se sorretto dalla grazia di Lui».

Attorno alla persona umana, come individuo concreto, sono chiamati ad operare natura e grazia, medico ed educatore, sacerdote e sociologo. Scienza profonda, filosofia cristiana e teologia si accordano così per determinare la origine, la costituzione, l'attività, il destino.

¹ Il titolo è desunto dalla frase dell'apostolo Paolo, contenuta in 1Cor 6,20, secondo la versione della Vulgata: "*glorificate et portate Deum in corpore vestro*". Da notare che la maggioranza dei codici riporta solo l'imperativo: *glorificate*. L'aggiunta "*et portate*", su cui si concentra l'attenzione di Don Alberione, è presente solo in alcuni codici minori.

² Preghiera dell'Ora Prima, nel Breviario Romano.

³ Per N. Pende, cf. sopra, *Formazione umana*, pag. 116, nota 2.

S. Tommaso dice: «L'uomo si dice fatto di corpo ed anima, come fosse una terza cosa costituita dalle due sostanze; ma che è neutra di quelle, perché l'uomo non è né il corpo né l'anima». Corpo ed anima sono così intimamente congiunti da formare una nuova unità che si dice uomo, unità che è corporea e spirituale ad un tempo; ma non è né solo corpo, né solo anima. Tutto quello che l'uomo compie è sempre corporeo-spirituale. Le due sostanze, sebbene unite in una persona, conservano la loro nativa proprietà: l'anima è spirituale, libera, immortale; il corpo è composto, non libero, né immortale per sua natura.

3. «GRATIA DEI PER JESUM CHRISTUM»⁴

Nell'operare deve guidare la parte superiore: l'anima, la ragione, lo spirito; ma ha bisogno del corpo che è materiale. «La vita dei due cooperatori diviene di conseguenza, quasi di regola, vita di lotta: tra la *mezza-bestia* ed il *mezzo-angelo*, che sono in noi», così si esprime l'illustre filosofo P. R. Lombardi.⁵ Ed ecco che il corpo può trascinare l'anima ad una quasi animalizzazione: «*animalis homo*»;⁶ ma l'anima può elevare il corpo ad una quasi angelizzazione: «*angelicus juvenis Aloisius*», «*Doctor angelicus*»;⁷ con la fede e la grazia.

In Adamo la grazia aveva abbondato così che sarebbe stato facile all'anima prevalere sui sensi; questa grazia tuttavia non rendeva l'uomo impeccabile; bensì gli

⁴ Rm 7,25: «Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (Versione CEI).

⁵ P. Riccardo Lombardi (1908-1979), della Compagnia di Gesù, celebre predicatore nell'immediato dopo-guerra e fondatore del "Movimento per un mondo migliore".

⁶ 1Cor 2,14: «L'uomo naturale» (Versione CEI).

⁷ Rispettivamente: «L'angelico giovane Luigi», detto di S. Luigi Gonzaga; e «Dottore angelico», detto di S. Tommaso d'Aquino.

conferiva un certo | dominio sopra le passioni, che rendeva facile la virtù. Ma nell'uomo decaduto e privato di grazia, la lotta si svolge talvolta tra forze prevalentemente sensuali, e la vittoria dello spirito diviene possibile solo con la grazia attuale, divina.

SP,
febb.-mar.
1954, p. 2

La concupiscenza è una forte tendenza ai beni sensibili, siano leciti o siano illeciti, in maniera smoderata, oltre e contro ragione.

4. ORIGINE DIVINA

«Il Signore formò l'uomo dal fango della terra; e gli ispirò in faccia il soffio della vita; e l'uomo divenne persona vivente» [cf. Gn 2,7].

Dio aveva già creato ed ordinato l'universo (minerali, vegetali, animali): mancava chi ne conoscesse l'Autore onnipotente, l'Ordinatore sapiente, il Dominatore provvido; e gli desse ragionevole glorificazione e lo amasse come figlio. Ecco l'uomo: fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

5. «SIGNORE, CHE IO MI CONOSCA»⁸

L'uomo: questo composto di elemento materiale e di elemento immateriale; di finito e di infinito; di caduco ed eterno.

È stato tutto un'opera d'arte, d'amore, di potenza e di sapienza divina.

La parte materiale sembra fissarne l'abitazione sopra la terra; la parte spirituale, che guida e domina invece, lo fa concittadino e lo stabilisce in cielo fra i puri spiriti.

L'uomo sintetizza l'universo. L'organismo umano è un capolavoro divino.

⁸ S. Agostino: «*Domine Jesu, noverim me, noverim te*»: preghiera per chiedere la conoscenza e la sequela di Gesù Cristo; citata da Don Alberione in apertura di *Donec formetur*, p. 8.

Per la Redenzione entra a far parte della parentela divina, in Cristo.

L'anima conferisce al corpo il potere di vegetare,⁹ sentire, operare; senza di essa il corpo torna in polvere; ma l'anima conserva la potenza trascendente, rispetto al corpo, di intendere e volere. Perciò nel pensiero di Dio, sia come Creatore che come Redentore, vi doveva essere un terzo elemento che conferiva all'uomo una incomparabile dignità, una partecipazione della divina natura, un essere quasi divino. Questo terzo elemento, non dovuto alla natura umana ma concesso da Dio per bontà, sarebbe stato forza ordinatrice, elevatrice, armonizzatrice tra le voglie del corpo e la legge dello spirito; ne doveva rendere soprannaturali gli atti, e degni di premio soprannaturale: figli ed eredi.

«Dio, mentre creava la natura, infondeva la grazia» (S. Agostino).¹⁰

Questa la sublimazione totale dell'uomo. E l'uomo, quando è privo di questo elemento, è inquieto, insaziato anche della virtù e della scienza; è come un figlio decaduto, che non sa adattarsi al nuovo stato: «*inquietum est*».¹¹ Tutto appare sempre incompiuto, quando manca il soprannaturale. Ora questa elevazione l'abbiamo in Colui che è Uomo-Dio e Persona divina: Gesù Cristo. «Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri» (Rm 6,12).

«Siete stati comprati ad un caro prezzo: glorificate e portate Dio nel vostro corpo» (1Cor 6,20).

Questa è la potenza e la via della nostra deificazione in Cristo.

⁹ Cioè: usufruire della vita vegetativa.

¹⁰ «*Simul condens naturam et infundens gratiam*» (*De Civ. Dei*, XII; ripreso da S. TOMMASO, *Summa Theologica*, I, qu. 12).

¹¹ «*È insoddisfatto [il nostro cuore finché non riposa in te]*» (S. AGOSTINO, *Confessioni*, l. 1).

6. «PECCARONO MANGIANDO IL FRUTTO»

«Il Signore pose Adamo nel Paradiso di delizie perché lo coltivasse e custodisse. E gli diede questo comando: Mangia pure di ogni albero del paradiso; ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, tu morrai...» (Gn 2,15).

«Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra. Ed esso disse alla donna: Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del paradiso? E la donna rispose: Del frutto delle piante che sono nel paradiso ne mangiamo; ma del frutto che è nel mezzo del paradiso Dio ci ordinò di non mangiarne, né di toccarlo, perché forse non si abbia a morire. Ma il serpente disse alla donna: No, voi non morrete. Anzi, Dio sa bene che in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi, e sarete come dei, avendo la conoscenza del bene e del male. Or la donna, vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e lo mangiò. Allora si apersero i loro occhi, ed essendosi accorti di essere nudi, cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture» (Gn 3,1-7).

Ne seguì il castigo che conosciamo; ma anche la promessa della riparazione e del Riparatore.

7. CONSEGUENZE

Per il peccato originale, oltre la perdita della vita di grazia, l'intero Adamo, anima e corpo, anche nei beni naturali, fu ferito; ne sentì le conseguenze nel corpo e nello spirito.

L'intelletto capisce meno, cade più facilmente in errori, o si perde in cose vane.

Ad esempio: chiunque, se illuminato da Dio o da ret-

ta ragione, può comprendere queste tre proposizioni: la castità perfetta è un più grande ed inebriante amore; l'obbedienza è la più grande e gioconda libertà; la povertà è la più grande e letificante letizia.¹²

SP,
febr.-mar.
1954, p. 3

Ma la ragione indebolita, intorbidata dal | senso e premuta dalla legge della carne, vedrà le cose molto diversamente.

La volontà è debilitata così che, mentre doveva essere regina, viene sbalzata dal trono, ed allora il disastro. Le facoltà più divine ed umane al tempo stesso (intelletto e libertà di volere) sono oscurate, e paralizzate, o traviate, anche quando ciò si nasconde per falsa concezione sotto parvenza di gloria, o di prudenza o di forza.

Due specie di cimiteri sono conseguenza del peccato di Adamo. Cimiteri morali: milioni di anime che, per quanto è dato giudicare esternamente, sono distaccate da Dio: questa separazione è la morte dell'anima, e l'atto che la provoca dicesi peccato mortale: uomini che hanno apparenza di vita, ma che in realtà sono morti.

Cimiteri materiali, che sono sparsi su tutta la terra: «ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere devi ritornare».¹³ Le infermità, i dolori, le fatiche della vita presente si concludono con il disfacimento del sepolcro.

8. «INFELIX EGO HOMO»¹⁴

In quale schiavitù è caduto perciò l'uomo! – «Nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente» (Rm 7,23). «Veggio il meglio ed

¹² Così nelle precedenti edizioni, ma probabilmente si tratta di un *lapsus*: forse l'Autore intendeva "letificante ricchezza".

¹³ Formula della liturgia del Mercoledì delle ceneri. In latino: «*Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*».

¹⁴ «O me infelice!» (Rm 7,24); vers. CEI: «Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?»

al peggior mi appiglio». ¹⁵ «Non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto» (Rm 7,15). «Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?» (Rm 7,24). «Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi... Per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2Cor 12,7-9).

L'opera di cristianizzazione è un immane sforzo della Chiesa per rendere l'uomo libero dalla morte, dall'errore, dalla schiavitù del peccato, della carne, del timore, ecc., e ridonargli la libertà perduta: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne...» (Gal 5,13).

9. REDENZIONE DEL CORPO

Gesù Cristo volle *tutto* redimere in se stesso; anche il corpo: perciò prese un corpo ed un'anima. Un corpo fisico di bambino, di fanciullo, di uomo, di vittima. Fuori che il peccato ¹⁶ fu in tutto simile a noi: i sensi, i bisogni naturali, il sangue, il cuore, le passioni.

«*Pange, lingua, gloriosi corporis mysterium, sanguisque pretiosi...*».¹⁷

Contemparlo bambino nel presepio, lavoratore a Nazareth, affaticato nell'apostolato, sudante sangue nel Getsemani, lacerato nella flagellazione, trafitto nella corona-

¹⁵ Cf. F. Petrarca: «veggio 'l meglio et al peggior m'appiglio»; ripreso da U. Foscolo: «Tal di me schiavo, ed altri, e della sorte, / conosco il meglio ed al peggior mi appiglio» (dai *Sonetti*).

¹⁶ Più correttamente: *Fuorché nel peccato...*

¹⁷ «Canta, lingua, il mistero del glorioso corpo e del prezioso sangue...» (dall'inno del *Corpus Domini*).

zione di spine, caduto sotto la croce nel viaggio al Calvario, abbeverato di fiele, mirra e aceto, inchiodato sulla croce, pendente da pochi chiodi nell'agonia di tre ore, inchinato col capo mentre spira, trafitto dalla lancia nel costato, composto ed imbalsamato per la sepoltura, tre giorni chiuso nel sepolcro... «Non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo...» (1Pt 1,18-19; cf. 1Cor 6,20; 7,23).

A quale prezzo! Ci è stata riacquistata una relativa integrità, con la definitiva e piena redenzione, per il giorno della finale risurrezione: «Credo la risurrezione della carne».

Ecco perché Cristo «entrando nel mondo dice: Non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai formato un corpo; non hai graditi gli olocausti per il peccato. Allora io ho detto: ecco, vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7).

10. GESÙ E MARIA RISORTI

Gesù Cristo risuscitò glorioso. «So che cercate Gesù Nazareno: è risorto, non è qui; venite a vedere il luogo ove era stato posto», disse l'Angelo alle pie donne [cf. Mt 28,5-6].

Le sue piaghe sono splendenti. A porte chiuse entrò nel Cenacolo, si mostrò otto volte a confermare i suoi nella fede della sua risurrezione.

Salì al cielo. «Fu elevato in alto sotto i loro occhi, e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» [At 1,9-11].

Siede alla destra del Padre.

Gloriosi corpi di Gesù e di Maria! In cielo il corpo di Gesù è onorato, adorato, amato, esaltato! E là vi è pure il corpo della Vergine SS., vergine di spirito e di corpo.

Questi santissimi corpi del Re e della Regina del cielo sono l'incanto e l'amore degli Angeli e dei Santi. Con i nostri occhi vedremo, col nostro cuore ameremo, tutto il nostro spirito ed il nostro corpo saranno estasiati.

Dice Pio XII: «Considerando Maria assunta in cielo in corpo ed anima, vi è da sperare che tutti si persuadano del valore della vita umana... Che, mentre il materialismo e la corruzione dei costumi, da esso derivata, minacciano di sommergere ogni virtù e fare scempio di vite umane, suscitando guerre, sia posto innanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso scopo le anime ed i corpi siano destinati; e che la fede nella corporea assunzione di Maria renda più ferma e più operosa la fede nella nostra resurrezione».

11. IL CORPO RISORGERÀ

La redenzione del corpo sarà compiuta con la risurrezione finale. «Credo la risurrezione della carne». Gesù Cristo fu la primizia dei risorti; poiché i dolori ineffabili da lui sofferti nel corpo ne meritavano la pronta glorificazione. Seguì Maria SS., seguiranno tutti: «Il corpo si semina (seppellisce) nella corruzione, risorge incorruttibile; si semina nell'ignominia e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina corpo animale e risorge corpo spirituale» (cf. 1Cor 15,42-44).

Il corpo degli eletti porterà i segni della virtù e del bene fatto; avrà le doti dello stesso corpo risorto di Gesù Cristo: ed entrerà con l'anima in cielo, secondo la divina giustizia: che vuole che tutto l'uomo, anima e

SP,
febr.-mar.
1954, p. 4

corpo, abbia la debita ricompensa. Glorificato ogni senso, ogni fatica, ogni mortificazione, ogni atto meritorio. Tutta la persona umana verrà premiata.

Tutti così? No. I corpi dei dannati sorgeranno segnati di ignominia, specialmente per i disonesti, ed in generale per i peccati più corporali. Infatti dice S. Paolo: «Vi rivelo un mistero: risorgeranno certamente tutti, ma non tutti saranno trasformati» (es. da passibili in impassibili) [cf. 1Cor 15,51]. I dannati risorgeranno per bruciare in eterno: «Se ne andranno nel supplizio... nel fuoco eterno» [cf. Mt 25,41.46].

«Ti rendiamo grazie, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno. In Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione; e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa della immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e, mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel Cielo» (Dal prefazio della Messa dei Defunti).¹⁸

12. MERAVIGLIE DELLA GLORIA

*«Mors stupebit, et natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura».*¹⁹

Il corpo glorioso sarà:

- impassibile ed immortale;
- fornito in generale di doti proporzionate alla sottomissione che il corpo ebbe rispetto all'anima;

¹⁸ Abbiamo adottato la versione del nuovo Messale Romano, Prefazio dei defunti I.

¹⁹ Dalla sequenza *Dies iræ*: «Stupiranno la morte e la natura, quando risorgerà la creatura per rispondere al Giudice».

- splendente: come stella differisce da altra stella, così «sarà la risurrezione dei morti» [cf. 1Cor 15,42];
- agile, perché il moto ed il trasportarsi da un posto all'altro dipenderanno dal volere dello spirito;
- sottile: si dice spirituale, non in senso che sia spirito, ma perché sarà del tutto dipendente dallo spirito, come spiritualizzato.

Quali soddisfazioni preparano al corpo coloro che sanno dominarlo! Ama te stesso!

Gesù Cristo nell'*Apocalisse* si presenta ornato di corona d'oro (Ap 14,14).

Così i Santi, che con Lui regnano, sono presentati col capo fregiato di corone d'oro (Ap 4,4). Ciò indica la vittoria da Lui riportata sopra la carne. «Ho combattuto la buona battaglia... Ora mi resta solo la corona di giustizia» [2Tm 4,7-8]. La corona è, infatti, segno di vittoria: «non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole» [2Tm 2,5]. Chi, dunque, ha valorosamente combattuto e vinto con Cristo, è giusto che sia incoronato con Lui che ha trionfato della morte, del peccato, del demonio: questa è corona *essenziale*. «Vieni, sarai coronata» [Ct 4,8].

Poi vi è altra aureola, premio *accidentale*,²⁰ aggiunta al premio essenziale per una vittoria più grande. S. Tommaso d'Aquino ne numera tre: ai *Vergini*, che sopra la carne ebbero una vittoria piena; ai *Dottori*, che predicando e scrivendo vinsero l'ignoranza, l'errore, l'eresia, l'infedeltà; ai *Martiri*, che trionfarono sopra il mondo ed i persecutori.

Per i *Vergini* è scritto: «Sono infatti vergini» [Ap 14,4] a giustificare lo speciale loro splendore. Per i *Dottori* è scritto: «coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre» [Dn 12,3]. Per i *Martiri*: «Chiunque mi riconoscerà davanti

²⁰ Nel senso di *accessorio*.

agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio» [Lc 12,8]; perciò nell'Apocalisse sono presentati «adorni di vesti candide» (Ap 7,13).

13. SPIRITO E CORPO

«Or vi dico: camminate secondo lo spirito e non soddisferete i desideri della carne. Infatti la carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito desideri contrari alla carne; essendo queste cose opposte fra loro in modo che non possiate fare tutto quello che vorreste... Si conoscono facilmente le opere della carne, che sono la fornicazione, l'impurità, l'impudicizia, la lussuria, l'idolatria, i venefici, le inimicizie, le contese, le gelosie, le ire, le risse, le discordie, le sette, le invidie, gli omicidi, le ubriacchezze, le gozzoviglie, ed altre simili cose, riguardo alle quali vi avverto, come vi ho già avvertiti, che chi fa tali cose non conseguirà il regno di Dio. Invece è frutto dello spirito la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro siffatte cose non v'è la legge. Or quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con i vizi e le concupiscenze. Se viviamo di spirito, camminiamo secondo lo spirito, senza essere bramosi di vana gloria, senza provocarci od invidiarci a vicenda!» (Gal 5,16-26).

14. RICONSAACRAZIONE

SP,
febr.-mar.
1954, p. 5

Gesù Cristo volle riconsacrare il corpo, che il peccato aveva sconosciuto: ogni uomo nasce infetto della colpa di Adamo per la generazione.

Il corpo è riconsacrato:

– nel Battesimo, dove per l'acqua e lo Spirito Santo, il figlio dell'uomo diviene figlio di Dio; è la persona, il composto intero, che diventa figlio di Dio;

- nella Cresima [diviene] figlio più perfetto;
- nella Comunione, figlio nutrito ed adolescente in Cristo.

È un “*adolescere*”,²¹ simile al crescere materiale, sino alla perfetta età.

15. «DIO NEL VOSTRO CORPO»

«La nostra patria è nei cieli, e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,20-21).²²

Le opere sono della persona: «*actiones sunt suppositorum*»;²³ chi fa il bene od il male, è la persona umana: vi prestano insieme concorso anima e corpo. Infatti appena avviene la morte, che è separazione dei due elementi cooperanti, né anima né corpo faranno ancora un minimo merito o demerito. Concorrendo i due elementi, è giusto dunque che abbiano entrambi il premio od il castigo.

«Il Signore diriga i nostri cuori e i nostri corpi nella carità di Dio e nella pazienza di Cristo».²⁴

16. ULTIMA CONSACRAZIONE

Per gli infermi gravi vi è tutta una liturgia: confessione conclusiva della vita; Comunione come viatico per il grande cammino dalla vita all’eternità; Olio Santo per l’ultima purificazione e santificazione; funerale in

²¹ Crescere, diventare adulto.

²² Nelle edizioni precedenti la citazione biblica, una delle poche esplicitate, indicava erroneamente Efesini III, 20.

²³ «Le azioni sono proprie dei soggetti»: assioma della filosofia scolastica.

²⁴ Nell’originale: «*Dominus autem dirigat corda et corpora nostra in caritate Dei, et patientia Christi*» (Colletta liturgica).

chiesa ed assoluzioni alla salma; inumazione cristiana con il segno della redenzione e risurrezione, la croce. Da questa liturgia togliamo alcune espressioni più dirette al corpo.

Nel dare il Viatico il Sacerdote dice: «Ricevi, o fratello, il Viatico del *Corpo* di Gesù Cristo nostro Signore...»; nel concludere la funzione: «...il sacrosanto Corpo di Gesù Cristo ti giovi al corpo ed all'anima...». Nell'amministrare l'Olio Santo, unguendo i vari sensi, dice successivamente: «Per questa sacra unzione e per la sua piissima misericordia, il Signore ti perdoni quanto hai peccato con la vista, con l'udito, con il gusto e la parola, con il tatto», ecc.

Mentre l'infermo rende l'anima a Dio: «Venite, o santi di Dio, accorrete, Angeli del Signore; ricevete quest'anima e presentatela al trono dell'Altissimo». «L'eterno riposo dona a quest'anima, o Signore; e splenda ad essa la luce perpetua».

Durante la sepoltura: «Assolvi, o Signore, quest'anima da ogni vincolo di colpa, affinché alla fine, risuscitata, viva per sempre tra i santi ed eletti in Paradiso».

Ed il Sacerdote benedice ancora il sepolcro, nel quale il corpo del defunto viene conservato e vegliato dalla Madre Chiesa, sino al giorno in cui la tromba angelica risveglierà tutti i dormienti.

17. PENSIAMO AI DEFUNTI

Seguendo lo spirito della Chiesa, le Costituzioni²⁵ stabiliscono:

«Appena morto un religioso, si avvisino tutti i membri della Società, affinché possano venire applicati quan-

²⁵ Della Società San Paolo, edizione 1949.

to prima al medesimo i suffragi prescritti dalle Costituzioni» (art. 267).

«La carità, con cui sono uniti i religiosi tra loro, non si scioglie affatto con la morte, ma si cambia in meglio. Perciò, i funerali ed i sepolcri per i nostri defunti siano degni, ma secondo l'uso comune dei religiosi, ed i defunti stessi siano alleviati con abbondanti suffragi. Da vivo però ciascuno provveda a se stesso, facendo penitenza delle colpe commesse, acquistando le sacre indulgenze, affinché da morto non si esponga ad essere trattenuto troppo tra le pene del Purgatorio» (art. 268).

È santa e salutare cosa visitare i cimiteri, specialmente le tombe nostre, che devono conservarsi decorosamente. È buona cosa che vengano costruite tombe o acquistati loculi per le sepolture nostre.

18. NON PROFANATE!

Profanare il corpo significa farlo servire alle sue concupiscenze. Allora si avvilisce tutto l'uomo: «La sapienza non entrerà in un'anima malvagia, né potrà abitare in un corpo macchiato di peccato» (Sap 1,4): «L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio» (1Cor 2,14).

Corpo ed anima sono strettamente uniti: ognuno da sé non può commettere peccato, né può fare meriti; come non vi è sacramento quando la materia non si unisce alla forma.²⁶

Di fronte a Lazzaro mendico, piagato, affamato, cui non è dato cibarsi neppure delle briciole cadute da una lussuosa mensa... sta il ricco Epulone che, vestito splendidamente, circondato da servitori, banchetta lautamente sino alla ingordigia ed all'ubriachezza. Ma alla fine?

²⁶ «*Materia... forma*» indicano rispettivamente l'*elemento materiale* (acqua, olio, pane...) e la *formula rituale*.

SP,
febr.-mar.
1954, p. 6

Lazzaro è accolto nel seno di Abramo, il ricco Epulone è sepolto nell'inferno. Sono sempre profondi e chiari gli insegnamenti del Maestro Divino: «Se il tuo occhio destro ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te: è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nell'inferno. E se la tua mano | destra ti è di scandalo, mozzala e gettala via da te; certo è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che ti vada tutto il corpo nell'inferno» (cf. Mt 5,29-30).

Quanto è prezioso l'occhio; ma se l'occhio serve al male? Lo sguardo malizioso uccide l'anima! «Ricòrdati che l'occhio cattivo è un male. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio?» (cf. Sir 31,13).

Tutti i veri grandi, per santità, per apostolato, per scienza, per valore, per opere umanitarie e caritative, per elevatezza di aspirazioni, hanno saputo guidare *fortiter et suaviter* il loro corpo, dominare gli istinti e le passioni: sono vissuti secondo ragione e fede.

19. GOLOSITÀ

[È il] disordinato desiderio e ricerca e uso di cibi e bevande per una soddisfazione sensuale. Modi diversi [di cedere alla gola]: *voracemente, lautamente, bramosamente, raffinatamente*.²⁷ «Frena la gola e più facilmente frenerai ogni altra inclinazione della carne» (*Imitazione di Cristo*).²⁸

«Il goloso ha il cuore nel ventre» (S. Girolamo).²⁹ La sobrietà, invece, indica *misura* giusta: nel cibo e nel bere.

²⁷ Nell'originale: «*præpropere, laute, nimis ardentem, studiosam*».

²⁸ Nell'originale: «*Frena gulam et facilius omnes alias carnis inclinationes frenaberis*».

²⁹ Nell'originale: «*Cor habet in ventre gulosus*».

L'uso *abituale* di bevande alcoliche ad alta percentuale di alcool è assolutamente da condannarsi, per le gravi conseguenze individuali e sociali. Il vino invece, preso in dosi moderate, ha notevoli vantaggi per la salute. «Per i bambini ed i giovani, però, almeno sino a 17-18 anni, non è affatto indicato» (Roncati).

«Accanto all'alcoolismo, un altro fattore di decadenza organica e sociale è il tabacco» (Roncati). Causa? la nicotina, l'ossido di carbonio, il cianuro di ammonio. Conseguenze? Alcune sono morali, altre psichiche, altre organiche, altre intellettuali. «Il fumare è dannoso per tutti alla salute» (Guzzanti).

Altre cose sono state già scritte: si confermano integralmente. Sono una grande carità, sotto ogni rispetto, a tutti: compresa una ordinaria maggior durata della vita ed una maggior stima per chi se ne astiene.

«Mangia per vivere e non vivere per mangiare».

Dice lo Spirito Santo: è salute per l'anima e per il corpo il bere con sobrietà.³⁰

«Il vizio del ventre e della gola non solo abbrevia la vita dell'uomo, ma la toglie del tutto» (Cicerone).³¹

20. LA LINGUA

Sui mali causati dalla lingua S. Paolo scrive: «Le conversazioni³² cattive corrompono i buoni costumi» (1Cor 15,33). Quante anime buone si sono pervertite per aver ascoltato discorsi non buoni.

³⁰ Cf. Sir 31,27: «Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura».

³¹ Nell'originale: «*Vitium ventris et gutturis non solum minuit aetatem hominibus, sed etiam aufert*»: concetto ed espressione ripresi da S. Agostino.

³² Nella versione CEI la parola "conversazioni" è tradotta "compagnie".

S. Giacomo sulla lingua ci dà dei santi insegnamenti: «Se noi mettiamo ai cavalli il morso alla bocca per farli obbedire, guidiamo tutto il loro corpo. Guardate anche le navi: per quanto siano grandi e spinte da venti impetuosi, sono dirette da un piccolo timone, a beneplacito del timoniere. Così anche la lingua è certo un piccolo membro, ma può vantarsi di grandi cose. Guardate, poca favilla quale immensa foresta può mettere in fiamme! E anche la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. Posta, com'è, dentro le nostre membra, contamina tutto il corpo e, accesa dall'inferno, mette in fiamme il corso della vita. Tutte le specie di bestie e di uccelli e di rettili e di altri animali si domano e sono state domate dall'uomo, ma la lingua nessun uomo la può domare, male infrenabile, piena di mortifero veleno. Con essa benediciamo Dio e Padre, con essa malediciamo gli uomini che sono fatti ad immagine di Dio. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non bisogna far così, fratelli miei. Forse la fontana getta dalla medesima bocca acqua dolce ed acqua amara? Può forse, fratelli miei, il fico dare dell'uva e la vite dei fichi? Così nemmeno l'acqua salata può farne della dolce» (Gc 3,3-12).

21. «A CUNCTIS NOS ANIMÆ ET CORPORIS DEFENDE PERICULIS»³³

Tre sono i peccati che più specialmente procedono dalla concupiscenza della carne: la lussuria, la golosità, la pigrizia; cui si aggiungono, in qualche modo, l'ira, l'avarizia, il cosiddetto nervosismo.

«Che ognuno sappia essere padrone del proprio corpo nella santità e nell'onestà, senza lasciarsi dominare

³³ «Difendici da tutti i mali dell'anima e del corpo» (Colletta liturgica).

dalla concupiscenza come i pagani... Dio infatti non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santità» (1Ts 4,4.7).

22. LUSSURIA

Il sesto comandamento «Non commettere atti impuri» proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, i cinema, le immagini, gli spettacoli, le trasmissioni radiofoniche immorali. Mentre il medesimo comandamento ordina di essere *santi nel corpo*, portando il massimo rispetto alla propria ed altrui persona, come opera di Dio e tempio ove Egli abita con la presenza e con la grazia.

Occorre un vero culto della castità, così da aborrire quanto è male e quanto avvicina al male: sentendo pure S. Paolo: «Astenetevi da ogni specie di male» [1Ts 5,22].

SP,
febb.-mar.
1954, p. 7

Occorre una vera educazione alla castità, fatta con sapienza, carità, prudenza.

Il professo conosce le sue Costituzioni ed i mezzi per custodire il proprio voto.

23. EDUCAZIONE ALLA PUREZZA

È delicatissimo compito: ma i puri avranno la grazia di preparare alla Chiesa una schiera di anime belle, care al Signore, a Maria, a San Paolo, che dice: «Vi vorrei tutti come sono io» [cf. 1Cor 7,7].

Il cuore è fatto per amare: chi ama il Signore, Maria, le cose sante, si eleva sopra il fango.

Sono grandi mezzi: la frequenza fervorosa ai Sacramenti, la direzione spirituale, la divozione a Maria, la generosità nei doveri, le meditazioni sopra i novissimi, ecc.

La mattina del 1° novembre 1950, una trentina di giovani universitari e liceali offrirono a Gesù la loro

giovinezza con una formula di voto temporaneo e privato, fatto secondo il consiglio del confessore, sotto pena di peccato veniale; senza che imponga nuove obbligazioni, ma capace di dare maggiore risolutezza per la virtù della religione. Prima di emettere tale voto occorre che siasi acquistata la morale certezza di osservarlo. Si mette la condizione che il voto può essere sciolto dalla persona che lo ha consigliato.

Notare questo senso: in questo atto, se fatto dai nostri aspiranti, è implicito il dono del giovane alla Congregazione per la durata del voto stesso.

Nei nostri vocazionari, l'aspirante, sotto la guida del suo Maestro, può anche aggiungere il voto di obbedienza, e forse di povertà; sempre nel senso detto sopra: temporaneo e privato.

Questa educazione si compie: illuminando delicatamente ed a tempo opportuno il giovane; mettendolo in guardia e preservandolo da letture, spettacoli, compagni, trasmissioni radiofoniche pericolose, ecc. (particolarmente per le vacanze); incoraggiandolo ad una pietà fervorosa.

24. L'AMORE A GESÙ E A MARIA

Preserva da affetti sensibili e risparmia molte tentazioni.

Il cuore dell'uomo è fatto per amare: lo stato religioso e lo stato sacerdotale non tolgono questo lato affettivo della natura, ma lo allargano, lo elevano, lo soprannaturalizzano.

Amare Gesù con tutto il cuore, amare Maria come Madre: questo imprime nell'anima le celesti bellezze e gioie; perciò smorza le terrene attrattive.

Per ottenere questo effetto, l'amore a Gesù ed a Maria deve essere ardente, generoso, predominante. Di fronte a Colui che possiede la pienezza della beltà, della

bontà e della potenza, ed a Colei che è il capolavoro di grazia e bellezza del creato, le creature perdono le loro attrattive. Sempre più Gesù e Maria attireranno il nostro cuore con soavità e forza. E di più: custodiranno come pupilla chi si è loro offerto.

Nel Cantico dei Cantici l'anima si apre totalmente allo Sposo divino in comunicazioni ineffabili.

25. ACCIDIA

Altro vizio capitale: ma di esso si è già detto parlando del lavoro.

Giova tuttavia aggiungere che lussuria, golosità, accidia sono il sopravvento della carne sopra lo spirito: l'uomo diviene meno ragionevole e meno libero. Presto o tardi tali vizi si accompagneranno.

Le passioni dapprima domandano, poi esigono, poi costringono: infine continuano ad operare anche se è venuta a mancare la soddisfazione ed anche se è subentrata la pena. Il concedere l'illecito da una parte indebolisce la volontà; dall'altra, per effetto fisico-psichico, rafforza la concupiscenza.

26. QUANDO SI AMA

Qui è bene ricordare due articoli delle Costituzioni e due detti scritturali. Art. 130: «Perciò, in ossequio della povertà, tutti i religiosi, di qualsiasi condizione ed in qualsiasi ufficio o carica siano costituiti, si astengano dal superfluo e sopportino volentieri i pesi della vita comune. Se qualcuno tuttavia abbisogna di qualcosa speciale, la chieda con umiltà e fiducia al proprio Superiore».

Art. 131: «Tutti si accontentino di una mensa frugale, avuto però il dovuto riguardo, da parte dei Superiori, sia dei lavori, sia delle forze di ciascuno, affin-

ché nessuno abbia a soffrire incautamente danno alla salute».

Dice la S. Scrittura: «Se il fratello ha dei bisogni e gli dici: sta' in pace, riscaldati, nutriti; ma non gli dai ciò che è necessario per il corpo, che gli giova la tua bella parola?» (Gc 2,15-16).

S. Paolo ai Filippesi scrive: «...ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza» (Fil 4,11-12).

Quando si cambia continente, si trova quasi sempre una difficoltà ad adattarsi agli orari ed ai cibi; sia nel passare dall'Italia ai continenti | extraeuropei, come viceversa. È uno dei sacrifici che ci chiede il Signore; ed io lo sentii spesso fortemente; pensavo a Gesù, pensavo a San Paolo, nelle loro peregrinazioni. D'altra parte, come si possono ottenere le grazie alle case ove si sta, se non si sapesse, almeno, offrire al Signore questa piccola sofferenza?

SP,
febr.-mar.
1954, p. 8

27. IL RUOLO DELLA VOLONTÀ

La volontà nostra è la facoltà sovrana, regina di tutte le facoltà, sensi interni ed esterni, potenze, passioni.

Essa, perché libera, dà agli atti suoi propri (*elicit*)³⁴ ed agli atti delle altre facoltà (*imperati*) la libertà, il merito o il demerito.

Regolare la volontà significa regolare tutto l'uomo, perciò anche il corpo.

La volontà è ben regolata se è forte, così da comandare e farsi obbedire dalle potenze e sensi, da una parte; e dall'altra, così docile essa stessa da obbedire sempre

³⁴ *Eliciti*: espressione scolastica per dire: *prodotti da una facoltà secondo la propria natura*.

alla volontà di Dio: sia *di segno* che *di beneplacito*:³⁵ perciò duplice ufficio.

Sono entrambi difficili, perché spesso i sensi si rivoltano: occorre fermezza, destrezza, grazia divina. E prima ancora: grande luce, persuasione, fede.

Inoltre la volontà nostra, per sua infermità, aspira ad una certa autonomia o indipendenza rispetto al volere di Dio. La divina Volontà non può santificarci senza chiederci sacrifici: e spesso si indietreggia innanzi allo sforzo.

Questo è effetto della colpa originale: la volontà si ribellò a Dio; ed i sensi si ribellarono ad essa. Indocile, essa stessa, non trova docilità.

28. EDUCARE LA VOLONTÀ

La redenzione è un rifare l'uomo nell'ordine della natura e della grazia, secondo il primitivo disegno di Dio. Toccava al Figlio di Dio, al divino Architetto: «Tutto è stato fatto per mezzo di Lui» [Gv 1,3].

La redenzione della volontà mira a rimetterla regina dell'uomo.

Dio è buono, ma creò l'uomo libero, come aveva creato libero l'angelo. Sembrerebbe, a chi considera le cose superficialmente, che al Divino Fattore, tutto sia andato a male quando si arrischiò a creare degli esseri liberi; ma la sapienza, la potenza e l'amore di Dio danno ben altre spiegazioni!

Perché la volontà sia docile e insieme forte, occorre vincere gli ostacoli ed adoperare mezzi positivi.

³⁵ *Volontà di segno...*, *di beneplacito*: espressioni con le quali, attingendo a S. Francesco di Sales (*Il Teotimo o Trattato dell'amor di Dio, l. VIII*), venivano indicati i due aspetti della conformità alla volontà di Dio. La volontà di *segno*, o volontà *significata*, è quella manifestata chiaramente, per mezzo di precetti o consigli; la volontà di *beneplacito* è quella manifestata dalle situazioni della vita o dagli avvenimenti, voluti o permessi da Dio.

Ostacoli esterni. Sono: il *rispetto umano*, per cui l'uomo opera il bene o commette il male per la stima degli uomini: è una volontaria schiavitù. I *cattivi esempi*, come le *massime mondane*, tanto più potenti sopra l'uomo in quanto è già per sé trascinato al male. Il *demonio*, che usò le sue possibilità contro i nostri progenitori; ed ora contro ogni buona volontà.

Ostacoli interni. L'*irriflessione*, per cui si opera secondo l'impressione del senso; la *noncuranza* e la *pigritia*, che sono causate da mancanza di profonde convinzioni.

Mezzi positivi. Si possono ridurre ad una armonica conciliazione della *intelligenza*, della *volontà* e della *grazia*.

Intelligenza e fede profonda: conoscere il fine ed i mezzi chiaramente. «Nulla si vuole se prima non si conosce»;³⁶ per muovere efficacemente la volontà occorrono profonde convinzioni, larga istruzione, spirito di fede. Ciò opererà sopra la volontà, producendo risolutezza, fermezza, costanza contro ogni «vorrei» e gli inconcludenti desideri.

29. LA GRAZIA

Gesù Cristo ha conquistato la grazia.

Noi con la preghiera, specialmente con l'Eucaristia, possiamo in *qualche modo* riavere il perduto dono della integrità. Chi prega, ottiene il dono della grazia attuale, che è forza per la volontà, luce per la mente, mitigazione delle voglie e concupiscenza della carne. Specialmente la S. Comunione smorza le passioni, rafforza le buone tendenze: pane degli eletti, vino dei vergini, viatico per il difficile cammino della vita. «*O salutaris*

³⁶ Nell'originale: «*Nihil volitum quin præcognitum*», assioma della filosofia scolastica.

*Hostia, quæ cœli pandis ostium... da robur, fer auxilium».*³⁷

Meditare i misteri dolorosi; fare spesso la *Via Crucis*.

La preghiera è assolutamente necessaria. Gesù Cristo non è solo luce e modello, ma è pure nostro cooperatore, collaboratore: «Siamo i collaboratori di Dio» (1Cor 3,9).³⁸ «Il Signore è mia fortezza»;³⁹ partecipando alla forza di Dio, avremo la sottomissione a Dio ed il trionfo della volontà sopra l'istinto e la sensibilità.

30. IL CORPO, CARO FIGLIUOLO

Trattare il corpo come un buon figliuolo od un buon compagno di viaggio, è doveroso; dargli un cibo ed un riposo sufficiente. Vigilarlo, però! giacché ad ogni momento può trascinare la persona nel fango.

Scriva S. Francesco di Sales: «Poiché la Sacra Scrittura in molti luoghi, l'esempio dei santi e ragioni naturali ci insegnano a far grande conto della mattina, come la migliore e più fruttuosa parte del giorno... credo sia ottima cosa quella di andare a letto presto la sera, per levarsi presto al mattino. Certo quel tempo è il più ameno, il più soave, il più libero» (*Filotea*).

Riguardo al riposo è ben difficile definire le ore da concedersi al sonno: entrano molti | elementi per un giudizio; e d'altra parte non si potrà prescrivere una norma unica. Il giovane ha bisogno di dormire più del vecchio. L'adeguato riposo è quello che basta perché *i veleni della fatica* (sostanze tossiche) vengano espulse; e nuovo ossigeno venga portato ai muscoli ed ai tessuti in generale, onde siano di nuovo atti al lavoro. Si può

SP,
febr.-mar.
1954, p. 9

³⁷ Mottetto eucaristico: «Ostia salutare, che apri la porta del cielo... dacci forza, reca aiuto».

³⁸ Nell'originale: «*Cooperatores enim Dei sumus*».

³⁹ Nell'originale: «*Dominus fortitudo mea*» (Is 12,2).

andare da un minimo di sei ore ad un massimo di otto ore, per gli adulti.

Il bene che si fa al corpo, regolandolo, ridonda a vantaggio di tutta la persona umana.

Riguardo al cibo. «La razione alimentare giornaliera di ognuno deve essere tale da fornire la quantità di energie che gli occorre; e questa si misura dalle calorie, che le albumine, gli zuccheri e grassi producono, bruciando, per azione dell'ossigeno. E per chiarire: l'unità pratica di misura del calore è la quantità di calore necessario per elevare la temperatura di un chilogrammo d'acqua da zero gradi ad un grado centigrado».

Come regola generale: ci vuole più cibo per il giovane in sviluppo; meno per l'adulto; meno per il vecchio a riposo. Vi sono sempre da fare considerazioni per l'età, il genere di lavoro, la forza digestiva, ecc.

31. VANGELO E IGIENE S'ACCORDANO

Il miglior condimento del cibo è l'appetito. Quando si è lavorato, studiato, camminato, fatta buona ginnastica, il pranzo si appetisce di più.

I condimenti carichi di aromi e piccanti, come le droghe, o quelli troppo ricchi di grassi, sono di difficile digestione.

Dice un proverbio: «Ne uccide più la gola che la spada».

Mangiare come uomini, cristiani, religiosi: non lasciarsi guidare dal gusto, ma per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato.

Si prende il quantitativo di cibo che è necessario, stabilito, come norma generale, nel corso degli Esercizi spirituali, secondo S. Ignazio; e che può essere digerito.

Si badi a ben masticare, perché si assicura l'insalivazione e la riduzione in partite minutissime. Ingoiare

avidamente senza una sufficiente masticazione è causa di cattiva assimilazione e di varie malattie.

«Chi vuol vivere più a lungo e meglio, si levi da tavola con un piccolo residuo di appetito; mai del tutto sazi!» (Guzzanti).

Una saggia distribuzione delle occupazioni e sollievi giova per la salute e per una maggior resa del lavoro.

Vi è un'igiene che riguarda la casa, i locali per spettacoli, la Chiesa, i viaggi, la cucina.

I cibi giusti di cottura, di sale, di condimento sono di gran vantaggio per la salute.

S. Francesco di Sales è gran santo e buon umanista. Commentando il passo «mangiate ciò che vi è posto dinanzi» [Lc 10,8], dice che è assai più perfetto accettare quanto prepara la cucina, senza facili recriminazioni, che imporsi certe libere mortificazioni; giacché nel primo caso si rinuncia anche alla scelta, cosa più perfetta.

Non è conforme a salute né a virtù il mangiucchiare tra un pasto e l'altro. Se vi fosse necessità di prender qualcosa più spesso, anche quest'altra porziuncola sia antecedentemente regolata rispetto alla quantità, qualità, orario.

Durante la digestione non fare bagni, tanto meno freddi, che potrebbero essere fatali.

Dopo il pasto stare tranquilli, poiché sono dannosi lo studio, e gli esercizi fisici se violenti. Mangiare a mani pulite, per igiene, educazione, virtù.

32. LA LEGGE DELLA MORTIFICAZIONE

È universale. Ogni bene, che si voglia compiere, richiede o di negare qualcosa alla parte inferiore o di esigere qualche sforzo.

Così per il bene spirituale, la preghiera, lo studio, l'apostolato, l'osservanza religiosa, ecc. Anche la ricreazione, la pulizia, il vivere in famiglia ed in società,

il commercio, una regolata nutrizione, la conservazione della salute, ottenere fiducia e stima presso gli uomini, ecc. richiedono mortificazione.

La persona che sa ragionevolmente mortificarsi, accumulerà molti beni. Esempio: confrontare il giovane che si applica allo studio, al lavoro, ed il giovane pigro e scioperato; quale vita si preparano?

Il buon cristiano ed il buon religioso che osservano i doveri del loro stato; ed il cristiano vizioso ed il religioso infedele ai suoi impegni; quale eternità si preparano?

Nessuno soffrirà di più di chi non vuole soffrire; nessuno godrà di più di chi sa mortificarsi ragionevolmente. «Chi ama la sua vita (irragionevolmente) la perde; e chi immola (ragionevolmente) la sua vita la guadagna» [cf. Gv 12,25]. Chi, ad esempio, non sa regularsi nei cibi e nelle bevande, incontrerà molte malattie, mentre si abbrevierà la vita.

Universale, perché si estende a tutto l'essere: mente, cuore, volontà, fantasia, occhi, tatto, lingua, memoria, ogni passione.

L'educazione ad una saggia mortificazione procura immensi beni all'aspirante. Quale campo di carità hanno qui il maestro di scuola, che esige attenzione, compiti, lezione; il confessore, il direttore spirituale, l'assistente, che sanno indicare le vie dell'ascesi dello spirito, formazione di buone abitudini, correzione, educazione all'ordine, ad una saggia disciplina, al sacrificio di tante voglie...

SP,
febr.-mar.
1954, p. 10

L'Educatore, Maestro Divino, ha detto: «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» [Mt 16,24].

33. SEGRETI DI RIUSCITA

Considerare i veri grandi, nei vari settori: educatori, scrittori, apostoli del mondo, scienziati, capitani, dottori

della Chiesa, i santi di ogni condizione, scopritori, lavoratori... Vi furono in essi doni naturali e doni soprannaturali: ma soprattutto generoso e costante sforzo.

L'uomo si eleva quando sa vincersi a tempo e luogo.

Chi è fedele nelle piccole cose, sarà fedele nelle grandi; chi non è fedele nelle cose piccole, non lo sarà nelle grandi [cf. Mt 25,21].

Chi è obbediente sarà obbedito; chi non è obbediente, difficilmente sarà obbedito.

Chi ama sarà amato; chi non ama non sarà amato.

Il buon discepolo diverrà buon maestro; il cattivo discepolo sarà cattivo maestro.

Chi sta volentieri ritirato, farà bene in società; chi non ama la ritiratezza, correrà molti pericoli nelle varie relazioni.

L'uomo pio, religioso, ordinato, studioso, apostolo: semina [il bene], forma uomini pii, religiosi, ordinati, studiosi, apostoli.

Succede invece l'opposto quando si tratta di chi non è pio, religioso, ordinato, apostolo.

Chi vive appena appena da buon cristiano, difficilmente darà alla Chiesa sacerdoti e religiosi.

Il buon educatore si forma in un amore soprannaturale e retto: mai con le simpatie o le antipatie.

S. Alfonso de' Liguori: «Questo è il vero amore al corpo: negargli sopra la terra quanto è illecito secondo lo spirito, in ordine all'eternità; ed assoggettarlo alla fatica ed alla mortificazione, per procurargli gli eterni gaudi».

34. «BONUM CERTAMEN»⁴⁰

Il fine della mortificazione è positivo, cioè cooperare nella giusta direzione.

⁴⁰ «La buona battaglia»: cf. San Paolo, 1Tm 6,12; 2Tm 4,7.

Il nome suona quasi «*mortuum facere*», cioè stabilire la volontà regina e che possa⁴¹ dirigere l'occhio come la memoria, la lingua come la fantasia; ora direttamente ora indirettamente; come fossero cadaveri che non si oppongono.

Tre massimi beni avremo dalla mortificazione, se retta: salvezza, perfezione, apostolato.

Le varie denominazioni con cui è indicata la mortificazione chiariscono il concetto, la necessità, il fine.

Nella Sacra Scrittura prende molti nomi: *rinunzia* («chi non rinunzia...»); *abnegazione* («*abneget*, rinneghi se stesso»); *mortificazione* («se non mortificherete gli atti della carne...»); *morte* («siete morti...»); *seppellimento* («sepolti con Cristo»); *spogliamento* («spogliandovi...»); *lotta* («la buona battaglia»).

Oggi si sentono spesso: *riforma*, *governo di sé*, *distacco*, *educare la volontà*, *rivestirsi di Dio*, *vivere in Cristo*, *orientarsi verso Dio*; *sforzo*, *sacrificio*, *vigilanza*.

35. APOSTOLATO

Questa è la nostra penitenza costruttiva, per noi e per le anime.

La tendenza all'ozio, od almeno alla negligenza ed al torpore nell'operare, è accidia. Non è da confondersi con un cattivo stato di salute. È invece una malattia della volontà. L'accidioso vuole schivare ogni pena e quanto richiede fatica. Guai a chi lo tocca su tal punto! Indolente, tiepido, pigro, indifferente, secondo i casi. «Sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?» (Lc 13,7). «Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 3,10; 7,19).

⁴¹ Frase ellittica, che potrebbe più correttamente così formularsi: «cioè *uccidere il vizio tiranno* e ristabilire la volontà regina, *af-finché* possa...».

Il lavoro preserva da molti vizi e pensieri inutili o cattivi. La pigrizia invece ne è il covo. Dice la Sacra Scrittura riguardo all'uomo pigro:

«Passai accanto al podere di un neghittoso
e presso al vigneto di un uomo privo di senno:
ed eccoli pieni di erbacce;
le ortiche ne coprivano la superficie,
ed il muricciolo di pietre giaceva demolito.
A quella vista io riflettei:
quello spettacolo fu per me una lezione.
Un po' sonnecchiare, un po' dormire,
un po' con le mani in mano per riposare;
e ti sopraggiunge, come un vagabondo, la miseria
e l'indigenza come un accattone» (Pro 24,30-34).

36. PEDAGOGIA INTERNA

La pedagogia cristiana tiene conto di tutto: costituzione fisica, temperamento, carattere, tendenze morbose. Essa è fondata sopra la triplice virtù: umiltà, amore a Dio, amore al prossimo. L'educatore delle masse è assai meno efficace che l'educatore degli individui. Una medicina comune poche volte serve per tutti. La specializzazione è particolarmente necessaria nel periodo della pubertà; ed in materie delicate.

Perciò tanto si raccomanda la Direzione spirituale.

Inoltre occorre la *consegna*. Passando i Nostri dall'uno all'altro reparto, da una all'altra casa, da un periodo della formazione ad altro | superiore (esempio, da aspirante a novizio), od anche da ufficio ad ufficio, giova una fedele ed accurata relazione comprendente i vari punti: spirito, studio, disposizioni, apostolato, povertà, ecc. affinché l'individuo sia meglio aiutato e riceva una uniforme e continuata formazione. Ciò sempre paternamente. In tale consegna è da tenersi conto della volontà e capacità intellettuale; insieme alle altre cose.

SP,
febr.-mar.
1954, p. 11

Nelle nazioni in cui è prescritto il *libretto biotipo* personale,⁴² sia per lo studente che per l'apprendista, che è una piccola biografia, giova richiederla nelle accettazioni.

Tutto questo in carità, per fare, cioè, il massimo bene ad ognuno.

37. LA PAZIENZA

«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza, e si impietosisce riguardo alla sventura» (Gl 2,12-13).

[La pazienza] è la virtù che ci fa sopportare con pace, per amor di Dio ed in unione a Gesù Cristo, le pene fisiche o morali.

Tutti hanno sufficienti pene per farsi santi e schivare il purgatorio, se praticassero la pazienza cristianamente, non ribellandosi: non per cupidigia, interesse o vanagloria.

Il dolore è un educatore, è una fonte di meriti, è forza che rafforza.

Soffrire in Cristo, per compiere la passione di Gesù Cristo; e nella Chiesa, per la salvezza delle anime, di tutte le anime.

Umanamente parlando: non aggravare i mali, raccogliendoli tutti nella fantasia: passati, presenti e futuri; ma «a ciascun giorno basta la sua pena» [Mt 6,34].

Del passato ricordare solo i beni ed i meriti fatti nella pazienza: una calunnia, un torto, un dispiacere ci pungono soltanto se si ripensano di nuovo. Per l'avvenire? Non sappiamo se questi mali verranno ed in quale forma; sappiamo solo che ancora non sono ve-

⁴² Scheda biografica e cartella sanitaria.

nuti; se e quando verranno, avremo anche con noi la grazia.

La pazienza ha molti gradi: grande è la distanza di chi appena vi si rassegna a chi invece è assetato di sofferenza. Esempio: S. Giovanni della Croce aveva tanto sofferto nello spirito e nel corpo; calunniato, perseguitato, tenuto come in carcere, ridotto alla fame, al freddo, a conseguenti malattie. Interrogato da Gesù: «Giovanni, quale mercede desideri?». La risposta fu questa: «Soffrire ancora ed essere disprezzato per Te».

È sempre poco quel che si ha da soffrire in confronto di quanto sarà il premio in paradiso, dice S. Paolo.

«Tutto era perduto, onore, denaro, amicizie; ma ho trovato il Tutto, Dio, nell'umiliazione». Ecco la frase di un convertito.

38. «SALUS MENTIS ET CORPORIS»⁴³

Quanto si santifica l'anima altrettanto si fa per il corpo. La santità si accresce con i Sacramenti, i sacramentali, l'orazione.

Si accresce con la fede, la meditazione, l'esame di coscienza, le elevazioni a Dio, i pii sentimenti, le alte aspirazioni.

Si accresce con le virtù teologali, cardinali, religiose, morali.

Si accresce con le fatiche dell'apostolato.

Si accresce con la mortificazione, la penitenza, la verginità.

Che splendore per i giusti! «Splenderanno come il sole» [Mt 13,43]: i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, i vergini, i penitenti, i religiosi, i veri cristiani.

Ogni volta che il corpo obbedisce allo spirito, vi è un accrescimento di gloria. «Aspettiamo la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,23).

⁴³ «Salute dell'anima (mente) e del corpo».

In questo sta il vero amore al corpo: «*Abstine a malo, sustine in bonum*». ⁴⁴ Ma quando per Dio si ha il ventre, per soddisfazione l'ozio o la lussuria... che terribile carnefice diviene l'anima per il suo corpo! I Martiri neppure la morte temettero, secondo l'avviso di Gesù Cristo: «Non temete coloro che uccidono il corpo; perché dopo di questo non avranno più potere contro di voi; temete piuttosto Dio che può dopo la morte condannare anima e corpo all'inferno» [cf. Mt 10,28]. – Il giudizio finale lo svelerà.

«Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato» [1Cor 9,27].

39. «MENS SANA IN CORPORE SANO» ⁴⁵

È dovere conservare la salute con una cura ragionevole, non irragionevole. «Non vi è prezzo che valga la salute del corpo», dice lo Spirito Santo (Sir 30,16). È chiaro: essa è grande talento datoci da Dio: ed a noi sta il compito di conservarla con intelligenza; e farla servire alla nostra santificazione, allo studio, all'apostolato, alle anime.

S. Paolo ci dà un *principio* chiaro: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Gesù Cristo?... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?» [1Cor 6,15.19].

Nella Famiglia paolina, certe ricreazioni, non tutte certo, possono essere ridotte in vista del movimento che si fa nell'apostolato; esempio: stare alle macchine, far propaganda, ecc.

In ogni caso, ogni ginnastica e ricreazione non siano soltanto indirizzate a formare gambe e braccia solide;

⁴⁴ «Astieniti dal male, sopporta per il bene»: massima della filosofia morale stoica.

⁴⁵ «Mente sana in corpo sano» (Giovenale, *Satire*, x, 356).

ma specialmente a sviluppare gli organi e le funzioni principali dell'esistenza: i polmoni, il cuore, la circolazione, la digestione, la respirazione, ecc.

La pulizia si estenda a tutta la persona, perciò la necessità di bagni; pulizia specialmente alle mani, collo, orecchie, piedi, unghie, denti, ecc.

Ovunque abbondanza di aria, di luce, di acqua.

Il letto non sia né troppo morbido né troppo caldo.

Esigere posizione conforme a salute ed alla buona educazione: in chiesa, a studio, a tavola, a letto, ovunque.

Una giusta disciplina del corpo serve a conservarlo più a lungo ed a renderlo più agile, più resistente, più docile alla volontà.

SP,
febr.-mar.
1954, p. 12

40. MEDICO DI TE STESSO

Sorveglia te stesso! Nessuna sapienza di medico può valere le tue esperienze per il tuo corpo.

Sorveglia te stesso! Nessun Direttore spirituale è sufficiente se tu non impari dalla *tua* storia, che è maestra del tuo retto vivere.

Il tuo esame di coscienza per lo spirito e le considerazioni sul tuo corpo sono sempre necessari.

Ti regolerai nel lavoro, nella nutrizione, nel riposo, ecc.

Ti regolerai nel sorvegliare gli occhi, l'udito, la lingua, le relazioni, la lettura, le amicizie, ecc.

Si pratica la prudenza che tutto esamina, rettamente giudica, con fermezza eseguisce. Esempio: se un cibo fa male, si lascia, per quanto la gola lo appetisca.

«*Qui medice vivit, miserrime vivit*»;⁴⁶ chi moltiplica in esagerazione medici e medicine, e mai ne è soddi-

⁴⁶ «Chi vive di medicine, vive da miserabile», assioma della medicina classica, ripreso e commentato dal medico spagnolo Ben. Jeronimo Feijoo (1676-1764) in *Cartas eruditas...*, t. I, XL, 9.

sfatto, e per ogni piccolo disturbo si preoccupa, conduce vita miserabile. Ugualmente si dica delle cose spirituali: per non diventare scrupolosi, per non essere «*puer centum annorum*».⁴⁷

Per lo spirito giovane ci vogliono forti convinzioni.

Per guarire più facilmente dai mali ed acquistare resistenza alla fatica, la volontà ha un grande ruolo. L'accasciamento, l'indecisione, l'afflosciarsi, una precoce vecchiaia, il pessimismo sono già malattie di per se stesse.

Un sano ottimismo nei pensieri e nelle iniziative, poggiato sopra Dio, la bontà della causa, la cooperazione, le proprie grazie e risorse naturali e soprannaturali, accompagni sempre la vita.

Essere volitivi!

41. SCELTA DEL MEDICO

Corpo ed anima sono interdipendenti: perciò ogni individuo deve considerarsi nel suo complesso, «nella sua costituzione psico-fisica».⁴⁸

Un medico di sani principi morali e competente professionista; un medico che possibilmente abbia acquistato conoscenza della famiglia (il cosiddetto *medico di famiglia*), conoscenza dell'ambiente, dell'istituto per esempio, delle condizioni di vita, di lavoro, di spirito. Se sa le debolezze costituzionali del paziente, le anomalie, diatesi⁴⁹ ereditarie, lo sviluppo (fino a 18 anni), il genere di vita cui aspira; se ne ha fatto costanti osservazioni, distinguendo tra floridezza apparente e reale, temperamento, carattere, reattività, ecc., potrà assai più facilmente prevenire, guidare, curare.

⁴⁷ Un bambino di cento anni.

⁴⁸ Nelle edizioni precedenti vi è «nella sua costituzione *psichica*». Si tratta evidentemente di un *lapsus*.

⁴⁹ *Diatesi*: predisposizione a certe malattie.

«Oggi soprattutto moltissimi medici trascurano il principio che non si può curare il corpo senza curare l'anima; né si può curare l'anima senza curare il corpo. Ogni sintomo è fisico e psichico assieme. L'umanità e la religiosità di un medico è spesso volte assai più efficace che la sua erudizione». ⁵⁰

Mutare troppo facilmente medico può essere rovinoso, come accade per il mutare leggermente confessore.

42. «PROFICIEBAT ÆTATE, SAPIENTIA ET GRATIA» ⁵¹

Eleviamo un sentito ringraziamento al *Signore delle scienze* per avere illuminato le menti di uomini studiosi a trovare nuovi mezzi di salute e di cura: nutrizione, prevenzione, medicina, chirurgia. Sono benemeriti verso l'umanità. Così le statistiche ci dicono, che, in Italia, la media durata della vita dell'uomo è passata da 34 a 47 anni; ⁵² particolarmente per la assai diminuita mortalità tra i bambini.

Utilizzare i suggerimenti e rimedi è cosa di buon amministratore del prezioso tesoro della salute. Per questo ad Albano Laziale, le Figlie di S. Paolo hanno preparato la casa di cura «Regina Apostolorum»; le Pie Discepolo e la Pia Società S. Paolo l'hanno costruita a Sanfrè (Cuneo).

Crescere *in età* è la base: occorre aggiungere *in sapienza e grazia* in Cristo. Se ogni momento di tempo è prezioso, cosa dire se la nostra vita si prolunga di mesi ed anni? – Sono concessi per lo stesso fine per cui è

⁵⁰ Dichiarazione senza autore (come tante altre), ma rispondente alle idee di medici ben noti a Don Alberione, come Giuseppe Moscati (1880-1927, canonizzato da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987) e Pierfrancesco Bussetti (1909-1985), suo medico personale.

⁵¹ «Cresceva in sapienza, età e grazia» (Lc 2,52).

⁵² Questi dati, risalenti a mezzo secolo fa, vanno ovviamente aggiornati.

data l'intera vita: «conoscere, amare, servire Dio, per l'aumento di merito e gloria in cielo».

«Signore, custodiscici interiormente ed esteriormente, perché siamo difesi da ogni avversità nel corpo, e purificati nell'anima dai cattivi pensieri». ⁵³

43. PREGHIERA

«O Signore, che mirabilmente hai creato e più mirabilmente hai redento la nostra anima ed il nostro corpo, infondici la luce, la forza e la grazia del tuo Santo Spirito, perché, santificato tutto il nostro essere, possiamo giungere alla gloriosa risurrezione». ⁵⁴

⁵³ Nell'originale: «*Deus... interius exteriusque custodi, ut ab omnibus adversitatibus muniamur in corpore, et a pravis cogitationibus mundemur in mente*» (Colletta della 2^a domenica di Quaresima).

⁵⁴ Colletta del Messale Romano.

«TESTIMONIUM
CONSCIENTIÆ NOSTRÆ»

Nota introduttiva

Il titolo, ispirato al testo di 2Cor 1,12, definisce il contenuto del presente opuscolo, pubblicato sul San Paolo del Marzo 1957 e non contenuto nelle due raccolte che il Primo Maestro ha donato alla Famiglia Paolina: rispettivamente “Alle Famiglie Paoline”, 1954, e “Santificazione della mente”, 1956.

Il discorso verte, ancora una volta, sulla formazione della personalità in Cristo, e ciò in un elemento determinante qual è la coscienza morale. L'assunto è espresso incisivamente fin dall'incipit: «Il più alto impegno dell'educazione». Inoltre “Formazione della coscienza” è il titolo di numerosi interventi successivi sul tema, come quelli del 1960 (cf. Ut perfectus sit homo Dei, I, 258-259; I, 517-519; IV, 27-38).

Le circostanze cronologiche della redazione sono simili a quelle già menzionate del 1953-1954. Mentre allora Don Alberione si apprestava a celebrare, nel suo stile, il 70° di età e il 40° di fondazione, ora egli si dispone a dare prova di rinnovata fecondità in occasione del proprio 50° di sacerdozio. Nella primavera del 1957 vengono infatti concepiti gli ultimi istituti della Famiglia Paolina e celebrati i tre primi Capitoli generali, rispettivamente della Società San Paolo, delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole: con l'intento di verificare se tali congregazioni «sono in grado di dare santi al Cielo e apostoli alla Chiesa» (cf. San Paolo, Luglio 1957). Uno dei capisaldi di quella verifica era appunto la consistenza morale dei membri, la maturità della loro coscienza, in un momento cruciale della vita consacrata, in cui si affacciavano le prime teorie sulla “morale della situazione”.

Del testo originale, Don R. Esposito reperì nel Fondo San Paolo dell'archivio generale tre frammenti autografi, stilati su quattro fogli di cm. 15x18, tolti da un

blocco per note. Brani parziali, datati 18-2-1957. È tuttavia risaputo che Don Alberione non lasciava i suoi scritti a metà: vi ritornava sopra a più riprese, riservava a sé la revisione ultima dei testi e la correzione delle bozze.

Questo opuscolo chiude la presente raccolta degli scritti brevi pubblicati fra il 1953 e il 1957, nella fiducia di procedere successivamente alla stampa degli interventi orali, tenuti dal Fondatore alle comunità romane, in quel fecondissimo periodo degli anni '50.

«TESTIMONIUM CONSCIENTIÆ NOSTRÆ»
(2Cor 1,12)

I. IL PIÙ ALTO IMPEGNO DELL'EDUCAZIONE

SP,
marzo 1957,
p. 1

È quello di formare la coscienza morale degli educandi. Ogni sana educazione mira a rendere superflua, poco a poco, l'opera dell'educatore; a [far sì] che l'educando si renda indipendente entro giusti limiti dall'educatore. E questo vale soprattutto nella formazione della coscienza. Suo scopo è «l'uomo perfetto, nella misura della pienezza dell'età di Cristo» (Ef 4,13), dunque l'uomo maggiorenne, che abbia anche il coraggio della responsabilità. Responsabilità larghissima, quando alla vita cristiana si aggiunge la vita religiosa con i santi voti; e responsabilità quasi senza limiti quando, di più, si ascende al sacerdozio. Conciliare libertà con responsabilità, coscienza delicata ed obbedienza, è grande problema, è grazia da chiedersi sempre.

Ma quale febbre travaglia oggi tanta gioventù e tanti adulti a questo riguardo? La persuasione di aver raggiunta la maturità per la vita, fa sì che molti reputino la direzione dei superiori e della Chiesa cosa indegna nel modo di trattare un'età adulta. Ne sono convinti e lo affermano: «Non vogliamo essere sotto tutori ed amministratori, a guisa di fanciulli». Vogliono essere indipendenti e trattati come aventi capacità di guidarsi in tutto. Non esitano a ripetere: «La Chiesa faccia pure i suoi precetti, i superiori le loro disposizioni... ma quando si tratta di eseguire, Chiesa e superiori se ne stiano fuori... Lascino che ognuno si guidi secondo la propria coscienza!». Non vogliono alcun interprete o intermediario tra loro e Dio; ma operano secondo le proprie vedute e osano dire «secondo la mia coscienza».

È ben diverso essere adulti dall'essere capaci di far da sé. Non sono capaci di far da sé in tutto né i giovani,

né gli adulti, né gli anziani. Le Costituzioni provvedono per tante cose, perché nessuno cada in gravi errori, confidando eccessivamente nel proprio sapere, nella propria forza ed abilità.

I giovani hanno da imparare la strada della vita; gli adulti, anche già superiori, hanno da conformarsi alle Costituzioni e dipendere da chi sta sopra di loro; e chi sta sopra ha da obbedire, sentire, servire, aiutare; chiedere più consigli, perché ogni suo atto ha più larghe conseguenze. È solo chi non cammina che non ha mai bisogno di chiedere la strada.

Dunque sempre bambini? Sì e no! Conservare l'innocenza, la schiettezza, la docilità del bambino; per agguingervi la prudenza, la fermezza, l'umiltà, la generosità dell'adulto. «Se non vi farete come questo bambino non vi sarà posto per voi nel regno dei cieli» (Mt 18,3), disse Gesù agli Apostoli.

La coscienza, da *cum-scire*, è un atto con cui applichiamo un principio morale ad un atto particolare. Tende ad accordare le opere ai principi morali supremi e particolari: «con fede e buona coscienza» (1Tm 1,19).

a) Riguardo al *passato* (*consequens*) facciamo l'esame di coscienza, in cui approviamo o disapproviamo il nostro operato.

Se la coscienza *disapprova*, ecco la confessione dinanzi a Dio, a noi, al confessore. «Il sangue di Cristo monderà la nostra coscienza» [cf. Eb 9,14]. Diversamente si dovrebbe ricordare: «Il verme (della loro coscienza) non morirà» [Is 66,24]. «Punge come spada la coscienza» (Pro 12,18).

Se [la coscienza] *approva*, ecco la soddisfazione del bene operato; che, se compiuto soprannaturalmente, va ad aspettarci sulle porte dell'eternità per il premio: «Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» [2Tm 4,8].

«Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza» dice S. Paolo [2Cor 1,12].¹

b) Riguardo al *presente*: la coscienza, per qualcosa che si ha da fare o lasciare, giudica antecedentemente (*antecedens*) e sollecita ad operare, o ritrae dall'operare.

È la coscienza morale propriamente detta. San Paolo raccomanda di obbedire all'autorità «per ragioni di coscienza» (Rm 13,5). Ed egli dice di sé: «Io mi studio di conservare sempre incontaminata la coscienza innanzi a Dio ed agli uomini» (At 24,16).

c) La coscienza ha quindi lo scopo di dirigere gli atti umani deliberati, perché l'uomo faccia il bene ed eviti il male; e meriti così la lode di buono: «Bene, servo buono e fedele» [Mt 25,21.23]. Così si assicura il giudizio ultimo ed eterno sull'azione, perché ogni cosa è proceduta «da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1Tm 1,5).

d) La coscienza è regola degli atti umani e non è mai lecito operare contro di essa, sia che ordini qualche azione, sia che la vieti; siamo perciò tenuti a seguirla. Assioma: «Tutto ciò che si fa contro coscienza, si edifica per la geenna». Se tuttavia si tratta di una cosa soltanto permessa, non è obbligatorio seguirla. Se si tratta di cosa consigliata, non è obbligatorio seguirla.

Condizioni: a) Da parte dell'*oggetto*, occorre che vi sia la verità (*conscientia vera*) e la rettitudine (*conscientia recta*). Es.: sono certo del contenuto delle Costituzioni e so che sono buone perché approvate.

b) Da parte del *soggetto*, occorre che vi sia certezza (*conscientia certa*). Es.: so che oggi è veramente domenica; so che le Costituzioni veramente dispongono l'apostolato. [Si] esclude tutto ciò che è falsato od erroneo;

SP,
marzo 1957,
p. 2

¹ Il versetto continua, completando il pensiero: «...coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio».

ciò che è ambiguo. «Tutto quello che non viene dalla fede è peccato» (Rm 14,23).

[La coscienza] può essere: *naturale*: es.: lo scolaro sa che deve andare a scuola, al fine di imparare e farsi una carriera; – o *soprannaturale*: un giudizio pratico: quello che è da farsi è soprannaturalmente buono e meritorio; oppure non è tale, anzi peccato.

* * *

Tuttavia spesso con la stessa parola «coscienza» si indica il *modo abituale* di formare quel giudizio nelle varie contingenze, e la disposizione soggettiva dell'individuo che giudica. Di qui le espressioni: uomo di coscienza delicata, uomo di coscienza lassa, uomo di coscienza retta, uomo senza coscienza; coscienza sacerdotale, coscienza cristiana, coscienza religiosa, coscienza naturale, coscienza soprannaturale.

Le disposizioni interne hanno somma influenza nel giudicare della moralità di un'azione.

La coscienza è come un santuario, la cui soglia è inviolabile per tutti, compresi i genitori. Eccezione unica: il sacerdote confessore, che tiene il posto di Gesù Cristo; e tuttavia il vincolo del sigillo sacramentale ne assicura la inviolabilità rispetto a tutti.

La coscienza è «ciò che vi ha di più profondo ed intrinseco nell'uomo». «È come il nucleo più intimo e segreto dell'uomo». «In essa l'uomo si rifugia con le sue facoltà spirituali in assoluta solitudine; solo con Dio – della cui voce la coscienza risuona – e solo con se stesso. Là egli si determina per il bene o per il male; là egli sceglie tra la strada della vittoria o quella della disfatta. Quando anche volesse, l'uomo non riuscirebbe mai a togliersela di dosso; con essa, o che approvi o che disapprovi, percorrerà tutto il cammino della vita; ed egualmente con essa, testimoniao veritiero ed incorruttibile, si presenterà al giudizio di Dio».

Educare la coscienza significa dare all'individuo le

cognizioni e gli aiuti necessari per un retto giudizio e per operare in conformità con esso. Perciò:

- 1) istruzione;
- 2) salvare da aberrazioni;
- 3) fortificare la volontà ad eseguire in libertà e con fermezza.

2. ERRORI

Vi è una nuova corrente di pensiero, la «morale nuova», la morale «delle circostanze» o della «situazione». Una morale che, infine, è soggettiva; una morale dell'utile, del comodo, anziché dell'onesto; una morale di un giudizio singolare e casuale, perciò mutevole; morale che crea un caos interiore e sociale; morale che Pio XII ha detto «fuori della fede e dei principi cattolici» (23-3-1952).

Si vorrebbe quasi istituire una revisione a tutto l'ordinamento ed insegnamento morale. Si vorrebbe svincolarlo dall'insegnamento della Chiesa, che dipingono come sofisticato, casuistico, opprimente, angusto. Pressoché quanto si dice e si vorrebbe nel campo dogmatico; cioè un'indipendenza intellettuale e morale da Gesù Cristo e dalla Chiesa. Si può ricordare quanto dice lo Spirito Santo: «tutto è puro per i puri; per i contaminati... nulla è puro; ma si è contaminata in loro anche la mente e la coscienza» (Tt 1,15).

È negare che Gesù Cristo è la *Via*; che Egli ha consegnato alla Chiesa la sua rivelazione; di cui la Chiesa è custode, interprete, difesa; mentre ha il mandato di esporla a tutti gli uomini. La divina assistenza è promessa non agli individui, ma alla Chiesa, perché possa interpretarla infallibilmente ed applicarla secondo i bisogni di tempi e luoghi.

La vera libertà è ben altra cosa dalla sfrenatezza, disolutezza, licenza; è invece una provata idoneità al bene; è un risolversi da sé a volerlo compiere (cf. Gal 5,13); è la padronanza sulle proprie facoltà, sugli istinti, sugli avvenimenti.

La Chiesa sempre ha difeso la umana libertà. Essa vuole che l'uomo sia introdotto nelle infinite ricchezze della fede e della grazia in modo persuasivo, così da sentirsi invitato ed inclinato a considerarle, penetrarle, accettarle, come suo bene temporale ed eterno.

Il Papa² parla chiaramente, quale Vicario di Gesù Cristo; dice: «La Chiesa però non può ritirarsi dall'ammoneire i fedeli che queste ricchezze non possono essere acquistate e conservate se non a prezzo di | precisi obblighi morali. Una diversa condotta finirebbe col far dimenticare un principio dominante, sul quale ha sempre insistito Gesù, suo Signore e Maestro. Egli infatti ha insegnato che per entrare nel regno dei cieli non basta dire "Signore, Signore", ma deve farsi la volontà del Padre celeste (cf. Mt 7,21). Egli ha parlato della porta stretta e dell'angusta via che conduce alla vita (cf. Mt 7,13-14) ed ha aggiunto: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrare e non vi riusciranno" (Lc 13,24). Egli ha posto come pietra di paragone e segno distintivo dell'amore verso se stesso, Cristo, l'osservanza dei comandamenti (cf. Gv 14,15). Similmente al giovane ricco, che lo interroga, Egli dice: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" ed alla nuova domanda: "Quali?" risponde: "Non uccidere! non commettere adulterio! non rubare! non dire falsa testimonianza! onora il padre e la madre! e ama il prossimo tuo come te stesso!". Egli ha messo come condizione a chi vuole imitarlo, di rinunciare a se stesso e di prendere ogni giorno la sua croce (cf. Lc 9,23). Egli esige che l'uomo sia pronto a lasciare per Lui e per la sua causa quanto ha di più caro, come il padre, la madre, i propri figli, e fin l'ultimo bene, la propria vita (cf. Mt 10,37-39). Poiché Egli soggiunge: "A voi dico, amici miei: non temete quelli che uccidono

SP,
marzo 1957,
p. 3

² Il papa era allora Pio XII, il cui pontificato durò dal 1939 al 1958.

il corpo, e dopo tanto non possono fare di più. Vi mostrerò io chi dovete temere: temete Colui, che, dopo tolta la vita, ha il potere di mandare all'inferno" (Lc 12,4-5).

Così parlava Gesù Cristo, il divin Pedagogo, che sa certamente, meglio degli uomini, penetrare nelle anime ed attrarle al suo amore con le infinite perfezioni del suo Cuore, "*bonitate et amore plenum*" (Lit. de Sacr. Corde Iesu).

E l'Apostolo delle genti, S. Paolo, ha forse predicato altrimenti? Col suo veemente accento di persuasione, svelando l'arcano fascino del mondo soprannaturale, egli ha dispiegato la grandezza e lo splendore della fede cristiana, le ricchezze, la potenza, la benedizione, la felicità in essa racchiuse, offrendole alle anime come degno oggetto della libertà del cristiano e meta irresistibile di puri slanci d'amore. Ma non è men vero che sono altrettanto suoi gli ammonimenti come questo: "Operate con timore e tremore la vostra salute" (Fil 2,12), e che dalla medesima sua penna sono scaturiti alti precetti morali, destinati a tutti i fedeli, siano essi di comune intelligenza, ovvero anime di elevata sensibilità. Prendendo dunque come stretta norma le parole di Cristo e dell'Apostolo, non si dovrebbe forse dire che la Chiesa di oggi è inclinata piuttosto alla condiscendenza che alla severità? Di guisa che l'accusa di durezza opprimente, dalla "nuova morale" mossa contro la Chiesa, in realtà va a colpire in primo luogo la stessa adorabile Persona di Cristo».

Ed è specialmente riguardo ai problemi della purezza, castità, che si tende ad una morale in opposizione al Vangelo.

Nello stesso tempo si scusano come inevitabili certe cadute, affermando che la passione toglie la libertà. Eppure Dio ci ha dati i Comandamenti; la Chiesa li predica: non possiamo capirli e adattarli alle nostre passioni con interpretazioni *soggettive*; ma dobbiamo conformare la nostra mentalità ad essi, come a norma *oggettiva* e vincolante.

Molto si grida ai diritti dell'uomo, anche a discapito dei diritti di Dio cui apparteniamo.

Il compito della coscienza è esattamente quello di dare un giudizio sopra una azione imminente, partendo da una legge universale (estrinseca all'uomo) e applicandola al caso particolare.

Quando giudichiamo infatti della moralità di una persona, pensiamo se il suo operare si conforma alle leggi naturali e positive; non ad una indipendenza dai principi.

La «morale nuova» non si fonda su principi generali (ai comandamenti, per esempio), ma sulle condizioni o circostanze particolari e concrete, in cui si deve agire; ed allora, con la ragione della personalità,³ si va a quanto piace, o è utile, o è opinione diffusa, o secondo l'ambiente, o secondo la situazione.

La «morale nuova» si va oggi molto estendendo: perciò l'educatore deve assolutamente fondare la sua azione nel predicare il volere di Dio.

Si scusano taluni delle colpe più gravi: «Io la vedevo così». S. Paolo parla di coloro che hanno la coscienza «bollata a fuoco» (cf. 1Tm 4,2).

La «morale nuova» o «della situazione» nega il valore dell'insegnamento e dell'esempio di Gesù e scalza dal fondamento la predicazione della Chiesa.

L'educatore è un ripetitore, non un facitore di precetti. È un banditore della volontà divina; non un legislatore. L'educando ha da ricevere umilmente e conformarsi.

3. ISTRUZIONE

La vita umana è tutta un viaggio da Dio a Dio; Via Cristo: con la verità, l'esempio, la grazia che Egli ha portato dal cielo.

³ Cioè, col motivo di far valere i diritti della personalità...

Percorrere questo cammino significa, nella pratica, accettare il volere e i comandamenti di Gesù Cristo; e conformare ad essi la vita, cioè i singoli atti, interni ed esterni, che la libera volontà umana sceglie e fissa. Ora qual è la facoltà spirituale, che nei casi particolari addita alla volontà medesima, affinché scelga e determini gli atti che sono conformi al volere divino, se non la coscienza? Essa è, dunque, la eco fedele, nitido riflesso della norma divina delle umane azioni. Cosicché le espressioni «il giudizio della coscienza cristiana», o l'altra, «giudicare secondo la coscienza cristiana», hanno questo significato: la norma della decisione ultima e personale per un'azione morale va presa dalla parola e dalla volontà di Gesù Cristo. Egli è infatti Via, Verità e Vita; non solo per tutti gli uomini presi insieme, ma anche per ogni singolo individuo (cf. Gv 14,6). È tale per l'uomo maturo, è tale per il fanciullo ed il giovane.

Da ciò consegue che formare la coscienza cristiana di un fanciullo o di un giovane consiste innanzi tutto nell'illuminare la loro mente circa la volontà di Cristo, la sua legge, la sua vita; ed inoltre nell'agire sulla loro anima, per quanto ciò può farsi dall'esterno, a fine di indurlo alla libera e costante esecuzione del divino volere.

«È questo il più alto impegno dell'educazione» dice il Papa.

SP,
marzo 1957,
p. 4

Dove troveranno l'educatore e l'educando, in concreto, con facilità e certezza la legge morale cristiana? Nella legge del Creatore impressa nel cuore di ciascheduno (cf. Rm 2,14-16), e nella Rivelazione; nel complesso cioè delle verità e dei precetti insegnati dal Divino Maestro.

Ambedue, sia la legge scritta nel cuore ossia la legge naturale, sia la verità e i precetti della Rivelazione soprannaturale, il Redentore Gesù ha rimesso, come tesoro morale dell'umanità, nelle mani della sua Chiesa; affinché essa le predichi a tutte le creature, le illustri e le trasmetta, intatte e difese da ogni contaminazione ed errore, dall'una all'altra generazione.

4. SALVARE IL GIOVANE E L'ADULTO DA ABERRAZIONI

Il fanciullo e il giovane devono essere convenientemente istruiti: è il punto di partenza. Ma l'istruzione deve essere proporzionata al fine. Sempre si ha da formare la persona in Cristo, Via, Verità e Vita. Ma Cristo si può vivere in diversa misura dal semplice cristiano, dal religioso, dal sacerdote.

Corrisponde allora una coscienza cristiana, una coscienza religiosa, una coscienza sacerdotale.

La prima richiede un'istruzione sui dogmi, sui precetti, sui mezzi di grazia che deve sempre seguire e adoperare il cristiano.

La coscienza religiosa richiede ancora in aggiunta istruzione sulle verità e precetti che reggono la vita religiosa e lo spirito di orazione proprio del religioso.

La terza richiede un'abbondante istruzione sopra la verità, la vita, la pietà del sacerdote, i suoi uffici e doveri rispetto a Dio e alle anime; e i mezzi di santificazione e di apostolato propri del ministro di Dio e del dispensatore dei suoi tesori di verità, grazia, santità.

Ora un errore gravissimo in sé e rovinoso per le coscienze è questo: che per il sacerdote basti la coscienza di un religioso laico o di una religiosa; o che per il religioso basti la coscienza di un cristiano, o di un uomo retto. I principi, i precetti, gli impegni, i doveri sono ben diversi, e per il giudizio pratico occorre tener presente tutto.

Il religioso ha una disciplina cui è tenuto; così il sacerdote, così il cristiano secondo il proprio stato. Forse che il giovane cristiano non è tenuto al sesto comandamento? Forse che il religioso non è obbligato a praticare anche i mezzi difensivi stabiliti dalle Costituzioni? Forse che il religioso non ha come primo dovere il santificarsi con la pratica dei voti, nella vita comune?

Se gli aspiranti e giovani professi specialmente, poi in proporzione i professi perpetui e i sacerdoti, aprono troppo le orecchie o gli occhi al mondo, alle massime e

agli esempi mondani, finiscono col formarsi una mentalità mondana.

5. FORTIFICARE LA VOLONTÀ

L'educazione è efficacissimo mezzo. Chi educa può e deve agire sull'animo dell'educando per indurlo alla libera e costante scelta ed esecuzione della volontà divina. Si noti: *libera e costante* scelta, poiché non si tratta né di costringere, né di ridurla ad una esortazione teorica. Si tratta di convincere, ripetere, esortare, assistere e correggere l'educando: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2Tm 4,2). Qui si apre all'educatore un vastissimo campo: spirito di iniziativa, bontà e fermezza d'animo, preghiera e comprensione.

L'amore vivo al Signore, l'abitudine di pensare che Dio è Padre, che ogni suo comando è fatto di sapienza e bontà ed a vantaggio nostro temporale ed eterno, costituiranno uno stabile modo di giudicare e operare rettamente.

Gesù Cristo ha presentato costantemente nella sua predicazione la sanzione eterna della vita morale: premio e castigo. Ha descritta la felicità eterna di chi è servo buono e fedele; come la tortura eterna di chi è servo inutile e infedele.

Ha preannunciato il «venite, benedetti dal Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato dall'inizio del mondo» [Mt 25,34]; come ha espressamente proclamato: «via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» [Mt 25,41].

Il Signore ha parlato di due vie – larga l'una, stretta l'altra – ma che conducono a ben diversa fine.

Ha assicurato una grande mercede a chi per lui soffre calunnie e persecuzioni (cf. Mt 5,12), e ha annunciato i castighi eterni per gli ostinati ipocriti e persecutori.

Ha detto che anche un bicchiere d'acqua dato all'assetato avrà la sua mercede e ha detto pure di temere colui che, dopo tolta la vita, ha il potere di mandare all'inferno.

Ha messo di fronte nella parabola il ricco Epulone, gaudente e crudele in vita, poi arso nel fuoco nell'eternità, al povero Lazzaro, ammalato ed affamato, ma paziente in vita, ma felice nel seno di Abramo dopo morte.

6. [LA DIVOZIONE A MARIA]

Mezzo efficacissimo per formare la delicatezza di coscienza, la sensibilità alle voci di essa, i rimorsi del peccato e la gioia di aver operato bene, è la divozione a Maria. Si intende una divozione illuminata, tenera, pratica, orante. Maria è un ideale di immacolatezza e illibatezza, che fa concepire un gran timore del peccato, delle occasioni pericolose, della stessa venialità.⁴ Maria è la piena di grazia, la creatura più intima a Dio, la benedetta Madre che dà a noi Gesù, e ce ne ispira l'amore, fa nascere il desiderio della purezza, del sacrificio, della vocazione... Maria è la mediatrice universale della grazia, madre premurosa per noi, pronta ad ogni invocazione dei figli pericolanti e bisognosi; basta chiamarla che subito l'anima si rasserena, il demonio impuro si allontana, il coraggio si riprende, il cuore si accende di entusiasmo. Formare alla divozione a Maria significa allontanare il peccato, portare i cuori a Gesù: cioè acquistare delicatezza di coscienza.

7. [MEDITAZIONE DEI NOVISSIMI]

Altro mezzo del tutto necessario a formare la coscienza cristiana, specialmente religiosa ed ancor più la sacerdotale, è la meditazione dei novissimi.

⁴ Cioè, del peccato veniale.

I novissimi sono: l'immortalità dell'anima; la morte, cioè la separazione temporanea dell'anima dal corpo; il giudizio particolare; il paradiso; l'inferno; il purgatorio; la risurrezione della carne; il giudizio universale, con il «venite benedetti e allontanatevi maledetti»; l'ingresso al cielo e la discesa all'inferno; l'eternità del cielo e la glorificazione di Dio, di Gesù Cristo; l'eternità delle pene: tutto si riassume nella meditazione del fine della creazione e della fine nostra, che dipende dalla volontà di prendere i mezzi.

Le meditazioni di un anno nel complesso vanno divise in tre parti: le grandissime verità; i mezzi che Gesù Cristo ha dato per la salvezza; l'amore a Dio con tutte le forze, tutta la mente, tutto il cuore. Quindi quattro mesi, più quattro mesi, più quattro mesi. Così ogni anno si allargano e approfondiscono, ed ogni anno, come in metodo ciclico, si sale sempre più il monte santo della perfezione.

* * *

L'istituto progredirà di persone, di opere e in santificazione quanto bene si mediteranno i novissimi. Dimenticando il [quesito] «*ad quid venisti*»,⁵ si è sulla china, nella discesa.

Le prediche saranno fruttuose se si saprà tenerne molte sui novissimi; e se le altre si legheranno, nell'inizio e nella chiusa, ad essi, si finirà coll'ancorare la fragile navicella della nostra vita al porto dell'eternità.

Si dice che occorre una catechesi ed una predicazione moderna, quella che prepara alla «morale nuova». Moderna quanto alla presentazione sì; ma il contenuto no. La morte è sempre uguale. Diversamente si guasta

⁵ «Perché sei venuto [in convento]?» è il celebre interrogativo che S. Bernardo rivolgeva a se stesso. Don Alberione lo cita spesso per richiamare la finalità della vocazione paolina (cf. *Abundantes divitiæ*, n. 197).

insensibilmente il nostro ministero, si minimizza l'apostolato tra i giovani, si dimostra una scarsa sensibilità psicologica.

La vita, la predicazione, la passione e la morte del Maestro Divino è tutta intesa a portare la vita eterna alle anime. La sua catechesi è tutta sostanziata dalle verità fondamentali ed eterne.

Si tratta del problema fondamentale e di tutti gli uomini: o vi è un giudizio ed una sanzione eterna alla legge morale; ed allora dobbiamo ordinare la vita a quella; o non vi è, e non ci si pensa, ed allora cade ogni precetto, e si può vivere a talento proprio.

I novissimi ben presentati esercitano una forza di prim'ordine nella formazione della coscienza. Hanno una funzione incitatrice e moderatrice per la generosità del giovane, che, spesso nella sua esperienza interiore, vitale, alterna eccedenze a deficienze, appunto per l'incompleta maturità ed i fenomeni diversi delle fasi evolutive. Motivi umani e naturali di "freno" possono anche servire bene, ma nessuno dubita della superiorità inibitrice e sollecitatrice delle supreme realtà. La morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso nell'ordine della rivelazione sono "moniti" o preavvisi di ciò che avverrà. Sono un grande e positivo mezzo di formazione. Occorre presentarli bene e, diciamo pure, in modo adeguato; valorizzandone l'aspetto storico, provvidenziale, positivo.

E qui non si capisce come oggi si introduca un modo di educare puramente umano e una falsa paura di insistere sui novissimi... Non fece così Gesù, il Maestro. Trascurare questi mezzi di educazione sarebbe la più grave aberrazione di un formatore di coscienze cristiane e religiose.

Il parlare di personalità, di carattere, di vantaggi nella vita presente ha il suo valore. Ma come parlava Gesù Cristo? Come formava gli Apostoli? Forse promettendo beni temporali? Annunziava invece sacrifici, fatiche,

persecuzioni... A tutti diceva: «Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» [Mc 8,34].

«Il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» [Gv 16,20].

8. [CONCLUSIONE]

Dice il Papa: «La gioventù deve essere fiera della sua fede ed accettare che le costi qualcosa; fin dalla tenera infanzia deve abituarsi a far sacrifici per la sua fede, a camminare in rettitudine di coscienza innanzi a Dio, a rispettare ciò che egli ordina».

Ma qui l'educatore ha da formare una profonda convinzione nell'animo del detto: "Da me nulla posso, con Dio posso tutto". Dimostrerà perciò la insufficienza delle forze umane. «Dio non comanda cose impossibili; ma mentre impone un obbligo vuole che facciamo quanto possibile a noi; e gli chiediamo aiuto là dove non possiamo con le nostre forze».

Occorre molta preghiera.

Pio XII insiste che «la fede della gioventù deve essere una fede *orante*».

È necessario per l'educazione formare lo spirito di preghiera, l'uso della confessione, della Comunione, la Liturgia, che sono «i principali mezzi di santificazione e di salvezza», secondo il Codice di Diritto Canonico.

Accanto o insieme alla confessione, occorre la *direzione spirituale*, che è stata la via ed il mezzo, prima del 1914 e sempre in seguito, per la formazione dei Nostri; si usasse o no questo termine.⁶

⁶ Il termine "direzione spirituale", nella formazione impartita da Don Alberione ai primi aspiranti, era pressoché inesistente come vocabolo, ma attualissimo nella prassi: richiami, colloqui personali, esortazioni serali pubbliche e private, ne realizzavano la sostanza pedagogica.

Sarà più particolare o più generale, più assidua o meno. Leone XIII la dice mezzo moralmente necessario, particolarmente trattandosi di vocazioni. Gesù Cristo a Saulo che, fermato sulla via di Damasco, chiede: «Signore, che devo fare?», risponde: «Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia» [At 22,10].

Pio XII concludeva il suo discorso: «Educate le coscienze dei fanciulli con tenace e perseverante cura. Educatele al timore come all'amore di Dio. Educatele alla verità. Ma siate veraci per primi, voi stessi; ed escludete dall'opera educativa quanto non è né schietto, né vero. Imprimate nelle coscienze dei giovani il genuino concetto della libertà; della libertà, degna e propria di una creatura fatta ad immagine di Dio.

Educateci a pregare e attingere dai Sacramenti della penitenza ed Eucaristia ciò che la natura non può dare, la forza di non cadere, la forza di | risorgere; sentano già da giovani che senza l'aiuto di queste energie soprannaturali essi non riuscirebbero ad essere né buoni cristiani, né semplicemente uomini onesti».⁷

SP,
marzo 1957,
p. 6

Sarà così formata la coscienza: illuminata, libera, praticamente e rettamente operante: nell'istruzione, nell'educazione, nell'ausilio della Divina grazia.

Si avrà il cristiano libero e forte, stabilito in Cristo, salvato dal pericolo di una «morale nuova» e soggettiva.

La voce della coscienza sarà allora l'eco della voce di Dio: «come un banditore, scrive S. Bonaventura, che non comanda a nome proprio, ma a nome del re del quale promulga un decreto».

⁷ Le parole del Papa sono riprese dal suo discorso del 23 marzo 1952.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Gn 1,26	30; 87	Sap 1,4	235
Gn 2,7	223	Sap 4,13	186
Gn 2,15	167; 225	Sap 7,7-14	18
Gn 3,1-7	225	Sap 8,1	206 <i>n</i>
Gn 3,4-5	89	Sap 9,1-12	42
Gn 3,5	22	Sap 9,4	98
Gn 3,19	167	Sap 10,10-12	96
Gn 28,17	143		
		Sir 1,5	20
Dt 6,5	13; 17	Sir 3,25	110
Dt 15,9	78	Sir 7,36	56
Dt 30,19	28 <i>n</i>	Sir 15,3	66; 101
		Sir 15,5	94
1Sam 2,28	36 <i>n</i>	Sir 15,17	28 <i>n</i>
1Sam 3,9	72	Sir 30,16	254
		Sir 31,13	236
Gb 5,7	168	Sir 31,27	237 <i>n</i>
		Sir 33,28	176
Sal 2,8	160		
Sal 4,7	51	Is 1,3ss	35
Sal 20(19),8	97	Is 1,16	89 <i>n</i>
Sal 37(36),30-31	65	Is 12,2	245 <i>n</i>
Sal 50(49),14	87 <i>n</i>	Is 55,8	36
Sal 68(67),12	208 <i>n</i>	Is 66,24	264
Sal 111(110),10	65		
Sal 117(116),2	23 <i>n</i> ; 97 <i>n</i>	Ger 2,13	35; 146
Sal 119(118),36	65		
Sal 119(118),105	105	Dn 12,3	231
Pro 9,4-5	65	Gl 2,12-13	252
Pro 12,11	176		
Pro 12,18	264	Mt 3,10	250
Pro 23,23	39	Mt 4,3-11	90
Pro 24,9	78	Mt 4,4	107
Pro 24,30-34	251	Mt 5,1ss	37
Pro 28,19	176	Mt 5,12	273
Pro 31,10-31	198	Mt 5,14	19; 194
		Mt 5,29-30	236
Ct 4,8	231	Mt 5,48	46
		Mt 6,33	209

Mt 6,34	252	Mc 16,14	73
Mt 7,13-14	268	Mc 16,15	28; 160
Mt 7,15	74	Mc 16,16	80
Mt 7,19	250		
Mt 7,21	268	Lc 1,51	80
Mt 7,29	88	Lc 2,19	72; 106
Mt 10,10	170	Lc 2,52	36n; 257n
Mt 10,22	185	Lc 6,20-23	37
Mt 10,28	254	Lc 9,23	268
Mt 10,37-39	268	Lc 10,8	247
Mt 11,12	35n	Lc 10,16	189
Mt 11,28	142n	Lc 10,21	65
Mt 13,43	253	Lc 10,25-28	31
Mt 13,44-46	60	Lc 10,27	107; 174
Mt 13,55	170	Lc 10,42	169
Mt 15,19	33n	Lc 11,41	177
Mt 15,32	161	Lc 12,4-5	269
Mt 16,24	248	Lc 12,8	232
Mt 16,26	53; 65	Lc 13,7	250
Mt 18,3	65; 264	Lc 13,24	268
Mt 19,11	59	Lc 15,11ss	182
Mt 19,27-30	56	Lc 16,19	169
Mt 19,28	27	Lc 18,28-30	56
Mt 22,34-35	31	Lc 19,5	177
Mt 22,37	13	Lc 21,28	24n
Mt 23,10	74	Lc 22,26	28
Mt 25,15ss	34	Lc 22,29-30	29
Mt 25,21	29; 249	Lc 23,46	207
Mt 25,21.23	185; 265	Lc 24,35	108
Mt 25,34	177; 273		
Mt 25,41	177; 273	Gv 1,1-2.14	19
Mt 25,41.46	230	Gv 1,3	21; 243
Mt 28,5-6	228	Gv 1,5	193
Mt 28,19	28	Gv 1,9	21
		Gv 1,12	171
Mc 6,3	170	Gv 3,2	20n
Mc 7,21	33n	Gv 4,23	207n
Mc 8,34	277	Gv 4,24	92
Mc 10,21	58	Gv 6,27	170
Mc 10,28-31	56	Gv 7,18	87
Mc 12,28-34	31	Gv 8,12	19; 21; 194
Mc 13,31	96n	Gv 8,46b-47	20
Mc 14,7	180	Gv 9,4	172; 186n

Gv 10,34	24	Rm 8,23	253
Gv 11,28	20	Rm 8,28	103; 185
Gv 12,25	248	Rm 8,29	32
Gv 13,13	20	Rm 9,6	46 <i>n</i>
Gv 14,6	18; 271	Rm 9,24	138
Gv 14,15	268	Rm 10,12	161
Gv 15,5	189; 196	Rm 10,15	171
Gv 15,13	63	Rm 12,1	23 <i>n</i> ; 174
Gv 15,16	28; 58	Rm 12,21	45; 99
Gv 16,20	277	Rm 13,5	265
Gv 17,3	104	Rm 14,23	266
Gv 17,3.8	70		
Gv 17,11.21.22.23	154	1Cor 1,10	145
Gv 17,17	54; 86; 90 <i>n</i> ; 95	1Cor 1,17	23
Gv 18,37	19; 86	1Cor 1,20 <i>ss</i>	69
Gv 19,27	198 <i>n</i>	1Cor 2,9	168
Gv 20,21	19; 28	1Cor 2,14	50 <i>n</i> ; 222 <i>n</i> ; 235
Gv 21,15	153	1Cor 3,9	36; 245
		1Cor 3,22-23	120
At 1,9-11	228	1Cor 4,12	173
At 3,19	81	1Cor 4,15	62; 92 <i>n</i>
At 4,20	64	1Cor 6,15.19	254
At 4,32-35	142 <i>n</i>	1Cor 6,20	221; 224; 228
At 9,15	23	1Cor 7,7	239
At 12,8	121 <i>n</i>	1Cor 7,23	228
At 20,34	173	1Cor 7,30	193
At 22,10	105; 278	1Cor 9,13	181 <i>n</i>
At 24,16	265	1Cor 9,27	254
		1Cor 11,1	62
Rm 1,20	21	1Cor 11,24	28
Rm 1,21	69	1Cor 11,28	68 <i>n</i>
Rm 1,25-26	90	1Cor 13,5	152
Rm 2,14-16	271	1Cor 14,15	97
Rm 5,5	102	1Cor 14,40	183
Rm 6,12	224	1Cor 15,33	237
Rm 7,15	227	1Cor 15,42	231
Rm 7,15.19	30	1Cor 15,42-44	229
Rm 7,19-25	33	1Cor 15,51	230
Rm 7,23	226		
Rm 7,24	226 <i>n</i> ; 227	2Cor 1,12	261; 263; 265
Rm 7,25	222 <i>n</i>		
Rm 8,2-13	30		

2Cor 6,5	173	1Tm 4,13	109
2Cor 7,4	45; 82	1Tm 4,13.16	42 <i>n</i>
2Cor 11,10	93 <i>n</i>	1Tm 4,16	147 <i>n</i>
2Cor 12,7-9	227	1Tm 5,17	173
		1Tm 6,12	249 <i>n</i>
Gal 2,20	46; 62; 101		
Gal 4,5	171	2Tm 2,5	231
Gal 4,19	7; 14	2Tm 2,15	109 <i>n</i>
Gal 5,13	227; 267	2Tm 3,8	70
Gal 5,16.19-24	30	2Tm 4,2	273
Gal 5,16-26	232	2Tm 4,5	93
Gal 6,9	186	2Tm 4,7	249 <i>n</i>
		2Tm 4,7-8	231
Ef 1,10	108 <i>n</i>	2Tm 4,8	264
Ef 4,8	26 <i>n</i>		
Ef 4,13	36 <i>n</i> ; 263	Tt 1,15	71; 267
Ef 4,23	38 <i>n</i>		
Ef 5,1	121	Eb 9,14	264
		Eb 10,5-7	228
Fil 1,5-11	148	Eb 10,38	26
Fil 1,21	173	Eb 11,6	18; 40; 85 <i>n</i>
Fil 2,12	269	Eb 13,14	39
Fil 3,19	50		
Fil 3,20-21	233	Gc 1,22	72
Fil 4,8	111	Gc 2,15-16	242
Fil 4,11-12	242	Gc 2,26	38
		Gc 3,3-12	238
Col 4,5	186 <i>n</i>	Gc 3,13-17	69
1Ts 4,4.7	239	1Pt 1,18-19	228
1Ts 5,22	239	1Pt 4,9	154
2Ts 3,9	63	2Pt 1,10	196
2Ts 3,10-12	173		
		1Gv 5,4	27
1Tm 1,5	265		
1Tm 1,19	264	Ap 4,4	231
1Tm 2,7	142 <i>n</i>	Ap 7,13	232
1Tm 3,15	93 <i>n</i>	Ap 14,4	231
1Tm 4,2	270	Ap 14,14	231

INDICE ANALITICO

accidia

- vizio capitale: 241

adattamento

- S. Paolo modello di –: 242
- saper accogliere i sacrifici derivanti dai cambiamenti: 242

amore

- l'– alla verità è il primo e più santificante –: 86
- l'– all'apostolato è grande mezzo di perseveranza nella vocazione: 195

apostolato

- collaborazione anche nell'–: 156
- è la nostra penitenza: 250
- il frutto dipende da Dio: 196
- il lavoro del paolino è –: 173
- l'amore all'– è grande mezzo di perseveranza nella vocazione: 195
- l'economia va fondata sull'–: 212
- le offerte vanno utilizzate per l'–: 213
- qualità richieste quanto all'–: 124

apostolato paolino

- è tutto mezzo per la predicazione: 188
- i giovani devono conoscere le diverse fasi dell'–: 190
- il più fecondo di meriti: 188
- le disposizioni richieste: 188-190

apostolo delle edizioni

- deve comunicare la verità che salva: 19

aspiranti

- meglio se provengono da famiglie numerose e ben costituite: 123

- non abbiano notevoli difetti fisici: 122
- operare delle buone scelte: 122
- qualità richieste:
 - quanto all'apostolato: 124
 - quanto all'intelligenza: 125
 - quanto all'obbedienza: 125
 - quanto alla castità: 123
 - quanto alla povertà: 124
 - quanto alla vita comune: 123

azioni umane

- compiute in Cristo sono fatte come proprie da lui: 88

battesimo

- riconsacra il corpo: 232

beneficenza

- chiedere, ma prima lavorare: 178; 179
- ha un ruolo di supplemento: 177
- nelle comunità occorre curarla: 177

carattere

- formare nei giovani il –: 127
- formare persone dal – fermo: 127
- qualità di un buon –: 127

casa o comunità

- ogni – abbia due centri: Tabernacolo e Vangelo: 196

castità

- qualità richieste quanto alla –: 123

Chiesa

- custode e maestra della legge morale: 271
- è una società soprannaturale per fini e mezzi: 139
- il nazionalismo è grande nemico della –: 157
- maestra di universalità: 160

- maestra di verità: 23
- sempre insegna e difende la verità: 93

civiltà cristiana

- fede e scienza formano la –: 69

collaborazione

- la – tra i superiori favorisce la riuscita nella formazione: 130

comunione

- a Gesù con tutte le facoltà, soprattutto con la mente: 100
- nella – Gesù sana anche le malattie della mente: 101
- riconsacra il corpo: 233

consigli evangelici

- suppongono l'osservanza dei comandamenti: 57

cooperatori paolini

- dove deve mirare la loro formazione: 211
- forme di cooperazione (opere, preghiere, offerte): 177
- le varie forme di cooperazione: 211
- sempre aiutarono con grande generosità: 209

corpo

- avere cura del –: 120
- Gesù Cristo volle *tutto* redimere in se stesso, anche il –: 227
- non profanate il –: 235
- qualità del – glorioso: 230-231
- risorgerà alla fine dei tempi: 229
- va trattato come un buon compagno di viaggio: 245
- vero amore al –: 254
- viene riconsacrato dai sacramenti della iniziazione cristiana: 232-233

coscienza

- ciò che comporta la sua educazione: 266-267

- deve essere formata: 271
- è il santuario della persona: 266
- eco della voce di Dio: 278
- il più alto impegno dell'educazione: formare la – morale: 263
- in che cosa consiste: 264
- l'educazione deve condurre ad agire secondo –: 126
- la devozione a Maria è un mezzo efficace per formare una – delicata: 274
- mai operare contro –: 265
- novissimi e formazione della – cristiana: 274
- qualità di una buona –: 265
- regola della vita morale e soprannaturale: 76
- regola sicura di operare: 39
- suggerisce gli atti conformi alla volontà di Dio: 271
- suo scopo: 265
- suppone una legge oggettiva: 270

cresima

- riconsacra il corpo: 233

cuore

- mente, volontà e – devono svilupparsi in armonia: 107

curiosità

- tendenza difettosa dell'intelligenza: 76

devozione

- deve essere sapiente: 97
- nasce dalla fede: 98
- soggetta a molti fraintendimenti: 97

devozione a Maria

- mezzo efficace per formare una coscienza delicata: 274

Dio

- tutto deve essere posto al servizio di –: 119

disciplina

- come conseguire la – dell'intelligenza: 78

- importanza della - intellettuale: 75
- la - dei pensieri fonte di pace: 82
- la - mentale pone in giusto equilibrio memoria e immaginazione: 84
- vi è una - in ogni cosa: 54

discriminazione

- nelle comunità si eviti ogni -: 159

doni dello Spirito Santo

- quattro - perfezionano la fede: 40
- quattro - riguardano la mente: 86

dottori della Chiesa

- chi sono: 93
- quanti e quali sono: 94
- quelli particolarmente venerati nella Famiglia Paolina: 94

economia

- va fondata sull'apostolato: 212

educazione (v. *anche* formazione)

- adottare un metodo adatto: 49
- ciò che comporta l'- della coscienza: 266-267
- compito dell'-: abituare ad usare in bene la libertà: 137
- dare spazio alla crescita del soggetto: 49
- deve formare allo spirito di preghiera: 277
- deve formare l'uomo di carattere: 107
- deve portare la volontà a scelte libere e costanti del bene: 273
- educare al lavoro atto di massima carità: 172
- evitare gli elementi controproducenti: 49
- gradualità nell'-: 47
- il compito dell'-: 47
- il più alto impegno: formare la coscienza morale: 263

- inculcare principi sani: 49
- l'- deve condurre ad agire secondo coscienza: 126
- l'uomo educato fa buon uso della libertà: 126
- la struttura formativa è provvisoria: 169
- non comprimere il giovane ma aiutarlo ad aprirsi: 48
- scopo dell'-: rendere l'uomo maggiorenne: 263

equilibrio

- mente, volontà e cuore devono svilupparsi in armonia: 107

esempio (buon)

- l'- di chi parla incide sulla vita del giovane: 127
- solo la forza dell'- incide nell'animo: 128

Famiglia Paolina

- a servizio della verità con la stampa: 93
- e Cooperatori: 155
- ha il compito di comunicare e far vivere la Verità di Gesù: 92
- i rapporti siano improntati a carità: 153
- l'unione fattore di pace e di sviluppo: 154
- la coordinazione si compie a livello di superiori: 152
- le attività della - a servizio della verità: 95
- rapporti tra le varie istituzioni: 151
- vi è un unico spirito; fini convergenti; stretta collaborazione: 151
- vi è un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue: 152

fantasia

- la - va educata: 129

fede

- diversi gradi: 27
- e giustificazione: 27

- è perfezionata dai doni dello Spirito Santo: 40
- e scienza formano la civiltà cristiana: 69
- è unificante e trasformante: 100
- eleva l'uomo ad un piano più alto: 26
- fiamma che illumina e riscalda: 37
- fondamento della vita spirituale: 40
- frutto dell'azione dello Spirito Santo: 26
- la corruzione è la tomba della -: 33
- la devozione nasce dalla -: 98
- la lettura di libri o periodici irreligiosi ne affievolisce la fiamma: 34
- la socievolezza si fonda sopra la -: 141
- le buone letture ne favoriscono lo sviluppo: 34
- prepara alla visione di Dio: 24
- radice di merito soprannaturale: 26
- radice di ogni santificazione, apostolato e stabilità: 196
- si alimenta con:
 - l'istruzione religiosa: 38
 - la preghiera: 38
 - le opere buone: 38
- si può perdere o indebolire a causa dell'inerzia e di cattivi maestri: 37

fiducia

- vi sono sempre motivi di -: 102

fine

- il giovane si forma con la considerazione del -: 56
- impone la scelta dei mezzi: 57

formazione (v. anche educazione)

- alcuni principi di - umana: 119

- ambienti sani ed ordinati: 125
- avviare ad un lavoro è opera doppiamente buona: 182
- cura della propria persona e degli oggetti: 125
- deve essere personalizzata: 251
- deve mirare a creare convinzioni profonde: 102
- è da respingere un metodo che tutto permette: 110
- i giovani devono conoscere le diverse fasi dell'apostolato: 190
- l'osservanza delle norme di galateo è già mezza virtù: 126
- la - deve plasmare i cuori: 128
- la collaborazione tra i superiori favorisce la riuscita nella -: 130
- la Società San Paolo offre ai membri una - completa: 181
- primo compito della - è una retta mentalità: 102
- rispettare le convenienze sociali: 127
- tutti e sempre in -: 264
- uniforme e continuata: 251

fretta

- tendenza difettosa dell'intelligenza: 76

Gesù Cristo

- ci ha generati nella Verità: 92
- compì un lavoro elevato a valore di redenzione dell'umanità e servizio del Padre Celeste: 197
- è il Maestro Divino, che meglio ha rispettato la persona umana: 150
- è il perfetto originale: 63
- è l'unico Maestro: 18
- è la via per giungere a Dio: 105
- è Verità eterna: 18
- fece il falegname: 180
- ha conquistato la grazia: 244

- ha lavorato: 170
- il divin Pedagogo: 269
- in – l'uomo può rifarsi: 29
- la Famiglia Paolina ha il compito di comunicare e far vivere la Verità di –: 92
- luce per l'umanità: 193
- Maestro dell'umanità: 19
- Maestro di universalità: 160
- Maestro modello: 67
- Maestro nel Tabernacolo: 20
- nella Comunione – sana anche le malattie della mente: 101
- ogni sua parola e ogni sua azione contengono una grazia speciale: 67
- opera per mezzo dello Spirito Santo: 106
- perfetto anche come uomo: 119
- redense l'uomo dall'errore: 22; 23
- richiamava spesso a vigilare sopra l'interno: 102
- S. Paolo è il più felice interprete ed imitatore di –: 173
- testimone della verità: 19
- volle riconsacrare il corpo: 232
- volle *tutto* redimere in se stesso, anche il corpo: 227

golosità

- come si può mancare di gola: 236
- fonte di molti inconvenienti: 237

grazia

- Gesù Cristo ha conquistato la –: 244

ideale

- importanza dell'–: 45
- l'– cristiano è sempre positivo: 84
- mentalità e idea-forza: 46
- natura dell'–: 45

immaginazione

- e memoria: 83-84

insegnante (v. maestro)**intelligenza o mente**

- cattivo uso dell'–: 35
- come conseguire la disciplina dell'–: 78
- con essa si onora Dio: 18
- con l'– i meriti maggiori: 18
- con l'– i peccati più gravi: 18
- è in grado di conoscere alcune verità naturali: 32
- è la nobiltà della persona: 18
- facilità a cadere nell'errore: 32
- i peccati dell'– sono i più gravi e rovinosi: 86
- importanza della disciplina intellettuale: 75
- in ogni azione meritoria l'– sta al primo posto: 85
- le molte forme di sciupio dell'–: 90
- le tentazioni più gravi sono rivolte all'–: 89
- malattie della –:
 - *dimenticanza*: 70
 - *durezza di testa*: 70
 - *errore*: 70
 - *ignoranza*: 70
 - *irriflessione*: 70
 - *perversione intellettuale*: 70
 - *pregiudizio*: 70
- mezzi e metodi di buon rendimento: 84
- peccati della –:
 - coltivare pensieri contrari alla vocazione ed alla professione: 78
 - coltivare sogni ambiziosi: 79
 - combattere la verità conosciuta: 80
 - rimanere nella immaturità intellettuale: 79
 - tenere false idee circa l'obbedienza e la povertà: 78
 - tenere pensieri di avversione: 79

- vivere in abituali distrazioni: 79
- prezioso dono di Dio spesso sciupato: 81
- prima della rivolta della volontà vi è la rivolta della –: 89
- qualità richieste quanto all'–: 125
- rende l'uomo immagine di Dio: 18
- riempita di bene sarà vuotata del male: 99
- rimedi alle malattie della –:
 - *attività*: 72
 - *custodia*: 72
 - *docilità*: 72
 - *istruzione*: 71
 - *logica*: 73
 - *rettezza*: 73
 - *verità*: 73
- solo operando con la – si progredisce: 85
- tendenze difettose:
 - curiosità: 76
 - orgoglio: 77
 - ostinazione: 78
 - precipitazione e fretta: 76
- tenerla sempre occupata: 91; 99

istituti religiosi

- esigono due virtù soprattutto: l'obbedienza e la carità: 138
- hanno come fine il perfezionamento dei membri e l'apostolato: 138
- si configurano come Società: 138
- stimarli tutti, ma amare il proprio: 147

istruzione

- primo dovere per la formazione della coscienza: 271

laboriosità

- è segno di vocazione: 175

lavoro

- anche in paradiso vi sarà attività: 168

- chi fa, sbaglia (qualche volta), ma chi non fa, vive in continuo sbaglio: 185
- ci avvicina a Dio: 173
- comando di Dio e necessità di vita: 198
- come si santifica il –: 198
- educare al – atto di massima carità: 172
- elemento di redenzione individuale e sociale: 168
- funzioni del –: 169
- Gesù Cristo ha lavorato: 170
- i santi sono tutti lavoratori: 172
- il – del paolino è apostolato: 173
- il cristianesimo ha riabilitato il –: 170
- il peccato non è –: 168
- importanza di procedere con ordine: 183
- la vita religiosa comporta la maggiore attività: 178
- le più grandi questioni oggi sono attorno al –: 175
- legge fondamentale della vita religiosa: 179
- Maria Regina del –: 197
- natura del –: 167
- nobiltà del –: 170
- non è pena del peccato: 167
- obbligo per tutti: 169
- ogni attività è –: 197
- preserva da molti vizi: 251
- richiede costanza e generosità: 184
- S. Paolo grande lavoratore: 173
- tema di grande attualità: 174
- tipi di – di Maria: 197
- vario secondo le attività e le facoltà impegnate: 167

legge morale

- il cristiano la trova nella Rivelazione e nella legge naturale: 271

– la Chiesa è custode e maestra della –: 271

libertà

– compito dell'educazione: abituare ad usare in bene la –: 137

– l'educazione deve portare la volontà a scelte libere e costanti del bene: 273

– l'uomo educato fa buon uso della –: 126

– non è licenza: 168

licenza

– la libertà non è –: 168

lingua

– necessità di un suo controllo: 237-238

lume di gloria

– consente di vedere Dio direttamente: 24

– luce con cui Dio vede se stesso: 24

maestro

– il buon – è un benefattore e benemerito dell'umanità: 98

malattie

– della mente: 70

– nella comunione Gesù sana anche le – della mente: 101

Maria

– devozione a –: mezzo efficace per formare una coscienza delicata: 274

– dona luce a chi cerca Dio e la salvezza: 44

– è in cielo anche con il corpo: 229

– Regina del lavoro: 197

– Sede della Sapienza: 43

– tipi di lavoro di –: 197

medico

– criteri di scelta: 256

meditazione

– alcuni principi per una fruttuosa –: 106

– suo scopo è creare profonde convinzioni: 105

– una parte riguarda la mente: 104

memoria

– ed immaginazione: 83-84

mentalità

– che cosa si intende per –: 47

– cristiana: 52

– l'anima di ogni –: pensare secondo Gesù Cristo: 66

– l'ideale vivo ed operante diviene una –: 46

– paolina: 61

– religiosa: 55

– risulta da molti elementi:

– *educazione ricevuta*: 48

– *esempio ed ambiente*: 48

– *inclinazione naturale*: 48

– sacerdotale: 63

– falsa e giusta –: 75

– sensuale: 50

– umana: 51

mente (*v. anche* intelligenza)

– all'origine di ogni merito: 34

– all'origine di ogni peccato: 34

– e progresso sociale: 42

– e sviluppo della personalità: 42

– e virtù della fede: 19

– influsso dei mezzi di comunicazione sociale sulla –: 74

– la redenzione iniziò dalla –, con la predicazione del Vangelo: 100

– le più grandi battaglie si combattono nella –: 45

– lo studio delle matematiche e del latino giova a disciplinare la –: 54

– m., volontà e cuore devono svilupparsi in armonia: 107

– necessità di governare la –: 44

– occorre una costante vigilanza sulla –: 99

– radice di ogni attività: 19

– retto uso naturale della –: 39

– retto uso soprannaturale della –: 39

- una parte della visita e della meditazione riguarda la –: 104
- vigilanza: 82

Messa (Santa)

- la prima parte è didattica, istruttiva: 106

mezzi di comunicazione sociale

- loro influsso sulla mente: 74
- valgono una buona scuola: 99

missione

- tenere sempre presente e vivere per la –: 195

morale della situazione

- in che cosa consiste: 267
- respinta dal magistero della Chiesa: 267
- si basa sulle condizioni particolari in cui si deve agire: 270

mortificazione

- è segreto di riuscita: 248
- è stata richiesta da Gesù: 248
- è una legge universale: 247
- ha un fine positivo: 249
- nella Scrittura è indicata con molti nomi: 250
- si estende a tutto l'essere: 248

nazione

- è dovere amare la propria –: 156
- il nazionalismo è grande nemico della Chiesa: 157
- il paolino parlerà sempre bene di tutte le –: 158
- l'amore alla patria non esclude l'amore all'umanità: 158

novissimi

- e formazione della coscienza cristiana: 274
- quali sono: 275
- utile la loro frequente meditazione: 275-277

Nuovo Testamento

- fonte sicura di santità: 54

obbedienza

- odierna crisi del voto e della virtù dell'–: 60

- qualità richieste quanto all'–: 125

offerte

- vanno utilizzate per l'apostolato, per opere di carattere stabile: 213

ordine

- importanza di procedere nel lavoro con –: 183

orgoglio della mente

- porta a molte imprudenze: 77
- provoca l'ostinazione nelle proprie idee: 77
- rende difficile la fede e l'obbedienza: 77
- rimedio: umile accoglienza dei dati della fede: 77
- tendenza difettosa dell'intelligenza: 77

ospitalità

- doveri di chi riceve –: 154
- ovunque si offra ai membri accoglienza fraterna: 154

ostinazione

- tendenza difettosa dell'intelligenza: 78

ottimismo

- conservare sempre un sano –: 185

ozio

- come si manifesta: 176
- conseguenze negative: 176

Paolino/i

- nessuno diviene – per una determinata nazione: 150
- riflette sul mondo la luce di Cristo: 193

Paolo (San)

- è il più felice interprete ed imitatore di Gesù Cristo: 173
- grande lavoratore: 173
- il grande interprete e predicatore del Vangelo: 93
- maestro di universalità: 160
- modello di adattamento: 242

paradiso

- anche in – vi sarà attività: 168

pastorale vocazionale

- presentarsi con volto chiaro: 194

pazienza

- ha molti gradi: 253
- necessaria a tutti: 252

peccato/i

- contro la socievolezza: 145
- contro lo Spirito Santo: 80
- della mente: 78
 - il peccato degli angeli ribelli fu un –: 89
 - il peccato dei progenitori fu un –: 89
 - sono i più gravi e rovinosi: 86
- è un grosso errore: 22
- ha rotto l'unità dell'uomo: 30
- prima della rivolta della volontà vi è la rivolta della mente: 89

peccato originale

- privò l'uomo della grazia e lo ferì nella natura: 225
- provocò due cimiteri: morale e materiale: 226

penitenza

- l'apostolato è la nostra –: 250

pensieri

- controllo dei nostri –: 99

persona

- definizione della –: 221
- tensione tra anima e corpo: 222

pietà

- dalla – il buon uso dei talenti: 36

povertà

- Cristo è il modello: 58
- due elementi della – religiosa: rinuncia e lavoro: 178
- paolina: 58
- qualità richieste quanto alla –: 124

pratiche di pietà

- il loro abbandono porta al fallimento: 207

precipitazione e fretta

- tendenze difettose dell'intelligenza: 76

preghiera

- l'educazione deve formare allo spirito di –: 277

propaganda o diffusione

- diretta a tutti: 191
- è la parte decisiva dell'apostolato: 191

provvidenza

- a tutti Dio dona i mezzi per conseguire il fine loro assegnato: 207
- Dio attua infallibilmente il suo disegno: 206
- Dio si prende cura di tutte le creature: 206
- il concetto di –: 205
- importanza del "Segreto di riuscita" per stimolare la fede nella –: 209
- importanza della dottrina sulla –: 206
- ostacoli diretti e indiretti alla –: 213
- particolarmente larga di doni per gli evangelizzatori: 208

prudenza

- nel programmare le spese: 212
- procedere con gradualità: 212

pulizia

- della persona e degli ambienti va sempre curata: 255

purezza

- principali mezzi per custodire la –: 239

raccoglimento

- coltivare un abituale –: 109

redazione

- gli studi vanno orientati verso la –: 190

redenzione

- iniziò dalla mente, con la predicazione del Vangelo: 100

religioso

- dà al Signore non solo i frut-

- ti dell'albero, ma l'albero stesso: 59
- primo compito del –: perfezionarsi: 58
- secondo compito del –: apostolato: 58
- responsabilità**
- ognuno dovrà rispondere a Dio della propria condotta: 273
- riposo**
- alcune qualità del –: 192
- deve essere adeguato: 245
- è necessario: 192
- saper valorizzare la domenica: 193
- rivelazione**
- è necessaria: 22
- Sacra Scrittura**
- prima e principale lettura: 66
- sacrificio/i**
- accettare dei – per la fede: 277
- salterio**
- libro di preghiera per ogni circostanza: 68
- libro di tutti: 67
- salute**
- è dovere conservarla: 254
- nella cura della – evitare le esagerazioni: 255
- il primo medico siamo noi stessi: 255
- santi**
- sono tutti lavoratori: 172
- santità**
- frutto dello spirito di fede e della nostra volontà: 36
- il Nuovo Testamento è fonte sicura di –: 54
- la Società San Paolo dispone di tutti i mezzi per raggiungere la –: 207
- maturità piena dell'uomo: 36
- mezzi che ne promuovono la crescita: 253
- non è privilegio di alcuni: 35

- sta nel primo comandamento: 54
- virtù ad alta tensione: 36
- scelta dello stato di vita**
- richiede una certa maturità: 57
- scienza**
- e fede formano la civiltà cristiana: 69
- è un valore prezioso: 121
- scuola**
- è in funzione della vita: 48
- segreto di riuscita**
- sua importanza per stimolare la fede nella Provvidenza: 209
- serenità**
- segreto di –: vivere bene il momento presente: 252
- servizio di Dio**
- tutto deve essere posto al –: 119
- società**
- l'uomo è naturalmente ordinato a vivere in –: 137
- natura della –: 137
- sono di due ordini: naturali e soprannaturali: 139
- Società San Paolo** (v. anche Famiglia Paolina)
- collaborazione anche nell'apostolato: 150; 156
- dispone di tutti i mezzi per raggiungere la santità: 207
- offre ai membri una formazione completa: 181
- rappresentare e vivere S. Paolo oggi: 62
- S. Paolo è il fondatore: 62
- S. Paolo invita alla sua imitazione: 62
- secondo fine: predicare con i mezzi di comunicazione sociale: 61
- socievolezza**
- e comunità ecclesiale: 148
- e ospitalità: 154
- è virtù di tutti e verso tutti: 162
- le esigenze della –: 138

- le qualità della – paolina: 139
- mezzi per sviluppare la –: 147
- nella vita religiosa diventa cordiale fraternità: 142
- peccati contro la –: 145
- pericoli contro la –: 146
- segno di vocazione: 140
- si fonda sopra la fede: 141

sociologia

- necessità dello studio della –: 138

soprannatura

- si poggia ed eleva sulla natura: 54

spirito di preghiera

- l'educazione deve formare allo –: 277

Spirito Santo

- dei suoi sette doni quattro riguardano la mente: 86
- doni dello –: 40
- peccati contro lo –: 80

stampa

- la Famiglia Paolina è a servizio della verità con la –: 93

stato di vita

- la scelta dello – richiede una certa maturità: 57

studio

- delle matematiche e del latino giova a disciplinare la mente: 54
- gli studi vanno orientati verso la redazione: 190
- deve essere metodico e serio: 98
- necessario per elevare la vita: 98
- necessità dello – della sociologia: 138

superiore

- deve curare tutti gli aspetti della vita paolina: 214

tempo

- come lo si può perdere: 186
- come si può valorizzarlo: 186
- grande dono di Dio: 186

- impiegarlo bene: 74

tentazione/i

- le più gravi sono rivolte alla mente: 89

umiltà

- gli umili hanno compiuto grandi imprese: 96
- gli umili sono assistiti da Dio: 97

universalità

- conoscere i vari popoli e nazioni e amarli: 159
- Gesù, S. Paolo, la Chiesa: maestri di –: 160
- il paolino proteso all'–: 161
- la S. Messa è la preghiera dell'–: 161
- le Costituzioni ci ispirano l'–: 159
- nelle comunità si eviti ogni discriminazione: 159
- nelle preghiere includiamo tutti i popoli: 159

uomo

- capolavoro di Dio nella creazione: 87
- dotato di tre facoltà: la volontà del Padre, l'intelligenza del Figlio, il sentimento dello Spirito Santo: 87
- elevato alla dignità di figlio di Dio: 88
- fatto ad immagine e somiglianza di Dio: 223
- l'– è ciò che pensa: 84
- la sua dignità: 223
- partecipe della natura divina: 224
- restaurato nella redenzione: 87

Vangelo/i

- delizia delle anime pie: 66
- il portare con sé il – è segno di amore alla dottrina di Gesù Cristo: 53
- la redenzione iniziò dalla mente, con la predicazione del –: 100

- nutrirsi del –: 53
- S. Paolo fu il grande interprete e predicatore del –: 93

verità

- dare la – è dare Dio: 92
- Gesù Cristo ci ha generati nella –: 92
- il culto della – è culto a Dio: 92
- l'amore alla – è il primo e più santificante: 86
- la Chiesa sempre insegna e difende la –: 93
- la Famiglia Paolina è a servizio della – con la stampa: 93
- la Famiglia Paolina ha il compito di comunicare e far vivere la – di Gesù: 92
- le attività della Famiglia Paolina a servizio della –: 95

vigilanza

- della mente: 82
- occorre una costante – sui pensieri e sulla mente: 99
- per evitare le occasioni di peccato: 109

visione di Dio

- e gaudio: 18
- e vita cristiana: 18
- impedimenti della mente: 39
- preparazione della mente: 39
- si merita con la fede: 18; 24
- si prepara con una vita di fede: 24

visita eucaristica

- metodo migliore: in onore di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita: 103
- natura della –: 103
- nella prima parte della – è impegnata soprattutto la mente: 104

vita

- la scelta dello stato di – richiede una certa maturità: 57

- scopo della –: prepararci un'eternità felice: 28

vita comune

- esigenze della –: 140
- qualità richieste quanto alla –: 123

vita cristiana

- deve innestarsi in Cristo: 31

vita eterna

- è il completamento dell'essere: 29
- è la meta a cui tendiamo: 28
- la preparazione alla – sta nello stabilire tutto il nostro essere in Dio: 29
- saremo felici della stessa felicità di Dio: 28

vita religiosa

- caparra dell'eterna salvezza: 61
- è dono di Dio: 57
- è scelta d'amore: 58
- i benefici della –: 60
- per i pigri è una grossa disgrazia: 180
- vita di fede più viva: 26

vocazione

- l'amore all'apostolato è grande mezzo di perseveranza nella –: 195
- segni positivi e negativi di –: 147

volontà

- chi controlla la –, controlla tutto l'uomo: 242
- educare la –: 243
- fortificare la –: 273
- mente, – e cuore devono svilupparsi in armonia: 107
- mezzi che la rendono ferma e costante: 244
- ostacoli esterni e ostacoli interni: 244
- regina di tutte le facoltà: 242
- soggetta a debolezza e incoerenza: 33

Tabella di concordanza tra le pagine del *San Paolo* e le raccolte *Santificazione della mente* e *Alle Famiglie Paoline*

<i>Opuscoli</i>	<i>San Paolo</i>	<i>ACV</i>
Santificazione della mente (SdM)	Amerai il Signore con tutta la mente	
SdM, pp. 5-7	Settembre 1954, p. 1	17
SdM, pp. 7-11	Settembre 1954, p. 2	19
SdM, pp. 11-15	Settembre 1954, p. 3	22
SdM, pp. 15-18	Settembre 1954, p. 4	26
SdM, pp. 18-22	Settembre 1954, p. 5	29
SdM, pp. 22-26	Settembre 1954, p. 6	32
SdM, pp. 26-30	Settembre 1954, p. 7	35
SdM, pp. 30-31	Settembre 1954, p. 8	38
SdM, pp. 32-34	Ottobre 1954, p. 1	40
SdM, pp. 34-38	Ottobre 1954, p. 2	42
SdM, pp. 38-41	Ottobre 1954, p. 3	46
SdM, pp. 41-45	Ottobre 1954, p. 4	49
SdM, pp. 45-49	Ottobre 1954, p. 5	52
SdM, pp. 49-52	Ottobre 1954, p. 6	55
SdM, pp. 52-56	Ottobre 1954, p. 7	58
SdM, pp. 56-60	Ottobre 1954, p. 8	61
SdM, pp. 60-63	Ottobre 1954, p. 9	64
SdM, pp. 64-66	Ottobre 1954, p. 10	68
SdM, pp. 66-68	Gennaio 1955, p. 1	70
SdM, pp. 68-71	Gennaio 1955, p. 2	71
SdM, pp. 71-75	Gennaio 1955, p. 3	73
SdM, pp. 75-78	Gennaio 1955, p. 4	76
SdM, pp. 78-82	Gennaio 1955, p. 5	79
SdM, pp. 82-85	Gennaio 1955, p. 6	82
SdM, pp. 86-87	Gennaio 1955, p. 7	85
SdM, pp. 87-90	Marzo 1955, p. 2	87
SdM, pp. 90-94	Marzo 1955, p. 3	89
SdM, pp. 94-96	Marzo 1955, p. 4	93
SdM, pp. 99-113	Marzo 1955, p. 5	95
SdM, pp. 114-116	Apr.-mag. 1955, p. 3	96
SdM, pp. 116-120	Apr.-mag. 1955, p. 4	98
SdM, pp. 120-124	Apr.-mag. 1955, p. 5	102
SdM, pp. 124-128	Apr.-mag. 1955, p. 6	105
SdM, pp. 128-131	Apr.-mag. 1955, p. 7	109
ALLE FAMIGLIE PAOLINE (racc.)		
Formazione umana	Formazione umana	
Alle Fam. Paol., pp. 5-7	Sett.-ott. 1953, p. 1	119
Alle Fam. Paol., pp. 7-11	Sett.-ott. 1953, p. 2	121

Alle Fam. Paol., pp. 11-15	Sett.-ott. 1953, p. 3	124
Alle Fam. Paol., pp. 15-19	Sett.-ott. 1953, p. 4	127
Per una coscienza sociale	Per una coscienza sociale	
Alle Fam. Paol., pp. 20-22	Novembre 1953, p. 1	137
Alle Fam. Paol., pp. 22-26	Novembre 1953, p. 2	139
Alle Fam. Paol., pp. 26-29	Novembre 1953, p. 3	142
Alle Fam. Paol., pp. 30-34	Novembre 1953, p. 4	145
Alle Fam. Paol., pp. 34-43	Novembre 1953, p. 5	149
Alle Fam. Paol., pp. 43-46	Novembre 1953, p. 6	156
Alle Fam. Paol., pp. 46-49	Novembre 1953, p. 7	159
Il lavoro	Il lavoro nelle Famiglie Paoline	
Alle Fam. Paol., pp. 50-52	Gennaio 1954, p. 1	167
Alle Fam. Paol., pp. 52-55	Gennaio 1954, p. 2	169
Alle Fam. Paol., pp. 55-58	Gennaio 1954, p. 3	171
Alle Fam. Paol., pp. 59-62	Gennaio 1954, p. 4	174
Alle Fam. Paol., pp. 62-65	Gennaio 1954, p. 5	177
Alle Fam. Paol., pp. 65-69	Gennaio 1954, p. 6	180
Alle Fam. Paol., pp. 69-72	Gennaio 1954, p. 7	183
Alle Fam. Paol., pp. 72-76	Gennaio 1954, p. 8	186
Alle Fam. Paol., pp. 76-79	Gennaio 1954, p. 9	189
Alle Fam. Paol., pp. 79-82	Gennaio 1954, p. 10	192
Alle Fam. Paol., pp. 82-84	Gennaio 1954, p. 11	195
La Provvidenza	La Provvidenza nelle Famiglie Paoline	
Alle Fam. Paol., pp. 85-88	Gennaio 1953, p. 1	205
Alle Fam. Paol., pp. 88-93	Gennaio 1953, p. 2	208
Alle Fam. Paol., pp. 93-96	Gennaio 1953, p. 3	212
Portate Dio nel vostro corpo	Portate Dio nel vostro corpo	
Alle Fam. Paol., pp. 97-98	Febbr.-mar. 1954, p. 1	221
Alle Fam. Paol., pp. 99-102	Febbr.-mar. 1954, p. 2	223
Alle Fam. Paol., pp. 102-106	Febbr.-mar. 1954, p. 3	226
Alle Fam. Paol., pp. 106-110	Febbr.-mar. 1954, p. 4	229
Alle Fam. Paol., pp. 110-114	Febbr.-mar. 1954, p. 5	232
Alle Fam. Paol., pp. 114-117	Febbr.-mar. 1954, p. 6	236
Alle Fam. Paol., pp. 117-121	Febbr.-mar. 1954, p. 7	239
Alle Fam. Paol., pp. 121-125	Febbr.-mar. 1954, p. 8	242
Alle Fam. Paol., pp. 125-129	Febbr.-mar. 1954, p. 9	245
Alle Fam. Paol., pp. 129-132	Febbr.-mar. 1954, p. 10	248
Alle Fam. Paol., pp. 132-136	Febbr.-mar. 1954, p. 11	251
Alle Fam. Paol., pp. 136-140	Febbr.-mar. 1954, p. 12	255

* L'opuscolo "Testimonium conscientiae nostrae" è stato pubblicato solo sul *San Paolo* (SP, marzo 1957).

INDICE GENERALE

Introduzione.....	pag. 5
Avvertenze.....	10

«AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE»

<i>Nota introduttiva</i>	13
1. Elogio della Sapienza	17
2. Principi	18
3. «Io sono la Verità»	19
4. «Scimus quia a Deo venisti magister».....	20
5. Gesù Cristo redense l'uomo dall'errore.....	22
6. La Chiesa maestra.....	23
7. «Levate capita vestra»	24
8. «Lumen gloriæ».....	25
9. «Dedit dona hominibus».....	26
10. Diversi gradi	27
11. La vita attuale	28
12. Errore ed errori	29
13. «Amerai il Signore con tutta la tua mente»	30
14. «Luce intellettuale piena d'amore»	32
15. «De corde exeunt cogitationes malæ»	33
16. Talento sciupato!	34
17. «Regnum Dei vim patitur»	35
18. Paradossi divini.....	36
19. «Alere flammam»	37
20. «Renovamini spiritu mentis vestræ»	38
21. La nostra via	39
22. Lume di ragione e lume di fede	39
23. Doni intellettuali dello Spirito Santo	40
24. «Attende tibi et lectioni»	42
25. Maria, mater Boni Consilii et Sedes Sapientiae	43
26. L'idea tende all'atto	44
27. Ideale avvampante	45
28. L'idea-forza	46
29. La mentalità	47
30. Elementi per la mentalità.....	48
31. Niente di controproducente.....	49

32. Mentalità sensuale	50
33. Mentalità umana	51
34. Mentalità cristiana	52
35. «Sempre controllarci»	54
36. Mentalità religiosa	55
37. Mentalità paolina	61
38. Mentalità sacerdotale	63
39. L'anima di ogni mentalità	65
40. Sacra Scrittura	66
41. «Probet seipsum homo»	68
42. Malattie della mente	70
43. Rimedi	71
44. Non lasciatevi pervertire la mente	74
45. Ideologie	75
46. Tendenze pericolose	75
47. Peccati della mente	78
48. Contro lo Spirito Santo	80
49. Voci della coscienza	81
50. Vigilanza!	82
51. Memoria ed immaginativa	83
52. Industrie di buon rendimento	84
53. Operare con la testa	85
54. «Tu septiformis munere»	86
55. «Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis»	89
56. «Sermo tuus veritas est»	90
57. «Mentis reatus corruat»	90
58. «Eminentia liberæ mentis»	91
59. «Per evangelium ego vos genui»	92
60. «Est veritas Christi in me»	93
61. «Columna et firmamentum veritatis»	93
62. «Servi veritatis»	93
63. «Verba mea non transibunt»	96
64. «Purifica, Domine, mentes benignus et renova»	97
65. Studio	98
66. Il controllo	99
67. Metodo sicuro	99
68. La Comunione	100
69. Esame di coscienza, confessione, direzione spirituale	101
70. Visita al Ss. Sacramento	103
71. La meditazione	104
72. La Santa Messa	106
73. «Una sit fides mentium et pietas actionum»	107

74. «Solitudo mentis»	109
75. «Sollicite cura teipsum»	109

FORMAZIONE UMANA

<i>Nota introduttiva</i>	115
1. Principi	119
2. Scegliere buoni aspiranti	122
3. Qualità fisiche	122
4. La vita comune suppone	123
5. L'osservanza della castità suppone	123
6. Lo spirito di povertà suppone	124
7. L'apostolato suppone	124
8. Lo spirito di obbedienza suppone	125
9. Qualità intellettuali	125
10. Per la parte prevalentemente esterna	125
11. Per la parte prevalentemente morale	126
12. La cortesia	126
13. Formare il carattere	127
14. Formare il cuore	128
15. Educare la fantasia	129
16. Educazione fisica	129
17. Conclusione	130

PER UNA COSCIENZA SOCIALE

<i>Nota introduttiva</i>	133
1. Principi	137
2. Studio della sociologia	138
3. Nelle Società religiose	138
4. Segno di vocazione	140
5. Il fondamento naturale	140
6. Il fondamento soprannaturale	141
7. Socievolezza nell'intimità religiosa	142
8. Peccati contro la socievolezza	145
9. Pericoli contro la socievolezza	146
10. Segno di vocazione e di corrispondenza	147
11. Mezzi di socievolezza	147
12. Socievolezza nella Chiesa	148
13. Tra le Famiglie Paoline	151
14. Relazioni nella nazione	156
15. Relazioni internazionali	158

IL LAVORO

<i>Nota introduttiva</i>	165
1. Principi	167
2. Nobiltà del lavoro	169
3. Ragioni di nobiltà	170
4. L'educazione al lavoro	171
5. San Paolo Apostolo	173
6. Laboriosità	174
7. Oziosità	176
8. Beneficenza	177
9. Povertà religiosa	178
10. La dote dei Paolini	181
11. Insegnare il lavoro	182
12. Lavoro ordinato	183
13. Dedizione e costanza	184
14. Utilizzare il tempo	185
15. Far bene	188
16. Soprannaturalità	188
17. Buona redazione	190
18. Lavoro tecnico	190
19. Propaganda	191
20. Natura del riposo	192
21. Il Maestro ed i maestri	193
22. Vocazioni	194
23. Al lavoro	195
24. Fede	196
<i>Appendice - Maria Regina del lavoro</i>	197

LA PROVVIDENZA

<i>Nota introduttiva</i>	203
1. Principi	205
2. Abbondanza di mezzi	207
3. Segreto di riuscita	209
4. «[Il] Cooperatore Paolino» e i Cooperatori	211
5. Prudenza e zelo	212
6. Ostacoli alla divina Provvidenza	213
7. Imitare Dio	213
8. Conclusioni	214

«PORTATE DIO NEL VOSTRO CORPO»

<i>Nota introduttiva</i>	219
1. Preghiamo.....	221
2. Il tuo corpo: che è di Dio.....	221
3. «Gratia Dei per Jesum Christum».....	222
4. Origine divina.....	223
5. «Signore, che io mi conosca».....	223
6. «Peccarono mangiando il frutto».....	225
7. Conseguenze.....	225
8. «Infelix ego homo».....	226
9. Redenzione del corpo.....	227
10. Gesù e Maria risorti.....	228
11. Il corpo risorgerà.....	229
12. Meraviglie della gloria.....	230
13. Spirito e corpo.....	232
14. Riconsacrazione.....	232
15. «Dio nel vostro corpo».....	233
16. Ultima consacrazione.....	233
17. Pensiamo ai Defunti.....	234
18. Non profanate!.....	235
19. Golosità.....	236
20. La lingua.....	237
21. «A cunctis nos animæ et corporis defende periculis».....	238
22. Lussuria.....	239
23. Educazione alla purezza.....	239
24. L'amore a Gesù e a Maria.....	240
25. Accidia.....	241
26. Quando si ama.....	241
27. Il ruolo della volontà.....	242
28. Educare la volontà.....	243
29. La grazia.....	244
30. Il corpo, caro figliuolo.....	245
31. Vangelo e igiene s'accordano.....	246
32. La legge della mortificazione.....	247
33. Segreti di riuscita.....	248
34. «Bonum certamen».....	249
35. Apostolato.....	250
36. Pedagogia interna.....	251
37. La pazienza.....	252
38. «Salus mentis et corporis».....	253

39. «Mens sana in corpore sano»	254
40. Medico di te stesso	255
41. Scelta del medico.....	256
42. «Proficiebat ætate, sapientia et gratia»	257
43. Preghiera.....	258

«TESTIMONIUM CONSCIENTIÆ NOSTRÆ»

<i>Nota introduttiva</i>	261
1. Il più alto impegno dell'educazione	263
2. Errori	267
3. Istruzione	270
4. Salvare il giovane e l'adulto da aberrazioni	272
5. Fortificare la volontà	273
6. [La divozione a Maria]	274
7. [Meditazione dei novissimi].....	274
8. [Conclusione]	277

INDICI

Indice delle citazioni bibliche.....	281
Indice analitico	285
Tabella di concordanza tra le pagine del <i>San Paolo</i> e le raccolte <i>Santificazione della mente</i> e <i>Alle Famiglie Paoline</i>	297